

L'INTERVISTA

Edmondo Bruti Liberati

ex segretario Associazione nazionale magistrati

«Mani pulite senza frontiere»

Edmondo Bruti Liberati, ex segretario dell'Anm e sostituto procuratore generale a Milano, commenta la clamorosa sentenza della Cassazione francese: corrompere per il bene dell'azienda non è reato. «È un passo indietro - dice - però la tendenza internazionale è quella di eliminare la corruzione come elemento della concorrenza tra imprese». In Francia, sull'onda delle polemiche, si guarda all'attuale sistema italiano, dove il pm è indipendente dal governo.

MARCO BRANDO

MILANO. Se l'imprenditore usa i soldi dell'azienda per corrompere un funzionario pubblico non commette alcun reato nel caso favorisca il bene della sua società. Una sentenza «controrivoluzionaria» della Cassazione francese, riferita al caso di un industriale, Serge Crasniansky, che è riuscito a far risparmiare alla società Kis dieci milioni franchi (circa tre miliardi di lire) su quindici che avrebbe dovuto dare al fisco. Uno scopo che ottenne destinando 760.000 franchi (poco più di 200 milioni) all'allora sindaco di Lione, nonché ministro del Commercio estero, Michel Noir.

La sentenza della Cassazione sta facendo discutere molto i nostri vicini francesi, divisi tra favorevoli e contrari ma uniti, almeno nella grande maggioranza (l'82 per cento), dall'opinione che in Francia la giustizia sia «sottoposta al potere politico». Circostanze che nel complesso mostrano quanto l'emergenza giustizia sia all'ordine del giorno in tutta Europa e, in generale, nei Paesi più ricchi e industrializzati. Ne parliamo con Edmondo Bruti Liberati, ex segretario dell'Associazione Nazionale Magistrati, sostituto procuratore generale a Milano.

Dottor Bruti Liberati, cosa succede in Francia?

In Francia esiste fin dal 1966 un reato, chiamato «abuso di beni sociali», che da noi non è previsto. Consiste nello storno da parte degli amministratori di beni della loro società per finalità estranee all'oggetto sociale. È un'incriminazione che esiste in termini simili nel sistema tedesco e che in Italia studiosi di diritto delle società propongono di introdurre. Negli ultimi anni è stata usata nel sistema francese come una norma di prevenzione rispetto a fatti di corruzione. Anche se ci sono state condanne di persone che hanno usato bene della società per fini personali. Ad esempio, colui che ha usato i soldi dell'azienda per rifarsi la villa.

Ma l'altro giorno la Cassazione ha, come dire..., posto un freno alle possibilità di ricorso a tale legge anticorruzione...

Nel caso Noir-Crasniansky, la Cassazione ha ritenuto che, siccome l'imprenditore avrebbe agito nell'interesse della società, non si potesse parlare di abuso. È solo una sentenza. E a domani, non dimentichiamolo, la Cassazione francese potrebbe anche cambiare idea. Ma comunque va in controtendenza rispetto ad una giurisprudenza che aveva fatto in passato un uso amplissimo di questo reato per una difesa preventiva rispetto ad

ipotesi di corruzione. Da noi questo tipo di reato comunque non esiste. Siamo comunque in ritardo?

Beh, da noi questi fatti vengono colpiti sotto il profilo del falso in bilancio, perché di solito si tratta della formazione di fondi neri poi utilizzati per corrompere. Questo per significare che tutti i sistemi cercano dei livelli più avanzati di intervento su questo fronte proprio per la difficoltà di provare fatti di corruzione.

In passato c'era comunque meno sensibilità al problema dell'uso illecito di fondi aziendali. Negli ultimi tempi, a livello internazionale, si è fatto qualche passo avanti. O no?

Certo. Fino a qualche tempo fa la tendenza generale era alquanto lassista da parte degli ordinamenti e delle giurisprudenze. Negli ultimi anni c'è stata invece una grande evoluzione. In particolare hanno cominciato gli Stati Uniti a punire, nel loro ordinamento, la corruzione del pubblico ufficiale estero.

In parole povere, gli Stati Uniti prevedono che commetta un reato non solo l'imprenditore che corrompe, per fare un esempio, un politico statunitense ma anche l'imprenditore che versa una mazzetta a un politico di un altro paese?

Sì. Viene punito secondo la legislazione degli Stati Uniti. Il principio è che la corruzione diminuisce la competitività delle aziende all'estero e quindi la sua prevenzione garantisce la correttezza delle regole del mercato. A livello internazionale questo principio è visto con molto favore anche dagli stessi imprenditori. La Camera di commercio internazionale è un'associazione privata di imprenditori molto prestigiosa (che si chiama «Transparency International», di cui di recente si è costituita a Milano la sezione italiana) sta facendo una campagna perché non ci sia competizione attraverso la corruzione.

Significa che le imprese, per conquistare un appalto o un mercato, non devono mettere alla prova la loro capacità di elargire mazzette?

Sì. Altrimenti chi opera senza corrompere ne esce chiaramente svantaggiato, a scapito della qualità e della reale competitività del prodotto che offre. Per ovviare a questo fenomeno, anche nell'ambito dell'Unione europea si sta cercando di percorrere tale nuova strada.

Le sembra che anche da parte del mondo imprenditoriale italiano ci siano aperture in questo senso?

Alcune aperture ci sono state. Bisogna dirlo.



Bruno Bruni

Lei sostiene che si sta diffondendo una nuova coscienza a livello internazionale. E allora perché in Francia si è fatto un passo indietro?

È un passo indietro, certo. Però va detto che in Francia ci sono due tipi di reazioni. C'è chi approva. E c'è chi dice che, se la norma così com'è scritta non colpisce quei fatti, occorre modificarla per colpirli meglio.

Il caso francese sembra comunque mostrare che la mobilitazione su questi temi deve sempre essere tenuta viva, perché c'è sempre il rischio di una regressione.

A mio avviso occorre che i diversi governi - e l'ambito dell'Unione Europea è molto importante - prendano atto del principio che occorre escludere il mezzo illegale come metodo di competizione economica. Altrimenti diventa la guerra di tutti contro tutti: un'impresa che riesce nel suo Paese ad ottenere dei sovrappiù con la corruzione potrà gareggiare all'estero con appalti al ribasso, falsando tutto. Si può decidere di continuare con la legge della giungla: nel senso che l'impresa francese si fa sovrappagare in Francia per poi venire a competere in Italia o viceversa. Comunque vedo che già nell'ambiente imprenditoriale si rendono conto che non si

può andare avanti così. Non sembra solo la necessità di una scelta etica...

Infatti è anche una necessità di correttezza pratica nella competizione, perché altrimenti la gara tra imprenditori non avviene più sulla qualità del prodotto ma sull'entità delle somme che si pagano illecitamente. È chiaro che è grandissimo l'interesse di tutti i cittadini alla trasparenza sul fronte degli appalti pubblici. A Milano si è dimostrato, per quel che riguarda la corruzione per gli appalti dei trasporti milanesi, che i costi delle linee della metropolitana costavano quasi il doppio del dovuto. Ciò ha portato a costi mostruosi per il contribuente, al fatto che si potevano fare quattro chilometri di linea e invece se ne sono fatti due. E ha portato anche ad un'ulteriore distorsione, perché le stesse imprese, grazie ai profitti illeciti realizzati a Milano, hanno potuto competere anche all'estero con un vantaggio su altre concorrenti. E questo può accadere anche in senso opposto: imprese estere possono competere in Italia contando su un analogo vantaggio.

In Francia questa vicenda ha suscitato polemiche anche perché c'è un grande malessere nei confronti della giustizia, considerata dalla maggior parte dei cittadini

padroni del nostro futuro). Dal canto suo Cipolletta vede ad esempio nella incomprendenza e nel rigetto del miracolo economico degli anni 60 da parte soprattutto della sinistra (non mancano citazioni critiche di film di quel tempo, primo fra tutti *Mani sulla città* di Rosi) l'origine dell'attuale stato di irresponsabilità degli italiani che non è affatto contraddetto dal consumismo e dall'ostentazione di beni di consumo («beni effimeri cui corrisponde una mancanza di fiducia in se stessi»). Sarei più cauto su questo richiamo storico. Al miracolo non crederlo, ad esempio, uomini esperti come Raffaele Mattioli.

Ma ammesso che siamo come dice Cipolletta, vorrei fare alcune osservazioni al margine delle opinioni di questi due esponenti del capitalismo italiano. I ricchi, quelli veri, gli industriali, i finanzieri, gli affaristi, i commercianti eccetera, sono sempre i primi a lamentarsi e a parlare di crisi al primo stormire

sottomessa al potere politico...

È quanto ha rivelato un sondaggio fatto qualche giorno fa, dopo la proposta del presidente della repubblica francese di eliminare il controllo del ministro della Giustizia, e quindi del governo, sul pubblico ministero. Un controllo che lì è ancora consentito (in Italia non lo è, ndr). Lo stesso presidente ha detto che questo controllo mina la fiducia dei cittadini nella giustizia e bisogna eliminarlo. Ha costituito anche una commissione perché elabori proposte. E qualcuno ha commentato sarcasticamente: «Non vorremmo mica introdurre il modello italiano in Francia?».

A dire il vero di questi tempi in Italia c'è chi sta avanzando proposte che sembrano avere come modello il sistema francese, che prevedono la sottomissione del pm all'esecutivo. Mi riferisco alla recente proposta che Forza Italia ha portato alla Bicamerale...

Vorrei leggere in dettaglio quella proposta. Di certo, va in senso opposto rispetto alla tendenza internazionale. In tutti i paesi si va diffondendo la convinzione che proprio la credibilità dell'amministrazione della giustizia esige un'indipendenza dalle interferenze del governo.

L'INTERVENTO

Lettera aperta al presidente della Bicamerale

ANTONIO CANTARO

CARO PRESIDENTE, il compito della Commissione da Lei presieduta è di quelli che fa drizzare i capelli: riformare la Costituzione politica dell'Italia, riformarla nella prospettiva dell'integrazione europea secondo un disegno organico coerente. Aristotele, non a torto, riteneva che «correggere una costituzione non è un'impresa minore dal costruirla per la prima volta». Sono certo che Lei ricorderà nel corso dei lavori della Commissione questo antico ammonimento. Poiché se la quadratura del cerchio in politica è qualche volta possibile, in materia costituzionale essa prelude alla paralisi. Se, ad esempio, con la riforma si accentuasero ulteriormente il tasso di leaderismo della forma di governo, è assai probabile che possa venire minato quel fondamentale principio costituzionale che individua nei partiti e nelle rappresentanze elettive gli strumenti democratici per eccellenza della partecipazione alla determinazione della politica nazionale.

Conosco bene la Sua sensibilità al tema. Non mi pare, tuttavia, che questa condivisibile ispirazione si stia adeguatamente affermando nel concreto modo di essere del sistema politico e della sinistra italiana. Quale che sia la sua volontà è indubbio che il partito nel quale entrambi militiamo (non diversa è la situazione in Rifondazione) sta assumendo una connotazione tendenzialmente leaderistica. Questo non può essere considerato un fatto meramente interno al Pds. È banale sottolinearlo. Ma la vita interna e la forma di un partito allude immediatamente all'idea e all'etica che si ha dello Stato.

Se ho voluto ricordarLe questo aspetto è perché guardo con preoccupazione alla perdurante marginalità - che è l'altra faccia del leaderismo - che a sinistra ha in questi anni assunto il tema della riforma della rappresentanza. La giusta enfasi che noi poniamo sulla necessità di modernizzare il sistema di comando istituzionale non si accompagna, infatti, ad una altrettanto doverosa enfasi sulla necessità di ripensare e rilanciare il ruolo delle istituzioni della rappresentanza nazionale e sociale. Manca, owerò, la consapevolezza che il consenso a fenomeni quali l'agitazione secessionista della Lega, le spinte neomunicipaliste e sudiste di certa destra, il separatismo, di un certo neomunicipalismo, sono sintomi di una crisi di legittimazione e di rappresentatività del sistema politico-istituzionale e dell'affannosa ricerca di canali di scontro di identità, domande e rivendicazioni che hanno smarrito il telaio in cui farsi valere.

È IN QUESTO QUADRO che più di uno ha sposato l'asserzione del tutto apodittica che dalla crisi del Parlamento si esce umiliando le Camere nell'esercizio del potere normativo ed emendativo. Su questo, Presidente, sono necessarie da parte della Commissione Bicamerale parole chiare. Io continuo a ritenere improbabile una democrazia senza parlamentarismo. Non si tratta di un lusso e di una utopia. Lei, Presidente, ricorderà come il sistema presidenziale per eccellenza - quello statunitense - è quello che gode di un Parlamento dotato di poteri ben più robusti di quelli di cui godono i Parlamenti europei. Nel ricordare questo non c'è nessuna nostalgia assemblearistica. Un rilancio del sistema della rappresentanza nazionale e territoriale è scelta del tutto consona ai processi in corso. Bisogna naturalmente saper bene che cosa deve essere oggi un Parlamento, lo mi sento di condividere interamente quanto ha scritto Andrea Manzella nei suoi classici studi sul Parlamento italiano. «Il Parlamento sarà non solo l'istituzione dell'identità di difesa degli interessi permanenti politico-economici nazionali ma anche l'istituzione dell'identità della nazione italiana. Una difesa che si giocherà su due fronti: quello esterno della dispersione sovranazionale e quello interno della frammentazione localistica».

È indubbio che proprio su questo piano il parlamentarismo che abbiamo avuto in Italia registri una pesante sconfitta. È vero, condiviso e sottoscritto: si è esaurita da tempo la centralità della classica rappresentanza partitico-parlamentare e il non averne preso atto è stato un grave errore da parte della sinistra. Ma Le chiedo: possiamo veramente ritenere risolutiva una riforma che guardasse solo a rendere più limpida la dialettica tra elettori e leader?

Naturalmente non pretendo che Lei tenga conto di queste modeste opinioni. Ma proprio in ragione di questo ritengo che l'opinione pubblica giudicherebbe con grande favore un Suo invito rivolto alle grandi istituzioni della società civile, della partecipazione e dell'associazionismo civico, politico e culturale, del territorio (Regioni ed autonomie locali) ad avanzare - magari in apposite audizioni - suggerimenti, proposte, critiche. Il processo di riforma ne guadagnerebbe in trasparenza ed acquisterebbe quei connotati di una rielaborazione culturale consapevole, da parte della comunità, delle ragioni dello stare insieme. Peraltro Lei è ben consapevole che forzature ed incrinature tra le forze che compongono la coalizione del centrosinistra finirebbero per riaprire la strada alle spinte plebiscitarie dei vari Segni, Pannella, Cossiga...

Parli, dunque, apertamente e con semplicità al Paese; gli parli, se necessario, con il cuore in mano, stimolandone la partecipazione consapevole e un coinvolgimento meditato. Sarò un noioso, democraticista, ma a me questa pare la più adeguata garanzia che il nuovo assetto istituzionale vada in porto e venga sentito come proprio da tutti gli italiani: tanto da coloro che si riconoscono nell'Ulivo, quanto dagli elettori del Polo, tanto dal Nord quanto dal Sud del paese. Il silenzio sociale non ha mai prodotto buone istituzioni.

Molti e sentiti auguri di buon lavoro.

**direttore del Centro Riforma dello Stato*

DALLA PRIMA PAGINA

Cari ricchi più ottimismo

fondo degli italiani intorno all'eterno dilemma ricchezza-povertà. Devo subito dire che concordo con Agnelli e Cipolletta nel giudicare la reticenza degli italiani ad essere considerati ricchi (in fondo, apparteniamo alla fascia delle grandi potenze mondiali) come un fattore di indebolimento culturale e sociale. L'uso antico della lamentazione individuale, collettiva e organizzata, ha spesso indebolito i progetti politici, lo slancio e la voglia degli italiani di dirigere il proprio destino e quello della nazione.

Sicuramente, scrive Agnelli, noi apparteniamo a quel 10% della popolazione mondiale più ricca che ha raggiunto un diffuso livello di benessere, «ma non abbiamo il coraggio di riconoscerlo apertamente» e di assumerci «le nostre responsabilità, sia individuali e

collettive, per tirarci fuori dai guai e per contribuire ad un assetto più libero e più stabile dell'intera economia mondiale».

La conseguenza è, dunque, «la responsabilità dei ricchi i quali, come si capisce dallo scritto di Cipolletta, «non sono i ricchi cui pensiamo quando sentiamo questa parola, ma siamo tutti noi italiani, qualunque sia il livello economico e sociale a cui apparteniamo; noi in confronto col resto meno ricco del mondo». Da un punto di vista etico-politico è difficile obiettare qualcosa al concetto che i cittadini sono sempre responsabili prima che come individui attaccati al proprio *particolare*, come cittadini che devono avere a cuore il presente e il futuro del proprio paese (dobbiamo capire, dice Agnelli, «che possiamo essere pienamente

delle fronde dell'economia. La globalizzazione incalzante li ha resi poi più sensibili e fragili. Diano dunque per primi loro una lezione di ottimismo e di fiducia agli altri ricchi meno importanti. Lo Stato sociale, responsabile della irresponsabilità collettiva, si può anche abbattere, ma uno Stato moderno non può che essere per sua natura sociale. Se non è tale non si capisce come si possano risolvere quei problemi che Agnelli segnala tra le cause del nostro «continuare a ragionare come se fossimo un paese del Terzo mondo». Abbiamo, dice appunto Agnelli, «molti squilibri sia ritardatori che nei redditi e nei servizi collettivi». Ebbene, ci dicano sia Agnelli che Cipolletta in un prossimo saggio, se è sufficiente «sentirsi ricchi» per risolverli, oppure se non sia necessaria una seria collaborazione di tutti i poteri e di tutte le forze produttive della nazione, ma soprattutto di quelle veramente dirigenti, per venire a capo. **[Lucio Villari]**

LA FRASE



La nuda verità

Carlo Azeglio Ciampi

Orazio, Odi

l'Unità
 Direttore responsabile: Giuseppe Calabro
 Condirettore: Piero Sansonetti
 Vicedirettore: Marco Demarco (Vicario)
 Giancarlo Rovati
 Redattore capo centrale: Pietro Spataro
 «L'Unità» Società Editrice di l'Unità S.p.A.
 Presidente: Giovanni Letesza
 Consiglio di Amministrazione:
 Elisabetta Di Prisco, Nello Pirella,
 Giovanni Letesza, Simona Marchini,
 Angelo Mattia, Alfredo Medici, Gerardo Mela,
 Claudio Marzillo, Raffaele Petroni,
 Ignazio Tarantini, Francesco Riccio,
 Gianluigi Serafini
 Consigliere delegato e Direttore generale:
 Raffaele Decasini
 Vicedirettore generale:
 Duccio Azellini
 Direttore editoriale:
 Antonio Rullo
 Direzione, redazione, amministrazione:
 00187 Roma, Via dei Due Macchi 23/13
 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
 Quotidiano del Polo
 iscritt. al n. 242 del registro stampa del trib. di Roma,
 iscritt. come giornale murale nel registro
 del tribunale di Roma n. 4555
 Grafica: Elettrolit
 Quotidiano n. 3142 del 12/12/1996

L'INCHIESTA. Un personaggio centrale e discusso dell'industria culturale: parlano autori ed editori

Il re delle virgole Ma allo scrittore non piace l'editor

«Una grossa cultura, una grande conoscenza della lingua e molta sensibilità»: è l'identikit del perfetto editor, di colui cioè che legge i libri da pubblicare e non di rado interviene, con tagli, correzioni, modifiche. Urtando, spesso, la suscettibilità degli autori, gelosi di ogni virgola. L'editor non minaccia le loro prerogative, tramutandosi surrettiziamente nel vero demiurgo? E poi, dopo l'invasione informatica, è ancora una figura attuale? La polemica continua.



Laterza

L'ultima parola è di chi scrive

GIOVANNA FERRARA

«Ella deve sentire il danno: il pericolo di fare i volumi all'improvviso e in fretta»; così scriveva nel 1883 Giosuè Carducci all'editore Sommaruga che egli considerava, e c'è da credergli, un vero e proprio persecutore. È passato oltre un secolo da quel giorno ma il rapporto fra autore ed editore, nella quotidiana pratica editoriale, non sembra essersi granché semplificato. Inoltre l'allargarsi del mercato editoriale nel secondo dopoguerra fa nascere nelle case editrici una figura nuova: quella dell'editor, che ha il compito di trasformare il manoscritto in libro, facendosi così vero e proprio anello di congiunzione fra l'autore e il lettore cui si rivolge.

Ebbene, attorno alla figura dell'editor molto si è discusso e si continua a discutere. Che rapporto deve avere con il testo? È lecito che intervenga, sia pure introducendo dei miglioramenti? Oppure il testo che l'editore riceve ha una sua sacralità ed eventuali operazioni di «chirurgia plastica» non farebbero che alterarne l'autenticità? Non equivarrebbe, scrive a questo proposito Claudio Magris sul «Corriere della sera» dell'8 ottobre 1996, a eliminare le parti troppo concettose della Divina Commedia?

E ancora: con l'introduzione dell'informatica nel processo editoriale, con l'accelerazione delle fasi di produzione del libro, la figura dell'editor non si va sempre più svuotando di significato e di valore? L'editor nasce in Inghilterra e in America quando durante la guerra cominciarono a farsi libri di grande diffusione per i soldati - ricorda Vito Laterza -, fu l'editore Penguin che iniziò a resistere, ricucire, ridurre testi già apparsi presso altri editori. In Italia fu Einaudi il primo ad affidare il lavoro redazionale, prima svolto dal proto, a editor che intervenivano sui testi, soprattutto sulle traduzioni; via via la pratica dell'intervento si è diffusa e si è fatta più massiccia.

Ma allora un editor può modificare un testo, e chi ha l'ultima parola, l'editor o l'autore? Secondo Vito Laterza l'intervento su un libro non può essere giudicato in astratto, tutto dipende dal libro che si considera e dal tipo di autore in questione; comunque l'ultima parola spetta senza ombra di dubbio all'autore. E ricorda che una volta l'autore di un volume andò su tutte le furie perché l'editor aveva introdotto una virgola senza avvisarlo. Sulle conseguenze dell'informatica, dell'appalto a società di «services» editoriali esterni, Vito Laterza non sembra avere dubbi: «Sì, la qualità del lavoro cambia, peggiora, sui testi ci sono più errori, ma è un male inevitabile: l'editor interno costa troppo». Ma quali sono le caratteristiche di un buon editor? «In primo luogo

una grossa cultura, una grande conoscenza della lingua e molta sensibilità».

Posizioni decisamente più disinvoltate ha Carmine Donzelli, titolare dell'omonima casa editrice: «Io sono interventista, tuttavia poi bisogna avere l'umiltà di riconoscere che il testo rimane, come dice anche giuridicamente la parola *copyright*, di proprietà assoluta ed esclusiva dell'autore». In questo senso, secondo Donzelli, l'intervento dell'editor non può mai essere prevaricante, egli può suggerire all'autore fino alla pignoleria, all'assissia, ma l'ultima parola rimane dell'autore. Ma soprattutto Donzelli tiene a sottolineare l'importanza della variabile tempo, in passato a suo parere misconosciuta dagli editori: «In astratto si può dire che un testo viene meglio quanto più tempo si impiega per lavorarlo, ma in concreto questo diviene un boomerang. L'editor deve essere vincolato a un tempo di prestazione. Sì, un errore su un mio libro mi fa venire il mal di pancia, ma ci sono errori che si possono perdonare. L'arrivo del computer ha effettivamente intaccato, secondo Donzelli, le competenze di tipo artigianale proprie del lavoro editoriale alla vecchia maniera; proprio per questo le figure che concorrono alla lavorazione del libro devono essere complessivamente ricomposte e bisogna andare verso ruoli più integrati.

Ma sentiamo cosa ne pensano all'Einaudi, la casa-madre degli editori-letterati, dei Calvino, dei Vittorini, dei Pavese. «Vi sono due tipi di editing - spiega Ernesto Franco, responsabile della narrativa contemporanea -: uno di tipo tecnico, che si fa su un certo tipo di narrativa e di saggistica: in questo caso si può intervenire; poi c'è un secondo genere di editing che potrei definire una forma di ascolto, è questo il caso in cui l'autore ha bisogno di una lettura in più, che noi tendiamo assolutamente a fare all'interno della casa editrice. L'Einaudi è nota per avere tempi lenti, per essere piena d'attenzione per i libri. I libri noi li leggiamo, li discutiamo».

All'Adelphi, nota per la sua intransigente caccia all'errore, e per la grande cura dei suoi libri, sembrano avere una posizione problematica: «Sì, è vero, l'editor è sempre più l'organizzatore delle figure che ruotano intorno al libro» precisa Giorgio Pinotti redattore capo. E ammette che c'è uno sfilacciarsi del rapporto fra redattore e libro, sebbene «noi continuiamo a essere molto severi». Ma si può dire che è meglio un'ora di lavoro in più e un errore in meno? «Sì, sicuramente. Tuttavia



Capriolo

Per i miei libri nessun editing



Donzelli

Una figura importante ma non deve prevaricare

l'andamento del mercato detta le sue leggi e bucare un'uscita può avere conseguenze molto gravi. Insomma, conservare una tradizione nobilitante editoriale è un lusso».

Ma come vedono gli editor il proprio lavoro? Per Simone Calabellotta, editor di narrativa italiana della casa editrice Fazi: «Il lavoro di editing è fondamentale, perché all'autore tante cose possono sfuggire; un editing può essere fecondo oppure dannoso, è fatto di arrangiamenti. Ma soprattutto un editor deve essere dentro il libro che lavora».

Sarà, ma nella concreta pratica editoriale si vedono libri pieni di errori, figure editoriali anche importanti prive di quella profonda cultura generale che si richiederebbe; gli editor finiscono per scaricare sempre più responsabilità sui correttori di bozze. Considerazioni inattuali? Può darsi.



Uliano Lucas

Lodoli: «E io mi fido più di mia moglie»

GIULIANO CAPELATRO

Paola Capriolo è categorica: nessun editing. «Non ho mai fatto leggere a nessuno il manoscritto - spiega -. Ma ho lettori attenti, che leggono il romanzo prima degli altri. La persona che mi aiutato di più, nella ricerca di una maggiore essenzialità e nell'evitare ingenuità, è stato Domenico Porzio».

La figura dell'editor si staglia, con tratti inquietanti, sull'orizzonte letterario. Ha davvero un potere così indiscriminato, da tiranno? Marco Lodoli, giovane romanziere, non ritiene che siano una genia nefasta; anzi. «Penso - racconta - a quello che è l'inizio del *Diario di un millennio che fugge*, da molti giudicato folgorante. In realtà, era un capitolo successivo. L'editor di Theoria, Paolo Repetti, mi consigliò di anticiparlo. E questo permise di migliorare la scorrevolezza del testo. Concettualmente uno potrebbe anche essere ostile all'editor, però siccome la vita è più imprevedibile, e anche più generosa nel suo concorso di eventi, a volte una parola di una

persona amica, o di chi per professione ha uno sguardo attento, permette di evitare certi errori».

Eppure, il profano pensa subito che, così, la libertà dell'autore venga, se non negata, almeno fortemente limitata. E che sia, da ultimo, l'editor il vero scrittore. «Devo dire la verità - continua Lodoli -, sia per *Diario di un millennio che fugge* che per *I fannulloni*, poi anche con l'ultimo libro, con l'Einaudi, *Il vento*, gli editor mi hanno dato dei suggerimenti, che a volte lascio cadere, a volte accoglievo».

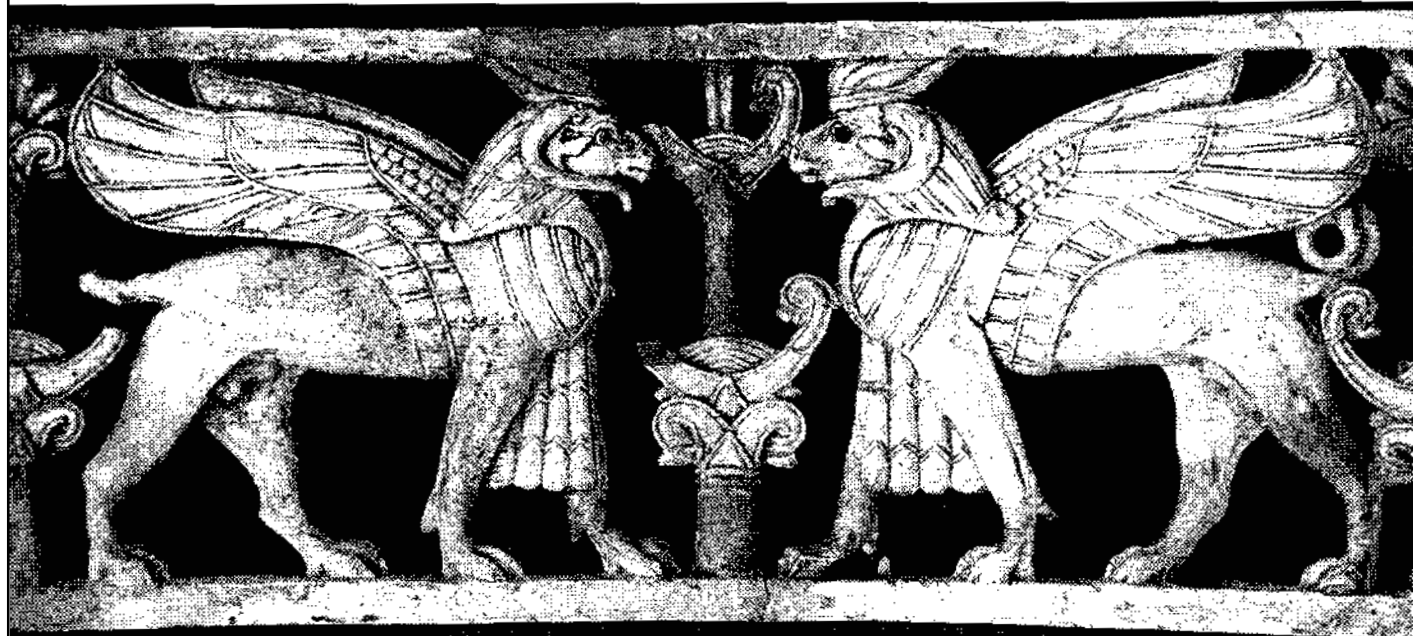
Sì, dunque, all'occhio estremo, che può guardare ad un testo con maggior freddezza. «Io, poi, confido lo scrittore - ho la fortuna di avere già in casa uno sguardo linguisticamente sensibilissimo. Mia moglie, Silvia Brè, legge spesso per amici scrittori i libri. Di lei mi fido moltissimo, perché sa che cosa intendendo esprimere e magari non riesco a tirar fuori; mi consiglia, mi indica cosa non va. Conta molto una certa consonanza, affidarsi a persone con cui si abbia un rapporto di fiducia umana e culturale. Del resto, credo che qualsiasi azione nella vita può essere aiutata a definirsi meglio da un amico».

Rivalutato da Lodoli, l'editor asurge a figura capitale per Maria Rosa Cutrufelli. Che illustra il suo pensiero: «Uno scrittore, che lavora per lo più in solitudine, ogni tanto ha bisogno di confronti con qualcuno, quando sorgono dei problemi, degli inciampi. L'editor spezza questa solitudine, e a volte è veramente fondamentale. Sia chiaro, non voglio suggerimenti, né accetto interferenze. Cerco, piuttosto, la capacità di tirarmi fuori quello che ho già dentro. E' una cosa molto difficile. E un editor che riesce a fare questo, è un grande editor».

Il vero terreno della contesa è la lingua. «Certo, c'è il rischio grosso di contrapposizioni su questo terreno. Ma la parola dell'autore ha sempre la prevalenza. Per esempio, nel romanzo *Canto al deserto*, ho usato il termine *avvocata*. Obiezione immediata: che orrore, è bruttissimo. Ma io ho spiegato che lo usavo a ragione, perché lo considero un termine più bello di *avvocata*, perché è un ritorno a un italiano antico, perché lo recupero da una lingua italiana dimenticata. Forse non ho convinto l'editor, ma sul testo è rimasto *avvocata*».

Ma non tutti gli autori hanno la stessa autorevolezza, l'identico «potere contrattuale». Un esordiente può avere più difficoltà ad imporre le proprie scelte. «Certo - ammette la Cutrufelli - alcuni editor hanno la tendenza a omogeneizzare la lingua, a piegarla alle loro regole. All'inizio, saper ascoltare ciò che ti dice un editor può essere utile, può aiutarti anche a raffinare la lingua. Il rischio, se capiti nelle mani sbagliate, è che la tua lingua venga privata di originalità, piegandola per convenienza, per insicurezza, a quelli che sono degli standard dettati da altri».

A MARZO, METTETE GLI OROLOGI INDIETRO DI DIECIMILA ANNI.



- Il Touring Club Italiano vi porta dove sono nate le civiltà più antiche: Siria e Giordania.
- Da metà marzo fino a metà maggio quote a partire da L. 2.120.000.
- Prenotazioni: ai negozi TCI, alle migliori agenzie di viaggio, oppure allo 02-852672.

Touring Club Italiano
La civiltà del turismo.



L'oro e le tele: «Le due facce dell'Ermitage» a Bonn

Si chiama «Le due facce dell'Ermitage» la grande mostra (anzi le due mostre) che si apre il 21 febbraio prossimo nel Centro d'Arte e delle Esposizioni di Bonn. Si tratta della contemporanea esposizione di due importanti collezioni che provengono dal prestigioso museo di San Pietroburgo. La prima, «L'oro degli Sciti» espone 150 oggetti della cultura del grande popolo nomade: armi, utensili, bardature, gioielli e oggetti di culto provenienti dalle regioni a nord del Mar Nero e dalle montagne degli Altai nella Siberia Meridionale. La seconda mostra, «Da Caravaggio a Poussin» comprende 65 tele e 50 disegni di autori come Caravaggio, Poussin, Lorrain, Annibale Carracci, Guercino, Guido Reni, Velázquez, Murillo, Ribera ed altri. Con questa esposizione (che resterà aperta fino all'11 maggio) il museo dell'Ermitage presenta per la prima volta nei paesi

occidentali una selezione così ampia delle sue raccolte. Le mostre sono allestite nella Kunst-und Ausstellungshalle di Bonn, uno stupendo spazio museale progettato dall'architetto viennese Gustav Peichl. Si tratta di un edificio quadrato di 96 metri di lato, articolato all'interno con sale e spazi di differenti grandezze per un totale espositivo di 5.600 mq. Sul tetto un grande giardino pensile su cui si stagliano tre alti lucernari a forma di cono che danno luce all'interno del museo. Il centro d'Arte di Bonn, inaugurato nel 1992, ha al suo attivo una serie di esposizioni di «grandi collezioni», tra le quali, di recente, quella del Museo Nazionale di Capodimonte. In occasione della mostra proveniente dall'Ermitage, l'Ente nazionale germanico per il turismo organizza una serie di viaggi e di pacchetti turistici tutto compreso.

Domenica 9 febbraio 1997

I CONTI CON
L'EUROPA

«Pensioni, siamo in ritardo» L'allarme di Ciampi e Fazio

«Finanziaria ok, i tedeschi hanno capito»

In Europa, Italia compresa, lo Stato sociale rischia di saltare molto presto. Ciampi e Fazio accelerano sulle riforme «strutturali». «Siamo in ritardo». Retroscena del vertice di Bonn: il contropiede di Ciampi all'incontro con Waigel sul livello del deficit 1996. Un colloquio con il ministro delle Finanze francesi Arthuis. Comunicato Tesoro e Finanze: non ci sono due linee sull'anticipo della Finanziaria '98 e sui rapporti con l'opposizione. Difficoltà per la «manovrina».

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ BERLINO. Credibilità. Sì, dopo i due vertici con i tedeschi prima e con gli altri ministri economici e i banchieri centrali del G7, la credibilità italiana è aumentata. È questa la prima conclusione del ministro dell'Economia Ciampi (Tesoro più Bilancio). Il governatore della Banca d'Italia Fazio è d'accordo. Al di là della percezione che hanno gli interlocutori del G7, il governatore ricorda che a contare è il giudizio dei mercati, inequivocabile come dimostrano i tassi di interesse a lungo termine e il cambio della lira attorno alla parità centrale con il marco. Si tratta di variabili «in mano al mercato globale». Non manipolabili, quindi. Anche il numero 1 della Bundesbank Tietmeyer ha negato che i banchieri centrali abbiano mai discusso piano su «presunte esclusioni o trattamenti differenziati» di qualche paese per la moneta unica. Si è saputo che al vertice italo-tedesco, Ciampi ad un certo punto ha squadrato di fronte al ministro delle finanze Waigel le cifre di Eurostat con le correzioni del bilancio italiano. «Non inventiamo nulla», ha detto il ministro italiano.

Risulta che il deficit nel 1996 non è stato del 7,4% bensì del 6,8%. Waigel, sospettosissimo, si è sorpreso e ha chiesto di capire meglio. E Ciampi gli ha spiegato che nel calcolo del complessivo indebitamento della pubblica amministrazione alcune poste pesano a sfavore del saldo e altre a favore. Il risultato è favorevole all'Italia. Per raggiungere nel '97 il 3% in rapporto al prodotto lordo, bisogna scendere solo del 2,8% perché il calo dei tassi di interesse ha fatto già risparmiare in via anticipata l'1%. La manovra decisa degli oltre 60mila miliardi per il '97, dunque, è appropriata.

La seconda conclusione di Ciampi è più amara per l'Italia come per il

resto dell'Europa continentale: bisogna accelerare sulle riforme della previdenza e dell'assistenza. Il G7 ritiene che le cause probabili di un dissesto finanziario siano nell'ordine le crisi bancarie, le crisi delle assicurazioni, la pesantezza dei sistemi di Welfare. Siamo in ritardo, questo è il messaggio che arriva dal G7. E che Ciampi e Fazio rilanciano per l'Italia. «Il prolungamento della vita pone problemi nuovi a tutti, quando si parla di riforme strutturali si parla espressamente di stato sociale», ha detto il ministro Ciampi. Il governatore Fazio è andato oltre. È sbagliato considerare l'intervento sul Welfare e sulle pensioni un sacrificio, «per essere sicuri che l'attuale sistema continuerà ad assisterci, che non provochi nel lungo periodo problemi di instabilità finanziaria bisogna intervenire subito». E ancora: «Per dirla più brutalmente, bisogna intervenire perché tra dieci anni il sistema non fallisca, meglio metterci di accordo e aggiustare in corso d'opera».

L'Europa, in netto ritardo, è costretta a seguire in parte l'esempio americano, dice Ciampi cercando di coniugare il modello di copertura sociale «solidale» tipico dell'Europa ma alleggerito, con il modello di crescita flessibile, di mobilità del lavoro, centrato sulla competitività tecnologica tipico degli Stati Uniti. Inutile parlare di lotta alla disoccupazione se non ci si convince che l'unica certezza del posto di lavoro sta nel proprio personale bagaglio di formazione e di capacità professionale, non nel singolo posto. Secondo Ciampi questi sono i veri temi all'ordine del giorno.

Dunque, accelerazione sulle pensioni. Ma accelerazione anche sugli interventi al bilancio. Il governo si trova in una situazione schizofrenica: da un lato intende anticipare la finanziaria '98 per assicurarsi il favore

dei mercati, dall'altro lato già cominciano a manifestarsi difficoltà a decidere tagli di spesa per trovare i 10mila (o 15mila?) miliardi della «manovrina» di fine marzo, come attestano alcune fonti autorevoli. L'anticipo della finanziaria '98 è diventato subito un ballon d'essai tra maggioranza e opposizione. Berlusconi ha tentato di mettere un cuneo nella coalizione ed è stato questo a indurre il ministro delle finanze Visco (che aveva parlato di «inciuci») e Ciampi (apparso pronto a cogliere qualsiasi spiraglio di apertura dall'opposizione) a creare ieri, in senso figurato, un «ponte» Roma-Berlino. I due ministri hanno firmato un comunicato congiunto nel quale negano l'esistenza di contrasti sulla finanziaria '98. Il consenso preventivo di tutte le forze politiche all'anticipo della sessione di bilancio è necessario, ma i contenuti rispetteranno «la linea programmatica del governo su cui le forze politiche si pronunceranno nella sede propria che è quella del parlamento». A ciascuno il suo. Nessun cambiamento di ruoli, nessun tentativo di cambiare maggioranza in nome del rigore finanziario. Ciampi ha spiegato: «Evidentemente non eravamo stati sufficientemente chiari».

Questioni italiane a parte, ciò che è risultato chiaro dai vertici italo-tedesco e del G7 è che il futuro di Maastricht appare adesso decisamente molto incerto. Dietro la facciata, a livello di governi si comincia a pensare sul serio che l'Euro difficilmente possa essere introdotto nel 1999. E la disoccupazione tedesca ad aver cambiato improvvisamente lo scenario.

I calcoli del governo tedesco sul 1997 parlano di un deficit al 2,9% sulla base di 4,2 milioni di disoccupati. Ora i disoccupati sono a quota 4,6 milioni e cinquecentomila disoccupati equivalgono a 0,3% di deficit in più. Il ministro delle finanze Arthuis ha regalato un'immagine non brillante della situazione: «Perché prendersela con un paese (l'Italia ndr)? Non ci sono paesi speciali, siamo tutti nella stessa barca». C'è ben altro, dunque, che l'incertezza sull'Italia. Alla domanda se il G7 avesse discusso l'ipotesi di un rinvio dell'Euro, Fazio ha risposto seccamente: «Di queste cose non si parla mai, le leggo sui giornali». E Ciampi: «Nelle riunioni bilaterale non ne abbiamo mai parlato».

Finanze e Tesoro intanto negano contrast sull'anticipo della manovra '98

Il ministro delle Finanze
Carlo Azeglio Ciampi, a
destra,
e il governatore
della Banca d'Italia
Antonio Fazio durante
la riunione del G7
ieri a Berlino

Kumm/Ansa



LE CINQUE REGOLE DELL'UNIONE

Questi i parametri con cui i paesi devono essere in regola per essere ammessi all'Unione Europea.

- 1. Il rapporto debito-Pil non deve superare il 60% del Prodotto interno lordo.
- 2. Il rapporto deficit-Pil non può superare il 3% del Prodotto interno lordo.
- 3. I Paesi non devono avere un tasso medio di crescita dei prezzi superiore all'1,5% dei migliori paesi della Ue.
- 4. La moneta nazionale deve stare dentro le fluttuazioni previste dall'accordo di cambio con le altre monete europee.
- 5. Il Paese aderente all'Unione non deve avere un tasso d'interesse a lungo termine superiore del 2% a quello dei migliori tre paesi.

P&G Infograph

IN PRIMO PIANO

La moneta unica ora inguaia Kohl

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Mentre tutti i giornali italiani (è ovvio) e anche quelli tedeschi (lo è meno) riferendo sulla visita di Prodi a Bonn hanno titolato ieri sul chiarimento a proposito dei tempi dell'adesione dell'Italia alla Unione monetaria, il «Financial Times» ha fatto un'altra scelta. «La Germania rischia di mancare gli obiettivi dell'Ume, dice Kohl» è il titolo della corrispondenza sul colloquio tra il cancelliere e il nostro presidente del Consiglio. Insomma, l'elemento più importante, la notizia più clamorosa emersa dalla conferenza-stampa di Kohl e Prodi, secondo l'ascolta quotidiano finanziario, è stata la frase in cui il cancelliere, rispondendo alla domanda di un giornalista tedesco, ha ammesso che se non si troverà il modo di far rientrare in modo sensibile il numero dei disoccupati la Repubblica federale rischia di trovarsi alla fine del '97 con un deficit superiore al 3% sul Pil indicato dal più importante dei criteri di Maastricht.

L'ammissione del Cancelliere
Che questo rischio ci sia non è una novità. Che il cancelliere lo ammetta, invece, è proprio una novità, e di prima grandezza. Fino a venerdì scorso, pur sostenendo ad ogni pie' sospinto la necessità di esercitarsi al massimo nella disciplina di bilancio, Kohl non aveva mai evocato, esplicitamente, la eventualità che la Germania non ce la facesse. Venerdì lo ha fatto, e in un contesto che ha dato alle sue parole un peso sul quale è bene riflettere. Il capitolo che potrebbe far saltare il 3%, ha detto infatti il cancelliere, è quello delle spese per i sussidi di disoccupazione. Ora si consideri il fatto che, nei giorni scorsi, il ministero federale delle Finanze aveva diffuso una stima secondo la quale il deficit a fine '97 sarebbe stato del 2,9% sul Pil (cioè appena appena «dentro Maastricht») con un numero di disoccupati calcolato a 4 milioni e 200mila unità. Il «costo» in bilancio di questi disoccupati, quindi, era stato in qualche modo calcolato. Giovedì, quando si è scoperto che i disoccupati sono in realtà quasi 4 milioni e 700mila, le fonti ufficiali si sono rifiutate di fare il calcolo di quanto essi «costeranno» in più, ma è evidente che i maggiori esborsi incideranno sulla percentuale del deficit facendola scattare ben oltre il 3% (qualcuno ha calcolato che si andrebbe sul 3,3% o qualcosa di più).

Virtualmente, dunque, da gio-

vedi scorso la Germania è fuori da uno dei parametri di Maastricht (probabilmente da due: anche sull'indebitamento le stime segnalano uno sfondamento della soglia al 60%) e il capo del suo governo lo riconosce apertamente ammettendo che «se la situazione non migliora» l'obiettivo verrà mancato. Kohl, è vero, si è affrettato ad aggiungere che lui comunque è convinto che la situazione sul mercato del lavoro migliorerà, ma si tratta, purtroppo, di una convinzione solo sua: la grande maggioranza degli osservatori, anche quelli vicini al governo, ritiene che il numero dei senza-lavoro quest'anno continuerà ad aumentare fino a toccare, forse, i cinque milioni.

L'autunno del patriarcato?

Considerata in questo contesto, l'ammissione di Kohl è una drammatica messa in discussione di se stesso e del proprio ruolo. Se davvero la Germania viaggia fuori Maastricht e con scarse possibilità di rimettersi in strada, nel futuro dell'Unione monetaria ci sono due sole possibilità: o uno scivolamento dei tempi, o una fase di negoziazione dei criteri. Ambedue le ipotesi in Germania non potrebbero essere gestite dal cancelliere attuale, perché rappresenterebbero una sconfessione tanto clamorosa delle posizioni sempre sostenute in passato da toglierle la necessaria credibilità. Con la sua ammissione, perciò, Helmut Kohl ha in qualche modo affrettato i tempi della successione a se stesso. Per una significativa coincidenza, proprio ieri lo «Spiegel», in un lungo «reportage» intitolato «L'autunno del patriarcato», ha cominciato ad analizzare, dati dei sondaggi alla mano, le chances dei tre possibili eredi: il capo del gruppo parlamentare Wolfgang Schäuble, quello che ha l'indice di gradimento più alto (40%), il capo del governo bavarese Edmund Stoiber, che ha un 24% ma potrebbe riservare sorprese pescando nei ceti orientati in senso più conservatore, e il ministro della Difesa Volker Rüttge che con il suo 14% sembra invece tagliato fuori.

Qualcuno faceva notare che già altre volte in passato Kohl si è trovato in difficoltà e poi si è ripreso alla grande. Per esempio nell'autunno dell'89, quando a «salvarlo» arrivò la dissoluzione della Rdt. Ma stavolta è davvero difficile vedere da che parte potrebbe arrivare il «miracolo».

Il deficit '96 «ricalcolato» a 127mila miliardi. Buone le stime sul fabbisogno di febbraio

Ed Eurostat accorcia la strada per Maastricht

L'Eurostat, con la revisione contabile decisa nei giorni scorsi, ha ridotto a 127.000 miliardi (il 6,8% del Pil) il deficit delle pubbliche amministrazioni per il '96. Una buona notizia per Prodi e Ciampi, che però nelle prossime settimane dovranno fare i conti con un quadro di finanza pubblica ancora molto problematico. Anche il fabbisogno di febbraio (-8.000 miliardi) dà ragione al governo, ma centrare l'obiettivo di Maastricht resterà operazione ad alto rischio.

ROBERTO GIOVANNINI

■ ROMA. Eurostat nei giorni scorsi ha dato un sostanzioso aiuto all'Italia, impegnata nella conquista dei numeri «giusti» per stare con i primi nella moneta unica europea. Dopo avere ricalcolato il deficit dell'anno scorso sulla base delle novità contabili proposte dal governo italiano e appena approvate dall'istituto ufficiale di statistica dell'Unione Europea, risulta che il fabbisogno delle pubbliche amministrazioni del 1996 (la definizione che conta per l'obiettivo di Maastricht) si è fermato a quota 127.000 miliardi. In percentuale, è il 6,8 per cento del Prodotto interno lordo: il parametro di Maastricht impone, per

aggianciare la moneta unica sin dal '99, un rapporto deficit-Pil del 3 per cento nel corso del 1997. Prima di questa riclassificazione contabile, come si ricorderà, secondo le stime del Tesoro il fabbisogno 1996 era giunto a quota 138.500 miliardi, pari al 7,4% del prodotto interno lordo. Il ricalcolo tiene conto della convalida dell'approccio italiano su due temi (anticipo della tassazione sul trattamento di fine rapporto e mutui alle Ferrovie dello Stato) sui quali Eurostat si pronuncerà formalmente entro il 20 febbraio. Un consenso che al Tesoro viene dato per acquisito.

In realtà, la revisione contabile

del deficit operata da Eurostat non implica necessariamente conseguenze concrete sulle decisioni che Prodi e Ciampi dovranno prendere nelle prossime settimane. L'Europa della moneta unica è infatti relativamente più vicina, ma senza dubbio non sarà facile recuperare quel 3,8 per cento di scarto percentuale nel rapporto deficit-Pil (dal 6,8 al 3%) che ci impone il trattato di Maastricht.

Il rebus delle entrate

Secondo le stime del Tesoro al momento di predisporre la Finanziaria '97, in effetti, i 62.500 miliardi di provvedimenti (tra nuove entra-

te, tagli alla spesa e operazioni contabili) sarebbero sufficienti per farcela. È vero che a sentire centri studi e addetti ai lavori bisogna considerare che la rapida riduzione dei tassi d'interesse «rischia» di far risparmiare alle casse dello Stato un ammontare di miliardi pari quasi all'un per cento del Pil (un risparmio non contabilizzato nei calcoli della Finanziaria '97). Tuttavia, la crescita economica più lenta del previsto potrebbe frenare le entrate tributarie - a meno di positive notizie sul fronte della lotta all'evasione fiscale - o incrementare la spesa per ammortizzatori sociali. E naturalmente, occorrerebbe che la Finanziaria '97 garantisse i 62.500 miliardi di entrate. Il superministro dell'Economia ha attivato tutti gli strumenti necessari per assicurare il massimo «coefficiente di realizzabilità» delle misure. Ma l'esperienza concreta degli anni passati dimostra che sono inevitabili inerzie e ritardi, e talvolta che i provvedimenti si rivelano per una ragione o per l'altra inefficaci.

Insomma, al ministero del Tesoro si mantiene lo stato di massimo allarme, anche se il mese di gen-

naio ha segnato un inedito attivo di 2.000 miliardi, e il febbraio sembra confermare il buon avvio del 1997 per i conti pubblici. Secondo le prime stime, il deficit si fermerà poco sopra gli 8.000 miliardi. I primi «due round», in altre parole, sembrano dar ragione al governo, che confronta un deficit dei primi due mesi del '97 di 6-7.000 miliardi con il «rosso» di ben 25.000 del primo bimestre '96.

La «mordacchia» colpisce

Ma la quadratura del cerchio resta un'operazione molto problematica. La «mordacchia» applicata da Ciampi ai prelievi degli enti di spesa (che già sta creando problemi notevoli alle amministrazioni più «faciloni») potrà reggere politicamente ancora a lungo? Per questo al ministro di Via Ventiseptembre si lavora alacremente alla stesura dei provvedimenti della manovrina da 10 o 15.000 miliardi. Intanto, si confida nel successo dell'operazione «manovra '98 anticipata». Stato sociale da riformare e conti '98 da far tornare saranno un'avventura da consigliare ai deboli di cuore.

Stati Uniti Stop ai voli militari sulla costa

Due incontri «troppo» ravvicinati nei cieli degli Usa fra aerei civili ed F-16 militari hanno fatto scattare contromisure da parte delle autorità: il Pentagono ha annunciato la temporanea sospensione di tutti i voli dell'Air Force, della Riserva e della Guardia Nazionale sulla costa orientale «come misura precauzionale per verificare che tutte le procedure siano sicure e non presentino alcun pericolo». Allo stesso tempo, la Federal Aviation Administration (FAA), l'ente responsabile per l'aviazione civile, ha ordinato ai centri per il controllo del traffico aereo in Florida, a Washington ed a New York di riesaminare le istruzioni per le operazioni in zone vicine ad aree militari. Ad imnescare la decisione del Pentagono è stata la denuncia di un pilota di un volo dell'American Eagle diretto venerdì da Raleigh (North Carolina) a New York, secondo il quale quattro F-16 sono sfrecciati sopra e sotto di lui mentre volava al largo della costa del Maryland. Due giorni prima, un Boeing 727 della Nations Air con 84 persone a bordo che stava preparandosi all'atterraggio a New York era stato costretto ad una brusca manovra anticollisione dalla presenza di due F-16 della Guardia Nazionale. Tre persone erano state scaraventate per terra durante attimi da brivido, conclusi senza danni.



Il presidente dell'Ecuador, Abdala Bucaram, risponde ai giornalisti prima di partire alla volta di Guayaquil, sua città natale

Dolores Ochoa/Ap

Sfida a due per l'Ecuador

Esce di scena Bucaram, terzo contendente

In Ecuador continua il paradosso dei tre presidenti, anche se l'ex capo di Stato Bucaram, lasciato solo dalle forze armate, ha abbandonato Quito per rifugiarsi nella sua città natale, Guayaquil. La lotta, a questo punto, è tra la vicepresidente Rosalia Arteaga e il presidente eletto dal Congresso Fabian Alarcon. Tra i due, non c'è dubbio, la spunterà chi riuscirà ad avere l'appoggio dei militari che sono destinati a contare sempre di più. Si dimette il ministro della Difesa.

MAURO MONTALI

A Quito la *novela* continua. I tre «presidenti» sono ancora in carica e ognuno a modo suo. Abdel Bucaram, destituito giovedì notte dal Congresso nazionale, e avendo perso l'appoggio delle forze armate, che, anzi, lo avrebbero sollecitato a lasciare la prima carica del paese, ha abbandonato in tutta fretta palazzo Carondelet, la sede del governo, per trasferirsi a Guayaquil sua città natale. In un primo momento quest'iniziativa era stata interpretata come il primo passo di una sua, imminente, rinuncia. Niente di più sbagliato: una volta giunto sul posto, l'ex capo dello Stato ecuadoregno ha annunciato che «i golpisti sono stati battuti» e che sarebbe uscito in strada per ricevere l'appoggio della popolazione. Lotta aperta tra gli altri due «pretendenti» alla presidenza. Ro-

salia Arteaga, la vicepresidente che si è autoproclamata *leader* del piccolo paese latino-americano, ha incontrato alcuni ufficiali dell'esercito e continua ad attendere la rinuncia del suo ex amico Bucaram detto *el loco*, il pazzo, per per assumere la guida della nazione. Infine, Fabian Alarcon Rivera che aveva giurato, dopo il voto del Parlamento, come presidente ad interim, rifiuta qualsiasi contatto con gli altri due e continua a rivolgere appelli alla popolazione della capitale, che sembra essere la miglior carta a sua disposizione.

Questa, al momento, la situazione che istituzionalmente resta nel caos più assoluto. Le strade di Quito, tuttavia, sono tornate alla calma, anche perché manca il carburante e la gente non può muoversi, dopo le dimostrazioni

e gli incidenti dell'altro giorno davanti a palazzo Carondelet. Il bandolo della matassa resta, comunque, nelle mani dei militari. Erano circolate, in mattinata, molte voci sul ruolo effettivo, in questa crisi paradossale, giocato dai generali. Perché Bucaram ha lasciato la capitale? È vero che dietro a questa mossa, come si è detto, c'è stato un «suggerimento» dei militari per evitare ulteriori, e peggiori, disordini popolari? Oppure è credibile la voce che ci sia stato un accordo con i vertici dell'esercito e la vicepresidente Rosalia Arteaga per farle assumere la presidenza provvisoria e indire una consultazione elettorale?

A confondere maggiormente le acque, sono arrivate, ieri pomeriggio, le dimissioni del ministro della Difesa Victor Vayas che ha rimesso, non sapendo bene cosa fare, il suo incarico nelle mani del destituito presidente Abdala Bucaram. Poi, però, lo stesso Vayas ha precisato che il suo incarico passa (ma per ordine di chi?) transitoriamente al capo di Stato maggiore, il generale Paco Moncayo. Segni confusi, contraddittori ma la sensazione generale è che siano proprio le forze armate, forti dell'appoggio degli Stati Uniti d'America alla loro politica di non intromissione diretta nella crisi, a orientare gli sviluppi

della situazione. La decisione, se è vera, di abbandonare Bucaram, riducendo a due i contendenti, è, per gli osservatori più attenti, un segno della volontà dei militari di contare di più. Il loro peso è già notevole oggi: i vertici hanno sviluppato un progetto industrial-militare che riguarda 23 imprese, associate con capitale straniero, che hanno un fatturato di 700 milioni di dollari. Non solo: a differenza di quanto avviene in altri paesi sudamericani, le forze armate ecuadoriane hanno una componente sociale media e medio-bassa che si traduce in una forte connotazione di nazionalismo sociale.

Insomma, la situazione è fluida. Nella notte il presidente designato Alarcon ha convocato una riunione del Parlamento per discutere la costituzione di un governo provvisorio mentre Rosalia Arteaga, la vice di Bucaram, continua discretamente a moltiplicare i contatti con i vertici della Chiesa cattolica e dell'esercito.

Chi la spunterà tra i due? Vedremo, le prossime ore saranno decisive. Intanto, per lo scrittore Luis Sepulveda gli ecuadoriani non hanno fatto un colpo di Stato ma «un colpo di senzatessa». L'Ecuador è un paese allegro e non merita il triste destino che gli procurano i suoi governanti».

Richard Nixon fece spiare anche Ted Kennedy

Nel 1972 Richard Nixon ordinò di mettere una spia nel servizio di sicurezza di Ted Kennedy per fornire alla Casa Bianca eventuali informazioni compromettenti sul senatore democratico. «Potremmo essere fortunati - dice il presidente in una conversazione registrata la sera del 7 settembre 1972 alla Casa Bianca e ora resa disponibile dagli Archivi Nazionali - beccare quel figlio di puttana e rovinarlo per il 1976. Ci divertiremo». Nel 1972 Kennedy non era fra i candidati alla presidenza, ma Nixon decise di destinare un gruppo del Secret Service alla sua protezione in maggio, dopo il tentato assassinio del governatore dell'Alabama, George Wallace. Il senatore del Massachusetts rinunciò alla scorta solo tre settimane dopo. Secondo un ex-funzionario della Casa Bianca, Alexander Butterfield, Kennedy si era reso conto di essere spiato. Ma l'interessato non conferma: «Il senatore - ha detto un suo portavoce - ha la più alta considerazione per il Secret Service e la profonda convinzione che in nessun caso gli agenti comprometterebbero la propria professionalità».

Feriti altri quattro turisti

Strage in Nuova Zelanda folle uccide sei persone in una stazione sciistica

Ha abbracciato il fucile e ha cominciato a sparare. Strage della follia ieri in Nuova Zelanda: un giovane di 24 anni, malato di mente, ha ucciso moglie, genitori e altre tre persone, poi ne ha ferite altre quattro. Fuggito nella foresta, poco dopo è stato arrestato. Il caso riapre la polemica sulla facilità di possedere armi nel paese. Non esistono restrizioni né controlli di alcun genere ed in ogni famiglia ci sono almeno una pistola o un fucile.

NOSTRO SERVIZIO

■ WELLINGTON. È di sei morti e quattro feriti il bilancio di una nuova strage della follia in Nuova Zelanda. Dopo aver sparato a ripetizione con il suo fucile calibro 12, l'assassino, un uomo di 24 anni, è scappato nudo nella foresta, vicino alla stazione sciistica di Raurimo, a sud di Auckland. Si è poi arreso alla polizia che aveva circondato la zona. Tra quelli che ha ucciso, i primi sono stati i suoi genitori e sua moglie. E sembra che anche gli altri tre morti fossero suoi parenti.

L'incubo è iniziato alle nove del mattino di ieri (ora locale), quando dal paese si sono sentiti degli spari che venivano dalla foresta. Hanno tutti pensato ad una normale battuta di caccia, ma non era così. L'allarme è scattato quando un uomo ferito alla testa è riuscito ad arrivare con la sua macchina in paese per chiedere aiuto: ha raccontato che nel rifugio c'era un giovane impazzito che sparava a casaccio.

Quando la polizia è arrivata al rifugio, dai primi spari era passata un'ora e cinque uomini e una donna erano ormai morti. In strada, c'erano quattro feriti gravi. Gli scampati hanno detto che l'uomo era fuggito tra gli alberi. Circondata l'aerea, alla fine la polizia è riuscita a farlo arrendere. Il suo nome non è stato ancora rivelato, ma sembra che si tratti di un immigrato di origine olandese. Di certo, si tratta di un malato di mente di 24 anni, già entrato e uscito più volte da case di cura psichiatriche e che era peraltro ancora sotto terapia. All'origine della furia omicida sembra che ci sia stata una lite familiare. Forse il giovane non voleva prendere le medicine, forse è stato semplicemente travolto dal male ed ha visto in sua moglie e nei suoi genitori dei nemici che gli volevano fare del male. Ora lo racconterà al prossimo medico che lo avrà in cura.

Il massacro viene a meno di un anno da quello avvenuto a Port Arthur, in Tasmania, quando un uomo uccise 35 persone. Ma anche in Nuova Zelanda ci sono precedenti analoghi. Il più grave è del 14 novembre del '90. Malcolm Gray, 33 anni, anche lui malato di mente, sparò all'impazzita in mezzo alla strada in un piccolo villaggio, Aramoana, uccidendo 11 persone. Barricatosi poi in casa, rimase ucciso a sua volta nello scontro a fuoco con la polizia che cercava di farlo uscire. Nel '92, due massacrati in poche settimane. Il 20 maggio,

in una fattoria a sud di Auckland, Brian Schlaepfer, 66 anni, uccise a fucilate la moglie, i tre figli, la nuora e un nipote undicenne. Poi si suicidò. Unica scampata, una nipotina che era riuscita a barricarsi in camera e a telefonare alla polizia. Il 27 giugno, a Masterton, a nord di Wellington, Raymond Rattina, 25 anni, massacrò a coltellate e mazzate sette persone, tra cui una cognata incinta e cinque bambini. Tre dei quali erano suoi figli.

Ora la strage di Raurimo ripropone lo stesso problema delle altre volte: secondo la legge vigente, chiunque abbia una licenza di tiratore può possedere quante pistole e fucili desidera senza alcun controllo. Ma adesso, di nuovo, c'è chi chiede delle limitazioni. Philip Alpers, attivista della campagna contro le armi, cita dati preoccupanti: in tutta la Nuova Zelanda, non c'è famiglia che non possieda almeno un'arma. Ed anche chi ha precedenti psichiatrici gravi può averne una senza problemi.

Vince Lotteria e aiuta operai disoccupati in Francia

Bruno Caloone ha mantenuto le promesse. Multimiliardario della lotteria francese, baciato dalla fortuna che nel 1995 gli regalò 20 miliardi di lire, è riuscito nel suo intento di rilevare un'azienda in fallimento restituendo così il sorriso a 49 lavoratori che avevano perso il posto. Caloone, 37 anni, è ben noto ai francesi. Il suo faccione pieno e sorridente è apparso dalle foto pubblicate dai giornali nel dicembre 1995, accanto al mega-assaggio da 69 milioni di franchi del «Loto». «Cosa vuole farci con tutti questi soldi? - gli avevano chiesto i giornalisti, e lui - in quello che sembrava un buon proposito di facciata - aveva formulato la promessa di «fare qualcosa per l'occupazione». E, giovedì, al termine di una gara con altri due pretendenti, ha rilevato una fabbrica per il trattamento della carne ad Hazenbrouck, nell'estremo nord della Francia, uno stabilimento messo in liquidazione giudiziaria da mesi. Sono 49 le famiglie dei lavoratori che ieri hanno brindato alla buona novella, dopo mesi di cassa integrazione, con lo spettro della disoccupazione.

Il ragazzo aveva ingoiato cocaina e ha chiesto invano aiuto. Filmata la vicenda

Usa, polizia fa morire un nero

Ha invocato aiuto per tre ore dopo aver ingoiato cocaina, ma gli agenti che lo avevano arrestato non hanno chiamato il medico. È successo in un carcere della Florida dove un ragazzo nero di 22 anni, arrestato per un'infrizione stradale, è morto perché i poliziotti non lo hanno soccorso. Gli agenti erano bianchi ed ora alcuni sono stati licenziati, ma la famiglia della vittima pretende giustizia. «Devono condannarli per omicidio» - dice la sorella.

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON. Poteva cavarsela con una contravvenzione, invece è morto tra le sbarre fra tremendi dolori, abbandonato dagli agenti che lo avevano arrestato e che gli hanno negato l'assistenza. È successo in Florida, la vittima è un ragazzo nero. Per oltre tre ore Anderson Tate, di ventidue anni, ha implorato senza sosta gli agenti che lo avevano legato ad una sedia dopo averlo arrestato per una infrazione stradale. Anderson ha implorato per ore un aiuto gridando: «Non voglio morire, sto

bruciando vivo... La mia temperatura è salita a 150 gradi, ho troppa cocaina in corpo... Aiutatemi, vi prego». Nessuno lo ha ascoltato. Anzi, i poliziotti ed i secondini del carcere della Contea di St.Lucie, in Florida, lo hanno preso a lungo in giro mentre si lamentava.

Solo quando ha cominciato ad essere scosso dalle convulsioni e la sua respirazione si è fatta più difficile è finalmente scattato l'allarme, ma era ormai troppo tardi. Il giovane si dibatteva in preda a tremendi dolori

ed i poliziotti avevano atteso troppo a lungo prima di chiamare un medico. Anderson Tate è morto alcune ore dopo all'ospedale. Il suo calvario, che risale al 3 dicembre scorso, è stato però registrato da una videocamera della prigione e sarà utilizzato dai procuratori dello stato della Florida per decidere se incriminare gli agenti coinvolti. Gli agenti che non si sono curati delle grida del giovane detenuto nero sono sei bianchi ed uno ispanico. La direzione del penitenziario ha già preso i primi provvedimenti. Due poliziotti sono già stati licenziati, mentre gli altri cinque sottoposti ad azioni disciplinari. Tate era stato fermato dai poliziotti perché l'auto che stava guidando era senza targa. Prima che gli agenti si avvicinasero, aveva ingoiato in tutta fretta la cocaina che aveva addosso. Dopo aver verificato che la patente di Tate era scaduta, gli agenti lo avevano portato alla prigione della Contea. Secondo il vicesceriffo della St.Lucie County, a questo punto gli furono offerte cure mediche, ma

l'uomo rifiutò. All'arrivo in carcere, l'uomo fu legato ad una sedia. Per tre ore, secondini e poliziotti ignorarono le sue sempre più disperate richieste di aiuto. Le immagini registrate mostrano il progressivo peggioramento delle condizioni di Tate. L'uomo ricorre anche al canto di una preghiera per attirare l'attenzione di qualcuno: uno degli agenti batte mani e piedi al ritmo della canzone in segno di scherno. Ellis Rubin, l'avvocato della famiglia della vittima, ha detto che chiederà un'inchiesta federale per violazione dei diritti civili della vittima: «È difficile immaginare quegli agenti - ha osservato - mentre legano una donna bianca ad una sedia e la martirizzano per tre ore e mezzo. Sappiamo bene qual è la norma in questo paese, soprattutto quando ci sono di mezzo i neri. È vergognoso». Il vicesceriffo William ha definito inaccettabile il comportamento degli agenti. Ayanna Tate, sorella della vittima, vuole giustizia: «Dovrebbero finire in prigione per omicidio».

Due giocatori di scacchi corrono per seggio parlamentare

Tula, duello Eltsin-Lebed

NOSTRO SERVIZIO

■ MOSCA. I due più celebri, etemi duellanti russi attorno a una scacchiera, Anatoli Karpov e Garry Kasparov (Garry come «allenatore politico» del generale Alexandr Korzhakov), scendono in campo oggi per conquistare il seggio parlamentare di Tula: uno con lo stendardo del presidente Boris Eltsin, l'altro con quello del generale Alexandr Liebed, il più quotato aspirante a prenderne il posto al Cremlino. E, secondo lo stesso Kasparov, non è il boxeo lo sport più violento del mondo, ma il gioco degli scacchi, dove lo scontro è ritualizzato, e tuttavia i contendenti si battono con furore omicida che non ha pari. Se si tiene conto del fatto che gli scacchi costituiscono il più diffuso gioco russo, e che i due terzi di tutte le classifiche scacchistiche mondiali sono occupati da giocatori ex sovietici, si comprende che la disfida di Tula appassiona l'intero paese, che in genere segue con distacco e indifferenza la politica. Tula

(mezzo milione di abitanti a circa 200 chilometri da Mosca) vive di armati e di armamenti: ospita infatti una divisione di paracadutisti che idolatra il generale Liebed ed è da secoli patria dei più celebri armaioli della Russia. Eletto a Tula a furor di popolo nelle elezioni politiche del dicembre 1995, Liebed lasciò l'estate scorsa il suo seggio alla Duma per ricoprire la carica di segretario del Consiglio di sicurezza occupata per tre mesi e poi toltagli da Eltsin. Il generale dell'ex Kgb Alexandr Korzhakov, dal 1985 guardia del corpo di Eltsin, poi capo delle guardie del Cremlino, compagno inseparabile di scampagnate e di bevute del presidente (per i nipotini il generale è stato a lungo «zio Sasha»), nel giugno 1996 fu licenziato in tronco assieme all'allora ministro della Difesa Pavel Graciov e al capo dei servizi segreti Mikhail Barsukov: con l'allontanamento dei tre falchi Eltsin poteva presentarsi alle presidenziali del 3

luglio con il volto del democratico che nel 1991 aveva fermato i golpisti e aveva poi cacciato l'odiatissimo Mikhail Gorbaciov. Dopo mesi di assoluto silenzio, in autunno Korzhakov è ricomparso a braccetto di Liebed, che lo ha presentato a Tula come il suo successore sul seggio del Parlamento lasciato vuoto.

L'esito della vittoria sembra scontato fino all'innata entrata in campo del campione del mondo di scacchi Anatoli Karpov, che si candida a Tula. Il grande maestro non ha mai fatto mistero delle sue nostalgie per l'Unione Sovietica e ha in più occasioni manifestato simpatia per i comunisti, eppure i consiglieri di Eltsin sono riusciti a convincerlo a indossarne la casacca del presidente contro il duo Liebed-Korzhakov. Nelle settimane scorse, ancora un altro spettacolare colpo di scena nel teatro di Tula, con la discesa al fianco di Korzhakov di Gari Kasparov, il più giovane astro del firmamento scacchistico russo e acerrimo nemico di Karpov.

Proposta dalla parlamentare Maretta Scoca
L'intervento chimico è stato usato da molti stupratori

Castrazione, il Ccd chiede una legge

Dopo il caso di Orlando Dossena, l'ex pubblicitario colpevole di quaranta aggressioni che ha chiesto la castrazione chimica al posto del carcere, arriva una proposta di legge. La presenterà Maretta Scoca, parlamentare del Ccd, che ha già predisposto una bozza. Il provvedimento sarà possibile solo dietro consenso dell'interessato e di quello del coniuge. Il criminologo Francesco Bruno: «In Italia ci sono già centinaia di persone sottoposte a questa cura».

ANNA TARQUINI

ROMA. Castrazione chimica per stupratori e pedofili. In Italia, come in alcuni stati d'America, potrebbe diventare presto una legge. La proposta sarà presentata dall'onorevole Maretta Scoca, parlamentare del Ccd e presidente dell'Istituto di studi sulla tutela della persona. La Scoca lo ha annunciato ieri, sulla scia delle polemiche aperte dal caso di Roberto Orlando Dossena, l'ex pubblicitario responsabile di una quarantina di aggressioni che ha chiesto ai giudici di Milano di essere sottoposto al trattamento. «In realtà - spiega l'onorevole Scoca - è una cosa che sto pensando da tempo, da quando è stata votata la legge sulla violenza sessuale. Sono una minoranza e i casi di stupro motivati da rabbia o passioni, quasi sempre si tratta di soggetti malati che possono e devono essere curati». Secondo la Scoca la castrazione chimica dovrebbe essere ammessa in presenza di gravi tare che non consentono il controllo degli istinti sessuali e quindi costituiscono un pericolo di aggressione a danno della incolumità e della libertà psichica o fisica altrui. «La condizione essenziale è naturalmente il consenso del soggetto interessato e la capacità di intendere e di volere. E poi una serie di norme a garanzia come perizie mediche e psicologiche e l'autorizzazione di un giudice. Bisogna escludere insomma che chi ne faccia richiesta sia solo un mitomane».

Professor Bruno in Italia è già possibile richiedere la castrazione chimica?

Sono centinaia di casi solo nella mia carriera. La molla che spinge le persone a chiederlo è quasi sempre il dramma di criminologia alla Sapienza di Roma - negli ultimi quindici anni sono state sottoposte su loro richiesta a castrazione chimica. Centinaia di casi che io stesso ho trattato e che riguardano anche soggetti che avevano avuto problemi con la giustizia. È una cosa perfettamente legale. Il farmaco utilizzato - sostiene Bruno - è il *Ciproterone acetato* una medicina comunemente usata per la cura dell'ipertrofia prostatica, del cancro della prostata che inibisce il testosterone.

Ma non è illegale? Questa cura esiste da quindici anni ed è prevista nei libri. Non è mai stata usata in Italia dal punto di vista giuridico, non ci sono precedenti in cui un giudice abbia spinto una persona a curarsi. Il giudice non la conosce, né la conosce lo stupratore. Ma il problema è che in Italia non esiste la psichiatria forense e clinica come negli altri paesi. Lo psichiatra forense entra solo nella prima parte dei processi per stabilire se la persona è capace di intendere e di volere. Dopodiché se il soggetto è pericoloso l'unica strada è il manicomio criminale, non c'è un'ipotesi di cura. Noi abbiamo i centri che curano solo i malati di mente semplici, non quelli che commettono reati. E per curare queste persone non ci sarebbe nemmeno bisogno di leggi nuove, basterebbe creare le strutture, così i giudici potrebbero prosciogliere il soggetto e obbligarlo a curarsi, come si fa per i tossicodipendenti.

Ma non è illegale?

Questa cura esiste da quindici anni ed è prevista nei libri. Non è mai stata usata in Italia dal punto di vista giuridico, non ci sono precedenti in cui un giudice abbia spinto una persona a curarsi. Il giudice non la conosce, né la conosce lo stupratore. Ma il problema è che in Italia non esiste la psichiatria forense e clinica come negli altri paesi. Lo psichiatra forense entra solo nella prima parte dei processi per stabilire se la persona è capace di intendere e di volere. Dopodiché se il soggetto è pericoloso l'unica strada è il manicomio criminale, non c'è un'ipotesi di cura. Noi abbiamo i centri che curano solo i malati di mente semplici, non quelli che commettono reati. E per curare queste persone non ci sarebbe nemmeno bisogno di leggi nuove, basterebbe creare le strutture, così i giudici potrebbero prosciogliere il soggetto e obbligarlo a curarsi, come si fa per i tossicodipendenti.

Ma non è illegale?

Questa cura esiste da quindici anni ed è prevista nei libri. Non è mai stata usata in Italia dal punto di vista giuridico, non ci sono precedenti in cui un giudice abbia spinto una persona a curarsi. Il giudice non la conosce, né la conosce lo stupratore. Ma il problema è che in Italia non esiste la psichiatria forense e clinica come negli altri paesi. Lo psichiatra forense entra solo nella prima parte dei processi per stabilire se la persona è capace di intendere e di volere. Dopodiché se il soggetto è pericoloso l'unica strada è il manicomio criminale, non c'è un'ipotesi di cura. Noi abbiamo i centri che curano solo i malati di mente semplici, non quelli che commettono reati. E per curare queste persone non ci sarebbe nemmeno bisogno di leggi nuove, basterebbe creare le strutture, così i giudici potrebbero prosciogliere il soggetto e obbligarlo a curarsi, come si fa per i tossicodipendenti.

Consiste in un farmaco, il Ciproterone acetato. In pratica sono delle compresse che si prendono quotidianamente. Una volta si usavano ormoni femminili che agivano a livello periferico e riducevano il testosterone. Poi sono venuti fuori questi prodotti: una sorta di farmaci che antagonizzano il testosterone, ma sono privi degli effetti ormonali del testosterone. Influiscono sulla regolazione di questo ormone e sono efficaci perché agiscono in maniera più naturale rispetto ai vecchi farmaci che avevano molti più effetti collaterali. Mentre gli altri farmaci femminilizzavano le persone, questi semplicemente riducono il testosterone. Certo l'effetto, a lungo andare, può portare dei problemi collaterali, ma questo dipende da come sono fatte le terapie.

Ma non è illegale?

Questa cura esiste da quindici anni ed è prevista nei libri. Non è mai stata usata in Italia dal punto di vista giuridico, non ci sono precedenti in cui un giudice abbia spinto una persona a curarsi. Il giudice non la conosce, né la conosce lo stupratore. Ma il problema è che in Italia non esiste la psichiatria forense e clinica come negli altri paesi. Lo psichiatra forense entra solo nella prima parte dei processi per stabilire se la persona è capace di intendere e di volere. Dopodiché se il soggetto è pericoloso l'unica strada è il manicomio criminale, non c'è un'ipotesi di cura. Noi abbiamo i centri che curano solo i malati di mente semplici, non quelli che commettono reati. E per curare queste persone non ci sarebbe nemmeno bisogno di leggi nuove, basterebbe creare le strutture, così i giudici potrebbero prosciogliere il soggetto e obbligarlo a curarsi, come si fa per i tossicodipendenti.

Ma non è illegale?

Questa cura esiste da quindici anni ed è prevista nei libri. Non è mai stata usata in Italia dal punto di vista giuridico, non ci sono precedenti in cui un giudice abbia spinto una persona a curarsi. Il giudice non la conosce, né la conosce lo stupratore. Ma il problema è che in Italia non esiste la psichiatria forense e clinica come negli altri paesi. Lo psichiatra forense entra solo nella prima parte dei processi per stabilire se la persona è capace di intendere e di volere. Dopodiché se il soggetto è pericoloso l'unica strada è il manicomio criminale, non c'è un'ipotesi di cura. Noi abbiamo i centri che curano solo i malati di mente semplici, non quelli che commettono reati. E per curare queste persone non ci sarebbe nemmeno bisogno di leggi nuove, basterebbe creare le strutture, così i giudici potrebbero prosciogliere il soggetto e obbligarlo a curarsi, come si fa per i tossicodipendenti.

Ma non è illegale?

Questa cura esiste da quindici anni ed è prevista nei libri. Non è mai stata usata in Italia dal punto di vista giuridico, non ci sono precedenti in cui un giudice abbia spinto una persona a curarsi. Il giudice non la conosce, né la conosce lo stupratore. Ma il problema è che in Italia non esiste la psichiatria forense e clinica come negli altri paesi. Lo psichiatra forense entra solo nella prima parte dei processi per stabilire se la persona è capace di intendere e di volere. Dopodiché se il soggetto è pericoloso l'unica strada è il manicomio criminale, non c'è un'ipotesi di cura. Noi abbiamo i centri che curano solo i malati di mente semplici, non quelli che commettono reati. E per curare queste persone non ci sarebbe nemmeno bisogno di leggi nuove, basterebbe creare le strutture, così i giudici potrebbero prosciogliere il soggetto e obbligarlo a curarsi, come si fa per i tossicodipendenti.

Cinesi fermati a Fiumicino Trovati i genitori

Sono di origine cinese tre dei quattro bambini trovati il 30 novembre scorso, all'aeroporto romano di Fiumicino, in compagnia di Cao Leng Hout, il cambogiano che tentava di farli passare per figli propri e che è stato arrestato con l'accusa di essere un trafficante di minorenni. Gli investigatori sono riusciti a rintracciare a Parigi e ad identificare i genitori dei piccoli: avevano sorsato tra i 15 e i 20 milioni di lire per poter riavere i propri figli. Sempre a Parigi sono state individuate due organizzazioni di cinesi incaricati di introdurre clandestinamente i minori in Francia dietro pagamento. Cao Leng Hout altro non sarebbe che corriere di questa organizzazione.

DALLA PRIMA PAGINA

La chimica non fermerà

sull'altro che si risolve in un'azione di lucida violenza. Come possiamo considerare che chi stupra è affetto solo da una sindrome del desiderio sessuale? È stato chiarito mille volte che lo stupro è prima di tutto appagamento di un impulso di «violenza» e quindi, qualora non si potesse raggiungere con propri mezzi fisici, si raggiungerebbe in altri cento modi. E quasi al di là dell'ovvio ricordare che l'impotenza procurata o no, non diventa «mai» un limite alla violenza, anzi la può esasperare perché agiscono i vasti comunicanti del nostro sistema psichico.

Venti donne stuprate da questo ex pubblicitario che ha richiesto la castrazione chimica hanno protestato dimostrando facilmente che in tal modo egli sfuggirebbe alla pena. Il manico scontato prima di tutto la condanna poiché lui non può «atteggiare» una pena «etica» con una limitazione fisica, e mi sembra che neppure il nostro codice lo possa permettere.

Permette invece la valutazione «scientifica» del caso, che vorrà dire un'indagine seria della personalità dove e quando si è annidato in lui l'istinto di violenza.

La cura non può mai essere una ricetta chimica che servirebbe a rimettere in libertà un individuo «comunque» pericoloso. Alice Miller, studiosa e psicanalista, che per tutta la vita ha studiato le radici della violenza e della criminalità, dalle manifestazioni individuali ai sistemi totalitari, da Adolf Hitler a Jurghen Bartsch, assassino e seviziatore di bambini, non vede nessuna possibilità di cambiare l'individuo «violento» se non rendendolo cosciente di ciò che egli stesso ha certamente subito e di conseguenza di quello che fa.

Non si salva «chimicamente» chi è deviato perché troverà probabilmente canali nuovi per i suoi impulsi.

E non saranno gli ormoni femminili a fermare le sue deviazioni. Serviranno a ottenere la libertà (per quaranta e più stupri, che pena ha avuto il maniaco? Nessuno ce lo dice). Eppure già c'è chi cavalca questa buona occasione «politica»: mettiamo dunque la castrazione chimica insieme alle frustate ai ragazzi sulla pubblica piazza e, perché no? al taglio delle mani o alla lobotomia.

Ma intanto le ragioni «etico-sociali» della punizione dove vanno a finire? Verrà una nuova new age del diritto e del codice penale a base di pillole e castrazioni? Può darsi. Al peggio, all'imbarbarimento con l'aiuto delle nuovissime tecniche non ci sarà mai fine.

Lo dimostrò infatti, non è poi tanto tempo, l'avvento «civile» della sedia elettrica.

[Francesca Sanvitale]

Sestriere, altre 2 persone ferite nell'incidente

Neve giù dal tetto muore una donna

NOSTRO SERVIZIO

TORINO. Una donna è morta e altre due persone sono rimaste ferite, ieri pomeriggio, sotto un blocco di neve che si è staccato dal tetto di una casa a Sauze di Cesana, a pochi chilometri da Sestriere (Torino) dove si stanno svolgendo i Campionati mondiali di sci. Sul posto sono intervenuti il Soccorso alpino e il 118, che sono mobilitati nella zona per l'evento sportivo. Un ferito è in gravi condizioni ed è stato trasportato all'ospedale Molinette di Torino mentre l'altro è stato soccorso nelle strutture di Sestriere. La vittima, Cecilia Manzoni, 70 anni, residente nel paese valsusino, è stata colpita mortalmente alla testa da una trave del tetto di una casa disabitata lungo la strada principale, a circa cento metri dal municipio.

È stato il peso della neve - racconta il vicesindaco di Sauze, Silvana Santi - a provocare il crollo del tetto. Da alcuni giorni abbiamo una temperatura quasi primaverile e avevamo già fatto alcune ordinanze per situazioni pericolose in diverse case nelle frazioni del paese». La neve e parti del tetto sono precipitate mentre oggi, verso le 15.30, Cecilia Manzoni, il marito, Giovanni Trinclari, 75 anni, e la figlia, Ernesta, di 42, stavano passeggiando in strada. I tre sono stati colpiti in pieno: Ernesta Trinclari è in coma ed è stata trasportata con un'elimbalanza all'ospedale Molinette di Torino. È ferito, ma in condizioni meno gravi, il marito della vittima, che è stato portato al centro di emergenza sanitaria realizzato a Sestriere. Un fratello della vittima, Giuseppe Manzoni, 72 anni, che stava passeggiando con i parenti, è rimasto illeso perché si trovava qualche metro più avanti dal punto della disgrazia.

Il Comune di Sauze sta cercando di risalire ai proprietari della casa da cui sono crollati neve e parte del tetto.

Le condizioni di Ernesta Trinclari Tescari sono gravi gravi. I medici dell'ospedale Molinette di Torino, che non hanno sciolto la prognosi, stanno contrastando lo stato di ipertermia in cui versa. Suo padre, Giovanni, trasportato inizialmente al centro medico del Sestriere, è stato poi trasferito all'ospedale di Pinerolo.

Il sindaco di Sauze di Cesana, Giovanni Chiampà, ha fornito altri particolari sull'incidente: «La trave che ha colpito i tre passanti è di quelle che vengono sistemate sui tetti proprio come paraneve. È probabile che a cedere siano stati i ferri che imbragavano la trave. Non è mai successo nulla di simile in quella casa. Io stesso sono passato lì sotto, circa un'ora prima dell'incidente. Avrei potuto anche essere travolto. All'appuntamento con la morte è andata invece Cecilia, che è la madre di un mio nipote. I rischi - ha spiegato - provenivano da altre case. Stamani ho emesso un'ordinanza per invitare tutti i proprietari delle case a scaricare l'abbondante neve rimasta ancora sui tetti, a causa del pericolo che stava provocando l'imprevisto innalzamento della temperatura». I vigili del fuoco sono poi intervenuti per evitare altre cadute di neve dai tetti. Quella coinvolta nell'incidente appartiene a persone che abitano a Torino.



Gherardo Colombo, sostituto procuratore di Milano

Lippolisi/Ansa

Colombo: «Non ci sono segnali contro la corruzione»

Il sostituto procuratore della Repubblica di Milano, Gherardo Colombo, parlando con i giornalisti a margine di un incontro avuto ieri con gli studenti del liceo classico «Galluppi» di Catanzaro, ha detto che a distanza di cinque anni dall'avvio delle indagini di Mani pulite. «Segnali forti di una volontà di far vedere che un metodo come quello della corruzione è un metodo inaccettabile, non ne vedo molti». «Non vedo - ha aggiunto il magistrato - dei fatti che possano svelare la volontà di uscire da un sistema nel quale, quanto meno, la gestione del potere sia un qualcosa che sta in una sede diversa da quello che appare alla cittadinanza. Credo che per la corruzione sia un po' lo stesso discorso. Forse. Ma non saprei dire con convinzione, per la corruzione è un po' diverso, però, come dicevo, non vedo segnali di una volontà di far vedere che la corruzione è un modo inaccettabile».

Corticchia è accusato di aver minacciato una giornalista per incastrare Di Pietro

Anche il pool arresta l'ex Cc

La procura di Milano ha emesso ieri un nuovo ordine di custodia cautelare per Felice Corticchia, l'ex carabinieri che la scorsa settimana era stato arrestato dalla magistratura bresciana per aver calunniato il pool «Mani Pulite», assieme al collega Giovanni Strazzeri. È accusato di aver minacciato una testimone, ma la procura milanese ipotizza reati più gravi: un piano concordato al tavolino in ambienti Fininvest per delegittimare le inchieste su Berlusconi.

ha passato ai colleghi della Leonessa gli atti che potevano aggravare la posizione dei due ex carabinieri e alla fine la procura bresciana, poco avvezzo alle maniere forti, decide la misura eccezionale dell'arresto. Cosa c'è sotto? È certo che Milano sta indagando per reati decisamente più gravi. La procura ha trovato tracce del «malloppo» di Corticchia, 264 milioni depositati sul suo conto bancario, ma sta cercando il resto, presumibilmente su conti esteri. È il tassello che manca per contestare il reato di corruzione.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Al peggio non c'è mai fine. Deve averlo pensato Felice Corticchia, l'ex carabinieri che assieme a Giovanni Strazzeri era stato arrestato la scorsa settimana a Brescia per aver calunniato il pool «Mani Pulite». Ieri gli è stato notificato un secondo ordine di custodia cautelare, questa volta targato Milano, per aver minacciato la giornalista Renata Fontanelli. La gip milanese Iole Fontanelli, che ha firmato il provvedimento, ha però bocciato un'aggravante chiesta dalla procura. Secondo l'accusa, Corticchia aveva un fine tutt'altro che nobile: voleva delegittimare le inchieste milanesi su Silvio Berlusconi e consentire ai difensori del cavaliere di sollevare quesiti di legittima suspizione per chiedere il trasferimento dei processi. Forse la cosa sarebbe finita in una bolla di sa-

pone, ma nel frattempo il leader di Forza Italia avrebbe allontanato le prime sentenze che stanno arrivando al tavolo. Un gioco combinato al tavolino tra Corticchia e la Fininvest? Evidentemente il gip ritiene che il cerchio non è chiuso, ma questo è il teorema su cui lavora il pool. L'inchiesta milanese parte dalla contestazione di un reato modesto, violazione del segreto istruttorio. Indagati sono Corticchia e Fontanelli, che tra le altre cose ha ammesso di aver avuto due verbalizzazioni ex carabinieri. Ma qui sta il paradosso. Per un reato punibile con una semplice oblazione, la procura di Milano ha scatenato tre magistrati del calibro di Ilda Boccassini, Francesco Greco e Paolo Ielo, ha fatto intercettazioni, rogatorie, pedinamenti. Lavorando in stretta collaborazione con Brescia

tamenti. Ma il 16 gennaio il plenum del Csm respinge la richiesta di mandare ispettori a Milano per indagare sui fatti che nel frattempo, Strazzeri e Corticchia avevano fatto abbondantemente circolare. E torniamo a Milano. Fontanelli racconta in procura che Corticchia le aveva promesso un'assunzione in Fininvest se lei avesse denunciato Di Pietro a Brescia: «Mi chiesero se ero disponibile a raccontare ai magistrati di Brescia qualcosa che potesse danneggiare Di Pietro, in particolare mi suggerì di dire che Di Pietro mi molestava sessualmente. Alle mie perplessità mi disse: tanto tu sanno tutti che è un porco, tu sei una bella ragazza e la cosa potrebbe essere credibile». Successivamente Corticchia le rinnovò la proposta, le dice di aver parlato con Emilio Fede, cosa assolutamente credibile, dato che l'ex carabinieri era un assiduo frequentatore degli uffici di Segrate del direttore del Tg4. Fontanelli registra la conversazione e la cassetta adesso è nelle mani degli inquirenti. Alla fine, ecco la minaccia, Corticchia la chiama dopo la sua deposizione a Brescia, le chiede se si è comportata bene e aggiunge «con toni minacciosi: tu non mi tradirai, vero?». Lei invece l'ha tradito eccome e questa probabilmente era una delle tante variabili che l'ex Cc non aveva calcolato.

1977. Un anno ricco di principi attivi.

Il 1977 raccontato dalle foto di Tano D'Amico in un supplemento di 32 pagine, con interventi di Bifo, Laura Boella, Giuseppe Di Lello, Ida Dominijanni, Diego Novelli, Marco Revelli, Rossana Rossanda, Pierluigi Sullò. Dal 12 febbraio in edicola, per quattro settimane, con il manifesto, a 2.500 lire.



il manifesto
La rivoluzione non russa.

Domenica 9 febbraio 1997

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Oggi si chiude il congresso regionale Il Pds lombardo preme su Roma «Urge il federalismo»

LAURA MATTEUCI

«Mi sembra proprio che il Pds qui, in Lombardia, abbia trovato la sua dimensione dirigente, non dimostri alcuna parvenza di subalternità. Anzi, mi pare in sintonia con la funzione nazionale. Non si misura sulle piccole cose, ma sulle grandi sfide. Che poi sono soprattutto quelle della modernizzazione e del federalismo». Il ministro Luigi Berlinguer (Pubblica Istruzione) chiude la seconda giornata di congresso regionale lombardo (oggi l'ultima) sottolineando i temi più battuti dai delegati. Quelli che, tra il 20 e il 23 prossimi, verranno discussi anche al congresso nazionale. Nelle intenzioni, senza mezzi termini. «La nostra richiesta, fortissima, è quella di una riforma dello Stato in senso federalista - spiega infatti Pierangelo Ferrari, segretario regionale della Quercia - di cui la bicamerale non potrà non occuparsi. Su questo, il Pds del Nord è assolutamente compatto, comprese Toscana ed Emilia; e, visto anche che al congresso nazionale quelli del Nord rappresentano i quattro quinti di tutti i delegati, penso ci debbano ascoltare. Faremo blocco; il federalismo dev'essere un impegno nazionale». Una richiesta di cui Berlinguer sembra voler si far carico: «Da quello che ho sentito - prosegue il ministro - non tutti sono favorevoli ad un decentramento esagerato, però sono tutti consapevoli che la vecchia idea di Stato non può sopravvivere. Come fare? Noi non siamo la Germania, né la Spagna, nemmeno gli Stati Uniti: difficile pensare ad una Confederazione di stati, meglio invece ad una rete di competenze diverse».

Berlinguer suona rassicurante, ma i delegati comunque premono. Come Gianfranco Burchielli, sindaco di Mantova, che sulle riforme è critico nei confronti dell'Ulivo: «Le riforme sono urgenti, la bicamerale avrà una grossa responsabilità - attacca - Ancora oggi, le risposte del governo dell'Ulivo sono insufficienti. Non è possibile, per fare un solo esempio, che l'amministrazione di una città di fatto possa governare soltanto il 50% del proprio territorio (mentre il resto è nelle mani dello Stato)». Questo non accade al Sud, ma qui, nella ricca Lombardia. Un fatto è certo: che in questo modo non entriamo in Europa».

L'Europa, appunto. L'altra parola che, insieme a federalismo, più ricorre negli interventi al congresso. Ne parlano Riccardo Terzi, Claudio Petruccioli, l'ospite Jean-Paul Giraud, esponente del P.S. francese. Lo stesso Ferrari: «Portare il Paese in Europa - ricorda, e lo ribadirà anche questa mattina, nel corso della relazione conclusiva - è una delle prove fondamentali del governo, una di quelle su cui si misureranno anche la coesione e la forza della coalizione e dell'Ulivo. Che certo non passa attraverso dichiarazioni d'amore reciproche». E ne parla Alex Iriondo, segretario provinciale, secondo il quale il federalismo è un'occasione di ricchezza, e l'Europa una scelta da operare «nella consapevolezza, però, che esiste anche un mondo fatto di nuove miserie di cui la sinistra deve farsi carico; allora si potrà discutere di competitività». «L'obiettivo - continua - dev'essere quello di ottenere parità di diritti e garanzie per tutti. Va in questo senso anche l'ipotesi della riduzione dell'orario di lavoro, come forma di redistribuzione dell'occupazione». Un discorso

che si riallaccia a quello di Mario Agostinelli, segretario della Cgil regionale: «L'Ulivo deve portare ad una politica di sinistra - dice - e non solo ad una buona politica. E gli elementi per una democrazia funzionante sono il lavoro più lo stato sociale». Ancora: «Se il Pds vuole avere un ruolo centrale lo può fare solo se riuscirà a costruire un nuovo patto sociale, che vada nel senso opposto a quella della deregulation del mondo del lavoro». Quanto alla centralità del Pds, gli risponde più tardi Petruccioli: «Le forme nuove della politica dovranno essere radicalmente rinnovate - dice - Di partiti c'è sicuramente bisogno, ma quelli del futuro saranno differenti; e non credo che la ripresa possa avvenire ricostruendo l'autorità degli ordini, piuttosto con spirito modesto e di ricerca».

I lavori dell'assise, che si tiene presso l'Hotel-Centro congressi Leonardo da Vinci (via Senigallia 6) si concludono oggi, con l'elezione dei 102 delegati che dovranno rappresentare la Lombardia a Roma il 20, 21, 22 e 23 febbraio. Una sintesi della discussione verrà trasmessa questa sera alle 19 da TeleLombardia.



Aldo Fumagalli al teatro Parenti sul futuro di Milano

«Aldo Fumagalli si presenta alla città» è il titolo della manifestazione con la quale il candidato sindaco dell'Ulivo, ex presidente dei giovani imprenditori, spiegherà ai milanesi le ragioni della propria scelta e le sue idee sul futuro di Milano. L'appuntamento è per stasera, alle ore 21 al teatro Franco Parenti, via Pier Lombardo 14. Condurrà la serata l'attrice Alessandra Casella, conduttrice della trasmissione televisiva «A tutto volume». Tra gli ospiti invitati sul palco ci

saranno i giornalisti Natalia Aspesi e Giuseppe Turani, Don Rigoldi, Alessandro Profumo del Credito Italiano e il docente Fulvio Scapparo, che discuteranno con Fumagalli del destino di Milano, mettendo a confronto le loro idee con quelle del candidato sindaco. «Milano - sostiene il candidato dell'Ulivo Fumagalli - è una città dotata di anima ma priva di corpo. Una città piena di energie, ma atomizzata: cittadini, gruppi, movimenti ed associazioni pubbliche e private esprimono vitalità, creano e costruiscono, ma operano in maniera autonoma. Non c'è sinergia, così si finisce per assistere a istanze corporative e conflitti per assenza di dialogo e confronto preventivi, e questo rallenta lo slancio della città e il suo sviluppo. Milano deve riacquistare identità, appartenenza, speranza». Una sintesi della serata verrà trasmessa da TeleLombardia domani sera, 10 febbraio, alle ore 23.



Ventimila musulmani ieri hanno celebrato pregando la fine del Ramadan

De Bellis

Festeggiata ieri dai musulmani la fine del Ramadan

Ventimila in preghiera

GIOVANNI AUDIFFREDI

Ieri era Aid Ul Fitr, la festa della rottura del digiuno. E per la preghiera conclusiva del Ramadan 20.000 musulmani si sono radunati e pigliati in piazzale Maciachini. Il digiuno è durato 29 giorni durante i quali, dall'alba al tramonto, i fedeli dell'Islam si sono astenuti dal bere, dal mangiare, dal fumare.

«Purificati festeggiamo con gioia la fine del nostro sacrificio». Spiega Ali Abushwaima, presidente del Centro islamico. Ma il Ramadan ha anche un significato solidaristico. Dice il proverbio: colui che è sotto il bastone non è come quello che guarda prendere le bastonate. «Significa che la nostra penitenza - dice Ali - ci fa capire la sofferenza di chi ogni giorno patisce la fame».

Nel prato i credenti riuniti sono lo specchio della Lombardia multietnica. Molte famiglie provengono da Bergamo, Brescia e Pavia. Magrebini, pakistani, albanesi, somali, bosniaci, srilanchesi e tanti egiziani, benestanti e poveri, nazionalizzati italiani e immigrati irregolari, tutti le differenze sono appiattite dal forte sentimento di appartenenza religiosa.

Poco più in là, da un accesso defilato, entrano le donne con i bambini. Loro ascolteranno la preghiera in un settore diverso, delimitato da una stoffa scura. Pochissime portano il chador, il velo che cela il viso, molte però hanno un foulard.

In attesa della celebrazione c'è il tempo per degustare dolci e panini imbottiti di spezie, verdure e carne di montone, gironzolando tra le bancarelle di libri, musica e vestiti.

«Allah Agbar, Dio è grande: verso le dieci dagli autoparlanti esce cantilenante il Moadin, il richiamo dell'Imam. In fretta e furia tutti prendono posizione su lunghe file parallele. Stendono il piccolo tappeto per genuflettersi, molti si acccontentano di un foglio di giornale o di un telo di plastica. Il rito dura circa mezz'ora. Al termine tra i fedeli si raccolgono offerte per acquistare l'immobile che si trova tra la moschea e il Centro islamico di via Cassanese, per evitare che lo trasformino in un bar o in una sala da ballo, infastidendo così la sacralità del circondario».

Nell'ambito di tale ragionamento, l'interporto di Lacchiarella, che aveva destato perplessità in tutti i gruppi della maggioranza in Provincia, ridimensionato e dedicato alla direttrice per Genova, non può essere definito a priori sbagliato.

Dunque, non è un «faraonico e cementizio sogno». Se vogliamo essere formali, l'interporto di Lacchiarella ridotto secondo quanto prevede il documento e chiede la Provincia, sarà al di fuori dei confini del Parco, come tracciati dalla legge istitutiva; se vogliamo badare alla sostanza il nuovo progetto di Interporto, se si considera che parte delle aree sono già destinate dal Prg di Lacchiarella a centro stoccaggio merci, interesserà altre aree a destinazione agricola per 40-50 ettari circa, contro i 48.000 ettari del Parco.

Il documento pone il problema delle risorse a cominciare dall'esigenza, condivisa, di non perdere 65 miliardi di contributo statale, ipotizzata poi assetti societari, modifiche degli apporti di capitali privati nuovi, separazione delle funzioni di attuazione e gestione. Le priorità: non c'è dubbio, bisogna prima completare Segrate, per liberare lo scalo di Roggoredo per le esigenze del SFR e dell'Alta Velocità; subito dopo Lacchiarella per non far gravare tutto il traffico su Segrate, che è all'interno di un centro abitato.

Dunque tutto bene? No. Le divisioni all'interno della maggioranza in Provincia hanno pesantemente ritardato un'azione che intrapresa per tempo avrebbe dato già gli elementi programmatici utili ed hanno consentito a Formigoni di cogliere i risultati di un lavoro politico e tecnico che in gran parte era frutto dell'impegno dell'Amministrazione della Provincia di Milano, anche in collaborazione con l'Assessorato regionale Pozzi. Su questo terreno apriamo volentieri il confronto con Legambiente: il tavolo della programmazione è quello istituzionale di Regione, Province e Comuni; troviamo tuttavia le forme di un confronto reale in corso d'opera.

«Vicepresidente della Provincia»

Da segnalare la prima caduta della competizione: coinvolto un giovane juniores trentino, Marco Zandron, ricoverato al San Paolo con la clavicola sinistra fratturata e numerose abrasioni al volto e al corpo.

Per chi volesse seguire oggi le gare, i biglietti costano 100 mila lire (partenze), 50 mila (tribuna B), 35 mila (tribuna C) e 22 mila lire la gradinata.

VICOLO CIECO

Fra le erbacce San Bernardo una chiesa «usa e getta»

Un alto stecchito, qualche erbaccia e l'impronta di una navata pervicacemente aggrappata al muro dell'Istituto commerciale Giuseppe Mazzini. Non è molto, ma è quanto resta della chiesa rinascimentale di San Bernardo. Amaro destino quello dell'edificio sacro che, fino a circa 25 anni fa, sorgeva al numero 13 di corso di Porta Vigentina. Dopo anni di totale abbandono, nei primi anni '70 iniziano i lavori di restauro, ma l'imperizia dei «restauratori» provoca il crollo totale della chiesa. Costruita in epoca rinascimentale, San Bernardo è inizialmente collegata a un preesistente ospedale, dove pare il santo avesse avuto un suo alloggio. In seguito, viene edificato anche un monastero destinato all'Ordine delle monache benedettine. Un secolo dopo, le monache passano dalla regola benedettina a quella domenicana. Il convento viene poi chiuso e il complesso ecclesiale sub-

bisce un rapido decadimento. Da allora, la chiesa è destinata ai più svariati utilizzi, a cominciare da quello di magazzino di vini. L'edificio inizia a deteriorarsi irrimediabilmente. Vengono asportati affreschi, altari, sculture e quant'altro di prezioso vi era contenuto.

Solo dopo molti anni, esattamente nel 1883, il complesso ecclesiale viene ridestinato al culto. La chiesa tuttavia non riacquisterà più il primitivo splendore. Negli stessi anni, onde evitare successivi abbandoni, San Bernardo è dichiarata monumento nazionale. Sessant'anni dopo, e siamo nel dopoguerra, viene nuovamente sconosciata, dopodiché il Comune la utilizza come auditorium. In seguito, viene addirittura impiegata come officina meccanica. San Bernardo viene definitivamente chiusa negli anni Sessanta, dopo il crollo della facciata neoclassica realizzata su disegno del Ronchetti.



L'ex chiesa di San Bernardo

De Bellis

Alla Sei Giorni primo infortunio

Alla Sei giorni questa sera sono di scena le stelle di Atlanta del ciclismo: dalle ore 19 fino alle 21 sfileranno al Forum di Assago i tre ori olimpici della pista Antonella Bellutti, Silvio Martinello e Andrea Collinelli, questi ultimi due impegnati nella stessa Sei giorni, e l'argento su strada Imelda Chiappa.

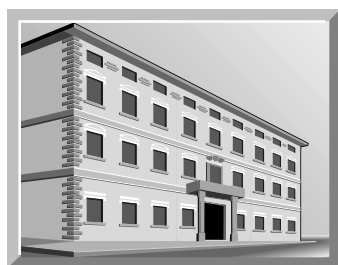
Con loro l'oro e l'argento della cronometro mondiale Gianluca Sironi e Roberto Sgambelluri e le sei medaglie d'oro della pista a Manchester (oltre Collinelli e Martinello con il compagno di strada Marco Villa, anche Adler Capelli, Cristiano Citto e Mauro Trentini).

Il programma prevede una sessione unica con la corsa a punti (ore 15.30 e 21.05), l'americana (15.45 e 21.20), la corsa ad eliminazione (16.45 e 17.55), il derny dietro moto (17, 18.50 e 19), il supersprint (17.45), la cronometro a coppie (18.25), la cronometro su giro lanciato (20.45), e l'omnium Italia-America (16.20, 17.15, 18.15, 20.20).

Per quanto riguarda la classifica generale della Sei giorni, dopo l'americana del pomeriggio in testa c'erano i due danesi Jens Veggerby e Jimmy Madsen con 31 punti a zero giri, secondi i due campioni del mondo dell'americana Silvio Martinello e Marco Villa con 98 punti ma con un giro di ritardo, terzi il duo Andrea Collinelli-Urs Freuler a 79 punti, anche loro ad un giro. Quarti il duo Risi-Betschart, quinti Kappes-Wolf. La coppia Gianni Bugno-Adriano Baffi era ottava con 82 punti e due giri di ritardo.

Da segnalare la prima caduta della competizione: coinvolto un giovane juniores trentino, Marco Zandron, ricoverato al San Paolo con la clavicola sinistra fratturata e numerose abrasioni al volto e al corpo.

Per chi volesse seguire oggi le gare, i biglietti costano 100 mila lire (partenze), 50 mila (tribuna B), 35 mila (tribuna C) e 22 mila lire la gradinata.

I POLI
IN MOVIMENTO

Silvio Berlusconi
e Massimo D'Alema.
Sotto, Giuliano Ferrara
e, in basso,
Mario Tronti
e Angelo Panebianco
Maurizio Brambatti/Ansa

«Primo, battere il partito dei pedanti»

Ferrara: Fini? Ritrovi l'intelligenza

ROMA. È stato un no alla demagogia ed al partito preso, ora il problema è sconfiggere il partito dei pedanti... Direttore di Panorama e fondatore del Foglio, ma soprattutto il ministro del governo Berlusconi che particolarmente contribuì a quella lettera in cui il Cavaliere chiedeva al segretario del Pds di discutere delle regole per la Seconda Repubblica, Giuliano Ferrara commenta questa incipiente primavera della politica italiana, a pochi giorni da quel sì di Berlusconi a D'Alema presidente della Bicamerale. Ma rifiuta che la si chiami la svolta berlusconiana: «Berlusconi per primo scrisse a D'Alema... Poi, il segretario del Pds si è rilevato un leader con una certa lungimiranza strategica perché invece di chiudersi a riccio nella fortezza dell'Ulivo ha aperto un dialogo che può essere fruttuoso. E Berlusconi lo ha raccolto...».

Direttore, sembra come di assistere ad un ritorno della politica, quella con la P mauscolosa, con D'Alema che spende se stesso nella prova della Bicamerale, Berlusconi che, a sua volta, si smarca da Fini e dà credito al ruolo superpartes del segretario del Pds e anche con Marini che a Bertinotti dice: non mi farò condizionare dai tuoi veti. Che ne pensa?

Mi pare che c'è una convergenza su due punti importanti: cambiare la forma di governo e iniziare la riforma dello stato sociale. Non sarà facile naturalmente trovare un compromesso accettabile e dignitoso, però lo si sta ricercando senza più farsi ingombrare dal peso della demagogia e del partito preso.

«Ora si tratta di sconfiggere il partito dei pedanti, di quelli che a destra gridano: presidenzialismo o morte e a sinistra: giù le mai dalle pensioni...». Giuliano Ferrara commenta il nuovo scenario della politica italiana dopo il sì di Berlusconi a D'Alema presidente della Bicamerale. Ma non accetta di parlare di svolta berlusconiana: «Berlusconi per primo scrisse a D'Alema per parlare di regole». E il Polo? «Non credo che alla fine sarà divorzio».

PAOLA SACCHI

Il Foglio di oggi (ieri ndr) ha un editoriale dal titolo «L'interesse nazionale»...

... L'interesse nazionale è una cosa un po' spettrale, l'Italia è un paese di cento città, di mille campanili, di grandi partigianerie. E d'altra parte l'interesse nazionale non è quello di mettere la sordina al conflitto e di distruggere quel poco di bipolarismo politico che si è creato in Italia. L'interesse nazionale è però di fare in modo che questo bipolarismo evolva, cresca e si consolidi in un paese che si muove, non in un paese paralizzato. E i due movimenti fondamentali che questo paese deve fare, purtroppo li deve compiere in fretta. C'è un grande ritardo da colmare, perché la vera scadenza europea è la primavera del '98 e perché il calendario della Bicamerale finisce a giugno. Quindi, se si vuole salvaguardare l'equilibrio politico su cui si regge il governo da un lato e la salute dell'opposizione dall'altro questi accordi vanno trovati e cementati in tempi ragionevoli, non possono diventare una specie di pietra filosofale. È questo il vero problema del mo-

mento. Io penso sempre che occorre ridimensionare il prepotere dei magistrati perché senza il raggiungimento di questo obiettivo non si andrà da nessuna parte, però l'obiettivo più ravvicinato adesso è sconfiggere il partito dei pedanti, che è un partito trasversale, forse più vasto ancora di quello dei cretini in Parlamento. Bisogna sconfiggere il partito di quelli che spaccano il capello in quattro, che fanno sempre più uno, la famosa *surenchère*, che da destra gridano: presidenzialismo o morte e da sinistra: giù le mani dalle pensioni. Ora, a destra si deve sapere che una riforma realistica da qui al 2002, che mi sembra la data di scadenza della legislatura, o 2001, visto che le elezioni non sono state vinte ma perse dal centrodestra, non la farà una inesistente maggioranza presidenzialista in una inesistente Costituente, ma la fa una maggioranza probabilmente variabile, difficile da costruire, nella Bicamerale e su una ipotesi di rafforzamento del potere esecutivo, con l'ipotesi di introdurre la legittimazione diretta.



Le cosiddette «ali» costituite da Bertinotti da un lato e Fini dall'altro sono però ben diverse tra loro. Fini nel Polo è di fatto un comprimario di Berlusconi. Come si conciliano, dunque, le scelte di Berlusconi con l'unità del Polo?

Nessuno capirebbe un Berlusconi che si trasforma in mero agitatore propagandistico di una prospettiva. Queste cose le possono fare i Segni, quelli che sono fuori dalla politica. Ma chi fa politica deve fare altro, deve impegnarsi per i cambiamenti che sono concretamente possibili. E rendere possibili quelli che sembrano altamente improbabili. Quindi, Berlusconi si impegna, poi si vede. Io non credo che alla fine ci sarà questo terremoto, questo divorzio... Quella con Fini è una storia di amore e di amicizia abbastanza solida che viene messa a dura prova...

D'amore addirittura?

Si, chiamatela come vi pare: d'amore, d'amicizia... Sono tutti sentimenti inesistenti in politica, naturalmente. Esistono solo storie di reciproca convenienza, per fortuna la politica non è il regno dei sentimenti... E, comun-

que, siccome i protagonisti pongono sempre l'accento su questa grande amicizia che li lega dico che è un'amicizia che è stata messa a dura prova ma che alla fine penso che reggerà. Perché non vedo quale convenienza mai avrebbe Fini a trascinarsi stancamente su un terreno cieco.

Ma un problema di destino del centrodestra c'è. Partito moderato, conservatore che guarda al centro o un altro di tipo radicale, attento alle spinte plebiscitarie e populiste?

Io credo che il problema fondamentale è rafforzare la logica di coalizione e trovare nel tempo più breve possibile la forza di formare un governo ombra. Io penso che l'opposizione deve fare quello. Una riflessione di fondo sul destino dei vari partiti non mi sembra interessante. Mi sembra più importante capire come e se l'opposizione riuscirà a dare una prospettiva di alternativa agli italiani.

Insomma, lei crede che alla fine il leader di An e Berlusconi resteranno insieme?

Si può anche passare per una fase di separazione, questo può essere... Ma quando non c'è un punto di sbocco in un'altra direzione, alla fine ci si rimette insieme, come accade ai coniugi... Voglio dire che un amante migliore di Berlusconi Fini non lo troverà mai... E quindi potrà fare delle scappatele con Cossiga, con Segni... ma insomma il suo talamo resta quello. Io credo che Fini deve riacquistare quel garbo, quella misura, quella calma, quell'intelligente capacità di stare in surplus che lo portò addirittura al governo del paese.

DUE ANNI DI AGENDA POLITICA IN VISTA DELL'EURO

FEBBRAIO '97

Si insedia la commissione bicamerale per le riforme, presieduta da Massimo D'Alema. Berlusconi, Ccd e Cdu decidono di votare a favore del segretario del Pds. An si astiene, nel Polo scoppia la tensione.

PRIMAVERA '97

È prevista una prima importante tornata di elezioni amministrative locali. Dovrebbero votare alcune grandi città, tra cui Milano, Catania e Torino. Si parla di un possibile rinvio per accorpare il voto con le altre grandi città in autunno.

MAGGIO '97

Il 31 scadono le concessioni televisive. Entro questa data, quindi, dovrebbe essere definita la riforma del sistema radiotelevisivo e l'antitrust, al centro delle tensioni tra maggioranza e opposizione e nel Polo: la questione, com'è noto, riguarda da vicino gli interessi privati di Silvio Berlusconi.

GIUGNO '97

Entro il 30 giugno la Bicamerale dovrebbe terminare la definizione delle riforme destinate a mutare la forma dello Stato in senso federalista e la forma del governo (premierato o semipresidenzialismo?). Determinante sarà anche la scelta del nuovo modo di eleggere il presidente della Repubblica. Come reagirà Scalfaro alla riforma?

ESTATE '97

Si parla di anticipo della manovra finanziaria per rendere più sicura la marcia dell'Italia verso l'integrazione europea e la moneta unica. Sarebbe necessario il consenso dell'opposizione. Berlusconi ha già detto sì, rivolgendosi in particolare al ministro Ciampi, a condizione che il Polo possa discutere i contenuti. C'è che teme (e chi auspica) che anche il terreno economico finisca per favorire una «arga intesa».

AUTUNNO '97

Si vota in quasi tutte le grandi città italiane. Una prova per i primi anni di governo locale dell'Ulivo e per le nuove aggregazioni politiche in via di definizione in questi mesi. Settori centristi dei due poli (Dini e il Ppi, il Ccd e Forza Italia) non hanno fatto mistero di essere disponibili a alleanze locali trasversali ove se ne verificassero le condizioni.

PRIMAVERA '98

Riunione dei capi di stato e di governo dell'Ue. Dovrebbe essere chiaro in questa data se l'Italia è in grado di rispettare i parametri di Maastricht e accedere dunque al «nucleo forte» dei paesi europei che adotteranno l'Euro, la moneta unica. Si terranno le elezioni politiche in Germania.

MAGGIO '98

Scade il settennato di Oscar Luigi Scalfaro. Si dovrà eleggere quindi il nuovo presidente della Repubblica. Molti osservatori pensano che a questa data potrebbe anche scattare elezioni politiche anticipate. I leader dell'Ulivo sostengono però che il governo Prodi deve durare tutta la legislatura.

GENNAIO '99

Dovrebbe entrare in vigore la moneta unica per i paesi europei che avranno saputo rispettare i parametri di Maastricht.

IN PRIMO PIANO I diversi giudizi sul subbuglio negli schieramenti, le riforme, l'iniziativa di D'Alema

I politologi: tutte le carte si rimescolano

ROMA. Nella politica italiana da qualche settimana sta succedendo di tutto. C'è gran movimento e gli schieramenti sono in subbuglio. Sta veramente cambiando qualcosa oppure è solo uno stormir di fronde? La lunga transizione sta finalmente per trovare un approdo più solido? E in questo passaggio, il governo e la sua maggioranza sono a rischio oppure non hanno nulla da temere?

Politologi, giornalisti e intellettuali non azzardano risposte definitive, riconoscono che la politica ha innestato un'altra marcia, ma resta ancora all'interno di un percorso di transizione.

«Prevedere cosa succederà - afferma Angelo Panebianco, editorialista del *Corriere della Sera* - è impossibile». Anzi, egli mostra un certo scetticismo. Non ritiene affatto scontato che su riforme e finanziaria, maggioranza e opposizione riescano effettivamente a trovare un accordo.

Angelo Panebianco

«C'è il pericolo - osserva - che tutti i tentativi falliscano sotto il tiro dei veti incrociati che possono arrivare da tutti e due gli schieramenti. Un buon accordo in bicamerale che riduca le unghie ad alcune forze minori non credo che troverà un Bertinotti tranquillo e disposto a fare karakiri. E questo vale anche per alcune forze minori nel centro-destra, come il Ccd. Perciò gli spazi di manovra sono molto ridotti».

Conclusione: per Panebianco ci sono molti che «ballano e si agitano, ma stanno fermi sulla stessa mattonella e staranno fermi ancora a lungo in attesa del momento delle decisioni».

E allora cosa succederà?

«Se dobbiamo dare retta alla tradizione italiana - risponde - a quel punto si rompe tutto. Mi au-

È ancora transizione ma forse l'approdo si avvicina. Intellettuali e politologi analizzano gli eventi politici degli ultimi giorni. Le opinioni di Angelo Panebianco, Sergio Romano, Gian Enrico Rusconi, Marcello Veneziani, Edmondo Berselli, Mario Tronti. C'è chi teme il ritorno di un grande centro e il taglio delle ali. Altri invece sostengono che il bipolarismo uscirà rafforzato. Giudizi contrastanti sulla crescita di leadership di D'Alema.

RAFFAELE CAPITANI

giuro che questa volta vada meglio».

Gian Enrico Rusconi

Critica è l'analisi di Gian Enrico Rusconi. «Quello che sta succedendo è un segno di instabilità. Per l'osservatore esterno è come se cambiassero continuamente le regole. E ciò non è positivo. La mobilità a cui assistiamo deriva da una profonda insicurezza e incertezza, anche se non posso escludere che vada bene».

E il caso di Berlusconi lo definisce «ancora più sconcertante». «Il suo cambiamento non mi convince. Passare in poco tempo da un'opposizione rivoluzionaria e piazzaiola alla ricerca di un accordo con la maggioranza, è segno di un grande dilettantismo e di un machiavellismo che non mi piacciono. Poi può darsi che vada bene così perché la bicamerale è fatta per fare le regole di tutti».

A Rusconi non è nemmeno piaciuto il viaggio di D'Alema a Bonn per incontrare il cancelliere Kohl. «Un'iniziativa che disturba il quadro politico italiano, la stessa coalizione di governo, e che non contribuisce certo a dare un esempio di stabilità dell'Italia».

Sergio Romano

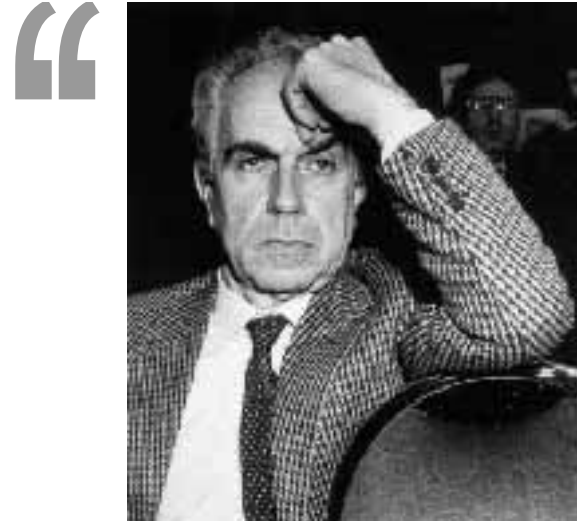
Per il politologo Sergio Romano in questi giorni è invece «iniziato il

conto alla rovescia per Prodi». «Stanno venendo al pettine - osserva - le debolezze della maggioranza e le inadeguatezze del governo».

Due sono le questioni che secondo Sergio Romano finiranno per mettere in difficoltà Prodi, le riforme e l'Europa. «Le maggioranze diverse sulle riforme finiranno per ripercuotersi sul governo. E gli strumenti messi in atto da Prodi non sono sufficienti per rispettare le scadenze di Maastricht. Insomma Prodi è finito nell'imbuto».

E allora cosa succederà? Il governo è destinato inevitabilmente ad entrare in crisi? Non necessariamente, spiega Romano. «Si può benissimo fare uno scenario positivo: il governo sta in carica, l'opposizione continua a fare l'opposizione e su alcuni temi dà una mano al governo. Se queste sono le intenzioni di un Berlusconi virtuoso, penso però che ci sarà ancora un altro Berlusconi che metterà un virus nel computer della maggioranza. Allora si vedrà cosa succederà».

E di D'Alema dice: «Ha il grande merito di mettere in gioco se stesso. Credo però che avrà previsto anche una via di uscita nel caso che l'impresa non riesca. È comune un gesto di leadership nazionale. Lo dimostra anche il viaggio del segretario del Pds a



«Panebianco: riforme e convergenze sulla Finanziaria possono fallire sotto il tiro dei veti incrociati

Bonn».

Marcello Veneziani

Marcello Veneziani, politologo della destra, non vede di buon occhio quello che sta avvenendo. «Ho la sensazione che il tentativo sia proprio quello di avviare una grande convergenza al centro. Gli italiani possono accettare delle in-

tese limitate per fare delle grandi riforme. Invece mi sembra che si stia andando a grandi intese per limitate riforme. Questo è il rischio maggiore». Ma Veneziani teme anche un'altra cosa. «Che si sviluppino la tentazione di tagliare le ali. La convergenza al centro significa la fine di ogni ipotesi di bipolarismo».

Tronti: continua la transizione, se gli schieramenti non diventano visibili nel sociale c'è il rischio del trasformismo



«Da quello che vedo - sottolinea Edmondo Berselli, commentatore de *La Stampa* - c'è una straordinaria concentrazione di potere su una persona sola, D'Alema. Il suo incontro con Kohl credo che abbia avuto un effetto devastante per la maggioranza e il governo Prodi. D'Alema ha fatto un investimento fortissimo su se

stesso, però si gioca anche tutto. Quando uno gioca tantissimo o è convinto di farcela o altrimenti cercherà un punto d'appoggio. In quest'ultimo caso siamo più vicini al governo delle larghe intese. C'è troppa aspettativa sulla sua responsabilità e il rischio può essere che se cade lui, cade anche tutto l'assetto politico italiano».

Edmondo Berselli

Anche a Berselli non piace l'idea di un sistema che tagli le ali. «Se così fosse dovremo aspettarci il peggio. Sarebbe un'operazione che rischia il trasformismo e in controtendenza con quel bipolarismo che gli italiani hanno già imparato ad usare».

Il commentatore de *La Stampa* ne ha anche per il Polo. «Mi risulta abbastanza curioso anche quella specie di delega a D'Alema che è venuta dalla destra che fino a poco fa aveva scelto la via dell'Aventino». E per D'Alema un consiglio: «Dovrebbe essere saggio e mettere un limite ai suoi poteri».

Mario Tronti

«Mi pare che la transizione continui e che l'assetto bipolare è ancora di là da venire. Siamo ancora alle scosse di assetamento», sostiene Mario Tronti. «Siamo ancora alla definizione degli schieramenti e se questi non diventano più visibili dentro al sociale è difficile che acquistino una loro identità. Altrimenti il rischio è quello del trasformismo».

Sul futuro è molto cauto. «Bisogna stare attenti al percorso istituzionale. Non bisogna ripetere l'errore che è stato fatto con la legge elettorale. Le riforme sono importanti e vanno fatte, ma bisogna evitare di affidare ad esse una funzione salvifica».

AMBIENTE. Trovato del cesio 137

Chernobyl arriva fino al Sahara

LUCIO BIANCATELLI

Contaminazioni da radioattività sono state scoperte nel Sahara tunisino da una spedizione scientifica italiana (Ksar '97) guidata dal geologo abruzzese Francesco Di Donato. In un campione prelevato a 30 centimetri di profondità abbiamo riscontrato la presenza del cesio 137, in misura tre volte maggiore rispetto a quella che le nostre apparecchiature sono in grado di rilevare: 2,04 Bq per chilogrammo - afferma Di Donato -.

Una cosa è certa: si tratta di cesio di origine artificiale, frutto della fissione dell'uranio o del plutonio 238-235 utilizzati per i test nucleari. Probabilmente proviene da Chernobyl (i cui effetti sul continente africano non sono mai stati studiati), a dimostrazione dell'inquinamento globale che minaccia ormai il nostro pianeta. Il cesio resta in superficie per circa trent'anni, poi comincia a decadere in profondità. Per capire quanto la contaminazione sia recente stiamo procedendo ad analizzare - grazie al laboratorio di fisica della Usl di Pescara - una mescolanza di campioni di sabbia raccolti in superficie.

L'Abruzzo pervia fluviale (l'Aterno e il Pescara) in stile rafting, esperienza ripetuta nel 1991 lungo il Sangro, denunciando in entrambi i casi la presenza massiccia di scarichi abusivi lungo i fiumi. Nel 1987 fu realizzata la traversata invernale del Gran Sasso in condizioni estreme (bufere di neve, vento anche oltre i 100 chilometri orari) e temperature polari, fino a -40°, tanto che per qualche tempo i componenti della spedizione vennero dati per dispersi. Poi fu la volta del ciclotour dell'Abruzzo in mountain bike, e nel 1989 venne l'attraversamento clandestino della Libia fino all'Algeria, dove fu scalato il massiccio dell'Hoggar in zone mai battute da occidentali. Lì, seguendo un'antichissima carovaniera utilizzata dai contrabbandieri, la spedizione scoprì un misterioso luogo di culto preislamico il cui significato non è stato ancora decifrato dagli esperti. Tra i prossimi progetti ci sono un viaggio in Nord Europa, la prossima estate, ancora con obiettivi di monitoraggio ambientale, e più avanti l'idea di realizzare una struttura permanente di monitoraggio globale di aria, acqua e suolo in Abruzzo, sulle cime della Maiella.

Francesco Di Donato, geologo e documentarista, è il coordinatore scientifico dell'attività della GeoAlp di Pescara, la seconda cooperativa dell'avventura nata in Italia (era il 1981) con l'obiettivo di coniugare la voglia di avventura con l'interesse per le scoperte scientifiche e la salvaguardia dell'ambiente.

«Nel Sahara - racconta - abbiamo percorso circa tremila chilometri su piste battute e fuoristrada, anche in zone raggiungibili con estrema difficoltà, effettuando numerosi campionamenti di sabbia. L'obiettivo della spedizione, che abbiamo realizzato insieme alla società Extrema di Pescara e a Radionica per la parte scientifica, era quello di misurare la presenza di inquinamento non giustificato da fattori locali, in particolare metalli pesanti e isotopi radioattivi. I risultati delle analisi chimiche sono confortanti, nel senso che questa parte dell'Africa sembra immune dalla presenza di metalli pesanti: nessuna traccia o quasi di arsenico, cadmio, mercurio e selenio, mentre abbiamo rilevato una significativa presenza di piombo probabilmente di origine litologica, cioè mineraria, nell'ordine dei 3,25-3,50 milligrammi per chilogrammo. La bassissima presenza di metalli potrebbe spiegarci con il fatto che questi organismi volatili precipitano con l'umidità, e dunque il loro viaggio dai paesi industrializzati finirebbe in gran parte nell'oceano Atlantico sotto l'azione delle piogge. Diverso il discorso per il cesio, che nella stratosfera "viaggia" ad altezze maggiori rispetto ai metalli pesanti e risente meno dell'azione delle piogge».

Nel curriculum di GeoAlp le imprese scientifico-sportive sono numerose. Nel 1986 venne percorso

Vaccino antimelanoma Si sperimenterà sui malati?

Potrebbe cominciare anche in Italia la «fase III» della sperimentazione del vaccino contro il melanoma maligno. «Abbiamo chiesto alla Cuf - dice Nicola Mozzillo, chirurgo oncologo dell'Istituto dei tumori di Napoli "Fondazione Pascale" e componente del gruppo melanoma - l'autorizzazione per sperimentare il vaccino su pazienti affetti dal tumore della pelle e sottoposti a terapia chirurgica. Il vaccino viene sperimentato con successo in molti paesi europei su un protocollo scientifico elaborato da anni negli Usa - su circa 600 pazienti. «L'ultima generazione dei vaccini anti-melanoma - afferma Donald Morton, direttore del centro di chirurgia del "John Wayne Cancer Institute" di S. Monica, in California - ha consentito di raggiungere risultati che ci danno buone speranze di aumentare le aspettative di vita in ammalati già operati. Secondo i dati resi noti da Morton, nella fase di metastasi del melanoma 1.500 persone trattate senza vaccino in 25 anni non hanno fatto registrare miglioramenti per quanto riguarda la sopravvivenza, che è di sette mesi e mezzo, mentre quella a cinque anni di distanza dalla comparsa del tumore è inferiore al 5 per cento. «Nei pazienti trattati con vaccino - spiega Morton - la sopravvivenza arriva a 25 mesi, mentre quella a cinque anni è del 25 per cento».

Nel curriculum di GeoAlp le imprese scientifico-sportive sono numerose. Nel 1986 venne percorso

ECOLOGIA. Concimi inquinati dal cadmio senza limiti e controlli



Disegno di Mitra Divshali

Dopo l'Austria anche il Lussemburgo chiude le frontiere al mais transgenico

Anche il Lussemburgo, dopo l'Austria, ha deciso di bloccare le importazioni e la vendita del controverso mais geneticamente modificato prodotto negli Stati Uniti dalla società svizzera Ciba Geigy. Il ministro della Sanità del granducato si è avvalso, per il provvedimento, della facoltà data dalla Commissione europea agli Stati membri di prendere in questo campo misure nazionali - per la tutela della salute e dell'ambiente -.

Dopo lunghe discussioni - e su sollecitazione della Francia, che è stata invece il primo paese ad autorizzare la commercializzazione del mais transgenico - la Commissione europea aveva dato il suo via libera in dicembre alle importazioni del prodotto. Il ministro lussemburghese della Sanità ha criticato l'eccessiva rapidità con cui è stata presa la decisione in un «ambito molto sentito dall'opinione pubblica» e «senza attendere ulteriori studi sulle conseguenze dell'uso del mais transgenico su larga scala».

cellulari, a bassi livelli sono necessari, ma in queste concentrazioni sono veri e propri veleni che causano la morte cellulare».

L'Handbook on Toxicity of inorganic compounds (Marcel Dekter editore, New York 1988) è un manuale di chimica cui fanno riferimento gli studiosi dell'università. Lo abbiamo consultato insieme al professor Ivano Bertini, docente di chimica inorganica e bioinorganica a Firenze, per vedere con che tipo di sostanza abbiamo a che fare. Secondo questo testo, la concentrazione di cadmio che si può trovare nelle acque di un paese industrializzato è di un microgrammo (millesimo di grammo) per litro. I suoli contengono in genere meno di un milligrammo di cadmio per chilo. Negli Usa i fanghi da depurazione contengono fino a 100 milligrammi di cadmio che possono essere biologicamente disponibili per le piante. L'esposizione umana al cadmio avviene attraverso cibo, acqua, aria: si calcola che in occidente (Europa, Stati Uniti) un uomo di settanta anni assume giornalmente da 25 a 60 microgrammi di cadmio alimentandosi con frutta, vegetali, carne e pesce. E fumando: una sigaretta contiene un microgrammo di cadmio. Il cadmio, continua il manuale, è un metallo tossico. La sua tossicità ha come conseguenze disfunzioni renali, ipertensione, ingiuria epatica e danno ai polmoni. È un elemento mutagenico.

Grano, veleni nei campi

Nei nostri campi coltivati a grano e a mais si annida un nemico della salute: il cadmio. Questa sostanza altamente tossica si trova nei concimi che l'Italia importa da alcuni Paesi africani che non provvedono alla depurazione. Da noi manca una normativa specifica, ma recentemente una commissione ministeriale si è messa al lavoro per colmare la lacuna. Il cadmio, utile in piccole quantità, diventa un potente veleno cellulare se assunto in dosi elevate.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. Cadmio, velenoso cadmio. Troppo cadmio è contenuto nei fertilizzanti fosforici abitualmente usati nei nostri campi di grano. Agli allarmi ambientali e di inquinamento alimentare siamo purtroppo abituati: l'acqua all'atrazina, il tonno al mercurio, il miele al piombo. Ma adesso ne emerge un altro, finora passato sotto silenzio: il cadmio nei concimi. Un campo di grano maturo è un gran bel vedere, non c'è dubbio. Eppure anche sotto la coltre delle spighe dorate può annidarsi un grave rischio ambientale. Questo tipo di coltivazione, e in genere le colture estensive (grano duro, grano tenero, mais) vengono concimate usualmente con il fosfato biomagnesico 18/46, un composto basato sulla combinazione di azoto e fosforo che garantisce ottime rese. Ma oltre ad azoto e fosforo ci sono altre sostanze contenute in questi concimi, i metalli pesanti come il cadmio, in alcuni se non utili in microquantità, estremamente pericolosi a più alte concentrazioni in quanto potenti veleni cellulari. Il sospetto è che in questi concimi si annidino metalli in quantità fuori di ogni limite. Un solo, sconcertante esempio: una recente

analisi chimica effettuata su un prodotto di questo tipo normalmente in commercio (il Dap, che contiene circa il 46% di anidride fosforica) ha rivelato una presenza di cadmio pari a 105 milligrammi per chilo. I produttori europei di concimi hanno un regolamento secondo il quale non ci dovrebbero essere più di 90 milligrammi di cadmio per chilo di anidride fosforica (che a sua volta è solo percentualmente presente nei prodotti finali), e in futuro questa quota sarà abbassata a 60 milligrammi. Attualmente invece l'anidride fosforica contenuta nei prodotti come quello che abbiamo citato conterrebbe almeno 200 milligrammi di cadmio per chilo.

Importazioni dall'Africa

Da dove vengono questi prodotti così «pesanti»? Ne arrivano navi intere dal Marocco, dalla Tunisia e soprattutto dal Senegal e dal Togo, paesi ricchi di giacimenti di fosfori naturali ma che, o per carenze tecnologiche o per mancanza di convenienza economica, non provvedono a depurarle da queste scorie pericolose. Del resto l'Europa è priva di fosforiti, quindi è obbligata a importar

«metalli pesanti» si dice che «deve essere esclusa qualsiasi aggiunta deliberata di metalli pesanti e, per ogni traccia di questi derivante dal processo di produzione, non dovrà essere superato il limite che verrà fissato con decreto ministeriale». Questo decreto non è mai stato emanato, e proprio intorno a questo problema sta lavorando in queste settimane una commissione ministeriale.

I limiti comunitari

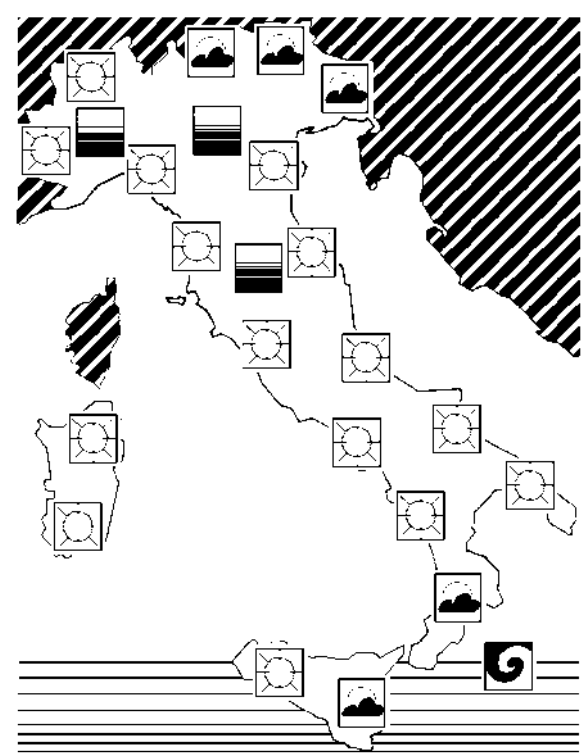
Esiste però una raccomandazione della Ue che un limite lo fissa: nei fertilizzanti non ci dovrebbero essere più di 110 milligrammi di cadmio per chilo di anidride fosforica. Torniamo al nostro esempio: nel Dap l'anidride fosforica è presente nella proporzione del 46%, quindi il prodotto non dovrebbe contenere più di 55 milligrammi di cadmio per chilo. Invece ce n'è il doppio. Un'altra legislazione di riferimento è quella del 1992 che disciplina l'uso in agricoltura dei fanghi provenienti dai processi di depurazione civile. Questo decreto (numero 99) ammette una concentrazione di cadmio non superiore ai 20 milligrammi per chilo di fango secco e ne prescrive un'utilizzazione controllata (15 tonnellate per ettaro in tre anni).

«Al di là delle modalità d'uso» commenta il professor Piero Dolara, docente di tossicologia all'università di Firenze e studioso dei problemi dell'inquinamento ambientale, «i metalli pesanti nei concimi non ci dovrebbero essere. Mi sembra una pazzia importare composti di questo genere, e usarli non è certo una pratica consigliabile. Abbiamo già abbastanza problemi con l'eutrofizzazione. I metalli pesanti sono tossici

Rischi dall'accumulo

Anche perché sarà pur vero che probabilmente il cadmio non va a finire sulla nostra tavola attraverso la farina o la pasta, ma sicuramente inquina il terreno in cui viene rovesciato a tonnellate e c'è da scommetterlo, anche l'acqua delle falde. Il cadmio è una sostanza nociva, non c'è dubbio - dice Bertini -. Credo che nell'utilizzazione di questi concimi si debba porre soprattutto l'accento sulla quantità, con un'opera di informazione e di formazione nei confronti degli stessi coltivatori. Importante sarebbe anche il controllo delle acque di falda, con un monitoraggio che potrebbe rivelare le concentrazioni di queste sostanze anno per anno e il loro accumulo».

CHE TEMPO FA



	SERENO		VARIABILE
	COPERTO		PIOGGIA
	TEMPORALE		NEBBIA
	NEVE		MAREMOSO

Il centro meteorologico dell'Aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sull'Italia si va consolidando un campo di alta pressione. Contemporaneamente si andranno ulteriormente attenuando le già deboli condizioni di instabilità ancora presenti sulle estreme regioni meridionali.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni meridionali cielo in prevalenza sereno con locali e residui addensamenti sui versanti jonici. Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo sereno. Durante la notte ed al primo mattino, foschie dense e banchi di nebbia ridurranno la visibilità sulla pianura padano-veneta e nelle valli e lungo i littorali del centro e, localmente, del sud.

TEMPERATURA: stazionaria.

VENTI: deboli da Nord-Est sulle estreme regioni meridionali; deboli variabili sul resto del paese. Mari: generalmente poco mossi; localmente mosso lo Jonio.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-4 10	L'Aquila	-4 3
Verona	-2 9	Roma Ciamp.	2 10
Trieste	4 7	Roma Fiumic.	2 15
Venezia	-1 7	Campobasso	1 7
Milano	-2 10	Bari	3 11
Torino	-1 11	Napoli	4 14
Cuneo	np 8	Potenza	0 7
Genova	8 14	S. M. Leuca	6 12
Bologna	1 10	Reggio C.	9 16
Firenze	-1 10	Messina	10 15
Pisa	0 10	Palermo	8 15
Ancona	0 10	Catania	11 15
Perugia	-3 10	Alghero	5 16
Pescara	-1 13	Cagliari	8 15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5 8	Londra	2 11
Atepe	5 15	Madrid	2 14
Berlino	5 9	Mosca	-5 -5
Bruxelles	6 10	Nizza	6 16
Copenaghen	2 5	Parigi	1 12
Ginevra	-4 10	Stoccolma	2 7
Helsinki	0 4	Varsavia	2 5
Lisbona	12 15	Vienna	-3 5

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia		Semestrale	
7 numeri	Annale L. 330.000		L. 169.000
6 numeri	L. 295.000		L. 149.000
Estero		Semestrale	
7 numeri	Annale L. 780.000		L. 395.000
6 numeri	L. 685.000		L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p.n. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettoia 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni dei PdS.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000

Finestra 1° pag. 1° fascicolo Ferialte L. 5.243.000 L. 6.011.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.100.000 L. 4.900.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000

Redazionali L. 935.000 - Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti: Ferialte L. 824.000 - Festival L. 899.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lotto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLICOMPASS S.p.A.

Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppa Caducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di vendita:

Milano: via Gioiù Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/775224 - 8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259552 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/6620011 - Napoli: via Garibaldi, 15 - Tel. 081/725111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548311 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/736311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/625100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/2928855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/382929

Stampa in fac-simile

Teletampa Centro Italia, Onicola (Ag) - Via Colle Marcegoli, 58/B

SABO, Bologna - Via del Tappozziere, 1

PPM Industria Poligrafica, Palermo Degano (Mi) - S. Staele dei Givoli, 137

ST S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35

Distribuzione: S.O.D.I.P., 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettoia, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

IL FESTIVAL. Chiude con successo a Milano «Invideo '97». Parla il regista più premiato

Guarda che video! Cohen & Co. verso il Duemila

Si conclude oggi l'edizione '97 di «Invideo», la consolidata e ricca rassegna biennale video e dintorni. Grande protagonista il trentenne Jem Cohen, che ha presentato nella personale a lui dedicata alcune tra le sue opere più premiate: *Lost Book Found* e *This is a History of New York*. Ma tra le decine di opere è giusto segnalare anche gli affascinanti graffiti di Michael Gaumnitz e il sofisticato omaggio di Christian Boustani a Bruges.

ENRICO LIVRAGHI

MILANO. Insomma, cosa ne facciamo del video, quel veicolo di immagini e suoni che può rimandare non solo i programmi tv, ma ben altre visioni elettroniche? C'è un intero universo che oggi si muove dietro questo piccolo schermo, che ricerca, esplora tracciati, sperimenta linguaggi, tenta di intercettare nuove forme dell'espressione e della comunicazione. Però, dove sono i luoghi, le sale «deputate» al video d'arte, al di là dei soliti festival e delle consuete rassegne specializzate? Arriva «Invideo '97», un appuntamento ormai consolidato, che a Milano ha scadenza biennale (quest'anno dal 6 febbraio a oggi, al Palazzo della Triennale), e il problema, insolito, si ripropone puntualmente. Forse c'è un nodo ancora indigerito, che probabilmente si genera «dall'interno», dai modi e dalle forme di una visione che appare priva della fisicità del cinema, anzi, che si presenta deconstruita in sé, quasi un'estetica della disunità e della discontinuità. Curioso, perché le «intenzionalità» del mezzo (e di chi vi opera) muovono esattamente nella direzione opposta. Scrive Jem Cohen, nel catalogo: «...pochi oggi sono incoraggiati a sperimentare la visione come esperienza concentrata, se non addirittura meditativa... Sfortunatamente la «visione distratta, frammentaria» che di solito contraddistingue la televisione affligge spesso la visione di arte elettronica nelle gallerie e perfino nei festival». Beh, dette da un videoartista, sono parole illuminanti. Qui alla Triennale il pubblico è numeroso, le postazioni sono affollate, i monitor sono assediati, la video-proiezione è di alto livello, ma l'approccio alle immagini appare ancora una volta, sminuzzato, parcellizzato, effimero, «evanescente». In ogni caso, il trentenne newyorkese Jem Cohen è il videomaker di punta di questa edizione di «Invideo», presente (anche di persona) con alcune opere, in particolare *This is a History of New York* (1988), e *Lost Book Found*

(1996), quest'ultimo già visto a Locarno e già premiato al Festival dei Popoli di Firenze. Cohen (vedi intervista a fianco) è un cacciatore errante di immagini di strada, un *flâneur* continuamente in balia della «vita in flagrante». *Lost Book Found* è dichiaratamente ispirato a Walter Benjamin, e alla sua vertiginosa perlustrazione della grande Parigi. Solo che Cohen, è un *flâneur* che ha introiettato - in quanto cittadino di fine millennio - lo shock della società dello spettacolo, e però al tempo stesso continuamente lo «esteriorizza», come non volesse sfuggire allo spaesamento e alla vertigine di un fantasmagorico palcoscenico della merce che non riesce a occultare le sue scorie dietro le quinte. E infatti, quella che l'occhio di Cohen cattura, è una metropoli stazionata, sfilacciata, quasi fatiscente. La luccicanza del post-moderno deve avere il suo bravo lato oscuro e insondabile, se una città come New York sembra aver stratificato - in meno di due secoli - le forme architettoniche di duemila anni di storia. È come una sorta di nostalgia di antiche civiltà, perdute in lontane origini sradicate, quella che si materializza nelle immagini di *This is a History of New York*, in quegli edifici in simil-gotico, in quella effimera dismisura. Negli edifici di New York si può rintracciare una «preistoria», un «medio evo», un'«età dell'oro» (Wall Street, naturalmente), «disvelati» dall'agile camera di Cohen, quasi una sonda che penetra in un allucinate sincretismo urbanistico popolato da figure umane che appaiono sempre più meri riflessi delle cose. Ci sarebbe, naturalmente, altro da dire su Invideo '97. Tra la gran massa di opere (una cinquantina) limitiamoci a segnalare l'essenziale. Per esempio, lo straordinario lavoro di Yervant Gianikian e Angela Ricci Lucchi, che in *Lo specchio di Diana* («cellano»



Un'immagine del video «Femmes» di Michael Gaumnitz, nella foto piccola «Lost Book Found» di Jem Cohen

vecchi filmati muti sul ritrovamento di due navi romane nel lago di Nemi, fatto prosciugare da Mussolini, e le sottopongono a una metamorfosi rivitalizzante e rivelatoria della paranoica volontà di potere del fascismo. Affascinanti i «graffiti» di Michael Gaumnitz (che lavora al canale Arte della televisione francese, anche lui presente a Milano), ottenuti con una semplice e preistorica *palette grafique*. I suoi *Portraits* (di Godard, di Van Gogh, di Marx, ecc.), le sue *Femmes*, le sue incursioni arabesche nel mondo dei poeti (l'antico persiano Omar Khayyam, Jacques Prevert, ecc.), esibiscono direttamente il loro farsi, il dipanarsi del loro stesso essere segno. Folgorante nella sua bellezza è *Cité antievreux*: *Bruges* di Christian Boustani, dedicato alla città di Bruges, sempre in balia di forze naturali avverse (era un porto fiorente, ora insabbiato). L'autore contempla lo sguardo dell'obiettivo elettronico con quello degli antichi pittori fiamminghi, restituendo effetti di profonda suggestione iconografica. Da non dimenticare, infine, gli *Appunti sul Nirvana* di Giuseppe Baresi e Bruno Bigoni (peraltro già passato in tv).

MILANO. Chi bazzica Mtv ne avrà sicuramente già sentito parlare. Jem Cohen è il regista dei videoclip dei Rem, dei Vic Chesnut e di Fugazi. Il suo stile è inconfondibile: un caldo bianco e nero che ricorda i documentari di Robert Frank, una scala di grigi diluiti su immagini che rubano un movimento, un sorriso, la pioggia su un parabrezza e le silhouettes dei grattacieli contro il cielo plumbeo della metropoli. Minimalista come i personaggi di *Smoke*, concentrato su New York come i romanzi di Paul Auster, Jem Cohen, dopo aver documentato in super8 i set di *Sid & Nancy* e *Matewan*, ha realizzato due video sulla sua città, sinfonie urbane che coniugano la semplicità del documentario in 16 mm con la raffinatezza della manipolazione elettronica. *This is a history of New York* (1988) e *Lost Book Found* (1996) hanno vinto svariati premi in diversi festival internazionali e attirato l'attenzione su questo regista trentenne. «Invideo» ha dedicato un personale. Domani e martedì terrà un seminario a Torino, alla Scuola Video di documentazione sociale diretta da Daniele Segre. «La mia New York è una metro-



«Racconto New York con il clip nel cuore»

ISABELLA FAVA

poli vista a livello della strada e gran parte della mia immaginazione deriva dal girovagare e dal vivere la città in modo molto semplice», ci ha raccontato, «filmando da solo, con la mia macchina da presa, poi riverso tutto sul video e conservo queste immagini nella mia libreria. Qualche volta porto con me qualcuno ma, di solito, è un lavoro solitario, tranquillo e con una strumentazione molto semplice, che mi permette di catturare un momento, delle emozioni, dei ricordi. Anche i video musicali li realizzo così. La maggior parte dei videoclip che ho fatto per i Rem sono piccoli film, molto distanti dall'idea che comunemente si ha dei video musicali perché non sopporto l'idea che i video possano servire per pubblicizzare un certo gruppo musicale».

Com'è quindi il tuo rapporto con la musica?

Molti miei amici sono musicisti e la musica è per me una grande fonte d'ispirazione. Il rapporto tra le immagini e la musica diventa fondamentale. Penso poi sia molto importante documentare i musicisti

quando suonano. La maggior parte delle immagini musicali che vediamo sono invece artificiali, patinate e non hanno niente a che vedere con la realtà della produzione musicale.

Sei fuori dagli schemi e dalle costrizioni commerciali?

Il mio lavoro è sicuramente poco commerciale, anche quello fatto per la musica. Lavoro con chi mi interessa e solo con chi mi assicura completa libertà. Non mi vendo. **Basta con le distinzioni tra videoarte, cinema e videoclip?**

Mi piace vedere la contaminazione e la fusione. Ci sono film-maker che fanno video e videoartisti che girano film. Tutto questo non può che far bene alla salute dell'arte. Quello che conta è la qualità, anche se purtroppo siamo abituati a pensare e giudicare in termini di forma.

Acosai lavorando?

Lavoro sempre a un sacco di cose contemporaneamente. Adesso ho in ballo un progetto per un film ancora su New York, poi un documentario sulla rock band Fugazi a Washington D.C., ancora un videoclip coi Vic Chesnut e, non ultimo, il mio archivio.

LA TV DI VAIME



Troppo reale, Wendy

LA RADIO È LA TV dei ricchi che non hanno bisogno di vedere le cose, tanto le conoscono già». Questo diceva paradossalmente Lino Toffolo venerdì a Radiodue nel programma *Stasera a via Asiago 10*, in diretta dalla sala B (dalle 21 circa a notte fonda). I ricchi sono quelli capaci d'immaginare, di supplire alla assenza di documentazione iconografica visuale con la fantasia: ecco l'interattività della quale tanto si favoleggia in sede teorica. Lasciatemi parlare allora una volta tanto di radio, definita spesso dagli incompetenti «la sorella povera» della televisione (che invece ormai vive sulle spalle della parente trattata ingiustamente da cenerentola). Una delle dimostrazioni di questo sfruttamento che si ribella è appunto la trasmissione del venerdì, dal vivo, con un pubblico che, ormai mentalmente colonizzato, dice «sembra di stare in tv, mentre non riesce a fare (a dovrebbe invece) il ragionamento opposto di fronte a tanti prodotti del video. Se in tv, alla faccia dei *bravi all'orale* che si riempiono la bocca con lo «specifico», la comunicazione del futuro cibernetico già cominciato, le ricerche del linguaggio catodico («Che belle parole!» direbbe Luciano Rispoli che concede questo riconoscimento oramai a chiunque si accoccoli sul suo divano ed esprima un anacolutto coi congiuntivi in ordine), si potesse vedere sul serio e senza manomissioni un po' di buona radio, saremmo tutti più soddisfatti: soffrirebbero solo gli scenografi e i coreografi, forse. Ma la parola e i contenuti risalirebbero come molti auspicano, senza per questo avvilire il concetto di «spettacolo» che si ottiene ugualmente applicando la teoria paradossale, tutta radiofonica, del «massimo utile col minimo sforzo». La puntata di venerdì di *Stasera a via Asiago 10* era dedicata alla *commedia musicale* (oddiò: come si fa a godersela senza vedere?), eppure l'ascoltatore riceveva dal mezzo tutto quanto serviva a ricordare ed apprezzare un genere che sembrerebbe impossibile proporre senza visualizzarlo.

CON LA TESTIMONIANZA di quanti si occupano in Italia del teatro con musica», la gustosa conduzione di Giorgio Calabrese e i supporti documentali sonori, la magia si compiva. Meglio di come poteva succedere in tv dove la voglia di ricostruire «alla maniera di» fa commettere errori storici e di gusto: il tutto diventa parodia abborracciata e anche offensiva seppure senza intenzioni. Il teleschermo ripropone corrompendo, questa è la verità.

Ma i risultati sono assai inferiori nella partecipazione effettiva: non scatta la molla della fantasia. Come sarebbe utile non vedere per un po' le solite facce (che prevaricano i messaggi, li omologano nella ripetitività) e ascoltare invece. E quindi ricostruire mentalmente senza condizioni o ricatti, quanto viene suggerito più che imposto. Un banco di prova e di verifica: pensate di ascoltare soltanto Wendy Windham (quella di *Cervellon*). Chi la ricostruirebbe con la fantasia così com'è basandosi sull'audio?

Tutti, crediamo, otterrebbero qualcosa di diverso. Invece, sul teleschermo, il fruitore se la ritrova esageratamente reale, con le fauci preoccupanti e i due airbags toracici tipo «sgogo di camionista» anni '50: non l'estetica italofona precaria e misteriosa, ma un silos di vitamine e un'opulenza ancora per un po' controllata dal body building. Cosa è meglio? Sospetto che il gioco della radio sia più affascinante.

[Enrico Vaime]

LA RASSEGNA. Anche Francesco De Gregori partecipa all'iniziativa su Ustica

«Canto contro il muro di gomma»

ANDREA GUERMANDI

BAGNACAVALLA (Ra). Sul palcoscenico contro quella «vergogna da cancellare». Gli artisti, ancora una volta, tendono la mano ai familiari delle vittime della strage di Ustica e scendono in campo - come dice Lella Costa - per affermare «giustizia, verità, memoria». Da ieri sera cantautori, teatranti, comici e «guerrieri» sono mobilitati per raccogliere fondi per l'Associazione familiari presieduta dalla senatrice Daria Bonfietti. Ha cominciato Francesco De Gregori ai Galdoni di Bagnacavallo con il suo ultimo lavoro «Prendere o lasciare» e proseguiranno Ivano Marescotti, Paolo Rossi, Alessandro Bergonzoni, i Nomadi, Michele Placido, la coppia Rame-Fo, la coppia Brachetti-Mago Oronzo, Aldo Giovanni e Giacomo, Marco Paolini, Angela Finocchiaro, Pino Micol. Tredici spettacoli per «Teatri per la verità», organizzati e promossi da Accademia Perduta/Romagna Teatri, distribuiti tra i palcoscenici di Forlì, Riolo Terme, Ga-

leata, Faenza, Cervia, Ravenna, Sarsenelle. Idealmente, sarà del gruppo anche Lella Costa, impossibilitata a far teatro perché in avanzato stato di gravidanza. Ogni serata per Ustica verrà scandita da una sua lettera: «... Si dice: infelice quella nazione che ha bisogno di eroi. Forse una nazione che ha bisogno di comici e giullini, menestrelli e poeti, non è messa tanto meglio. Ma siamo noi e siamo qui. Ancora una volta, e per ogni altra volta che ci sarà bisogno di dire quelle parole così potenti e terribili. Giustizia. Verità. Vergogna. Scandalo. Memoria».

C'è un saldissimo filo rosso che lega l'impegno di comici e giullini, menestrelli e poeti. Venne annodato per la prima volta nel 1993 e consenti all'associazione di andare avanti. «Con il denaro di allora si riuscì a ricordare Daria Bonfietti - a sostenere le spese vive per la collaborazione di prestigiosi professori del Politecnico di Torino che dimostrarono che l'aer-

reo, quel DC 9 Itavia con 85 persone a bordo, venne abbattuto sui cieli di Ustica. Alla fine del giugno di quest'anno, però, scadranno i termini dell'istruttoria che non potrà più essere prorogata e se non si individuano esattamente i responsabili si rischia che non si apra nemmeno la fase processuale. Per questo c'è ancora bisogno degli artisti. E gli artisti hanno risposto immediatamente».

Per Francesco De Gregori «l'impegno per Ustica è uno dei pochi appuntamenti dal significato vero, concreto. Ustica è la grande vergogna del nostro Paese. È stato uno scandalo investigativo. Credo che quando questo Paese avrà saputo almeno una parte di verità su ciò che avvenne quella sera, sarà un Paese migliore».

Al pubblico non parla De Gregori, non spiega perché si trova lì. Non ce n'è bisogno. Suona e canta le sue canzoni una dietro l'altra, compresa *La storia siamo noi* che è un po' il simbolo dell'impegno civile. «La storia siamo noi» - dice dopo il

concerto - non è legata a Ustica, ma tocca le corde dell'amore, della solidarietà, della giustizia». Dice ancora di sperare che il suo concerto serva a tener sveglia l'attenzione e la memoria su un caso emblematico.

«Teatri per la verità» prosegue il 15 con Michele Placido in «L'uomo dal fiore in bocca». Il 16 toccherà ai Corti di Aldo Giovanni e Giacomo, il 19 ad Angela Finocchiaro in *La misteriosa scomparsa di W*. Il 3 marzo Marco Paolini in *Vajont*, il 10 *Per non dimenticare* con Arturo Brachetti-Mago Oronzo, il 23 concerto unplugged dei Nomadi. L'8 aprile sarà la volta di Pino Micol in *Fortini e Pavese tra lirismo e impegno*, il 12 di Ivano Marescotti in *Neca mè*. Il 29 aprile il nuovo spettacolo di Alessandro Bergonzoni, *Zius*. Il 10 maggio chiusura con Dario Fo e Franca Rame in *Mistero buffo*. Il 17 e 18 marzo ci sarà un'appendice milanese: dallo Zelig Paolo Rossi offrirà il suo *Rabalais*.



Francesco De Gregori

Mauro Piloni/AP



Sport

SCI. Il discesista azzurro, terzo dietro Kernen e Kjus, puntava all'oro

Tomba: «Mi dispiace Pensavo fosse fatta...»

«Mi dispiace per Kristian, anch' io quando ho visto sbagliare i suoi avversari più temibili pensavo che fosse fatta». Così Alberto Tomba ha commentato ieri la medaglia di bronzo dell'atleta di Cortina d'Ampezzo nel sito che il campione bolognese ha in Internet. Ghedina, in particolare, aveva detto a fine gara che era convinto di avere conquistato l'oro dopo la discesa di Fritz Strobl, in ritardo da lui di un centesimo. «Peccato, se la meritava - ha precisato il bolognese - i due che avrei visto in lotta per l'oro erano lui e Luc, ma purtroppo i campionati del mondo, sono gare a parte, aperte a tutti. Comunque anche il bronzo mondiale è sempre un gran bel traguardo. Troppi fattori - ha aggiunto - possono influenzare la classifica finale e soprattutto molti atleti si lanciano per fare la gara della vita e questo può alle volte falsare i veri valori». Alberto Tomba ha poi sottolineato che la pista «si è dimostrata molto selettiva e sono contento che anche le cadute non abbiano avuto gravi conseguenze». «Gli altri italiani - ha aggiunto - sono stati un po' sfortunati: Runggaldier era influenzato, Cattaneo non è stato favorito dal numero uno di pettorale, peccato per Vitalini che in diversi momenti della gara pareva potesse correre per il podio».



Lo svizzero Bruno Kernen vincitore della discesa libera. A destra Kristian Ghedina che ha conquistato la medaglia di bronzo (Pinto/Reuters e Blaha/Ap)

DOPOGARA

Kristian amaro «Ma ho battuto Alphan e Strobl»

DAL NOSTRO INVIATO

■ SESTRIERE. La domanda è stata sicuramente la più prevedibile fra le molte indirizzate dopo questa discesa libera conclusa sul podio, ma un paio di gradini al di sotto dell'agognato vertice. «Kristian, che sapore ha per te questa medaglia di bronzo?».

Eppure, proprio di fronte al quesito ampiamente annunciato, il "Ghedo" si è trovato indifeso come un bambino: «Non so... - ha balbettato Kristian - È strano... Da un lato sono contento perché ho battuto quelli che consideravo gli avversari più temibili, Strobl e Alphan, anche se Luc, poverino, non è riuscito nemmeno a finire la gara. Dall'altro lato io non ho vinto, e per giunta mi hanno battuto due, Kernen e Kjus, che sinceramente alla vigilia della gara non consideravo molto...».

Un dopo gara amletico, quello del liberista più veloce d'Italia, per la seconda volta sul podio dei campionati del mondo dopo il secondo posto dell'anno scorso in Sierra Nevada. Una medaglia che Kristian ha rischiato di perdere, giungendo davanti al quarto classificato Fritz Strobl per un provvidenziale centesimo. Storia simile a quella della Sierra spagnola, quando l'impegnato si prese l'argento precedendo con medesimo ed infinitesimo margine l'asso francese Luc Alphand.

«Non ci avevo pensato - ha commentato lui - Beh, vuol dire che del cronometro non mi posso proprio lamentare». Considerazione inoppugnabile, specie aggiungendo che anche in Coppa del mondo, nella libera di Chamonix svoltasi a gennaio, Ghedina ha preceduto Skaardal per un solo centesimo. E quella volta la differenza gli è valsa addirittura la vittoria.

«La medaglia d'oro - ha continuato - l'ho persa sicuramente nella parte alta della pista. Ma del resto lo avevo già detto nelle prove dei giorni scorsi. Le prime curve non mi piacevano per niente. Così secche e ghiacciate, mi è sembrato di stare disputando uno slalom gigante. E non a caso mi hanno battuto Kernen e Kjus. Secondo me, il primo è lo sciatore del futuro, uno che potenzialmente può salire sul podio in qualsiasi specialità di Coppa. E di Kjus è quasi inutile parlare visto che ha vinto l'ultima Coppa del mondo, è fortissimo dappertutto, e oggi lo ha dimostrato».



Dunque, una libera per sciatori polyvalenti e non per specialisti della velocità pura. Concetto che il "Ghedo" ha rafforzato ulteriormente mandando a dire qualcosa agli organizzatori della manifestazione iridata: «Speravo in una pista preparata diversamente, senza un fondo ghiacciato e con delle curve più ampie. I tracciatori mi hanno detto che si sono dovuti comportare così per ragioni di sicurezza, ma è una spiegazione che non mi convince proprio. Specialmente nella parte alta c'era tutto lo spazio per farci percorrere delle linee differenti senza per questo metterci in condizioni rischiose».

«E poi - prosegue Kristian - che bisogno c'era di farla ghiacciare? Bastava "battere" la pista tre o quattro giorni prima e lasciarla così. Oggi avremmo trovato una bella neve compatta, un fondo dove mi trovo sicuramente più a mio agio».

Abbastanza soddisfatti, di contro, gli altri componenti del quartetto azzurro. Specialmente Pietro Vitalini. L'azzurro ha messo in atto una splendida rimonta nella parte conclusiva piazzandosi, alla fine, al settimo posto.

Luca Cattaneo e Peter Runggaldier (reduce da un attacco influenzale che ha messo in forse la sua presenza fino all'ultimo) si sono invece classificati in undicesima e dodicesima posizione. □ M.V.

Ghedina, bronzo con rabbia

«Certo che voglio una medaglia ma stavolta l'argento non mi va più bene», aveva detto Kristian Ghedina alla vigilia. Ha dovuto accontentarsi del terzo posto dietro lo svizzero Kernen e il norvegese Kjus.

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO VENTIMIGLIA

■ SESTRIERE. Kristian Ghedina viene sbalottato da un microfono all'altro in questo parterre di «Borgata Sestriere» perennemente benedetto dal sole. Nell'aria c'è ancora la voce dello speaker che ormai declama nomi sportivamente senza importanza. E mentre Ghedina parla, spiega, ripercorrendo la sua fresca discesa che gli è valsa il terzo posto, agita le mani perplessi, soppesando idealmente una medaglia di bronzo che proprio non sa come considerare.

«Certo che voglio una medaglia - aveva detto l'ampezzano alla vigilia - ma questa volta l'argento non mi va più bene». È stato beffardamente acccontentato, il buon Kristian, che ovviamente voleva sostituire il se-

condo posto mondiale della Sierra Nevada con un oro. Ed è invece finito terzo in questa bellissima libera dei campionati mondiali, la gara che più conta in ogni grande manifestazione alpina.

Beffardamente acccontentato perché davanti a lui ci sono il vincitore svizzero Bruno Kernen e il norvegese Lasse Kjus, un'autentica sorpresa il primo, che peraltro si era già preso la medaglia d'argento della combinata, autore di un grande recupero il secondo, bloccato fino ad un mese fa da una tignosissima influenza. E il favorito francese Luc Alphand? E l'altrettanto favorito austriaco Fritz Strobl? Seguiti sulla neve e lo saprete...

...Quando Ghedina si affaccia dal cancelletto di partenza è accolto mille metri più in basso dal boato di folla finalmente strabocchevole. Saranno ventimila, forse addirittura trenta, a popolarne l'arrivo, ma anche i punti più spettacolari, della pista Kandahar Banchetta. Fra questi anche un'innata rappresentanza di tifosi leghisti, con tanto di bandiera padana al seguito. Con il suo numero 9, Kristian si avvia quando sono trascorsi quasi dieci minuti dall'arrivo dell'ultimo concorrente. Prima di lui è infatti caduto il forte Werner Franz. Interruzione per ristimare le reti di protezione e, per l'austriaco, frattura di un polso e grande spavento.

Non sembra un granché, l'azzurro, nei primi passaggi della Kandahar. Più che dominare la pista, con quelle curve secche e ghiacciate sembra subita. Ed infatti il primo intermedio non è da urlo. Ma la gara di Ghedina inizia dopo. Schuss all'antico, Piano Paradiso, le difficilissime Curve delle Acque minerali, infine i due salti che conducono a Borgata: Kristian è praticamente perfetto, mangia centesimi a tutti coloro che l'han preceduto, alla fine è primo in un boato, di un buon

mezzo secondo. Basterà? La prova del nove c'è subito dopo. Parte Alphan, quello che con Kristian si è diviso nei sei delle discese stagionali. Ed infatti il francese parte come un missile, al primo intermedio rifila mezzo secondo all'italiano! Ma poi, qualche centinaio di metri più in basso, il colpo di scena. Alphan allarga gli sci, perde il controllo, finisce carboni sulla neve ad oltre cento all'ora! Per i tanti transalpini in tribuna è una mazzata. Unica consolazione, il loro beniamino si rialza illeso anche se furibondo.

Ma, caduto Alphan, per il «Ghedo» c'è ancora da soffrire. Subito dopo si lancia Fritz Strobl, e sono dolori ancora maggiori. Al primo rilevamento l'austriaco, che quest'anno ha vinto sulla mitica Streif di Kitzbühel, ha quasi un secondo di vantaggio! Velocissimo lui, ma anche la riprova che Kristian nel primo tratto è stato «lento», forse troppo. Strobl incrementa ancora fino a metà gara, per lui sembra fatta, ma poi avviene l'incredibile. Prima un'esitazione, poi un'altra più grave al passaggio delle «acque minerali» e l'austriaco si mangia il vantag-

gio. Kristian vede il suo ultimo salto col cuore in gola. Poi guarda il cronometro e quasi non ci crede. Per un centesimo, un preziosissimo centesimo, l'«amico» Fritz è dietro di lui! «A questo punto ci credo», pensa e mormora il nostro.

Ed invece no: numero 14, parte Bruno Kernen, ragazzo di talento che però, dopo le due vittorie dell'anno scorso sulla pista di casa, a Veysonnaz, non ha più combinato niente di buono in libera. Ma questa volta lo svizzero - che è allenato dall'italiano Alberto Casse, per di più con la supervisione di Elio Locatelli, ex ct dell'atletica azzurra - non sbaglia nulla. Rifila la «solita» scoppola a Ghedina nel pezzo iniziale, e poi, a differenza di Strobl, non fa errori marchiani nel seguito.

Primo, Bruno Kernen è primo nel giorno che più conta, sotto gli occhi dello sfortunato Kristian. Il quale, invece, non se la prende più di tanto qualche minuto dopo, allorché un identico sorpasso viene confezionato da Lasse Kjus, che si ferma appena sette centesimi più tardi del vincitore. Argento o bronzo, evidentemente, per Kristian non cambia molto.

Oggi la gara dove la Compagnoni parte favorita. Tra le azzurre in pista anche Panzanini e Kostner

E Deborah si prepara al gigante dipingendo

DAL NOSTRO INVIATO

■ SESTRIERE. «Mi piacciono molto gli impressionisti, Monet, Renoir... e poi ho una grande passione per Van Gogh. I quadri più astratti invece non fanno per me, Picasso compreso. Comunque, se devo dire un pittore a cui si avvicina di più il mio stile, credo che sia Ligabue».

Nessuno sbaglio, care lettrici e cari lettori, siete proprio sulla pagina dello sport, alle prese con l'articolo che vi introduce all'odierno slalom gigante femminile (prima manche ore 10, seconda alle 13), una delle gare più attese di questi campionati mondiali per via della presenza al via di almeno due italiane, Sabina Panzanini e soprattutto Deborah Compagnoni, in grado di lottare per la vittoria.

E allora che cosa c'entra questa introduzione da Accademia delle Belle Arti? C'entra, se non altro perché il virgolettato di cui sopra è opera, appunto, di Deborah Com-

pagnoni... Conferenza stampa dall'inizio ordinario e dalla conclusione a sorpresa, quella tenuta ieri mattina dalla fuoriclasse di Santa Caterina Valfurva, già vincitrice sul Colle del titolo iridato dello slalom speciale in un mercoledì sera reso sportivamente memorabile anche dalla presenza di Lara Magoni sul secondo gradino del podio.

Iniziamo dunque dalla fine, con l'inusitato fuoripista artistico. «Proprio qui al Sestriere - ha annunciato una sorridente Deborah - sto preparando un quadro di genere naïf. Come sapete io amo molto dipingere e trascorro così buona parte del mio tempo libero. Ebbene, questi campionati mondiali del Sestriere mi hanno dato una forte ispirazione e se adesso ho deciso di comunicarvi la cosa è perché, lunedì sera, (domani, ndr) si svolgerà un avvenimento particolare».

E quale sia questa occasione particolare è presto detto. «Il quadro - ha spiegato la Compagnoni - verrà messo all'asta durante una cena che si svolgerà a "Casa Italia", ed il ricavato verrà devoluto all'Associazione benefica per la ricerca sulle malattie rare».

Sono seguite alcune anticipazioni sul contenuto del dipinto, una tavolozza raffigurante dei bambini di tutte le razze che giocano e fanno sport in mezzo a case costruite secondo i canoni di diversi paesi. Il tutto in un paesaggio montano, dominato da un cielo azzurro e da un arcobaleno. La descrizione potrebbe anche far sorridere, se non fosse che chi ha già visto precedenti dipinti di Deborah assicura che la due volte olimpionica possiede del talento. Ed in ogni caso pennellare tutte queste cose sopra un pezzo di legno («legno di pino cembro, tipico della mia Valtellina») non

più grande di un foglio di carta richiede comunque una certa maestria.

Ed il gigante odierno? Paradossalmente non c'è stato molto da dire, nel senso che la Compagnoni partirà da favorita unica, un ruolo che lei stessa si guarda bene dal rifiutare. «Sto bene, sono tranquilla. E visto che ho vinto gli ultimi tre giganti di Coppa disputati credo sia naturale che parta da favorita. Ho studiato con attenzione il pendio, e devo dire che anche se impegnativo non è così difficile come immaginavo. C'è un primo tratto con una buona pendenza, anche se non è ripidissimo, e poi un pezzo di "piano" che non mi piace per niente. Meno male che alla fine ritorna ad essere un po' più difficile. Insomma, non sarà un brutto gigante, però quell'anno scorso in Sierra Nevada era migliore». Per la cronaca, nei campionati mondiali spagnoli Deborah vinse il

suo primo titolo iridato della specialità.

Anche per quanto riguarda le avversarie non si è sentito nulla di sorprendente. «Quelle che temo di più - ha elencato l'azzurra - sono Katja Seizinger, Anita Wachter e le due svizzere, la Nef e la Roten. E poi c'è Sabina». Sabina è naturalmente la Panzanini, vincitrice di due giganti di Coppa in questa stagione ma purtroppo alle prese con dei problemi tendinei nelle ultime settimane. «Sento ancora del dolore ai polpacci - ha dichiarato ieri la sfortunata Sabina -. Però a questo punto non mi interessa niente, andrò giù al massimo, vada come vada».

A completare il quintetto italiano (c'è un posto in più a disposizione in quanto la Compagnoni è campionessa uscente) saranno Isolde Kostner («sarei contenta di entrare nelle prime dieci»), Barbara Merlin e Karin Putzer. □ M.V.

LOTTO

BARI	18	77	35	1	64
CAGLIARI	1	64	80	54	41
FIRENZE	33	32	65	83	18
GENOVA	4	71	10	39	65
MILANO	39	9	83	55	44
NAPOLI	19	55	8	61	57
PALERMO	24	64	29	23	79
ROMA	49	7	63	29	11
TORINO	60	3	68	79	85
VENEZIA	45	28	14	26	78

ENALOTTO

11X 1X1 1XX XX1

LE QUOTE: ai 12 L.	59.238.600
agli 11 L.	2.429.700
ai 10 L.	198.800

l'amico
giornale ENALOTTO
del LOTTO

il Giornale di FEBBRAIO è in vendita da MARTEDÌ 21

SOGNI E CHIMERE
Ancora oggi capita di essere in una Rivista del Lotto a scegliere per via di una foto che parte con il ritornello del sogno. Eppure la verità precedente è fusa con le parole che numeri puntano e in che ruota.
Ci è capitato di vedere anche una "Smart Computer" che, non abbiamo idea "con quale criterio logico", consigliava "Spostamento" l'unico, il terzo o addirittura la quatterne o la diequino.
Per ammettere che avvengono tutt'oggi alcuni eventi e cui la Scienza non ha ancora trovato una spiegazione, non si sembra quasi il caso del sogno di applicare al Lotto. Indubbiamente qualcuno vince con questo "sistema", ogni settimana si sente offeso, ma, stando noi, questo è tutto del tutto che se una quantità di pensieri che giocare (anche e così) uno certo percentuale, ovviamente, viene.
Il metodo dei sogni non è modo di prevenire la quatterne, se so, la vittoria avverrà. Il modo migliore di interpretare il gioco è, secondo noi, legato sempre al calcolo statistico e alla consultazione di pubblicazioni del settore che aiutino la scelta di un gioco che in un ragionevole lasso di tempo conduca a una vincita sicura.

Costretto a combattere a Knin, ha il corpo devastato da una granata. Contrabbandiere per curarsi

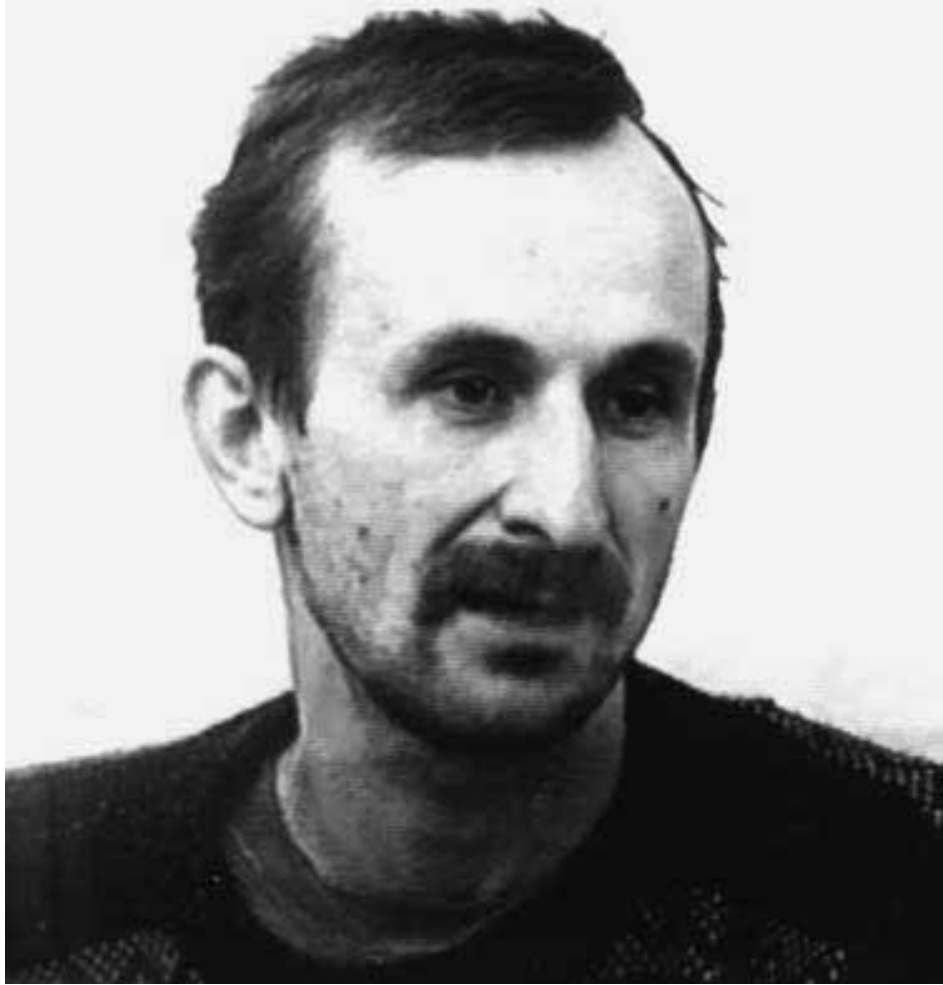
BELGRADO Una bambina gli pettina i capelli biondini e sottili che ricadono sulla testa invecchiata. Un'altra gli infila calzini e pantofole. Preparano il loro papà per l'intervista. Quando la moglie lo aiuta ad indossare un maglione, fatica un po' perché la manica destra si impiglia sull'osso dell'omero che sbucca, tronco, sotto la pelle. L'altro braccio pende ad angolo retto, come se fosse ingessato. In piedi, al centro della stanza, Milan K. sembra una specie di attaccapanni, una gru di pelle e ossa. Al posto dei pantaloni indossa una tuta da jogging, ma correre è una delle attività che la guerra gli ha proibito per sempre. Sulla credenza intanto la tv trasmette migliaia di piedi in movimento per le strade di Belgrado.

Il cronista racconta di come disturbano il traffico. Di come la gente ne abbia piene le tasche... Anche Milan disturberebbe se potesse. Anche lui marcirebbe con quelle migliaia di giovani che ogni giorno sfilano contro Milosevic. E lo fanno festosi, con le loro gambe, per ore, per giorni, per settimane intere, malgrado il freddo, la «disinformazia» e i bastoni della polizia. E come loro Milan canterebbe e alzerebbe al cielo la mano destra con le tre dita simbolo della croce ortodossa, come facevano i serbi quando conquistavano Vukovar o fuggivano da Knin. La sua mano, però, è rimasta proprio laggiù sul fronte di Knin insieme a tutto il braccio. E là è rimasta anche la salute delle sue gambe, che trent'anni prima correvano sull'ala di suo padre in Slavonia. La granata, una delle migliaia dell'«Operazione Tempesta» il primo agosto del '95, ha inciso il suo corpo come farebbe la forcina di un bambino cattivo con un burattino di carta. Gli ha amputato il braccio destro, gli ha solcato una coscia, gli ha trapanato le gambe e il costato. Gli ha strappato anche metà della mano sinistra ma gli ha lasciato tre dita. Le tre dita che servono a fare la croce degli ortodossi. Una crudeltà complementare a quella degli ustascia croati che in segno di sfregio tagliavano proprio quelle tre dita ai prigionieri serbi.

«Ci hanno fregato», dice Milan. «Ci hanno mobilitato e ci hanno mandato a difendere Knin. Mentre noi ci stavamo avvicinando abbiamo visto gente di Knin che scappava. Erano già tutti nei convogli e noi con le armi in mano andavamo a combattere. Knin era già caduta nelle mani croate ma i nostri comandanti ci mandavano a liberarsi di noi. Ci hanno mandato al fuoco in modo che in Serbia restassero meno profughi della Croazia».

Nemici in una notte

La figlia più piccola di Milan, che ha solo tre anni, gli accarezza le dita superstiti della mano sinistra e il polso, divorato dalla bomba, e ancora fasciato appare sottile come quello della bambina. Le sorelle maggiori, di 7 e 8 anni, erano presenti quando una banda croata giustiziò il nonno, e la grassa teta della Slavonia cominciò a tremare e a sprofondare, con le sue messi, le sue fattorie, e le sue cicogne, e i suoi trattori, nel vulcano della guerra. «Probabilmente non era necessario combattere», dice oggi Milan, «ma devo dire che dove vivevo io, in Slavonia, la gente ha cambiato opinione in una notte. Noi, in una notte, per loro siamo di-



Reduce, vittima di una guerra che non era sua

Vittima di una guerra che non voleva combattere: nell'estate del '95 lavora in Svizzera con la famiglia ma torna in Serbia a salutare la madre e viene mobilitato. Una granata gli amputa il braccio destro, gli solca una coscia, le gambe e il costato. Nella mano sinistra rimangono solo tre dita. Milan K., soldato serbo, è stato salvato da un compagno più giovane che oggi si chiede se gli ha davvero fatto un favore. Dice Milan: «Forse combattere non era necessario».

MIMMO LOMBEZZI

ventati dei nemici e io penso che non fosse colpa nostra. Io non ho mai avuto l'idea di prendere di mira il mio vicino. È vero che noi eravamo già allora una minoranza fra di loro e loro prima dell'inizio della guerra hanno cambiato atteggiamento. Non volevano più vivere con noi. Non so perché è accaduto questo. La mia casa è stata attaccata da 180 "Guardisti". Hanno ucciso mio padre. Io a quel tempo commerciavo con il granturco e una volta che ho venduto un camion di grano la polizia croata mi ha accusato di aver venduto armi. Non era vero. Oggi un libro pubblicato in Croazia dice che la guerra è iniziata proprio da casa mia. Che da lì abbiamo attaccato 180 "guardisti"... Venivano nelle ca-

se, le perquisivano, ma nella mia non hanno trovato niente. Cercavano ad ogni costo di potersi accusare, di gettare la colpa sui serbi solo per liberarsi di noi. Per questo non era più possibile vivere insieme. Anche quelli che sono rimasti laggiù, non credo che resteranno fino alla fine. Prima o poi scapperanno».

Ci sono casi in cui il destino sembra più clemente quando uccide che quando lascia in vita. Milan è uno di questi casi. Lo ha salvato un compagno più giovane che oggi forse si chiede se gli abbia fatto un favore... «Ci trovammo su una posizione che si chiamava "terra rossa". I croati hanno attaccato», racconta Milan. «A un certo punto il tenente mi ha chiamato e mi ha detto di spostarmi ver-

so un'altra postazione. Mentre mi alzavo e raccoglievo le armi la granata mi è caduta vicino ai piedi». «Quando lui ha cercato di avvicinarsi a me», racconta Nikola, 26 anni, il giovane che lo ha salvato, «è stato colpito in pieno. Poi sono arrivate altre granate che mi hanno impedito di avvicinarmi subito. Alla fine ci sono riuscito e sul posto ho trovato un veterinario che già stava lasciando altri feriti. «Sono rimasto cosciente per tutto il tempo», ricorda Milan. «Così, sdraiato, ho sentito lui che gridava stai calmo, non aver paura, ti salverò! Perdeva sangue dappertutto. Non pensavo neanche di restare vivo». «Il fuoco dei croati è durato a lungo», prosegue Nikola, «così solo un'ora dopo siamo riusciti a metterlo su un elicottero e portarlo a Knin. Tutto sommato ci sono volute 4 o 5 ore per portarlo all'ospedale dove gli hanno amputato il braccio».

L'intera storia ha l'aria di una gigantesca beffa, di una gag del destino. Una di quelle gag a doppia entrata congegnata in modo che evitando la prima trappola si finisce inevitabilmente nella seconda. Emigrando in Svizzera, dopo l'uccisione del padre, Milan era sfuggito alla prima guerra scatenata da Milosevic, ma non ha potuto evitare la secon-



Autobus usato come barricata. Accanto Milan K. (ripreso da una puntata di «Moby Dick») Ansa e R. Pais

da, la «riconquista» di Tudjman. «Nell'estate del '95 ero a lavorare in Svizzera con la mia famiglia. Mia madre era sola qui e sono venuto a visitarla. Mentre ero a casa sua è cominciata in Serbia la mobilitazione generale. Non avevo scelta. Nel mio paese il 50 per cento dei miei amici erano profughi della Slavonia ed erano già stati mobilitati. Noi ci siamo rifugiati qui in Vojvodina e abbiamo scambiato le case e le terre con i croati che sono andati in Slavonia. Non siamo né criminali né vagabondi, oggi ha una maggioranza serba. Hrtkovi, che nel '91 era un villaggio a maggioranza croata della Vojvodina, oggi ha una maggioranza serba. I nazionalisti di Vojslav Shesheli lo scelsero come terreno di sperimentazione per una campagna di pulizia etnica da estendere all'intera Vojvodina, e in futuro al Kosovo. Furono abili. Si presentarono alle case dei croati come messaggeri dei croati di Slavonia chiedendo fondi per i connazionali sull'orlo del massacro. Diversi croati cascarono nella trappola e pagarono.

Nei giorni seguenti i loro nomi vennero pubblicati e additati come traditori e quinta colonna di Tudjman. Bastò questo a provocare

una migrazione in massa e ad agevolare lo scambio volontario di case fra serbi e croati. Milan dice che nella permuta ci ha rimesso. Il proprietario croato della casa dove abita ora vive nella fattoria di suo padre molto più bella e più grande. Più tardi questi episodi, più o meno tollerati dal regime, sono serviti a criminalizzare i rifugiati serbi e a giustificare la mobilitazione coatta. «Vennero due poliziotti armati qui a casa mia», racconta Milan «e mi ordinarono di presentarmi entro mezz'ora in caserma. Non avevo scelta. Sono andato. Ci hanno caricati sugli autobus e da Sremska Mitrovica ci han portato a Plitvice».

Quell'autobus lo allontanò per sempre dalla vita di prima. «Non sapevo né come né dove andavo, e non avevo neppure diritto di chiederlo. Nessuna spiegazione. Tentavo di spiegare che dovevo tornare in Svizzera, dove era la mia famiglia e dove lavoravo. Li erano le mie figlie. Chiedevo almeno di poter telefonare ma nessuno voleva ascoltarmi. Più tardi ho letto nei nostri giornali che quei poliziotti serbi avevano trovato disertori criminali e vagabondi fuggiti dalla Krajina, e li avevano mobilitati e rispediti indietro».

È interessante notare come il regi-

me a fasi alterne, a seconda delle esigenze, riesca a criminalizzare interi gruppi sociali, e che la procedura sia davvero «multietnica». Nel '91 erano i croati il «popolo genocida».

Dal '92 al '95 è toccato ai «fondamentalisti musulmani» di Bosnia, poi ai «criminali e vagabondi» della Krajina, oggi agli oppositori di Belgrado «al soldo delle potenze straniere per stabilizzare la Bosnia». «Questo certamente non era la verità», ricorda Milan, «tanti fra noi, tanti miei amici, non sono tornati dalla guerra lasciando moglie e figli. Era gente normale, non criminali. Eravamo gente normale, non contrabbandieri. Che contrabbandando ho mai fatto io? Ero un benestante in Slavonia. Mio padre è stato ucciso e alla fine additavano me come contrabbandiere. Oggi vedo che sarebbe stato meglio restare dalla parte dei croati e combattere contro i serbi. Probabilmente i croati si sarebbero comportati meglio».

Tutti i soldi in medicine

La pensione di invalidità di Milan, 140 marchi, versati con un ritardo di sei mesi, dura solo 7 giorni e va tutta in medicine. Per sopportare il dolore Milan deve fare 15 iniezioni al giorno e ogni fiala costa 20 marchi.

Un anno e mezzo dopo l'amputazione, la rete di cicatrici che tiene insieme il suo corpo continua a contrarsi, a torcersi. «Sento persino i dolori fantasma», dice, «qui dove avevo la mano. L'osso del braccio ha cominciato a deformarsi e nell'avambraccio sinistro ho ancora dentro il filo dell'operazione». Secondo la legge Milan avrebbe diritto ad avere le medicine gratis presso le farmacie di Stato ma le fiale di cui ha bisogno si trovano solo in quelle private e vanno pagate in contanti. «Come vivo?», dice. «Sto vendendo tutto quello che mi è rimasto».

Quando chiediamo a Milan cosa pensa della protesta di Belgrado la risposta rivela quali deformazioni subiscono le notizie, che arrivano nell'«underground» della provincia attraverso la tv di Stato. «Beh, sono contrario al fatto che si facciano manifestazioni con simboli stranieri e nazisti», dice, «ma contemporaneamente sono contro il regime di Milosevic. Non sono favorevole a soluzioni volute dai tedeschi o dalle potenze straniere ma sono contro Milosevic, perché Milosevic ha venduto il popolo serbo in Slavonia occidentale e in Krajina. Gli ultimi ad esser venduti saranno i serbi di Vukovar e della Slavonia orientale, dove tra poco vedrete lo stesso scenario. Come combattente mi è stato assegnato un appartamento a Vukovar ma come posso andar lì e aspettare l'arrivo dei croati? Come posso aspettare l'arrivo di Tudjman contro il quale ho combattuto? Non sarò certo lui a darmi la pensione. E d'altra parte non so neanche cosa aspettarmi da questo Stato. Ho perso tutto. Anche la speranza».

L'ultimo «tradimento» di Belgrado del resto per Milan si è già compiuto. Il levitano che lo aveva mandato a combattere insieme a un branco di «contrabbandieri» lo ha spinto nel dopoguerra a diventare veramente. «Penso che sia un uomo finito», racconta più tardi l'amico che lo ha salvato, «sta diventando un criminale. Fa traffici fra Serbia e Bosnia. Compra delle macchine e le rivende in Serbia. Alla dogana ridotto come non osano fermarlo».

Parla Anna Iacono: detenuta innocente per dodici mesi, ha ottenuto un indennizzo di 11 milioni

«Così non sarò più la vergogna di mia figlia»

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

NAPOLI Il suo ex compagno, Andrea Raneli, non è uno stinco di santo ed è finito in carcere. Ma è anche il padre di Adriana, la bambina di sei anni, che Anna cresce con grande sacrificio ed onestà. «Questa la ragione per cui regolarmente andavo al carcere, una volta al mese anche se il rapporto con Andrea era chiuso da tempo. Quell'uomo è il padre di mia figlia e mi sembra naturale che lo andassi a trovare. Nei colloqui parlavo quasi esclusivamente di lei, la piccola, che allora non aveva ancora tre anni», racconta Anna Iacono, 34 anni, di Ischia, una vita onesta alle spalle.

Invece proprio quelle visite unite all'accusa di una pentita e ad alcune intercettazioni ambientali trascritte in maniera malaccorta l'hanno portata in carcere, per dodici lunghi mesi. Un distacco obbligato dalla figlia, dalla famiglia,

dagli amici e una reputazione infagata.

Poi una serie di sentenze le hanno reso giustizia. È innocente, quelle frasi andavano lette in maniera diversa. La «pentita» ha sbagliato.

«Quello che mi pesava di più era l'atteggiamento della gente nei confronti di mia figlia», prosegue Anna - «andava all'asilo e i suoi amichetti, quelli con cui aveva giocato fino al giorno prima, la evitavano. Le dicevano: "Tu sei figlia di quella in galera, non puoi stare con noi". Era la figlia di una persona in carcere, anche se lei, a tre anni, non capiva, non poteva capire. Ischia è un piccolo centro dove tutti si conoscono e dove «sono state tante le cattiverie verso mia figlia. Per questo ho chiesto che non fosse ripresa, che venisse tutelata la sua immagine, che si evitasse a lei, che ha sei anni, altri problemi oltre a quelli che ha già

dovuto affrontare», prosegue.

«Ho avuto tante difficoltà nel trovare un lavoro, anche se ero stata riconosciuta innocente con formula piena. Tanta gente, nella mia cittadina non ha creduto e non crede ancora nella mia innocenza. Ti condannano quando ti arrestano, non si mettono ad aspettare i processi e le sentenze. Lo capisco dagli sguardi, dalle occhiate accomodate, dai tanti rifiuti ricevuti, dalle scuse che molti trovavano per non darmi il posto di cui avevo bisogno. Mi faceva male sapere che c'era un lavoro e sentirmi dire il contrario», racconta trista Anna Iacono con la voce segnata dall'emozione.

«È stata questa situazione a spingermi a chiedere il risarcimento della mia detenzione. I soldi non mi possono certamente ripagare dei mesi passati in galera, delle lunghe giornate senza senso, di tutto il tempo in cui ho perso qualcosa di importante: veder crescere mia figlia. Ho perso un anno

della sua vita. Questo nessuno me lo potrà mai ridare. Ma in questa vicenda - aggiunge Anna Iacono - ho la soddisfazione che qualcuno ha letto le carte, ha esaminato approfonditamente gli atti, che ci sia stato un riconoscimento dell'errore. Finalmente è stato stabilito che qualcuno ha sbagliato nei miei confronti». È una frase che Anna pronuncia senza accredine, senza odio nei confronti di chi l'ha messa in carcere, di chi l'ha rinviata a giudizio, come la sua voce non fa trasparire alcuna gioia quando parla del riconoscimento della sua innocenza.

Le hanno dato un indennizzo di 12 milioni. Non le sembra poco? «Per la precisione sono undici milioni ottocentottantamila lire. Il risarcimento non serve neanche a pagare le spese processuali che ho sostenuto, figurarsi se può risarcirmi di quello che ho passato - sostiene la Iacono - ricompensarmi della lunga carcerazione e dei due processi. Ripeto: quello che

mi interessava era far balzare agli occhi di tutti che c'era stato un errore nel mio arresto, che l'appello contro la mia assoluzione in primo grado era uno sbaglio, che sono, senza ombra di dubbio, una persona innocente lasciata in carcere per molti mesi. Tutto questo non per me, ma per mia figlia, che è stata quella che ha sofferto di più di questa incredibile ed allucinante vicenda». Non aggiunge altro se non che spera ora di trovare la «tranquillità» perduta, un lavoro che le permetta di far crescere bene sua figlia, di tornare ad avere finalmente una vita «normale».

È l'avvocato che l'ha difesa, Antonio de Girolamo, che invece protesta: «Formalmente si tratta di una decisione ineccepibile, ma con la signora Iacono abbiamo deciso di rendere pubblica la sua storia per evitare che si ripetano vicende del genere e che nessuno dopo mesi passati in carcere se li veda «risarcire» con meno di 40.000 lire al giorno».



Lunedì 10 febbraio 1997 alle ore 10,30

ACCORDO PER IL LAVORO E LE RISORSE PER L'AMBIENTE

Un confronto sulle strategie da assumere e sulle politiche da promuovere

Presiede: MARIO SAI

Introduce il dibattito: CLAUDIO FALASCA
Saranno presenti i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro che hanno sottoscritto l'Accordo per il lavoro

Intervengono:
GIUSEPPE DE RITA - Presidente del CNEL
EDO RONCHI - Ministro dell'Ambiente



L'Unità



ANNO 74. N. 34 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

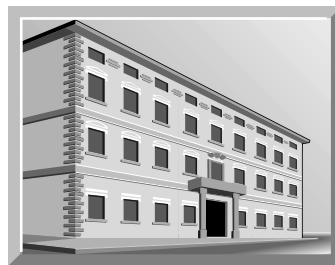
DOMENICA 9 FEBBRAIO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

D'Alema avverte: «Nessuna spallata né colpi di testa»

Riforma pensioni conto alla rovescia Ciampi-Fazio: nuovo stato sociale

L'INCHIESTA

Dove va la politica?



Dove va la politica italiana, quali saranno gli scenari futuri alla luce delle scelte compiute in questi giorni? Pareri e commenti di:

Edmondo Berselli
Giuliano Ferrara
Angelo Panebianco
Enzo Roggi
Sergio Romano
Gian Enrico Rusconi
Mario Tronti
Marcello Veneziani

R. CAPITANI S. DI MICHELE
R. LAMPUGNANI P. SACCHI
ALLE PAGINE 4 e 5

La sfida dell'Italia e dell'Europa alle soglie del Duemila ha due volti: stato sociale e tecnologia. Per non perdere la corsa della competitività globale - e per salvare dalla catastrofe i conti pubblici - secondo il governatore di Bankitalia Fazio e il ministro del Tesoro Ciampi, bisogna riformare al più presto lo stato sociale prima che l'invecchiamento della popolazione travolga la stabilità dei bilanci. Questo il messaggio che le due autorità economiche mandano dal vertice G7 di Berlino dove, dice Ciampi, ora la credibilità italiana «è

accresciuta». Spiega Fazio: «Il problema della riforma dello stato sociale viene posto come un sacrificio. Ma qui dobbiamo riformare alcune cose di fondo del nostro sistema per essere sicuri che continui a esserci». Ciampi: quello della spesa sociale «non è un problema solo politico, è un problema di rapporti tra generazioni». Massimo D'Alema, da Bari, però avverte: niente spallate, il governo discuta con le parti sociali. Sempre al G7, si è raggiunto l'accordo per la stabilizzazione del dollaro e frenare la sua corsa al rialzo.

GIOVANNINI POLLIO SALIMBENI SOLDINI
A PAGINA 36 e 18

L'ARTICOLO

Cari ricchi, più ottimismo

LUCIO VILLARI

«GARBO SPEAKS», fu il grido degli ammiratori innumerevoli della diva attrice svedese quando apparve il suo primo film sonoro. Diremo lo stesso, anche senza esserne suoi ammiratori, del direttore generale della Confindustria che finalmente si decide a parlare di cose che stanno un po' più su dei soliti discorsi confindustriali. Anche il titolo del voluttoso Laterziano da lui scritto, non è male: «La responsabilità dei ricchi». Fa pensare al messaggio evangelico, e infatti Innocenzo Cipolletta cita ad un certo punto il Vangelo di San Luca. Il saggio fa una breve e densa prefazione di Giovanni Agnelli che definisce quella di Cipolletta una «utile provocazione». Non si tratta però di una riflessione o di una autoanalisi del capitalismo italiano (per questo dobbiamo ancora attendere), ma di una occasione per definire, da un osservatorio particolare, l'attuale stato della ricchezza distribuita in Italia e soprattutto di sondare la psicologia del pro-

SEGUE A PAGINA 2



Carnevale, centomila maschere invadono Venezia

VENEZIA. Centomila persone hanno riempito ieri le stradine intorno a piazza San Marco per il tradizionale appuntamento col Carnevale veneziano. L'inasamento ancora non c'è stato ma la gente continua ad arrivare nonostante lo sciopero, grazie a un patto con le Fs. Le feste? Ai Granai, della Giudecca, per esempio, si combattono guerre stellari con pistole laser, nei palazzi infuriano le feste, per le calli girano oltre cinquecento artisti di strada, dai clown al «poeta istantaneo». Sul Canal Grande sfilava

il corteo acqueo di carnevale illuminato dalle torce. Ma c'è chi non nasconde la delusione: «Il Carnevale è spento, senza spirito, un disastro». A vedere la gente è dura non dargli ragione. Costumi poco curati, magari tabarrì e scarpe da tennis, con un'inondazione di baffi razzo e barbe da carboncino. Vanno a ruba gli ultimi occhiali finti, i seni di gomma, i denti da vampiro. E i Vip? Dove sono finiti? Quest'anno tra loro non c'è stata nessuna lite, anzi sembra proprio un Carnevale senza Vip.

MICHELE SARTORI
A PAGINA 9

Veltroni difende il sovrintendente: nessun divieto, solo aree da salvaguardare

Scontro tra Rutelli e governo

«Basta vincoli su Roma, fateci lavorare»

IL COMMENTO

Il rischio del conflitto

MARIO MANIERI ELIA

TORNA ALLA RIBALTA della cronaca la questione del vincolo di tutela territoriale e dei limiti di applicabilità della Legge Galasso (431/85): ha riaperto il dibattito una estesa proposta di vincolo avanzata dal Sovrintendente Archeologico di Roma Adriano La Regina, ora all'esame del

SEGUE A PAGINA 14

ROMA. Un vincolo archeologico per 6mila ettari intorno al parco dell'Appia Antica: lo chiede il Sovrintendente di Roma Adriano La Regina, in aggiunta ad altri 3.500 ettari sulla via Tiburtina. Il Sindaco Rutelli si infuria: è un'invasione di campo. In quelle aree sono previsti insediamenti abitativi e industriali. Il ministero dei Beni culturali però difende La Regina: è un adempimento di legge, non significa ineditabilità assoluta.

RINALDA CARATI
A PAGINA 9

Sabato 15 febbraio con l'Unità



Il bell'Antonio

Scioperi nelle Fs oggi non si viaggia Domani Poste chiuse

Fino alle 21 di questa sera l'Italia resta a piedi, o meglio se vuole spostarsi viaggia in auto oppure in aereo. Termina infatti questa sera lo sciopero di tutti i dipendenti delle Fs, proclamato dai sindacati di categoria dopo la rottura della trattativa con il governo sul piano di riorganizzazione della società. E domani tocca alle Poste: bloccati per tutta la giornata i servizi e gli sportelli dell'Ente. Compreso il pagamento delle pensioni.

RACHELE GONNELLI
A PAGINA 13

BOBO



SERGIO STAINO
A PAGINA 8

Violante: puntiamo sulle donne per battere la mafia

PALERMO. Nell'universo mafioso la donna comincia ad essere protagonista. Di questo cambiamento si è discusso ieri all'Università di Palermo tra esperti, autorità, persone come la sorella di Falcone. «Nella lotta alla mafia bisogna fare leva sulla cultura delle donne, perché è una cultura di rottura», ha detto il presidente della Camera Luciano Violante. Un universo femminile, quindi, vissuto come una sorta di «quinta colonna» per sconfiggere al suo interno la criminalità organizzata. Anche dalle cifre sui pentiti emerge un volto al femminile: i destinatari della protezione speciale in Italia sono 7020 di cui 2694 donne. Di queste 2550 sono familiari, 94 collaboratrici. Preciso l'identikit della moglie del pentito: 32 anni, licenza elementare, casalinga con due figli.

MARCELLA CIARNELLI
A PAGINA 11



IL CAVALIERE HA UN NUOVO SENSO DELLO STATO SU QUALE RETE?

CHE TEMPO FA

Lumi e persone

IL CARDINALE Giacomo Biffi, legato pontificio in quella Bologna momentaneamente caduta nelle mani della Repubblica Italiana, è stato chiesto, in un tigi, di dire la sua sull'Europa. E la sua è questa: che l'Europa è stata offesa dalla Riforma protestante e dall'illuminismo. E che per risorgere (dunque per sanare quelle due crudeli fratture), la nuova Europa si dovrà fondare sulla persona umana, sulla libertà e la democrazia. Ah quanto mi piacerebbe, certe volte, dalla mia poltroncina domestica, gridare «alt!» ed entrare nel video per dire la mia. Materializzandomi tra l'intervistato e il suo microfono, e domandando: mi scusi, eminenza, ma Lei non crede che se in Europa la persona umana, la libertà e la democrazia hanno un minimo di diritto d'asilo, questo dipende in buona misura proprio dalla Riforma e dall'illuminismo? Purtroppo, ho avuto appena il tempo di formulare mentalmente questa domanda che già il cardinale era svanito dal video, in una soave nuvola purpurea. Mi sfogo, dunque, con voi altri, comunicandovi che secondo me l'Europa senza illuminismo sarebbe come Biffi senza televisione: inservibile. [MICHELE SERRA]

d i a r i o
della settimana
nel numero da mercoledì
in edicola troverete

Luoghi comuni sulla Germania
In realtà non è cattiva, non è conservatrice
non è liberista e sa fare i conti con il suo passato

Bologna: le inquietudini della città modello
Internet: il mondo in un tubo
L'autocritica della critica letteraria
Libri, cinema, teatro e un racconto
di Augusto Monterroso



Una lingua che scomparirà anche dalla memoria? Forse, ma intanto le dedicano un cd-rom

LUCIANO CANFORA

«Il suo valore? Restituirci un passato»

■ Ogni volta che si discute di insegnamento del latino e ci si pronuncia a favore o contro, implicitamente funziona una sorta di limite per cui ci si riferisce alla lingua e non anche alla letteratura.

Le opere letterarie sembrano godere di favori ragguardevoli anche presso i lettori che non conoscono il latino. Soprattutto le opere in versi, le poesie di Catullo, di Virgilio, di Tibullo, di Orazio, proposte in più o meno buone traduzioni riescono a raggiungere numerosi lettori. La grammatica latina, al contrario, quella delle declinazioni, delle eccezioni alle regole, dei casi e dell'ablativo assoluto, non riesce a suscitare simpatie, nonostante tutti gli sforzi che la scuola fa per renderla appetibile. Allora, ci si può domandare, esistono vie nuove perché il latino possa risultare interessante?

Luciano Canfora, professore di filologia e studioso di problemi politici e culturali del nostro tempo, ritiene decisamente noioso il ricorrente dibattito sul latino e sul suo insegnamento. «Si dicono per lo più chiacchiere che vengono spacciate per cose intelligenti». Preferisce perciò parlarne anche con una qualche ironia.

Professor Canfora, si torna a discutere del latino e del suo ruolo nell'istruzione. Un convegno nei prossimi giorni lo presenterà come «cuore antico» del nostro «futuro».

È evidente che il latino è il cuore antico del nostro futuro. Non c'è niente di rivoluzionario nel dirlo. Il nostro passato non è forse la premessa del nostro futuro? Se fossimo cinesi avremmo un altro cuore antico. Siamo qui nel Mediterraneo, e quindi per noi, per i francesi è così. Per i greci è un altro. Per il Nord-Africa è un altro ancora.

È da supporre che l'affermazione del latino come «cuore antico» voglia avere anche dei riscontri pratici, soprattutto per la funzione del latino nella formazione dei giovani a scuola.

Sono convinto che il latino debba avere un posto nell'istruzione. A patto però che sappia profondamente rinnovarsi. In latino si è scritto fino al secolo passato, in latino hanno scritto cose fondamentali Spinoza, Newton e tante altre persone dabbene, il cui pensiero ci «preme», ci riguarda tuttora. Crede che il latino sia soltanto le poesie d'amore del tempo di Augusto oviamente è una stupidaggine. Se si avesse invece del latino un'idea un po' più storica, e se nella scuola se ne prendesse atto e lo si leggesse non soltanto nei suoi remoti principi, ma anche nei suoi sviluppi recenti, risulterebbe interessante, divertente, utile studiarlo. Il latino classico è la lingua di una civiltà molto lontana dalla nostra, per entrare nella quale si richiedono grandi sforzi di ambientazione. È un'illusione dire che il latino classico è facile. Diverso il caso del latino del diritto o della Chiesa... Perché non leggere a scuola l'enciclica «Centesimus annus», ad esempio? È un documento, scritto in latino, che parla di problemi fondamentali del nostro tempo.

Anche la Chiesa ha contribuito all'abbandono dell'uso del latino.

Non direi. L'ha eliminato soltanto in alcune pratiche di massa, come la messa. Ma il latino nella Chiesa resta. Le encicliche sono scritte in latino. Giusto abolirlo nella liturgia, visto che ci si rivolgeva a persone di ogni tipo e di ogni cultura. Agli analfabeti non si poteva parlare in latino.

Secondo un luogo comune diffuso, il latino avrebbe particolari poteri di addestramento alla logica. Cosa ne pensa?

L'affermazione pertiene al livello delle chiacchiere che si fanno in treno. Non credo che ci sia una pedagogia scientifica che sostenga questa tesi che è vera nella misura in cui venga riferita a qualsiasi lingua, al tedesco, al francese, al russo... Tutti i sistemi linguistici, tutti i sistemi sintattici complessi sono, come insegna Aristotele, la base della logica. Si tratta di una colossale banalità che può essere giocata in funzione di tante altre proposte simili. Per esempio, la proposta di rendere obbligatorio lo studio del tedesco in tutte le scuole perché la struttura sintattica del periodo tedesco è, come dicono coloro che lo insegnano, «ein Bild» (un quadro): il verbo deve stare sempre alla fine, la relativa deve cominciare in un certo modo, eccetera.

Anche il tedesco, dunque, è una palestra di logica. In ogni caso, sono argomenti da senso comune, nel senso deteriorato del termine.

E comunque l'idea del latino come allenamento alla logica è così diffusa da fare cultura. Non è da sottovalutare il fatto che i genitori scelgano per i figli il liceo solo perché vi si studia il latino.

Fa cultura tra i professori di una certa età. Non c'è da stupire se un insegnante di latino pensi che la sua disciplina sia un veicolo particolarmente formativo.

Ma lo stesso può pensare il professore di geometria. Il latino ha lo stesso valore formativo di ogni altra materia di studio. Il suo specifico valore formativo è legato a ragioni contenutistiche: conoscere il proprio passato, conoscere una civiltà da cui discende la Chiesa cattolica che è tanta parte della nostra storia, e da cui discende il pensiero moderno che si è espresso per secoli in latino... Bacono fonda la nuova logica nel Seicento in latino... Allora è formativo il latino non in quanto tale, ma in quanto storia del latino, storia dell'uso linguistico.



Il latino che verrà

CARMINE DE LUCA

■ Un convegno e un Cd-rom sul latino e sul suo futuro nella scuola. Il convegno - organizzato dall'editore Paravia, dalla rivista «MicroMega» e dal Cidi - si terrà a Genova nei giorni 14 e 15 febbraio. Il Cd-rom (titolo: «Nomen») è stato prodotto dalla Paravia, come prolungamento informatico del vecchio dizionario Campanini e Carboni.

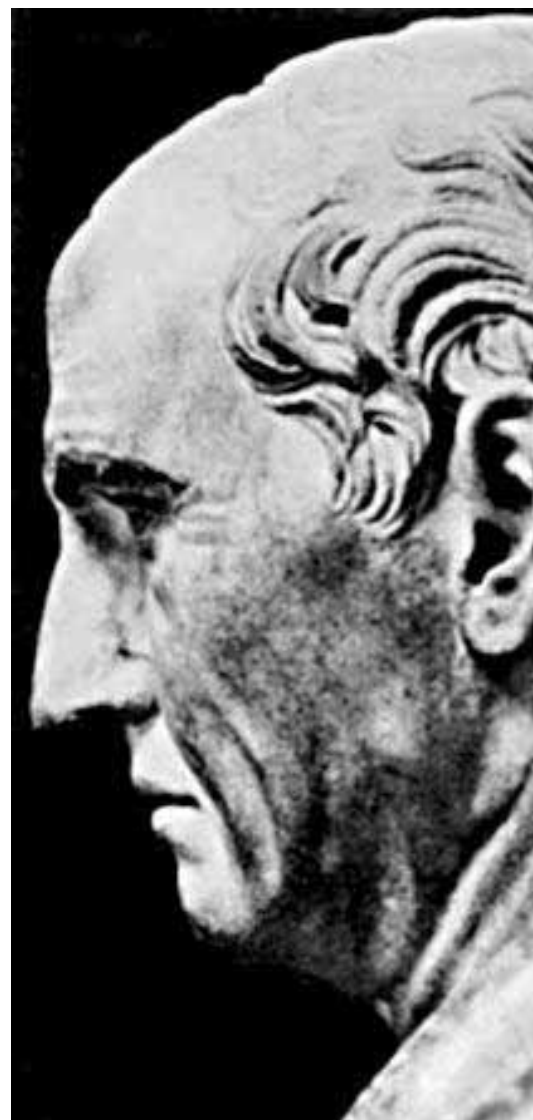
Il convegno darà voce a numerosi studiosi italiani e stranieri per confermare l'idea secondo cui «il futuro ha un cuore antico», e fare previsioni sui destini futuri di questa lingua morta (il latino del XXI secolo). Quel che si dirà a Genova appare come una tappa ulteriore (non ultima, c'è da scommettere) del ricorrente dibattito sul latino nella scuola (qualche anno fa un cospicuo numero di parlamentari ebbe l'ardire di presentare una proposta di legge per l'insegnamento del latino a partire dalle scuole elementari).

Il Cd-rom della Paravia è un prezioso e sofisticato «giocattolo» tecnologico che consente la navigazione nel grande mare della nostra grande madre lingua. «Nomen» ce la fa riscoprire e

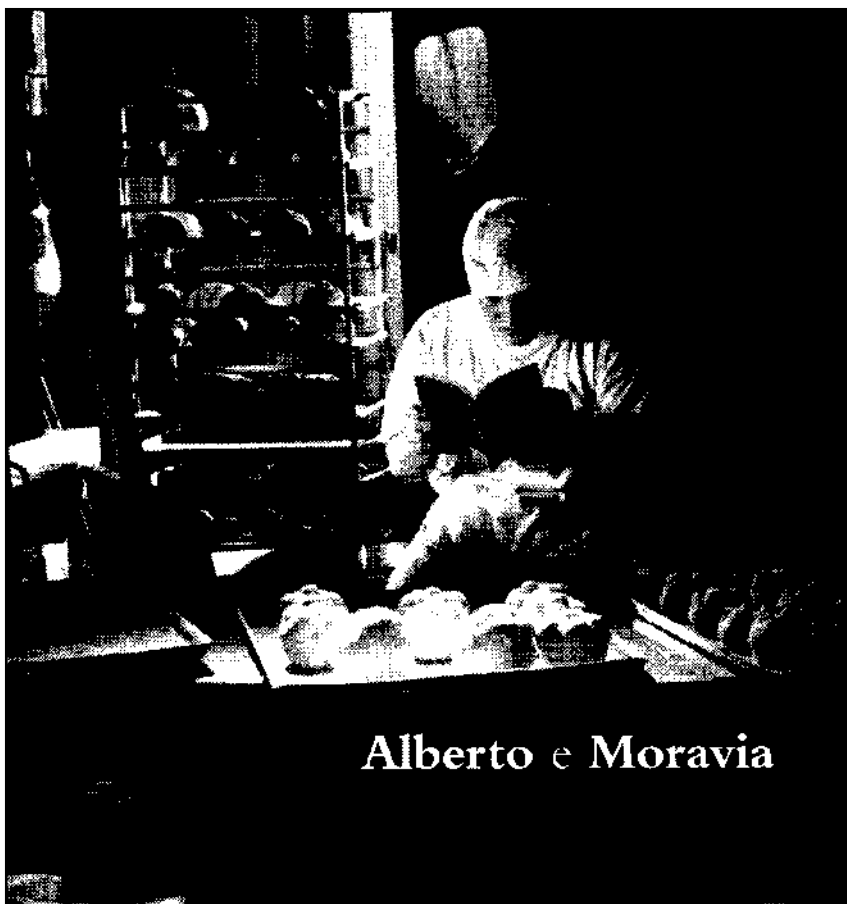
riassaporare attraverso diversi percorsi: l'analisi per parola, l'analisi per frase, la storia delle parole, i personaggi storici, gli autori e le opere, i proverbi e i modi di dire popolari.

C'è da augurarsi che quel che si dirà al Convegno e quel che è scritto nel Cd-rom possano contribuire a migliorare il latino di noi italiani che, forse discendenti irraguardosi degli antichi romani, il latino ce lo portiamo dentro, come un antico e irrisolto vizio. È saldamente insediato in qualche strato profondo della nostra coscienza collettiva. E spesso riemerge. Magari sotto forma di citazione.

È difficile che avvocati e politici, professori e giornalisti si sottraggano alle suggestioni della citazione in latino. Le fonti d'ispirazione sono le più diverse: si cita da Orazio e Virgilio, Cicerone e Plauto, Petronio, Tacito e Cesare. E spesso la lingua che abbiamo studiato soltanto da ragazzi e non abbiamo più frequentato gioca brutti scherzi. L'elenco di quelli che sono scivolati sulle citazioni latine è lungo, va da Eugenio Scalfari a Umberto Eco e a Giorgio Bocca. I politici sono i più numerosi.



Un busto di Cicerone

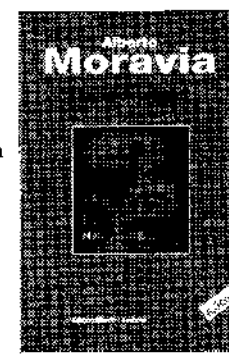


Alberto e Moravia

Tracce: la grande letteratura contemporanea è oggi di tutti

Moravia, Tabucchi, Fitzgerald, e tanti altri celebri autori ti aspettano per stringere una solida e duratura amicizia. In edicola e libreria a partire da 6.000 lire

Editori Riuniti



MARIO CAPANNA

«Quando portai Cicerone in Parlamento»

■ Nell'aula del Parlamento europeo, il 14 novembre 1979, per una decina di minuti, furono pronunciate e ascoltate parole e frasi in latino. Fatto unico e mai ripetuto: non s'era mai visto prima, né accadde più negli anni successivi a quel 1979.

L'autore di quell'unico discorso in latino a Strasburgo fu Mario Capanna. «Preparai il discorso - ricorda Capanna - con grande accuratezza. Una volta presa la decisione di ricorrere alla lingua degli antichi romani, non potevo sbagliare. Dovevo unicamente evitare in modo accurato il latino maccheronico».

Perché fece una cosa di questo genere e soprattutto perché lo fece in quel contesto? Che cosa lo spinse alla decisione del tutto inconsueta di parlare in latino?

Lo feci per rispondere ad un'accusa di ignoranza rivolta a noi della sinistra di varie nazionalità da un parlamentare democristiano tedesco. Rimasi offeso e meditai la vendetta. Che cosa c'era di meglio che ricorrere alla lingua di Cicerone? Preparai il mio discorso. Il giorno dopo lo annunciavo all'assemblea come intervento che, contro l'accusa di ignoranza a noi rivolta, impiegava la lingua che duemila anni fa è stata veicolo del diritto. Ciò detto, attaccai il mio forbitissimo eloquio latino. Parlamento deserto. Nel giro di qualche secondo si sparse la voce di un «pazzo» che parlava in latino. In pochi minuti il grande emiciclo di Strasburgo si è riempito.

L'emiciclo si sarà anche riempito, ma mi chiedo quanti dei parlamentari che si trovavano lì in quel momento riuscirono a capire e a seguire il suo discorso.

Capirono i tedeschi, i quali, come è noto, sono da sempre attenti studiosi del latino.

Quali reazioni suscitò la sua iniziativa a quell'epoca?

Alla fine del discorso si alzò un grande applauso da tutte le parti. Applaudirono anche quelli che non avevano capito nulla e che comunque apprezzarono l'originalità della cosa. Venne a congratularsi con me, ovviamente in latino. Otto d'Asburgo. Nei giorni successivi, la notizia fece il giro del mondo. Ricevetti decine di lettere dai molti cultori del latino sparsi per ogni continente, tutte rigorosamente scritte nella lingua degli antichi romani.

Lo rifarebbe oggi? Pensa che ci siano ragioni o occasioni favorevoli per ripetere una performance di questo genere?

Occasioni non mancherebbero. Faccio un esempio. Fossi un parlamentare europeo oggi, rifarei un discorso in latino sul seguente tema. Perché non eleggiamo un parlamento mondiale? Perché non superare l'oligarchia del consiglio di sicurezza dell'Onu, che, grazie al diritto di veto, affida a cinque membri ogni decisione sui destini del mondo?

Torniamo al latino e alla questione del suo insegnamento. Come lei sa, c'è un lungo dibattito su questo tema. Ci si divide tra favorevoli e contrari. Ma, volendo semplificare, la domanda cruciale sulla quale i pareri contrastano potrebbe essere riassunta così: serve veramente questa lingua morta? E, come sostengono alcuni, serve più di altre lingue?

Se serve più di altre lingue non lo so. Ma sul fatto che sia utile non ho alcun dubbio. Non perché abbia un qualche potere taumaturgico. Ma perché è strumento culturale che consente di calarci in profondità nelle origini della nostra lingua e della civiltà occidentale. La condizione imprescindibile è tuttavia che sia insegnato in modi efficaci e motivanti.

Da buon cultore di questa lingua immagino che lei continui a intrattenere buoni rapporti con opere e autori latini? Se sì, quali sono le sue letture più amate?

Certo. Vuol mettere la lettura di Seneca, le *Lettere a Lucilio*. Oppure le riflessioni sulla natura di Plinio il Vecchio. Le doviziose informazioni, per esempio, sulla coltivazione dell'uva. In queste opere si trovano le radici del nostro vivere.

Forse le nuove tecnologie aiuteranno i giovani a riappropriarsi della lingua delle nostre radici: sa che il latino è stato trasferito su Cd-rom?

Sì, ne ho letto. Certamente sarà uno strumento utile per l'insegnamento. Personalmente sono affezionato al lavoro cerebrale-manuale e quindi al mio vecchio vocabolario.

Anni fa lei firmò, insieme con molti altri parlamentari italiani, una proposta di legge per l'insegnamento del latino a partire dalla scuola elementare. Oggi mi sembra che si vada in direzione opposta: ci si chiede se il latino a scuola debba essere obbligatorio o facoltativo.

Evidentemente quella proposta voleva essere, almeno per me, una pura provocazione. In quanto alla collocazione del latino nella scuola attuale, bisogna partire da un ragionamento sui contenuti attuali dell'insegnamento, che sono obsoleti, prevalentemente tecnicistici e dunque aridi. La scuola deve dare un sapere critico, che serve a conoscere e a trasformare il mondo in meglio. In questo ambito il latino è facoltativo. Però si sappia che può essere di grandissima utilità. Una volta stabilito questo fatto, ognuno sceglie liberamente di studiarlo o non studiarlo.

Economia & lavoro

Chiuso senza acuti a Berlino il vertice del G7

Superdollaro stop I Grandi d'accordo

«Corretti gli squilibri valutari»

Tutto bene per il dollaro. Il G7 di Berlino annuncia che i disallineamenti valutari del 1995 «sono stati corretti». Ora il dollaro si è rafforzato, ma basta così. Ministri economici e banchieri centrali confermano la cooperazione sui mercati, ma non danno indicazioni esplicite di riferimento. Tutti d'accordo. Manca una ricetta per evitare il rischio Giappone (caduta dello yen-caduta della Borsa-crescita ridottissima). Di un altro gigante malato non si parla: la Germania.

rebbro svantaggio. Il G7 ha preso per buone le parole di Robert Rubin, segretario al Tesoro americano: «Abbiamo avuto un dollaro forte, per un certo periodo».

Il mattatore

Rubin ha fatto il mattatore al vertice. Gli europei si sono dimostrati invidiosissimi dei mirabili risultati dell'economia americana. In gennaio negli States sono ci sono state 217 mila buste paga in più, in Germania ci sono stati 500 mila disoccupati in più. Dal 1991 l'occupazione industriale e nei servizi è aumentata di 12,8 milioni di unità negli Usa, in Germania è diminuita di 2 milioni. L'Europa vive in condizioni di bassa crescita per di più senza occupazione. Il dollaro forte è solo un palliativo.

□ A. P. S.

DAL NOSTRO INVIATO

■ BERLINO. Tutti i membri del G7 (ne fanno parte Usa, Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia e Canada) pensano che sia arrivato il momento di stoppare il rafforzamento del dollaro. Dalla primavera di due anni fa lo yen ha perso quasi il 50% del suo valore, il marco il 17%. Germania (insieme con l'intera Europa) e Giappone ne hanno approfittato per far ripartire le loro economie. La Germania ha raggiunto dei risultati, ma la vera ripresa è ancora in gestazione. Il Giappone praticamente continua a ristagnare. Gli Stati Uniti, invece, sono riusciti a crescere a gran velocità senza che l'inflazione rialzasse la testa. Per anni hanno usato il cambio come una leva commerciale (al ribasso) - specie durante il primo mandato di Clinton - per sostenere la produzione.

I rischi del biglietto verde

Adesso basta. Un apprezzamento ulteriore del dollaro farebbe avvitare su se stesso il Giappone; comincerebbe a creare dei problemi in Germania visto che il 40% dei titoli tedeschi è in mani estere (il rendimento degli investimenti in dollari è maggiore di quello in marchi); incrementerebbe le fatture petrolifere con aggravio dei prezzi al consumo; urterebbe con gli interessi dell'industria esportatrice americana.

«Squilibri corretti»

Dopo cinque ore di discussione nel salone del Kronprinzenpalais dove il 31 agosto 1990 venne firmato il trattato dell'unificazione tedesca, ministri economici e banchieri centrali hanno sintetizzato in sei righe la loro giornata: «Abbiamo discusso gli sviluppi nei cambi e nei mercati finanziari. Crediamo che i maggiori squilibri nel mercato dei cambi osservati nell'aprile 1995 (il ribasso del dollaro, essenzialmente ndr), sono stati corretti. Riaffermiamo l'opinione secondo cui i tassi di cam-

bio dovrebbero riflettere i fondamentali delle economie e che una volatilità eccessiva non è desiderabile. Siamo d'accordo di monitorare gli sviluppi nel mercato dei cambi e di cooperare in modo appropriato».

Nessuna indicazione

Tutto e nulla. Il tutto: il livello del dollaro ormai va bene così com'è. Qualcuno lo vorrebbe un po' più alto di 122 yen e di 1,65 marchi (la Francia, per esempio). Qualcun altro lo vorrebbe un po' più basso (la Germania). Ma, insomma, ci siamo. Il nulla: il G7 si è ben guardato da dare delle indicazioni precise sui livelli desiderabili delle tre grandi valute dollaro, marco e yen dimostrando di non voler prendere in considerazione l'idea di una griglia di parità «ottimali» che secondo molti economisti sarebbe una buona soluzione per dare ordine ai mercati. «Nessun obiettivo di questa natura è stato definito», ha affermato il governatore della Banca d'Inghilterra George. Soprattutto, nulla è stato detto se non le solite cose sulla vera emergenza che nel mondo industrializzato si chiama Giappone, paese che continua ad avvitarsi in una depressione borsistica dietro l'altra, mentre il sistema bancario vive in perenne fibrillazione da crack finanziario (alcuni potenti istituti hanno dei "buchi" di grandi entità) e da scandali. Ciononostante, Tokyo non ha alcuna intenzione di agire per sostenere lo yen nonostante detenga la maggiore concentrazione di riserve in valuta (200 miliardi di dollari); dovrebbe alzare i tassi di interesse, cosa che non può fare perché l'economia è debolissima. Per facilitare lo yen gli Usa dovrebbero fare esattamente il contrario, ridurre i loro. Ma non possono perché il dollaro alto è l'antidoto che sostituisce proprio l'aumento dei tassi di interesse in funzione anti-inflazionistica. L'attuale equilibrio va bene a tutti perché azioni aggiuntive sa-



Alcuni dei ministri delle Finanze del G7 prima della riunione di ieri a Berlino

Altweini/Ans

Si apre la corsa alla successione di Berlanda. In pista molti possibili candidati

La Consob tra Bankitalia e Milano

ALESSANDRO GALIANI

■ ROMA. Grandi manovre a via Isonzo. Gran parte dei vertici della Consob, l'organismo di controllo della Borsa, sono in via di smobilitazione. Tra venti giorni scade il mandato di Enzo Berlanda alla presidenza. E solo due dei quattro commissari (Salvatore Bragantini e Marco Onado) resteranno al loro posto. Degli altri due, infatti, Di Lazzaro è deceduto e Zurzolo, il «grande vecchio» della Consob, ex direttore generale dell'Iri ed ex presidente del Bancoroma, è anche lui in scadenza di mandato.

Conti, direttore dimezzato

Poi c'è il direttore generale, Corrado Conti, l'«uomo macchina», che tra un anno andrà in pensione per raggiunti limiti di età e che rischia il posto per via del caso Zoppi sim. La procura di Milano, infatti, ha chiesto di rinviare a giudizio per il crack della sim e, se si finirà sotto processo, la commissione quasi sicuramente finirà per destituire. Non a caso la Consob ha già deliberato la ricerca di un vicepresidente e il provvedimento, momentaneamente sospeso per un parere di legittimità negativo di Palazzo Chigi, suona come un paese atto di sfiducia nei confronti di Conti. Insomma, il vertice di uno dei più importanti istituti di controllo del paese, nel giro di poco più di un me-

se, dovrà radicalmente cambiare faccia. La poltrona più ambita, ovviamente, è quella di presidente. Berlanda, uomo prudente, di mediazione, un ex democristiano di sinistra insediato a via Isonzo da Giulio Andreotti, ha già le valigie pronte. Per la sua successione due sono le piste da seguire.

Una porta dritta a via Nazionale, nel cuore di Bankitalia. I due nomi che circolano sono entrambi di spicco. Il primo è quello del direttore generale, Vincenzo Desario, il numero due dell'istituto di emissione, che prima di approdare alla poltrona che fu lungamente di Lamberto Dini, ha guidato per anni la vigilanza di Bankitalia. Il secondo è quello di Tommaso Padoa Schioppa, vicidirettore generale, di fatto il numero tre dell'istituto. Ovviamente, se uno dei due dovesse approdare alla Consob, si aprirebbe anche in Bankitalia i grandi giochi per i posti di vertice e, in prospettiva, per la corsa alla successione di Fazio. Ma per ora si tratta solo di un'eventualità. Il Governatore, Antonio Fazio, infatti, sembra ben intenzionato a non mollare nessuno dei suoi uomini. E poi alla Consob l'arrivo di un capo targato via Nazionale suonerebbe come una specie di colonizzazione. Nel

caso in cui le candidature Bankitalia dovessero tramontare la pista da seguire è quella milanese, e cioè quella di un uomo ben visto a piazza Affari e dintorni. Due i requisiti fondamentali: una vasta esperienza giuridica e un'altrettanto vasta esperienza di mercato. Berlanda, in una recente intervista, nel tracciare l'identikit del suo successore, ricorda che «la legge dice che il presidente dev'essere una persona di provata capacità ed esperienza nonché di indiscussa moralità ed indipendenza». E rimarca: «Comunque l'indipendenza è un requisito fondamentale».

La pista milanese

La rosa dei papabili è ancora piuttosto vasta. Tra gli esperti di diritto spiccano diversi nomi. Tra questi quello dell'ex ministro della Funzione pubblica, Sabino Cassese, uno dei maggiori esperti italiani di diritto amministrativo e quello di Renzo Costi, titolare di uno dei più grossi studi di diritto commerciale del paese e tra gli estensori del testo unico bancario. Circolano anche i nomi di due magistrati: Francesco Greco, l'esperto di reati finanziari del pool di Milano e Vincenzo Salafia, presidente della Corte d'appello di Milano. I nomi di questi ultimi due, secondo le

voci che circolano, li avrebbe fatti Guido Rossi, neopresidente della Stet e grande conoscitore della Consob, di cui fu per qualche tempo il numero uno, ai suoi esordi, all'inizio degli anni Ottanta. Tra i candidati interni rimangono in pista Onado e Bragantini, con una leggera preferenza per il primo che ha maturato una più lunga esperienza all'interno dell'istituto. Poi c'è chi ha pensato alla candidatura dell'ex ministro del Bilancio, Luigi Spaventa, economista di vaglia e con una vasta esperienza in campo istituzionale. Nella rosa va inserito anche Giuseppe Zadra, direttore generale dell'Abi (l'associazione bancaria italiana) e vecchia conoscenza della Consob, dove ha ricoperto a lungo incarichi di rilievo, tra cui quello di sovrintendente alla trasparenza delle attività delle società quotate in Borsa. È stato proprio pochi mesi dopo la sua uscita di scena che la Consob ha dato il via libera all'iscrizione nell'albo delle sim alla Zoppi, società scarsamente capitalizzata, che è fallita nell'arco di poco tempo, mettendo nei guai Conti, il quale aveva dato il suo *imprimatur* alla pratica di iscrizione. Tra i papabili c'è anche l'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio Lamberto Cardia, uomo vicino a Dini, ma che difficilmente la piazza milanese gradirebbe.

Bollette Enel

Il Codacons invita alla autoriduzione

■ ROMA. Il Codacons invita gli utenti a «difendere direttamente i loro diritti di credito verso l'Enel procedendo anche alla compensazione tra quanto hanno pagato ingiustamente e quanto debbano pagare all'Enel per il consumo di energia attuale e futura». Il giorno dopo la sentenza del Tar del Lazio, il coordinamento delle associazioni dei consumatori sottolinea che le sentenze dei tribunali amministrativi «sono immediatamente esecutive», anche se il Consiglio di Stato, «in sede di riesame potrebbe confermare o riformare o annullare la decisione del Tar. Così pure il consiglio di Stato potrebbe, su richiesta dell'Enel adottare un provvedimento cautelare immediato sospendendo gli effetti della decisione di primo grado». Tuttavia «fino a quando la sentenza del Tar resta esecutiva esiste il diritto a procedere alla compensazione» sancito negli articoli 1241 e 1242 del codice civile. Secondo il Codacons «gli utenti possono legittimamente compensare il loro credito e, se intervenisse un provvedimento sfavorevole del Consiglio di Stato, dovrebbe essere l'Enel a richiedere agli utenti il pagamento del credito compensato. Una volta tanto si rovescerebbero le posizioni». L'Associazione agevola i conteggi degli utenti con due tabelle che illustrano quanto si pagava «prima degli aumenti illegittimi» e dopo l'intervento del Tar. La base è: accertato «il consumo di kw si moltiplica lo stesso per 22 lire e si procede a compensazione» inviando all'ente elettrico una lettera dove si chiede di provvedere entro dieci giorni, scaduti i quali «si provvederà direttamente alla compensazione». Il Codacons, infine chiede al governo «di provvedere senza indugio» a risolvere la questione, «sfida pubblicamente a singolar tenzone» il presidente dell'Enel Chicco Testa a spiegare, tra l'altro, «l'imbroglione delle quote prezzo incassate fuori legge» e pone una domanda «era il medesimo Chicco Testa a sostenere sui giornali nel '95 che il prezzo dell'energia elettrica era gonfiato del 30%?». L'Enel si conformerà alla sentenza del Tar Lazio, che ha giudicato illegittimi i rincari del 1993, ma conferma l'impugnazione della decisione presso il Consiglio di Stato ed invita in un comunicato gli utenti «ad astenersi nel frattempo dall'assumere impetive iniziative». Sconsigliata quindi ogni forma di «autoriduzione» della bolletta perché «in mancanza di esatta determinazione degli importi in contestazione e di irrevocabile certezza dei crediti stessi (essendo la questione ancora all'esame dell'autorità giudiziaria) non ricorrono comunque - sottolinea l'Enel - i presupposti per la compensazione dei crediti, ai sensi dell'articolo 1243 del Codice Civile».

Ecco come sta cambiando la mappa del credito italiano. Rastrellamenti a Piazza affari per Credit e Comit

Banche, alleanze in vista dell'Europa

■ BOLOGNA. E l'Italia delle banche ce la farà ad entrare, e a restare, in Europa? A deciderlo non sarà Maastricht ma il mercato. Un esaminatore che può risultare persino più severo di Herr Kohl. Ricordava Gianni Testoni, amministratore delegato di Deutsche Bank Italia che in Gran Bretagna il Roe (return on equity, cioè il ritorno sull'investimento) è considerato soddisfacente quando supera il 20%, in Germania se è oltre il 15%. E i quei paesi si lavora con spread tra tassi attivi e passivi del 2%. In Italia, dove è di circa il 6%, nel '95 il Roe medio è stato inferiore al 3%. «Che succederà _ si chiedeva allora Testoni _ quando lo spread si porterà anche da noi verso il 2%?». Già, perché con il drastico calo dell'inflazione e la riduzione dei tassi è impensabile che le banche possano continuare ancora a lungo a tenere gli spread tra il 5 e il 6%. La nascita dell'Euro, farà il resto. In verità, quello che autorevolmente è stata definito come «forresta pietrificata» qualche passo ha

WALTER DONDI

cominciato a muoverlo. Del resto, i rischi di emarginazione nel sistema finanziario europeo e internazionale, obbligano tutti a fare i conti con il nuovo scenario competitivo. Il 1997 si presenta perciò come un anno decisivo per il ridisegno del sistema bancario italiano. Il '97 sarà un anno decisivo I processi di aggregazione che cominciano ad intravedersi porteranno alla costituzione di alcuni grossi poli, quattro o cinque, capaci di svolgere un ruolo sul mercato nazionale ed europeo. Insomma, le grandi manovre sono cominciate. Il disegno di legge delega del ministro del Tesoro Ciampi sulla privatizzazione delle fondazioni che dovranno progressivamente dismettere il controllo delle banche, sta dando l'ultima spinta all'approdo sul mercato degli istituti finora guidati dalla mano pubblica. Ma anche nel settore privato sono in atto

importanti movimenti, come segnalano i massicci scambi in borsa di titoli bancari, che hanno messo a segno ottime performance. Quasi un paradosso, dal momento che le banche vivono una fase di crisi che richiede profonde trasformazioni. Evidentemente, il mercato scommette sulla ripresa del settore. Fatto è che valanghe di acquisti si sono dirette verso i maggiori istituti quotati a Piazza Affari: dal Credit alla Comit, dal S.Paolo all'Iri.

Dall'inizio dell'anno i riflettori sono puntati in particolare sul Credito Italiano. Privatizzato tre anni fa, finito sotto il controllo di un gruppo di azionisti che fanno capo a Mediobanca e alla tedesca Allianz, l'istituto guidato da Lucio Rondelli è ora nel mirino. In un mese il titolo ha guadagnato il 46%, mentre è passato di mano circa il 30% del capitale. Comprano i fondi, anche stranieri (il Fidelity Fund Usa ha annunciato di avere il 3,1% del capitale), attratti

da un titolo finora sottovalutato. «Ci comprano perché siamo belli e interessanti» ha commentato Rondelli. Una spiegazione che coglie però solo una mezza verità. Infatti, esclusa una scalata ostile di cui non ci sono segnali evidenti, i movimenti maggiori sembrano venire proprio dal «nocciolo duro».

Manovre sul Credit

Gli azionisti più forti starebbero cioè rafforzando le rispettive posizioni in vista della possibile abolizione del limite del 3% al possesso azionario (scaduto il vincolo di legge, l'operazione si può fare convocando un'assemblea straordinaria per la quale basta il 20% del capitale). Fonti accreditate indicano in Achille Maramotti, proprietario della Max Mara, tra i maggiori azionisti di Credit (3%) di cui è membro del consiglio di amministrazione (ma siede anche in quello di Rolo Banca 1473, controllata Credit), una delle «mani amiche» impegnata ad accrescere il proprio peso in banca. A

Maramotti viene attribuita l'intenzione di voler fondere il suo Credito Emiliano nel Credit, diventandone così l'azionista di riferimento. In questa azione non sarebbe solo, ma opererebbe di concerto con i tedeschi dell'Allianz. Resta da capire se Mediobanca resterà alla finestra. Anche la Comit sta vivendo un momento magico in Borsa, oltre il 30% in più. Comprano i soci maggiori che stanno arrotondando le quote. Ma forse anche perché per la Banca Commerciale Italiana è venuto il momento di decidere che strada prendere. In Passato si è parlato di una possibile alleanza con Banca di Roma. Il cui presidente, Cesare Geronzi, ha però detto che essa «intende fare da sola» (ma resta aperto il problema di chi cedere la quota del 35% in mano all'Iri). E per questo ha avviato un programma di dismissioni non strategiche e sta approntando un piano di riduzione del personale che dovrebbe consentire di recuperare efficienza e redditività. Va letto in questo sen-

so la nomina di Carmine Lamanda, dirigente della vigilanza in Bankitalia, a direttore generale della holding Cassa di Roma. Per Comit si torna quindi a parlare con insistenza di Cariplo. Il neopresidente di Ca' de' Sassi, Giuseppe Guzzetti, appena insediato ha confermato che il primo impegno della Fondazione sarà la privatizzazione della Cassa di Risparmio delle province lombarde, probabilmente addirittura entro l'anno.

Comit partner di Cariplo?

Ma sarà proprio Comit il «partner strategico» di cui ha parlato Guzzetti? Difficile dirlo, anche perché la grande cassa di risparmio e la banca di Piazza della Scala appartengono a «mondi» assai diversi. E in passato Cariplo è stata considerata addirittura come il possibile polo alternativo a Mediobanca-Comit. Qualche chance in più potrebbe averla una intesa tra Cariplo e Ambroveneto finalizzata alla quotazione in Borsa. Una ipotesi in questo

senso è stata rilanciata dal settimanale «Mondo economico», ma smentita dal vicepresidente di Cariplo, Claudio Demattè: «Sia la Fondazione che la Spa non hanno cominciato a parlare di alleanze con altre banche». Per Demattè in Borsa la Cariplo «ci può andare benissimo anche da sola», anche se, ha spiegato, «se ci sono aggregazioni da fare, è forse preferibile che vengano decise prima della quotazione e della privatizzazione». Sulla via delle privatizzazioni si è messo decisamente anche il S. Paolo di Torino. La strategia messa a punto dal presidente Gianni Zandano è quella della ricerca di un «nocciolo duro» di azionisti con quote tra il 3 e il 5%, sia italiani che stranieri (tra questi il Banco Santander e l'Iri, di cui peraltro il S. Paolo è uno degli azionisti maggiori insieme a Cariplo e Montepaschi) cui cedere circa il 20% del capitale; un altro 25% verrebbe sfruttato collocato presso i risparmiatori, fruendo al momento positivo di Piazza Affari.

Manifestazioni di truffati in altre città albanesi

A Tirana bloccato il corteo «dei fiori»

Arrestati i leader della protesta

Albania ad alta tensione. Nel giorno in cui l'opposizione aveva dichiarato di lasciare in terra i sassi per protestare contro il governo, offrendo fiori, la polizia ha bloccato il corteo, secondo le autorità non autorizzato, e ha arrestato per alcune ore tutti i principali capi dei partiti di opposizione, che sarebbero stati anche picchiati. Proteste e pestaggi di fotoreporter dell'*Associated Press* a Fier. Quarto giorno di cortei anche a Valona.

NOSTRO SERVIZIO

■ TIRANA. Non c'è tregua in Albania. Il caos ormai regna sovrano, anche se il presidente l'ignora e tira dritto inviando la sua polizia a menare fendenti sui truffati delle banche d'affari, ora banche fantasma. Ieri l'apice dello scontro politico con l'arresto dei leader dell'opposizione, poi rilasciati. Secondo una nota del ministero degli Interni gli esponenti politici sarebbero stati trattenuti «solo tanto perché si apprestavano a svolgere una manifestazione non autorizzata», e, dopo essere rimasti all'interno di un commissariato della capitale, sono stati riaccompagnati nelle rispettive sedi di partito dagli stessi agenti.

Ma la versione ufficiale è tutt'altra. I capi dell'opposizione sono stati picchiati e arrestati dalla polizia a Tirana mentre si stavano recando alla manifestazione di protesta per la truffa delle società finanziarie fallite. I dirigenti politici sono stati brutalmente fermati dai poliziotti quando stavano per arrivare in piazza Skanderberg, nel centro della capitale, dove era stata convocata la dimostrazione che avrebbe dovuto iniziare più di mezz'ora dopo. Tra gli arrestati ci sono due capi del Partito socialista, il principale avversario del presidente Sali Berisha, e altri promotori della manifestazione, Kurt Kola e Fatos Lubonja. Tutti personaggi di spicco tra cui Rexhep Mejdani, segretario generale dei socialisti, Namik Dokle, segretario, e Lush Perpari, membro della presidenza sempre dei socialisti.

Politici in guardina

Con loro sono stati arrestati e poi rilasciati Skender Gjinushi, presidente del Partito socialista democratico e Neritan Ceka, presidente del partito dell'Alleanza democratica. Il portavoce del ministero dell'Interno Ndrek Gjini in un comunicato ha spiegato le circostanze del fermo dei dirigenti dell'opposizione. «I leader dell'opposizione... tentavano di organizzare una manifestazione non autorizzata. La polizia è intervenuta a ristabilire l'ordine e anche a proteggere gli stessi dirigenti dell'opposizione», si legge nella nota. La fonte ha aggiunto che i suddetti sono stati portati prima al commissariato di polizia, dove è stato fatto loro presente che la manifestazione non era

stata autorizzata, e quindi accompagnati al quartiere generale del partito di appartenenza.

Il centro di Tirana, fin dalla prima mattina, era presidiato da un massiccio schieramento di polizia. Per evitare la concentrazione di una folla in piazza Skanderberg erano stati istituiti numerosi posti di blocco che hanno totalmente paralizzato il traf-



Tensione a Mostar Tre esplosioni nella notte

Tre esplosioni sono avvenute la scorsa notte nella parte croata di Mostar, città nel sud della Bosnia. Lo hanno reso noto ieri fonti della Forza di stabilizzazione della Nato (Sfor), che hanno precisato che le esplosioni, forse causate da granate, hanno causato danni materiali ma nessuna vittima. Le detonazioni sono avvenute lungo l'ex linea del fronte che ancora oggi divide la zona occidentale croata dalla zona orientale musulmana. Le esplosioni a Mostar si stanno ripetendo da diversi giorni e le truppe della Sfor hanno aumentato le pattuglie nelle strade principali. In un comunicato il sindaco croato della città Ivan Prskalo ha accusato «estremisti musulmani» di essere responsabili delle esplosioni e ha lamentato il silenzio delle forze internazionali di pace. «In questi casi - ha detto - tacere significa approvare il terrorismo». Lunedì un razzo è stato lanciato verso la zona musulmana della città e numerosi esplosioni sono avvenute nelle notti successive.

Le Pen si prepara a conquistare la quarta città nel midi. La favorita nel ballottaggio è Catherine Megret

Una sindaca per la destra francese

■ PARIGI. Dopo Tolone, Orange e Marignane l'anno scorso, un altro comune del retroterra industriale di Marsiglia sconvolto dall'immigrazione dal Nord-Africa, Vitrolles, a portata dei miasmi nauseabondi dell'inquinatissimo stagno di Berre, un disoccupato ogni quattro dei 40.000 abitanti, si prepara ad avere un sindaco del partito di Le Pen. Anzi, una sindaca. Perché la favorita al ballottaggio di oggi è Catherine Megret, casalinga costretta a buttarsi in politica come controfigura del marito Bruno, impedito alla candidatura perché la volta prima aveva oltrepassato il limite delle spese elettorali.

Gli avversari

Domenica scorsa la bionda signora, dal bel sorriso, era arrivata in testa con 7.022 voti (il 46,70%). Distanziando il sindaco uscente socialista Jean-Jacques Anglade, appesantito da una comunicazione giudiziaria per finanziamenti il-

Han già messo champagne in fresco. La destra ultrà si appresta a conquistare nel ballottaggio di oggi il quarto sindaco nel Midi. E acclamare la loro «Evita», la bella Catherine, moglie del numero due del Fronte nazionale Bruno Megret, un Peron francese in pectore, un lepenista mutante dall'aspetto «presentabile», che sta al bieco Le Pen come Fini sta al «Pecora». Per vincere le basterebbero 496 voti in più di quelli che ha avuto domenica scorsa. A meno che...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

leciti e contestato persino da una parte del suo stesso partito (5.563 voti, il 37%). Il terzo arrivato, il rappresentante dei gollisti e dei centristi Roger Guichard, che aveva avuto il 16,3%, ha prontamente otemporato agli ordini ricevuti da Parigi - si era mosso Juppé in persona - ritirandosi a favore del socialista, per far «fronte repubblicano» contro la destra extra-parlamentare, ultrà e xenofoba, del Fronte nazionale. Se a votare oggi andasse lo stesso numero di elet-

fico. Mentre a Tirana la polizia arrestava i capi dell'opposizione per impedire una nuova protesta dei truffati dalle società finanziarie fallite, agenti in tenuta anti-sommossa hanno caricato una folla di circa 5.000 persone scese in piazza a Fier, città a 70 chilometri dalla capitale. Negli scontri almeno 10 dimostranti sono rimasti feriti. Alcuni si sono allontanati col viso coperto di sangue. Sono stati colpiti a manganellate anche un fotografo, Hektor Pustina, e un cameramen, Spiro Ilo, entrambi dell'agenzia americana *Associated Press*. I loro apparecchi sono stati fracassati dai poliziotti. Pustina ha subito una ferita al volto, mentre Ilo è stato preso a calci e pugni dagli agenti. Alla carica hanno partecipato anche diversi poliziotti in borghese, che hanno una contro i manifestanti grossi bastoni di legno.

Il presidio dei poliziotti

I poliziotti avevano istituito anche un presidio davanti alla sede centrale del Partito Socialista, nell'intenzione di impedire che i militanti si radunassero nell'atrio dell'edificio. La protesta di ieri, nelle intenzioni dei promotori, avrebbe dovuto essere pacifica. Il suo slogan era «fiori invece di pietre». La polizia ha, brutalmente, anticipato le intenzioni dei manifestanti, garantendo a Tirana un'altra giornata di tensione e disillusione. Ma se è vero che ieri non ci sono stati i consueti lanci di sassi - così come garantito dall'opposizione - è altrettanto vero che nelle mani dei manifestanti non si sono visti neppure i fiori. Tranne che nella cittadina di Tepelene (sudest), dove anche ieri sono state erette barricate per bloccare la strada nazionale Tirana-Argirocastro: qui un migliaio di cittadini si è radunato davanti alla sede del municipio portando rametti di protesta, se si escludono due garofani rossi esibiti in forma simbolica da un paio di esponenti del Partito socialista.

A Valona trentamila risparmiatori rovinati dal fallimento della società Gjallike hanno manifestato ieri per la quarta giornata consecutiva chiedendo le dimissioni del governo: situazione tesa, ma ieri fortunatamente, non esplosa in disordini e scontri con la polizia. Degli incidenti c'erano stati mercoledì, con una dozzina di feriti, qualcuno anche gravemente.

Questa nuova fase della rivolta dei dannati albanesi si è riaperta proprio da questa città, in cui la rabbia è esplosa perché alla truffa delle banche si sta aggiungendo quella della parole e delle promesse statatali: la restituzione del malto sta avvenendo in un modo affatto rassicurante. Quando avviene.



Poliziotti arrestano un dimostrante a Tirana

Reuters

Pedofilia in manicomio

Il governo inglese apre un'inchiesta

I pazienti dell'ospedale psichiatrico di Ashworth, in Gran Bretagna, abusavano di alcol e droga, avevano un'intera videoteca di film porno e soprattutto abusavano anche di minori. Di certo, un ex paziente portava agli altri ricoverati una bambina perché potessero violentarla. Il personale, minacciato o forse in parte anche complice attivo, taceva. Dopo mesi di denunce, il ministro della Sanità ha ordinato un'inchiesta e la direttrice è stata sospesa.

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Sistemati abusi sessuali contro minorenni da parte dei pazienti. È questa la denuncia per cui venerdì è stata sospesa dal incarico la direttrice di uno dei più importanti ospedali psichiatrici della Gran Bretagna, Janice Miles. Stesso provvedimento per due delle infermiere dell'Ashworth special hospital, che si trova nel Merseyside, poco lontano da Liverpool. Otto loro colleghe e due medici, intanto, si erano già dimessi negli ultimi due giorni. Il ministro della Sanità, Stephen Dorrell, ha annunciato l'apertura di un'inchiesta. Ed intanto è stato subito nominato un nuovo direttore, perché i pazienti non subiscano conseguenze riguardo alle loro cure.

È stato sempre Dorrell a far sapere anche i risultati di una prima ispezione nel reparto dell'ospeda-

le che si occupa di disturbi della personalità. In quel reparto è stata trovata una vera e propria collezione di materiale pornografico, tra cui oltre 1.200 videocassette. Alcune di quelle cassette, ha sottolineato il ministro, sono «estremamente sgradevoli». Oltre ai video porno, c'erano anche coltelli, un rampino, droghe di varia genere e capi di biancheria intima infantile. Infine, anche le carte dell'amministrazione dell'ospedale non sono in regola.

La denuncia che ha scatenato l'ispezione era stata presentata da un ex paziente dell'ospedale, Stephen Daggett, trasferito poco tempo fa all'ospedale di Rampton nel Nottinghamshire. Da lì, Daggett ha trovato il coraggio di parlare e di mettere a verbale quel che aveva visto. Nella sua denuncia, l'uomo sostiene che parte del personale

era dedita a varie «attività»: abuso di alcol e droghe, spaccio di materiale pornografico ed infine, soprattutto, abuso sessuale di minori. Da dentro l'ospedale, una volta che lo scandalo si era scatenato, c'è anche chi ha ammesso almeno un episodio, che però riguarda i ricoverati: un ex paziente dimesso nel '93, era tornato in visita più volte, dal '94 in poi, portando con sé una bambina di sei anni. Per lasciarla violentare da altri pazienti.

Il resto, ora, dovrà accertarlo l'inchiesta. La polizia in ogni caso è già stata in casa dell'ex paziente lo scorso 31 gennaio e la bambina, che era ancora lì con lui, è stata messa nelle mani degli assistenti sociali. Il ministro Dorrell ha anche tentato di spiegare perché l'indagine parte solo adesso. Quel che si sospettava succedesse ad Ashworth, infatti, era stato già ampiamente scritto dalla stampa, ma dentro l'ospedale non si trovava mai nulla e la direzione continuava a negare. La scorsa settimana, però, un deputato laburista ha consegnato al ministero un intero dossier sulla vicenda. E nel dossier c'erano parecchie prove.

Si è scoperto così anche come i pazienti del reparto disturbati della personalità fossero riusciti a scovare gli indirizzi di medici e infermiere nei computer dell'ospedale e li usavano per minacciarli. Ora tutti quei pazienti sono stati trasferiti ad altri reparti, il personale ha ricevuto l'ordine di non parlare con loro, i privilegi sono stati aboliti e i trattamenti di parecchi di loro sono stati interrotti.

David Preece, segretario dell'Associazione delle guardie di custodia a Ashworth, ha raccontato alla radio: «Ci siamo occupati tempo fa del fatto che alcuni pazienti si erano organizzati ed avevano comprato il materiale necessario per copiare film hardcore. Quando però abbiamo sottoposto il problema alla direzione di Ashworth, siamo stati ignorati. Sapevamo anche che un ex paziente dell'ospedale veniva periodicamente in visita con una bambina e ritenevamo possibile che la bambina subisse abusi da parte dei pazienti mentre il personale ignorava la vicenda». Tutti sapevano, ma nessuno faceva nulla. Anzi, se è vera la denuncia dell'ex paziente, anche parte del personale condiveva con i pazienti la passione per gli stessi «vizi».

Non è neppure la prima volta che Ashworth, con i suoi 500 ricoverati, finisce nei guai. Nel '92 le proteste per abusi e negligenze di una parte del personale ai danni dei pazienti portarono ad un'inchiesta. Ed ora c'è chi chiede che la nuova indagine venga estesa a tutti i reparti dell'ospedale.

Non è neppure la prima volta che Ashworth, con i suoi 500 ricoverati, finisce nei guai. Nel '92 le proteste per abusi e negligenze di una parte del personale ai danni dei pazienti portarono ad un'inchiesta. Ed ora c'è chi chiede che la nuova indagine venga estesa a tutti i reparti dell'ospedale.

Non è neppure la prima volta che Ashworth, con i suoi 500 ricoverati, finisce nei guai. Nel '92 le proteste per abusi e negligenze di una parte del personale ai danni dei pazienti portarono ad un'inchiesta. Ed ora c'è chi chiede che la nuova indagine venga estesa a tutti i reparti dell'ospedale.

Non è neppure la prima volta che Ashworth, con i suoi 500 ricoverati, finisce nei guai. Nel '92 le proteste per abusi e negligenze di una parte del personale ai danni dei pazienti portarono ad un'inchiesta. Ed ora c'è chi chiede che la nuova indagine venga estesa a tutti i reparti dell'ospedale.

inferociti degli anni '50, ma porta molto meglio il doppiopetto, con la sua formazione se non finiva nel Fronte avrebbe potuto benissimo essere al governo con la destra «rispettabile». Non fa fatica a riconoscerlo lui stesso: «Se fossi rimasto nel partito gollista, oggi sarei certamente deputato, forse ministro», riconosce. Aggiungendo: «Ma dove sto ora ho molto più potere». Tanto potere che c'è già chi lo indica come potenziale futuro leader della destra ultrà al posto di Le Pen.

Un nuovo Peron?

Non è scontato. Pare che la cosa secchi molto al capo, che non ha la minima intenzione di cedere il comando, che non veda di buon occhio le ambizioni del suo delphino e che, soprattutto ha una strategia che non prevede il perbenismo. Lui nega di volergli fare le scarpe, non è detto possa diventare un Peron francese. Ma ha già la sua Evita in Catherine.

CAMORRA E PROTEZIONI

Era latitante dal '79. Ma dopo due mesi di indagini, Antonio Damiano, esponente di «Guerriglia comunista», un'organizzazione eversiva nata nel quartiere di Cinecittà, responsabile nella capitale di decine di rapine, e ferimenti, che servivano per finanziare le Brigate Rosse. Damiano, era l'unico dei circa venti appartenenti al gruppo a non essere mai stato arrestato, anche se era stato condannato sia per traffico di stupefacenti (3 anni e sei

Preso a Roma ex brigatista latitante dal '79

mesi, sia per banda armata e associazione sovversiva (4 anni e sei mesi). I carabinieri della compagnia Centro sono arrivati a lui in seguito ad un'indagine che stavano conducendo su un traffico internazionale di cocaina che dalla Colombia arrivava in Olanda per poi finire in Italia. Nelle intercettazioni i militari avevano notato che i vari intermediari parlavano sempre di un uomo, definendolo «quello che sta nascosto».

Boss e ps, è polemica tra Procura e Questura

Altri indagati a Napoli, il superpoliziotto nega

■ NAPOLI. È stato un interrogatorio fume, durato oltre nove ore. Alla fine l'ex capo della squadra mobile Sossio Costanzo, arrestato l'altro ieri con l'accusa di essere colluso con il clan camorristico Cozzolino di Ercolano, avrebbe respinto ogni accusa, limitandosi a confermare quanto già disse agli inquirenti nella primavera del 1993: «Il boss era solo un nostro informatore». Oltre ai collaboratori di giustizia, ad accusare il funzionario di polizia finito in carcere con l'accusa di falso ideologico, calunnia e cessione di armi, ci sarebbe anche uno dei quattro agenti della Narcotici finiti nella maxi-retata del 30 gennaio scorso. Ieri i pm che conducono l'inchiesta hanno ordinato una serie di perquisizioni nei confronti di altre persone tra cui altri funzionari di Ps che risultano indagati.

Accusato di essere colluso con la camorra dai pentiti e da uno dei suoi agenti, l'ex capo della Mobile di Napoli Sossio Costanzo avrebbe respinto ogni accusa. Il «superpoliziotto» avrebbe ripetuto quanto già affermato quattro anni fa ai magistrati: «Il boss Cozzolino di Ercolano era solo un nostro informatore». Ed è polemica tra la Procura e la Questura dopo le dichiarazioni di Agostino Cordova sulle «carriere facili» dei funzionari di polizia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

nonostante fosse finito sotto inchiesta, da responsabile dell'antidroga venne promosso capo della squadra mobile. Quarantasei anni, sposato e padre di due figli, il «superpoliziotto» ha fatto una carriera tutta in discesa, favorita, secondo il procuratore Agostino Cordova, «anche dalle continue apparizioni in tv e agli articoli sui quotidiani». Le affermazioni di Cordova hanno irritato non poco ispettori e funzionari della questura

napoletana, i quali respingono l'accusa al mittente: «Il procuratore, prima con le sue inchieste sulla massoneria, poi con quelle sulla camorra, non si è fatta forse pubblicità, invitando ogni volta in Procura giornalisti e teleoperatori?».

Ma torniamo all'interrogatorio di ieri di Sossio Costanzo nel carcere militare di Santa Maria Capua Vetere. A fare le domande all'ex capo della squadra mobile di Napoli (as-

sistito dal suo avvocato difensore Giancarlo Lubrano) sono stati il gip Marco Occhiofio, che a firmato l'ordinanza di custodia cautelare, presenti anche i sostituti procuratori Giuseppe Narducci, Aldo Policastro e Gloria Sanseverino, titolari dell'inchiesta sulle collusioni tra camorristi di Ercolano e una parte di agenti della «Narcotici» e del commissariato di Portici. Costanzo avrebbe respinto tutte le accuse mossegli dai pentiti e che parzialmente sarebbero state confermate dai poliziotti che erano nella sua squadra. Le contestazioni all'ex responsabile dell'antidroga fanno riferimento ad una serie di episodi che vedono Costanzo coinvolto assieme agli agenti della «Narcotici» Luigi Petito, Innocenzo Treviglio, Bruno Marigliano e Mario Zimbardi, arrestati dici giorni fa con altri quindici poliziotti del commissariato di Portici-Ercolano. Tra i vari reati attribuitigli dai sostituti procuratori napoletani, c'è quello di aver costruito



L'ex capo della squadra mobile di Napoli Sossio Costanzo

Ciro Fusco/Ansa

sostituti procuratori che il boss Simone Cozzolino di Ercolano - oggi pentito - era nient'altro che un suo informatore. Il funzionario di polizia esordì ricordando che il camorrista era uno dei maggiori trafficanti internazionali di droga, e che come responsabile della «Narcotici» aveva svolto numerose indagini sul personaggio («infruttuose, però»). In una delle deposizioni fatte ai pm della Dda, Costanzo affermò: «Allora, come capo dell'antidroga, ho ritenuto di dover dare fastidio a Cozzolino imponendo una presenza continua delle nostre pattuglie dove egli dimorava. Ritenendo che, con una pressione del genere, lo avremmo messo in difficoltà». Un piano andato a buon fine, secondo l'ex capo della «Mobile» napoletana: «Effettivamente, dopo diversi mesi, agli inizi del '91, Cozzolino è entrato in contatto con noi. Gli agenti Petito e Trevigliano mi dissero che il discorso con Cozzolino si stava avviando». Sossio Costanzo spiegò agli inquirenti che, proprio grazie alle informazioni fornite da Simone Cozzolino, la «Narcotici» portò a termine tre distinte operazioni tra il '91 ed il '92.

E, per dimostrare ai magistrati che il camorrista di Ercolano era soltanto un informatore, Sossio Costanzo ricordò un episodio del gennaio '92, avvenuto dopo un sequestro di droga sull'autostrada A3. Il dirigente di polizia chiese ai suoi agenti se il boss Cozzolino poteva fare qualcosa per facilitare l'arresto del mafioso palermitano Pietro Vernengo, con il quale il camorrista era imparentato.

falso prove per incastrare persone del tutto innocenti ma affiliate al clan Ascione, avversario a quello dei fratelli Cozzolino. Gli inquirenti sostengono che lo scopo principale della costruzione di false prove sarebbe stato quello di «attribuirsi meriti conseguenti alle operazioni di polizia giudiziaria». Inoltre, Costanzo e i suoi uomini avrebbero sequestrato armi e grossi quantitativi di eroina che, secondo i pentiti, erano

stati collocati ad arte in due auto, proprio dai camorristi del clan Cozzolino, d'accordo con il dirigente e i poliziotti.

Insomma, nel corso delle nove ore di interrogatorio, il «superpoliziotto» avrebbe confermato le dichiarazioni rese agli stessi magistrati quattro anni fa, quando il suo nome comparve per la prima volta nell'inchiesta sui clan della zona vesuviana. Allora, Sossio Costanzo spiegò ai

LO SCENARIO Tutto inizia il 28 aprile 1981 quando le Br sequestrano l'assessore regionale

Un virus nato nel fango dell'affare Cirillo

■ ROMA. «La polizia è sana. Sana». Luciano Rosini, questore di Napoli, sillaba le parole per convincere, e per convincersi, che sì: la polizia di Napoli è sana. Lo ha detto anche Gianni De Gennaro spedito nel capoluogo campano dal ministro Napolitano dopo gli arresti di diciannove poliziotti e dell'ex capo della Mobile, Sossio Costanzo: tutti accusati di essere in combutta con i narcotrafficanti dell'area vesuviana. Stelle di latta coperte di fango e sceriffi che nel Far West Campania erano passati dalla parte dei «banditi».

A Napoli sono arrivati tutti dopo il grande scandalo, e tutti hanno assicurato che il male verrà estirpato. Ma i sintomi della «lue» che ha colpito il palazzaccio di via Medina erano già affiorati, e da tempo. Pochi avevano visto, pochissimi avevano capito. È possibile - come in ogni diagnosi che si rispetti - stabilire una data di inizio della malattia? Proviamoci, andando molto indietro con la memoria.

Il grande male ha inizio alle 21-45 del 28 aprile 1981, quando un commando delle Brigate Rosse di Giovanni Senzani, fa irruzione nel garage dell'assessore regionale Ci-

ro Cirillo, «uomo di punta del partito-regime Dc a Napoli», si legge nei comunicati con la stella a cinque punte. Cirillo, braccio destro e cassaforte dei segreti di Antonio Gava, viene rapito, tenuto in ostaggio e interrogato. E Napoli e l'Italia impazziscono. Impazziscono i potenti della politica, impazziscono le istituzioni, tutte. La parola d'ordine è una sola: salvare Cirillo dalle Br. A tutti i costi. Scendono in campo forze importanti: Sisd e Sismi, massoneria, centrali palesi e occulte di potere. La Dc tratta in carcere con Raffaele Cutolo, si accolgono le richieste dei terroristi (anche quelle inconfessabili, come la fornitura di armi e la richiesta di un elenco di magistrati e poliziotti da «eliminare»). Allo Stato ufficiale se ne affianca, fino a sovrapporsi, uno parallelo, più oscuro e certamente più potente. Cosa accadeva lo racconta Libero Mancuso, uno dei magistrati napoletani che

ENRICO FIERRO

le br avevano iscritto nel loro libro di morte: «Noi avevamo messo sotto controllo i telefoni della famiglia Cirillo, quelli a cui avrebbero dovuto chiamare i rapitori, ma c'era chi alla questura di Napoli faceva sapere quali erano gli apparecchi non intercettati, cosicché la trattativa per il riscatto avveniva completamente all'insaputa di noi giudici». Stesso scenario il giorno in cui Cirillo viene liberato dalle Br. È

Il male della Questura di Napoli inizia con il sequestro Cirillo. Il magistrato Libero Mancuso: «Qualcuno da via Medina segnalava i telefoni intercettati»

il 24 luglio 1981, ottantaseiesimo giorno del sequestro. Il braccio destro di Gava viene intercettato da una pattuglia della Stradale nei pressi di Poggioreale. Lo fanno salire in macchina, l'ordine è di portare l'ostaggio in questura. Cinquanta metri dopo, l'auto viene

bloccata da una volante della Polizia: «Consegnateci il dottor Cirillo», intima il dottor Biagio Ciliberti. L'ordine viene eseguito e la Volante si dirige a tutto gas a Torre Annunziata, Cirillo è a casa sua, dove lo attendono, premurosi Antonio Gava e Flaminio Piccoli, con i due l'ex ostaggio parla a lungo. Eppure le disposizioni impartite dal questore ordinavano comportamenti diversi: «In caso di rilascio dell'ostaggio informare il sostituto procuratore di turno e il magistrato Libero Mancuso...». Ma Mancuso aspetterà 48 ore prima di poter parlare con Cirillo.

In quegli anni a Napoli accadeva di tutto, finché che un vicequestore, Ciro Del Duca, facesse un blitz nel castello di Cutolo, a Ottaviano, e rinvenisse dei bigliettini firmati da potenti personaggi politici. Insomma, la prova provata dei rapporti fra il numero uno della camorra e alcuni pezzi da novanta della politica. Che fine fecero? Scomparsi, volatilizzati. Li ho consegnati al questore, dichiara Del Duca al giudice Carlo Alemi. Ma il questore, Walter Scott Locchi, nega rasentando e oltrepas-

sando il ridicolo. Del Duca, che gli agenti chiamavano sotto voce «o brigadiere», lascia la polizia e si dedica alla politica. Il suo «faro» è Antonio Gava, e Gava lo premia nominandolo dirigente della Usl 34 di Pompei. Tipo svelto, Del Duca, che il 19 aprile 1994 viene svegliato all'alba dagli agenti della Dia. Ha gli occhi ancora gonfi di sonno quando sente le manette scattargli ai polsi: i magistrati dell'antimafia di Napoli lo accusano di aver fatto una serie di favori ai

Per un capo della Mobile ucciso tanti altri funzionari accusati di aver aiutato il boss Carmine Alfieri: «Ministri e politici diventarono cosa nostra»

boss Carmine Alfieri e Antonio Maivento.

È lì, nelle pieghe puzzolenti dell'affare Cirillo, la grande maledizione che porta corruzione ma anche morte nel palazzaccio di via Medina. La morte di Antonio Ammaturo, il capo della Squadra Mo-

bile che decide di indagare sui rapporti tra Dc, camorra e Br. «Ho scoperto cose grosse, tremarà Napoli», confida al fratello Grazio. Scrive anche un dossier, una copia la manda al Viminale, una al fratello: entrambe spariscono, non lasciano tracce. Al commissario Ammaturo taperanno la bocca per sempre un pomeriggio di luglio dell'82: lo ammazzano i «ragazzi» delle Br di Senzani che fanno un grande favore alla camorra. Ammaturo non aveva scorta, solo un agente, Pasquale Paola, morto insieme a lui, né macchina blindata. Sprezzante, il questore Locchi ha sempre dichiarato che «Ammaturo la scorta poteva farsela da sé». Chiamato dai familiari a deporre al processo

contro la colonna napoletana Br, il questore pretese il rimborso delle spese di viaggio.

Sì, quel sequestro è una maledizione. Lo è stata per Matteo Cincque, ex capo della squadra mobile di Napoli, ex numero uno della Criminalpol-Sud e questore di Pa-

lermo. Il 19 aprile del '94 viene arrestato (lo scarcerano il 6 giugno) con un'accusa infamante: aver favorito il boss Alfieri a sfuggire diverse volte alla cattura. Ma il superpoliziotto viene soprattutto accusato di aver ammorbido le dichiarazioni di un camorrista arrestato in Olanda. In quelle pagine di verbale, il boss parlava del ruolo di Antonio Gava nella sporca trattativa per la liberazione di Cirillo. Quell'inchiesta travolge altri altri tre importanti funzionari della questura napoletana.

«Poliziotti di malavita», «divise sporche», titoli e definizioni si vendono all'ingrosso, ma l'inizio della «lue», è negli ottantasei giorni del sequestro di Ciro Cirillo. Quei giorni che segnarono - ci racconta, con la meticolosità dello storico, Franco Barbagallo nel suo bel libro «Napoli fine Novecento» - uno dei più formidabili riassetti di potere a Napoli e in Italia. Per la camorra di Alfieri, che eliminato Cutolo ne «eredita le protezioni politiche», per Antonio Gava che diventò ministro dell'Interno. Capo di tutte le questure d'Italia, anche del palazzaccio malato di via Medina.

Viaggio nell'Egitto dei Faraoni

Più di 1.000 immagini a colori
17 videoclip, animazioni
Tre modelli tridimensionali interattivi
Musica e commenti audio

Cd-rom + guida
L. 30.000



l'Unità Multimedia / 4

Un «divorzio all'italiana» il delitto di Sovico
Voleva rifarsi una vita con un'altra donna

Il marito crolla «L'ho uccisa io»

ROSANNA CAPRILLI

■ Carlo Riva, imprenditore, 47 anni, ha confessato. È stato lui ad uccidere la moglie, Giuseppina Redaelli, meglio conosciuta come Pinnuccia, massacrata mercoledì mattina nella loro villetta di Sovico. Per tre giorni Riva ha continuato a sostenere la sua estraneità al delitto, ma venerdì sera, di fronte alle schiacciati contestazioni degli investigatori, ha ceduto ed ha finito per confessare davanti al magistrato, che ha firmato l'ordine di carcerazione.

Fosse stato per lui, ha detto Carlo Riva, avrebbe ammesso le sue responsabilità fin dal giorno dell'omicidio. A tenergli la bocca chiusa è stata la preoccupazione per la figlia, già provata dalla morte della madre. Voleva risparmiarle un altro, terribile choc. È proprio per questo, subito dopo il delitto, ha cercato in tutti i modi di sviare le indagini. Ma Carlo Riva, fin dal primo giorno, era nel mirino dei carabinieri del Nucleo operativo della compagnia di Monza, come principale indiziato dell'omicidio.

Il movente? Si direbbe un «divorzio all'italiana». Era da tempo che il matrimonio dei coniugi Riva era andato a rotoli. E Carlo aveva trovato un nuovo amore. Una signora milanese prossima alla separazione, con la quale pensava di rifarsi una vita. Giuseppina ne era al corrente, gliene aveva parlato lui, a dicembre. Ma sembra che la donna, descritta come una persona molto forte, quella che in famiglia aveva il controllo totale, avesse reagito con freddezza. Comunque a Carlo Riva, rinchiuso nel carcere monzese, non è stata contestata la premeditazione dell'omicidio, sebbene gli inquirenti sostengono che la mattina del delitto, marito e moglie non avessero né discusso né litigato.

Molti particolari raccolti sulla scena del delitto avevano già portato al mulino dei detective dell'Arma elementi di grave sospetto nei confronti dell'imprenditore brianzolo. L'assenza di segni di effrazione nella villetta di via dei Partigiani, a Sovico, dove la donna è stata assassinata. I cas-

setti aperti, ma non rovesciati. La borsa di Giuseppina, che la donna, pronta per uscire, porta a tracolla. Resta intatta. Nessuno rovistato dentro. Un ladro o un rapinatore non agiscono così. E ancora, il fatto che Carlo Riva, molto metodico, quella mattina fosse entrato e uscito dalla casa per ben tre volte, quando aveva l'abitudine di rientrare solo alla fine del lavoro.

E c'è inoltre un testimone che dice di aver sentito grida di donna provenire dalla villetta dei coniugi Riva alle 8,55, e dà la certezza dell'orario della morte di Giuseppina. Carlo racconta ai carabinieri che a quell'ora è in banca per prelevare 5 milioni che poi porterà alla moglie. Ma le telecamere dell'istituto bancario registrano il suo ingresso solo alle 9,12. La busta, vuota, macchiata di sangue, era in cucina la mattina del delitto. I soldi saranno trovati venerdì, nella valigetta 24 ore dell'uomo. Anche l'ultimo rientro a casa di Carlo Riva, in tarda mattinata, quando chiama i carabinieri per avvertirli dell'assassinio della moglie, suona come anomalo. Quando viene arrestato, l'uomo ammette di averlo fatto per risparmiare alla figlia l'orrore di quella scena di sangue. Vent'anni, al primo anno di università, la ragazza, quando ha saputo della colpevolezza del padre, è crollata. «Ora mi segheranno a dito. Come faccio ad andare in giro, a dirlo al mio fidanzato? Ma per fortuna il suo ragazzo ha capito e le starà accanto in questo difficilissimo momento».

Ma a incastare definitivamente il marito di Pinnuccia è stato il risultato dell'esame necroscopico. L'autopsia ha confermato che la vera causa della morte della donna è lo strangolamento. Giuseppina viene colpita tre volte alla nuca con un tondino di ferro. Cade a terra, supina. È ancora viva quando l'assassino le afferra il collo e stringe fino all'ultimo respiro. Una pratica anomala per un rapinatore - commentano gli investigatori - che si sarebbe limitato a colpire la vittima dal dietro, dandosi poi alla fuga.



Le giostre in piazzetta Reale

De Bellis

Carnevale, multe con giallo ai giostrai

■ Non c'è pace per il Carnevale di Daverio. Da una parte l'ennesimo scontro tra sovrintendente ai beni architettonici, Lucia Gremmo, Formentini e l'assessore Daverio, che fa pendere la spada di Damocle del mancato benessere per le strutture previste in piazzetta Reale e piazza del Duomo. Dall'altra la furiosa polemica tra giostrai e commercianti che ieri è sfociata in un piccolo «giallo». Il mini luna park installato in via Mercanti e in piazzetta Reale è stato visitato in mattinata dai vigili, che hanno riscontrato che i giostrai erano sprovvisti di regolare licenza; sono stati multati, ma lasciati sul posto perché muniti di autorizzazione all'occupazione di luogo pubblico. Solo nel pomeriggio è arrivato un funzionario dell'as-

essorato al Commercio, con la sospirata licenza che risulterebbe però scritta a mano e con la data del giorno prima.

I commercianti protestano per la qualità che definiscono «infima» delle giostre, comprese «riffe, calcinulo e bowling», per non parlare della Casa del terrore nella quale rinchiuserebbero volentieri l'assessore. I rappresentanti sindacali dei giostrai denunciano «l'intolleranza di chi, attraverso minacce e pressioni indebite, intende far prevalere interessi corporativi». Se non bastasse, il consigliere di An De Corato annuncia che porterà alla magistratura tutte le delibere approvate della giunta comunale dal 1994 ad oggi per affidare a ditte, a trattativa privata, l'organizzazione del Carnevale.



I commercianti dichiarano guerra ai graffitari

«Ora incidono le vetrine»: telecamere in corso Buenos Ayres

«Filmati» i graffitari

■ «Chi sporca o graffia è pericoloso: e i conti li paghino i genitori». I commercianti di corso Buenos Ayres e dintorni sono di nuovo sul piede di guerra contro i graffitari, passati dalla firma sul muro al «graffio» sulle vetrine. «Due settimane fa 40 vetrine intorno a Buenos Ayres - denuncia Paolo Ugucioni, del Coordinamento comitati milanesi - sono state incise con un chiodo da una firma già vista sui muri della zona». Il misterioso «Bean», questa la firma, che in inglese significa fagiolo, ha lasciato incisioni per 120-140 milioni di danni sulle vetrine anti-sfondamento di negozi e di una banca. Il graffitario non è stato identificato e i commercianti «sospettano» anche di un minorenne preso qualche giorno dopo il fatidico in viale Tunisia con una bomboletta spray.

La ricetta è chiara: «Ragazzi, stavolta vi becchiamo». Niente ronde, per fortuna: il Coordinamento ha istituito un pool - ci sono anche grafologi, avvocati, esperti di solventi e vernici - con una linea anti-vandalista (tel. 653980) e ha deciso l'installazione entro primavera di due telecamere - costo 30 milioni, a carico dei commercianti - che trasmetteranno il via vai di corso Buenos Ayres direttamente al comando dei vigili urbani di giorno e in questura di notte. La linea anti-vandalista dà consulenza alle vittime dei graffitari per sporgere denuncia e soprattutto per avvalersi della formula «chi rompe paga» in sede legale: se il graffitario è minorenne, i danni li paghino i genitori.

Il messaggio è chiaro: «Ragazzi,

stavo un po' beccato». Niente ronde, per fortuna: il Coordinamento ha istituito un pool - ci sono anche grafologi, avvocati, esperti di solventi e vernici - con una linea anti-vandalista (tel. 653980) e ha deciso l'installazione entro primavera di due telecamere - costo 30 milioni, a carico dei commercianti - che trasmetteranno il via vai di corso Buenos Ayres direttamente al comando dei vigili urbani di giorno e in questura di notte. La linea anti-vandalista dà consulenza alle vittime dei graffitari per sporgere denuncia e soprattutto per avvalersi della formula «chi rompe paga» in sede legale: se il graffitario è minorenne, i danni li paghino i genitori.

La ricetta è chiara: «Ragazzi, prevenzione nelle scuole» perché «Dai graffitari ai graffi sulle vetrine c'è in più la voglia di fare male - ha ammonito Evi Crotti, grafologa-psico-

pedagogista - è un gesto che somiglia al lancio dei sassi». Il Coordinamento illustrerà a provveditore e assessore all'ecologia la sua campagna di prevenzione nelle scuole, basata su una mini inchiesta di un professore di matematica del liceo Cremona. Dei 100 ragazzi tra i 14 e 16 anni intervistati, il 10 per cento ha detto di aver graffiato almeno una volta, in gruppi da due a sette componenti, dopo la scuola o nel primo pomeriggio se è festa; di questi, molti avrebbero problemi a scuola e quindi, deduce la relatrice, anche una difficile situazione familiare. Il graffitario «standard» abita in periferia e frequenta istituti tecnici; i suoi idoli musicali sono gli Articolo 31, Nefza e i Messaggeri della Dopa, Sottotono e 99 Posse, e perciò il Coordinamento li vorrebbe come testimonial nelle scuole. □ St.Mo.

Hutter denuncia «Fanno pagare i test anti-Hiv anonimi»

Sta diventando troppo difficile trovare ambulatori che facciano i test anti-Hiv gratuitamente, senza registrare l'identità del richiedente. La denuncia è del consigliere indipendente Paolo Hutter, che lo ha scritto in una lettera aperta all'Ufficio città sane del Comune, sottolineando che i test sono rimasti anonimi e gratuiti solo all'ambulatorio presso la Usl di via Fiamma e al Nopa di via Masaniello, mentre negli ospedali e negli altri ambulatori, ad esempio al Cesca di via Pace, chi vuole il test anonimo oppure non può esibire la tessera sanitaria perché straniero, deve pagare 70 mila lire. Non si tratta di allarmismo sulla riservatezza per i sieropositivi, perché - come testimonia lo stesso Hutter - non risulta che infermieri o medici violino il segreto professionale, quindi non ci sono problemi a mostrare il tesserino.

Atm, scatta l'assalto alla dirigenza

■ Sarà pagato per un anno intero per stare a casa il numero due della direzione Atm, dottor Italo Quaranta, licenziato in tronco dalla commissione amministrativa, con una decisione che ha causato un vero e proprio terremoto. Sono oltre cento milioni (di soldi pubblici) che la municipalizzata spenderà, come «diritto di preavviso» pur di liberarsi della scomoda presenza di quello che è stato definito «un ottimo manager che per 38 anni ha svolto un servizio immacolato» e che solo nel luglio scorso era stato riconfermato con molti elogi nel ruolo di vicedirettore generale.

La lettera di licenziamento immediato è arrivata ieri mattina con la posta celere a casa del dottor Quaranta, che già il giorno prima, al suo arrivo in azienda, aveva trovato una brutta sorpresa. «Il capo del personale - racconta - aveva mandato a cercare le chiavi del mio ufficio per chiudermi fuori e impedire a chiunque di entrare. Ma io, al contrario di lui, non ho chiavi e la-

scio sempre la porta aperta perché non ho nulla da nascondere. Inoltre la mia segretaria è stata convocata alle 9 per informarla che ero stato licenziato. Sono indignato, un comportamento del genere si usa solo con i ladri». Comunque la presidenza Atm ha già convocato per la prossima settimana la commissione amministrativa, mettendo all'ordine del giorno organici e inquadramento dei dirigenti e quadri. Insomma, appena liquidato l'ex vicedirettore generale e direttore Amministrazione, Finanza e Controllo, parte immediatamente l'assalto alla dirigenza.

I due consiglieri che hanno già annunciato le dimissioni, l'avvocato Filippo Deserti e il prof. Maurizio Dallochio, della Bocconi, continueranno a partecipare per qualche tempo alle sedute, ma lasceranno la commissione molto prima della scadenza, non accettando il licenziamento motivato con un'asserita «incompatibilità» con l'attuale dirigenza.

Giovane si spara al poligono di tiro

■ Ha tentato disperatamente di cercare aiuto da dietro il cristallo antiproiettile del poligono di tiro. Ma tutto è risultato inutile. Quella giovane donna, tiratrice esperta e abituale frequentatrice del poligono, non ce l'ha fatta. È deceduta poco dopo all'ospedale con il cuore sfondato dalla pallottola partita dalla sua stessa pistola. Tragico incidente o suicidio? I dubbi sulla prima ipotesi sono molti. Appare infatti improbabile, a detta degli stessi carabinieri che stanno svolgendo le indagini, che da un revolver di quel tipo possa partire un colpo accidentalmente. Inoltre, la canna dell'arma è stata appoggiata al petto, all'altezza dello sterno, proprio in direzione del cuore.

Ieri mattina attorno alle 10, come ogni sabato, Maria B., una commercialista di 28 anni originaria di Brancalona, in provincia di Reggio Calabria, si è presentata al poligono di via Achille Papa per esercitarsi. Ha imbracciato la potente pistola, una Smith & Wesson calibro 38, e si è in-

camminata verso i tunnel sotterranei. Ha chiuso alle sue spalle la porta antiproiettile, ha indossato la cuffia antirumore, ha caricato l'arma, e si è messa di fronte al bersaglio. Pochissimi minuti e l'assistente di tiro ha udito un proiettile colpire la vetrata di protezione e ha visto Maria stramazzone sul suolo. L'ambulanza ha trasportato d'urgenza la donna al Pronto soccorso dell'ospedale di Niguarda, ma l'intervento dei medici è risultato inutile. La pallottola infatti, prima di uscire dalla scapola sinistra, le ha trapassato il cuore. Il pm Claudio Gittardi sta vagliando la relazione degli inquirenti che non escludono tuttavia l'ipotesi che il colpo sia esplosivo per cause accidentali, mentre la donna stava maneggiando l'arma. In quel momento nei tunnel del poligono c'era un'altra decina di tiratori che però non si sono accorti della tragedia. La donna, che viveva in un pensionato del centro, aveva compiuto 28 anni appena una settimana fa.

Sparano da un'auto Due slavi feriti

■ A tutta l'aria di un regolamento di conti il duplice tentato omicidio avvenuto l'altra notte in un paese del Milanese. Come in una sequenza di una gangster story alcuni sconosciuti hanno esplosi alcuni colpi di arma da fuoco da un'auto in corsa contro due extracomunitari, ferendoli entrambi, uno in modo grave. L'agguato è avvenuto nella notte di venerdì nel comune di Zibido San Giacomo, un piccolo paese in provincia di Milano.

Secondo quanto hanno raccontato le stesse vittime ai carabinieri di Binasco, i due, entrambi slavi, stavano semplicemente chiacchierando sul marciapiede di fronte al bar «Mister Frog», un locale vicino a Moirago, quando una macchina che procedeva lungo la strada ha rallentato e dall'interno sono stati esplosi almeno cinque colpi di pistola contro di loro.

Subito soccorsi dagli avventori del bar, i due extracomunitari sono stati entrambi ricoverati all'ospedale San Paolo a Milano. I medici han-

no riscontrato a Ized Rovcanin, 33 anni, bosniaco, una doppia ferita d'arma da fuoco alla gamba sinistra e l'hanno dichiarato guaribile in una ventina di giorni.

Più gravi, invece, sono apparse le condizioni dell'altro extracomunitario, che all'inizio non ha voluto dichiarare le proprie generalità: l'uomo è stato colpito da tre proiettili al basso ventre. Le sue condizioni sono migliorate nel corso della giornata e l'uomo, è stato identificato dai carabinieri come Falli Sahic, 37 anni, di Sarajevo. È stato sottoposto dai medici a intervento chirurgico per fermare l'emorragia interna. I sanitari hanno sciolto la prognosi e l'hanno dichiarato guaribile in 60 giorni.

Poteva andare peggio, come peggio è andata a tre albanesi che negli ultimi quattro giorni sono stati ammazzati e poi bruciati in quella che ha tutta l'aria di essere una ferace guerra tra clan, senza esclusione di colpi, che sta insanguinando l'hinterland milanese.

Intesa al Comune

Nidi e refezione scioperi sospesi

Sono stati sospesi, ma non revocati, gli scioperi proclamati da Cgil, Cisl, Uil e Sindacato di Base per domani, il 12 e 17 febbraio in relazione alla vertenza dei lavoratori dei servizi ausiliari del Comune di Milano. Lo hanno annunciato i sindacalisti e il vicesindaco Giorgio Malagoli al termine di un incontro fra le parti a Palazzo Marino, che si è concluso con la firma di un protocollo. «È stato concordato - ha detto Malagoli - un percorso di verifica volto a risolvere innanzitutto le evidenti carenze d'organico in alcuni settori strategici del Comune come il servizio di sorveglianza nelle scuole e la refezione». È stata anche decisa l'istituzione di un tavolo tecnico che, da martedì prossimo ed entro la fine di febbraio, dovrà definire i sette punti previsti nel documento. Poi ci sarà un secondo tavolo negoziale.

Isola pedonale

Oggi aperti 150 negozi

Oggi nelle due isole pedonali di corso Vittorio Emanuele e via Dante oltre 150 negozi resteranno aperti dalle 9 alle 20. Lo ha stabilito il Comune perché in Fiera si svolge il Macef, la più grande mostra mercato di articoli per la casa che coinvolgerà almeno 130mila visitatori i quali vorranno poi fare shopping in centro». Negozi aperti anche in via Lorenteggio e zone limitrofe, in via Lorenzini e in via Pezzotti dove si svolgerà la festa di quartiere di Sant'Apollonia e ci sarà una fiera con 140 bancarelle.

Il muro di Cerro

Il verde Monguzzi accusa Formigoni

Il consigliere regionale verde Carlo Monguzzi chiederà che martedì in consiglio regionale vi sia un dibattito pubblico sulla questione «muro ed escavazione a Cerro» e annuncia una mozione di censura e una querela contro il presidente Formigoni. «È uscito umiliato - afferma - dalla battaglia contro i cittadini di Cerro e contro i Verdi e cerca in tutti i modi qualche rivincita utilizzando falso e calunnia per nascondere le proprie responsabilità». «Formigoni - continua Monguzzi - addossa a me le responsabilità della costruzione del muro della discarica di Cerro Maggiore, quello che adesso presenta seri problemi di staticità, ma questo è falso: il muro è stato autorizzato dall'assessore Bruni e costruito dalla Simec, che dunque sarebbe l'unica responsabile».

Incidente mortale

Anziana investita in via Lorenteggio

Una anziana di 78 anni, Luigia Panzeri, è stata investita e uccisa ieri pomeriggio Milano da un'auto, una Citroen «Bx» guidata da Antonio Pagano, di 26 anni, residente a Corsico. La donna è stata investita all'angolo fra via Lorenteggio e via Menaggio, vicino alla sua abitazione ed è stata trasportata all'ospedale San Paolo, dove è morta in seguito alle ferite riportate.

San Carlo

Nuovo dipartimento di emergenza

Mancano 7 mesi e 11 miliardi e mezzo all'entrata in funzione del nuovo Dipartimento di Emergenza e Urgenza (Deu) dell'ospedale San Carlo, la cui struttura, costata 30 miliardi, finita ma ancora vuota di arredi e attrezzature, è stata presentata ieri dal commissario straordinario Giuseppe Castiglia. L'assessore regionale alla sanità, Carlo Borsani ha assicurato che la somma necessaria per l'acquisto degli arredi e delle attrezzature tecniche e scientifiche verrà messa a disposizione dalla Regione, in modo da assicurare per il mese di settembre l'entrata in funzione del dipartimento. Questo è costituito da un edificio di 5 piani (di cui due sotterranei), che sorge a fianco dell'attuale pronto soccorso, cui si accede però attraverso rampe stradali direttamente dal piazzale. Il dipartimento comprende tra l'altro un blocco operatorio d'emergenza, con quattro sale operatorie, cinque posti letto, centrale di sterilizzazione, laboratorio d'analisi, emoteca, tac, due reparti di terapia intensiva con 7 posti letto di unità coronarica, 8 letti di rianimazione e 24 di terapia subintensiva generale e cardiologica.

Domenica 9 febbraio 1997



L'aula della Camera

Mimmo Frassinetti/Agf

E arrivò la febbre polare Silvio oscilla, Cossiga piccona, Gianfranco freme

ROMA. Era il primo gennaio. Freddo cane. A piazza del Pantheon, nel cuore di Roma, c'erano palloncini colorati tricolori e bottiglie di spumante. E Mariotto Segni e Maurizio Gasparri che raccoglievano firme. «Venghino, signore e signori, venghino: i Cobac, la Costituzione...». C'era già tutto il mal sottile che man mano avrebbe corso il Polo, in quella scenetta di piazza. Sì, certo, si vedeva anche qualche sparuto esponente di Forza Italia, ma più defilato, più incerto, già pronto a seguire il Cavaliere titubante... A dominare le ultime settimane è stata proprio la vicenda delle riforme, culminata con l'elezione di D'Alema alla Bicamerale, e la fragorosa rottura nel Polo tra il Cavaliere e Fini, con contorno di ripicche tra i «piccoli» del Ccd e i «piccolissimi» del Cdu. E poi, il solito Bertinotti, fibrillazioni (leggere, rispetto al centrodestra) nell'Ulivo, l'elezione di Marini a segretario del Ppi e il partito di Dini che è come una tela di Penelope al contrario, si sfila di giorno e si ricuce di notte...

Finite le feste di Natale, è iniziata la Passione del Polo. Uno contro l'altro, e la voglia il povero Berlusconi ad apparecchiare tavolate a casa sua. Certo, a rivederli adesso, fanno ridere quei titoli dove il professor Buttiglione - che pensa in tedesco - dava, nientemeno, «ultimatum a Fl e al Ccd», dove si pensa in ceppalone, perché «se Berlusconi non fa il partito liberale democratico, altri hanno il dovere di farlo», magari quello che passa per il filosofo del Papa... Il quale Berlusconi, tra l'altro, era già guardato in cagnesco da Fini, che subodorava incisi quotidiani con D'Alema ogni mattina che Dio faceva calare a via della Scrofa. Ed erano sospetti e smentite, precisazioni e tentativi di persuasione... «D'Alema alla Bicamerale? Non lo darei per scontato», faceva il finto ingenuo il Cavaliere. Poi, dava il colpo alla bottiglia: «Non mi impicco alla Costituzione». Fini, a sua volta, menava al cerchio: «Ho fatto anch'io degli errori», faceva notare benigno, ma stava sul chi vive. Dava man forte a Silvio il Pier Casini: «Non possiamo più seguire Gianfranco, quello ci porta alla sconfitta...». Gianfranco, giustamente, si risentiva, e Casini gli rinfacciava, nel salotto di casa Berlusconi, la «spocchia». «Più coraggio a destra sulle riforme», invocava D'Alema? Il leader di An mostra il petto: «Sulla Bicamerale vedrete». E infatti si è visto. Aveva voglia, il mite professor Fischella, ad avvertire il suo principale (oltre a raccomandargli di abituarsi a «lavorare dodici ore al giorno, tutti i giorni»): «Se D'Alema e Berlusconi scoprono nella Bicamerale di essere d'accordo, un rischio di restare senza arte né parte...». E giusto perché è un signore, adesso non aggiunge: come volevasi dimostrare...

Tra Cossiga e Buttiglione...

E come se non bastasse il quotidiano tira e molla, il povero Cavaliere si è dovuto subire, per settimane: primo, la piaga delle battute e battutine di Cossiga; secondo, la rissa tar-

Cronache politiche dell'inizio del '97, dal Polo sulla strada della dissoluzione all'elezione di D'Alema alla Bicamerale, dal pressing di Cossiga su Berlusconi alle liti degli ex dicci del centrodestra. I giorni dell'ira di Fini. Nel centrosinistra, l'elezione di Marini a segretario del Ppi e il lavoro di Dini per mantenere il suo gruppo parlamentare. E poi, il problema di Rifondazione comunista. E l'Ulivo? «Non sarà un partito», per D'Alema. E tra poco il congresso del Pds...

STEFANO DI MICHELE

do-democristiana di Casini & Soci con Buttiglione & Soci (pochini, questi, per la verità). Il primo invita il secondo (poi smentisce, ma l'Ansa smentisce la sua smentita) ad accomodarsi in «cucina», l'altro prima fa l'offeso, poi pare venire a più miti consigli. Ma gli «amici», pensa tu, del Ccd ormai ne hanno le scatole piene: se vuole, vada da Silvio... Nell'attesa, Rocco se la prende con l'incapace Annunziata che non lo invita in tivvù: «Inaccettabile autoritarismo», e poi dicono i filosofi... Ah, Cossiga, si diceva: con l'arrivo dell'anno nuovo, non ha pace e non dà pace al Cavaliere. «Mercante», gli dice un giorno. E quello: «Il Polo non cerca una balia». L'ex Picconatore piccona: «D'Alema ha spaventato il Cavaliere». E il Cavaliere, meditando sul disastro del Pendolino: «Ha deragliato un po' pure Cossiga...», il quale intanto annuncia l'intenzione di «formare una squadra di cricket», e va a capire che vuol dire. Nel ballgame, prende coraggio pure Carlo Scognamiglio: «Il Polo cambi leader...». Ed è tutto un fiorire di pensate berlusconiane: «Facciamo la federazione

di centro». Sì, bello, dai, forza... Buttiglione («In politica per comandare», e rimedia gli sberleffi di Mastella) già si mette al lavoro. Controordine, fa sapere Silvio: «Partito unico del Polo». E An: ma ci faccia il piacere... E poi, vallo a trovare, il Polo...

A sinistra, intanto, il povero D'Alema (che avverte: «Siamo buoni, non buonisti, ma niente è peggiore dell'ira dei buoni»), ha il tormentone Bertinotti. Il mitico Fausto, di ritorno da Cuba, dove si è recato, nientemeno, «per cambiare Mastrich» e da dove è tornato con due convinzioni: uno, che «Fidel è come Churchill»; due, che fino a quel momento «potevo anche credere di essere un matto che va in giro per il mondo», ma dopo no, chi potrebbe mai pensarlo? Bertinotti, si diceva, un giorno si e l'altro pure è sui giornali per amminare, minacciare, avvertire, annunciare... «O con noi o con il Polo», con la variazione: «O con noi o con Berlusconi». «Fate questo e cade il governo, fate quest'altro e cade lo stesso, fate quello e non vi va meglio...». Un'eroica lotta - disertata però dai bolognesi - viene anche ingaggiata

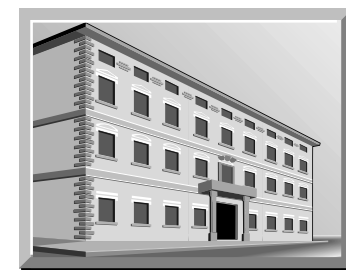
contro la privatizzazione delle farmacie comunali dell'Emilia. Non gli piace, notifica, neanche «quel professore, Guido Rossi, piazzato al vertice della Stet. Prodi, che è un ottimismo: Bertinotti non è un problema». D'Alema, palesemente, ogni tanto si morde le labbra.

Marini, Lamberto e altri...

Anche il centro fa la sua parte. L'elezione di Franco Marini a capo del Ppi toglie una sponda a Rifondazione e facilita il colloquio con l'opposizione. Dini, in questa fase, si mostra più malpancista. Intanto ha perso i socialisti di Boselli e i fedeli di Segni. Poca roba, ma abbastanza per far scomparire il suo gruppo, sceso sotto i venti deputati, dal panorama di Montecitorio. Lambertow nel gruppo misto, in compagnia di un Buttiglione e di quelli della Val d'Aosta? Non sia mai. Infatti, improvvisamente, è un affluire da altre sponde, a cominciare da Forza Italia: un parlamentare qui, uno là, e il gruppo si rifà. C'è anche un mitico deputato di An che nel giro di poche ore passa, ripassa e ri-ripassa: un intasamento da ora di punta...

E poi, i referendum bocciati dalla Corte Costituzionale che provocano, diciamo così, la vivace reazione di Marco Pannella, che passa da un «il presidente Scalfaro è un usurpatore» a un trionfale «il fascismo era meglio» a un riflessivo «sono un plotone di esecuzione». Altra animazione per il caso Sofri, il condannato più garbato e l'arresto più pubblicizzato del secolo, in diretta sui tiggì, con relativa costituzione di comitati e organizzazione di manifestazione di solidarietà

I POLI IN MOVIMENTO



IL PUNTO

La Storia fece l'uomo e Silvio il dilettante provò a fare politica

ENZO ROGGI

Antica è la disputa su quanto sia l'uomo a fare la storia e quanto sia la storia a fare l'uomo. La questione è tornata, in questi giorni, sulle pagine politiche dei giornali sotto forma del sorpreso interrogativo: com'è che Berlusconi s'è messo a fare politica? La sorpresa era un fondamento. Il cavaliere era sceso nell'agone sotto la bandiera dell'anti-politica e ha cercato di rimanerle fedele anche quando il suo ufficio lo avrebbe obbligato al contrario. Fini l'ha preso in parola e ne ha lungamente approfittato fino a trascinarlo nella sconfitta del 21 aprile e nella figuraccia del piccolo Aventino. Ci ha riprovato ultimamente a proposito della Bicamerale ma - ecco la sorpresa - il cavaliere dilettante ha risposto con una classica contromano politica. Ed ora è proprio Berlusconi a salire in cattedra di politologia: io ho una strategia, loro (cioè Fini) fanno una politica vecchia. Lì per lì le cronache, alquanto stupite, si sono incentrate sugli effetti immediati dell'attivismo berlusconiano (il voto su D'Alema, l'apertura a Ciampi, l'annuncio di un viaggio in Europa per dimostrare che l'Italia - l'Italia governata da Prodi - è degna di entrare nella moneta unica), anche perché grande è stato e rimane lo sconquasso dentro il Polo. Poi sono cominciate a emergere analisi e ipotesi sulle ragioni di tanta novità e sui possibili rischi derivanti. Il tema affascina anche noi: un Cavaliere-2 dopo un D'Alema-2 cambia la scena, rimette in moto l'immaginazione.

Cominciamo dall'essenziale. In che cosa consiste la novità? La novità consiste nel fatto che Berlusconi s'è stancato di collezionare sconfitte (questo è fuori della sua mentalità di «imprenditore che non sbaglia mai») e si è chiesto da dove derivi un tale esito. Col supporto di qualche cervello pensante, è arrivato alla conclusione che pascersi nella presunzione del proprio consenso lasciando ad altri (Fini) d'imprimere il suo marchio d'assalto al Polo è suicida. E lo è perché la natura e gli obiettivi di An non sono riducibili agli interessi per cui è stata inventata: Fi e perché la mistica della «unità del Polo» regala una rendita di posizione pressoché assoluta a Fini che, per rincalzo, fa anche balenare l'alternativa d'un blocco d'ordine presidenzialista che metterebbe Cossiga o Di Pietro al posto di Berlusconi. Fatta questa scoperta, il cavaliere deve essersi chiesto come uscire dalla stretta. C'era alle sue spalle un tentativo ingarbugliato di aggregare le forze cosiddette centriste del Polo per riequilibrare l'asse politico. Il fallimen-

to era inevitabile non solo per la litigiosità tra Ccd e Cdu ma perché la rendita di posizione di Fini poteva essere speditata solo da fatti politici reali, tangibili, incisivi e non certo da una bandierina associativa. Ed ecco venir fuori la storia che fa l'uomo: la storia mette all'ordine del giorno la doppia questione della riforma dello Stato e della moneta unica europea, cioè due questioni il cui spessore non ha precedenti negli ultimi cinquant'anni. Lì poteva essere sepolta ogni ulteriore ragione d'esistere per Fi se appena, ancora una volta, fosse prevalso il muro contro muro di Fini. Si aggiunge (ma non è solo un'aggiunta) che il principale avversario, il Pds, abbassava i ponti del grande confronto costitutivo e del superiore interesse nazionale. E dunque c'era per Berlusconi non solo la necessità ma anche la possibilità di una propria, autonoma politica che meglio rispondesse ai propri interessi e che riducesse Fini alla sua reale dimensione di forza complementare.

**Il segretario del Cdu
Rocco Buttiglione.**

**Asinistra,
il cancelliere
tedesco
Helmut Kohl**
Giulio Broglio/Agf



sulle proprie esclusive capacità dirigenti. Invece molti dei suoi temono proprio questo e nella riunione turnata, infatti, Tassone ha proposto, di fronte al disastro, una gestione collegiale del partito. Buttiglione, segretario, affiancato da un direttorio con Folloni, Sanza, Tassone stesso. Ma il filosofo non si è fatto convincere e alla fine il direttorio si è trasformato in più convenzionale ufficio politico, giusto per non perdere la

Gli uomini del Cancelliere: «Che abbaglio quel Buttiglione»

Rocco Buttiglione costretto a farsi affiancare da un ufficio politico, ma ormai il suo Cdu è prossimo allo scioglimento. Il segretario viene tentato da Forza Italia, mentre altri dirigenti guardano alla federazione di centro lanciata da Maccanico, a cui è favorevole anche il Ccd. Il mito del Cancelliere Kohl, che anche Berlusconi vuole incontrare, costretto per ora a fare anticamera. Un emissario del Cancelliere: su Buttiglione abbiamo sbagliato.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Se vorrà entrare in Forza Italia per rafforzare il ramo cattolico ne saremo lieti. Dice Silvio Berlusconi di Rocco Buttiglione, il filosofo. Perché il Cdu è sull'orlo dello scioglimento: neanche due anni di vita, feroci polemiche con i cugini del Ccd, con cui hanno rotto, abbandonando il gruppo comune che avevano a Montecitorio, per andare in esilio nel gruppo misto e pezzi di partito andati altrove, per esempio il deputato

Stefano Bastianoni passato con Dini. E se davvero si sciogliesse, che ne sarebbe dello scudo crociato? «Se c'è qualcuno che fa una scissione potrebbe rivendicarlo. Altrimenti lo porteranno in eredità a Berlusconi», commenta ironico un ccd. Così il cavaliere magari si vedrà recapitare, ben imballato, il vessillo che più di altri rappresenta la prima repubblica. Chissà che diranno i padri fondatori della Dc! Questo è decisamente

un amaro tramonto per il filosofo che in quel di luglio 95 aveva fondato il partito chiamandolo come quello tedesco, e con il sogno di ripetere le fortune, magari annetendosi Forza Italia. Per Buttiglione Kohl è sempre stato un pallino, la stella polare, ma ormai anche «zio Helmut», come diceva l'entourage del filosofo, ha capito che quel suo figlio non è destinato a grandi carriere politiche. Un emissario tedesco, recentemente in Italia, ha ammesso: su Buttiglione abbiamo preso un abbaglio. Per la verità non è andata molto meglio a Berlusconi, che aveva chiesto al leader tedesco, e anche allo spagnolo Aznar, di essere ricevuto prima di Prodi. Invece il leader spagnolo lo ha accolto dopo Prodi, mentre nella cancelleria di Bonn, nelle agende degli appuntamenti, non compare ancora il nome del cavaliere.

Il problema del futuro del Cdu è stato affrontato in una drammatica riunione l'altra notte. Con Buttiglione

a smentire, con poca convinzione, un suo approccio verso Forza Italia e gli altri dirigenti a spiegarli, con cognizione di causa, che Berlusconi è disponibile solo ad accogliere le singole figure, non certo il partito in quanto tale. Il filosofo è stretto tra due proposte: quella di Roberto Formigoni che ormai ha un piede nel partito di Berlusconi (e in questo senso è seguito anche dal capogruppo al senato Guido Folloni, da Massimo Grillo e Luca Volontè); e quella di Angelo Sanza, Mario Tassone, Terezo Delfino e altri che guardano alla proposta di federazione di centro, lanciata da Antonio Maccanico, ma da realizzarsi a cavallo dei due poli, come ponte tra Berlusconi e D'Alema, in funzione delle riforme istituzionali. Un progetto condiviso, peraltro, anche dal Ccd, che esclude qualsiasi ricucitura con Buttiglione. Il quale è convinto, come ha detto ieri, che il Cdu è in grado di camminare da solo, contando, come sempre,

PRIMEFILM. La storia di Piero Nava sullo schermo con uno straordinario Bentivoglio

Vita da testimone malgrado lo Stato

MICHELE ANSELMI

«Mi permetta, sono molto contrario...» Piero Nava scrisse proprio così - «contrariato» - al ministro degli Interni Scotti, usando quel commovente eufemismo per raccontare la propria odessa di testimone volontario del delitto Livatino: costretto a nascondersi con la famiglia, ad abbandonare il lavoro amatissimo, a pagare i conti degli alberghi, a vivere per anni senza documenti e codice fiscale. Tutto per aver semplicemente compiuto il proprio dovere di cittadino quella mattina del 21 settembre del 1990, quando, guidando sulla superstrada Canicattì-Agrigento, assistette casualmente all'omicidio del giudice «ragazzino».

Intervistato dall'Unità lunedì scorso, il vero Nava ha raccontato dall'«esilio», alla sua maniera di lottatore schietto e operoso, l'avventura che l'ha costretto a rifarsi una vita in un paese del nord Europa, dove «a un freddo della madonna». Ebbene, vedendo il film che Pasquale Pozzessere ha tratto dal libro-inchiesta di Pietro Calderoni c'è da restare impressionati dall'adesione psicologica e anche vocale sfoderata da Fabrizio Bentivoglio nell'indossare i panni del «testimone a rischio». Chi l'aveva apprezzato in *Un eroe borghese*, dove impersonificava l'avvocato Ambrosoli, resterà ancora più colpito dalla nuova performance. Quasi annullando la «fatica» del recitare, l'attore restituisce con mirabile finezza la *via crucis* del rappresentante di commercio: lo sbriciolarsi delle sicurezze professionali, l'incupirsi dello scenario familiare, il manifestarsi di un situa-

zione di inefficienza - questa si kafkiana - che avrebbe mandato fuori di testa chiunque.

Quanti film americani, da *Witness* di Peter Weir a *Chi protegge il testimone?* di Ridley Scott, abbiamo visto sull'argomento: con il bambino o la donna «a rischio» braccati dai killer e difesi da qualche impavido poliziotto? Ispirandosi a una realtà italiana forse meno romanzesca ma altrettanto minacciosa, Pozzessere opta per una scelta drammaturgica più intimista e psicologica. Il thriller d'azione lascia spazio a un thriller dei sentimenti che avvince e amareggia, secondo una partitura scandita dai silenzi, dai gesti stanchi, dal senso di abbandono ripetutamente patito. Nell'ultima scena, datata febbraio 1997 (cioè oggi), vediamo il testimone camminare per una piazza di Berlino, e la voce fuori-campo esprime un senso di recuperata fiducia in se stesso e anche nella vita. Ma allo spettatore resta la sensazione di aver assistito alla cronaca di una strisciante ingiustizia di Stato: eroe per caso o per

forza, Piero Nava non avrebbe dovuto perdere tutto per aver fatto arrestare quei due killer.

La livida fotografia di Luca Bigazzi e gli intonati interventi musicali di Franco Piersanti conferiscono al film un'unità di stile che si apprezza a poco a poco. Sicché il basso profilo d'azione (niente sicari sulle tracce e cose del genere) si converte in un punto di vista alto sulla vicenda. All'insipienza dello Stato, più efficace nel proteggere i «peniti» di mafia che non i testimoni volontari, corrisponde infatti una discesa agli inferi che il film registra con secca partecipazione, evitando al minimo stonature e tempi morti. Seguiamo così la famiglia Nava nella peregrinazione da un domicilio segreto all'altro (la villa di Lucca, lo chalet nel Belvedere, la parentesi parigina...), mentre il procedere delle indagini porta il testimone fino in Germania, dove sono scappati i due giovani sicari della «Stidda», uno dei quali sarà riconosciuto addirittura nel bagno del commissariato.

Naturalmente un film del genere «vive» sulla prova degli interpreti. Sin dai tempi di *Verso Sud* Pozzessere ha dimostrato di saper trarre il meglio dai suoi attori, una qualità che emerge anche in questa occasione. Di Bentivoglio s'è già detto: Margherita Buy, nel ruolo della moglie, rende bene il senso di svuotamento che porta la coppia a un passo dalla crisi (ma, ironia della sorte, i due non possono nemmeno separarsi), mentre Claudio Amendola incarna con accenti affettuosi il commissario della Criminalpol incaricato di vegliare sul «testimone a rischio».

Testimone a rischio

Regia..... Pasquale Pozzessere
Sceneggiatura..... Furio e G. Scarpelli
Pietro Calderoni e P. Pozzessere
Fotografia..... Luca Bigazzi
Musica..... Franco Piersanti
Nazionalità..... Italia, 1997
Durata..... 95 minuti
Personaggi e interpreti
Piero Nava..... Fabrizio Bentivoglio
Sandro Nardella..... Claudio Amendola
Franca Nava..... Margherita Buy
Cataldi..... Arnaldo Ninchi
Milano: Anteo
Roma: Alcazar, Fiamma 2, Alhambra



Margherita Buy e Fabrizio Bentivoglio in «Testimone a rischio»

CINEMA. A Palermo il regista Chahine

«Il mio Averroè eroe tollerante»

SERGIO DI GIORGI

■ PALERMO. Libertà, entusiasmo, coraggio: parole difficili da pronunciare per il mondo arabo, stretto nella morsa di regimi autoritari, di gravi problemi socio-economici e del fanatismo integralista. Il cinema non può non risentirne. Del resto, è uno degli ultimi problemi di quei governi. Salvo quando si accorgono che non è politicamente o religiosamente corretto. Spesso a poter dire di più sono così i cineasti in esilio (come i palestinesi Khleifi e Souleiman, o l'algerino Allouache, ma devono correre dei rischi, come girare in clandestinità).

Eppure, l'egiziano Youssef Chahine e il siriano Mohamed Malas, accorsi a Palermo dove si conclude oggi la prima tappa della preziosa rassegna (organizzano la cineteca del comune di Bologna e la provincia regionale di Palermo) dedicata al cinema dei paesi arabi (ovvero alle distinte cinematografie di diversi paesi, come sottolinea contro le generalizzazioni occidentali il curatore Andrea Morini) dimostrano che si può restare cineasti liberi e coraggiosi anche in patria. Quanto all'entusiasmo, dipende dalle circostanze. Malas, di cui abbiamo visto due bellissimi film che fondono poesia e riflessione politica come *I sogni della città*, del 1984 e *La notte* del 1994, non ne ha molto: «Prima il cinema in Siria faceva paura. Ora non più. Grazie a questa rassegna potete vedere oltre un terzo della produzione siriana degli ultimi 30 anni. Nel nostro paese sarebbe una cosa impossibile. Ho visitato al Cairo la Misr Film (la casa di produzione fondata da Chahine nel 1972, ndr). C'era un'atmosfera di grande vi-

zialità, molto diversa da quella che si respira negli uffici dell'Organizzazione Generale del Cinema a Damasco».

Chahine, dunque: un'eccezione, ma che fa scuola. Grazie al suo insegnamento sono cresciuti registi come Youssef Nasrallah. Egli è di certo un uomo eccezionale. A 70 anni la sua vitalità è ancora esplosiva. Come il suo coraggio: i suoi conflitti con la censura risalgono a *Stazione centrale* che è del 1958; quando hanno vietato *L'emigrante* (la storia del profeta Giuseppe, esiliato come Chahine negli anni 60, letta con lo sguardo rivolto all'oggi, un film visto da moltissimi gente prima della sua messa al bando) ha cercato di svegliare le coscienze nel suo paese e all'estero. Gli chiediamo a che punto è la vicenda: «Attendo un altro verdetto per il 23 febbraio, ma sono storie di avvocati, che durano anni». Ma, soprattutto, non si è fermato. Il suo prossimo film, *Il destino*, girato tra Siria, Libano ed Egitto, è ora in fase di montaggio. È la storia del grande filosofo e teorico Averroè, simbolo dei musulmani colti e moderati, fautori della tolleranza, che oggi sono minacciati e perseguitati, «un uomo che è stato punito per la sua grande forza morale». Ancora una volta, in controtela, una storia autobiografica. Ha avuto noie con la censura questa volta? «Quando ho sottoposto la sceneggiatura ho chiesto di comunicarmi se ci fossero problemi prima di cominciare a girare. Finora è filato tutto liscio. Ma anche quando è terminato, hanno mille possibilità per bloccare un film».

TEATRO. A Perugia l'opera di Pirandello diretta da Castri

Quella bambina contesa dalla «ragione degli altri»

AGGEO SAVIOLI

■ PERUGIA. Pirandello ai suoi albori. Parliamo della *Ragione degli altri*, testo giovanile del grande agrigentino (la stesura iniziale risale al 1895-96, l'autore era men che trentenne), ma a lungo rielaborato e mutato varie volte di titolo, fino a quello conclusivo. Vi ha posto mano di nuovo, oggi, Massimo Castri, ripetendo in sostanza l'operazione effettuata una quindicina d'anni or sono, e che seguiva più impegnativi, originali, apprezzati cimenti del regista con drammi di assai maggior peso nella teatralità pirandelliana matura. Mentre a noi sarebbe poi piaciuto (forse per un residuo di vetero-materialismo) che il motivo del ricatto economico esercitato da Livia avesse maggior risalto.

Ma, in definitiva, Livia ed Elena sono sorelle, addirittura gemelle, nella pena e nel disagio della condizione femminile. Non certo per nulla, Annamaria Guarnieri e Delia Boccardo ci si mostrano egualmente abbigliate, similmente truccate, con la medesima acconciatura, quasi immagini speculari l'una dell'altra. E parimenti brave, anzi bravissime, tanto da strappare al pubblico un applauso da dividersi con equità. Il ruolo di Leonardo, maschio codardo e mediocre, non è dei più gratificanti, ma Luciano Virgilio lo sbriga al meglio. Di una compostità da «padre nobile» ottocentesco il Guglielmo Groa impersonato da Franco Mezzera: Pirandello gli fa citare, di sfuggita, il Giorgio Germont della *Traviata*, e mai riferimento ci è parso, alla prova della ribalta, più appropriato.

A conti fatti, uno spettacolo esemplarmente succinto (settanta-cinque minuti filati), ben recitato, visivamente suggestivo (scene e costumi di Maurizio Balò, luci di Sergio Rossi), congruamente situato in un Teatro, detto «della Sapienza» di centoventi posti, legato alla storia della cultura e degli studi nella città di Perugia, restaurato con cura (ma l'acustica potrebbe essere migliore), gestito, per l'occasione, dallo Stabile dell'Umbria. Sono annunciate ancora parecchie repliche; quella cui abbiamo assistito registrava una sala piena e consensi molto calorosi, con numerose chiamate per gli attori.

na (alla cui figurina il drammaturgo dava invece spazio e respiro, non senza ampi margini di leziologia) rischia di rendere astratto, quasi accademico, quel dibattito sulla maternità, naturale o putativa, che qui affiora, e dove si ritrova un tema anticipatore della problematica pirandelliana matura.

Secondo quanto riportato l'altro ieri dalla stampa inglese, Liam Gallagher, il discusso vocalist della rock band degli Oasis, e l'attrice Patsy Kensit, si sposeranno domani mattina a Londra, in un ufficio municipale tenuto rigorosamente segreto. Gallagher, 24 anni, e la Kensit, 28 anni, celebreranno invece il rito religioso venerdì 14, giorno di San Valentino, in una chiesa cattolica di Manchester. Liam Gallagher ultimamente è spesso alla ribalta per notizie che con la musica hanno poco a che fare; lo scorso autunno è stato fermato in una via centrale di Londra e portato in commissariato perché aveva in tasca una dose di cocaina, ma se l'è cavata solo con un ammonimento. La coppia è spesso finita sui giornali per le feroci liti in pubblico; Patsy Kensit è già stata sposata con una rockstar, Jim Kerr, leader dei Simple Minds.

Baglioni canta «El pueblo» e si commuove

Anche Claudio Baglioni ha pianto per il «Pueblo». Se abbia un passato non proprio di sinistra non si sa, fatto sta che venerdì sera, proprio come molti telespettatori (che hanno inondato di fax la redazione di «Anima mia») il cantautore romano, mentre duettava con gli Inti Illimani, non ha retto all'emozione. Si è voltato e la telecamera non ha indugiato sulla sua commozione. «Non è nel nostro stile» è stato il commento del conduttore del fortunato programma, Fabio Fazio. Che ha annunciato un possibile prolungamento di quello che viene già definito del «più parti fenomeno televisivo del '97». «Forse faremo ancora una puntata ma non più di una».



RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

Presenta

Fabrizio De André

palasport

15 febbraio	Pesaro
17 febbraio	Treviso
20 febbraio	Treviglio (Bg)
21 febbraio	Montichiari (Bs)
24 febbraio	Verona
26 febbraio	Pistoia
27 febbraio	Bologna
1 marzo	Genova
3 marzo	Parma
7 marzo	Milano
11 marzo	Forlì
13 marzo	Bari
15 marzo	Chieti
17 marzo	Napoli
21 marzo	Roma
25 marzo	Torino
4 aprile	Firenze
8 aprile	Perugia
10 aprile	Acireale
12 aprile	Marsala
14 aprile	Reggio Calabria
21 aprile	Cagliari
22 aprile	Cagliari
24 aprile	Sassari

Inizia i concerti
Cristiano De André

Radio Italia solo musica italiana, sempre prima in anteprima Ascoltaci in tutta Europa - Hotbird 1 - 11 408 - sottopartanti stereo 7.38/7.56

TENNIS. Coppa Davis, Nargiso e Pescosolido danno il punto del 3-0 all'Italia

Il doppio vincente liquida il Messico

Quasi tre ore di dura lotta per il 3-0. Così il doppio azzurro, composto da Nargiso e Pescosolido è riuscito a piegare Hernandez-Lavalle col punteggio di 6-1, 4-6, 7-6 (9-7), 6-3. E ora per gli azzurri ci sarà la Spagna.

DANIELE AZZOLINI

ROMA. Diego Nargiso è un tipo speciale, a modo suo. Incarna il tennis che non c'è più, il tennis di una volta, quella ricerca del bel gesto che sconfinava talvolta nell'istrionismo ed è appagante per il pubblico, oppure irritante, sempre comunque capace di dare emozioni. Nargiso è uno così, uno che non si accontenta del punto, ma lo vuole in un certo modo, lo vuole da strappare gli applausi, perché sostiene che deve esistere un patto tra il giocatore e gli spettatori, e quel patto - a suo dire - si può onorare solo in un modo: incantando. È una strada difficile, come si vede. Una strada che ha dato risultati contrastanti e ha spinto il nostro a ritenersi un tennista capitato in un'epoca sbagliata, in un'epoca di iper-professionismo fine a se stesso, dove c'è rispetto solo per i muscoli, e assai meno per il gioco. Tesi singolare, ma meritevole del massimo rispetto. Fa onore, a Nargiso, il provare comunque a rispettare i patti, cioè a vincere e insieme incantare. Ma gli riesce solo in Davis, da un po' di tempo a questa parte, sia perché il viaggiare per tornei è diventato un mestieraccio, sia perché la classifica in singolare non è più quella di una volta. Ma in Coppa tutto questo non conta. In Coppa Diego trova la compagnia giusta, l'amicizia di cui si dice bisognoso e anche quello sprone ad allenarsi come si deve. Di più: in doppio, che è la sua specialità, Diego può isarsarsi ad un ruolo che - ne siamo convinti - non gli dispiace affatto, e cioè

quello di maestro, o di guida, colui che traduce in linguaggio comune anche agli altri (che tutto sono meno che doppiisti), le buone regole del gioco di coppia, le geometrie indispensabili per non prendere palle in faccia e anche le raccomandazioni di Panatta. Insomma, Diego, oggi, è il doppiista d'Italia, che è pur sempre un bel titolo da onorare. Capita, così, che gli tocchi di volta in volta di fare da guida a nuovi compagni, anche un po' casuali, e lui si adopera per metterli a loro agio, in campo, e portarli persino alla vittoria. Come è successo ieri, con Pescosolido, che proprio a digiuno di doppi (e di Davis) davvero non si può dire, ma era comunque la prima volta che giocava in Coppa di fianco a Nargiso, e dunque aveva bisogno di sostegno e di compagnia. Diego gli ha offerto l'uno e l'altra, e anche qualcosa di più, dato che si è reso protagonista di un match a tutto tondo, ispiratissimo in attacco ma solido come raramente gli era riuscito nelle fasi difensive. Un match che Nargiso ha vinto per tre quarti, contribuendo per il resto a tenere desto e motivato Pescosolido. Il quale, da ragazzo ammodo com'è, si è limitato a fare il giusto, e dunque da spalla al compagno scatenato. Una prova comunque impresiziosa dall'autorità con cui Pesco ha chiuso il tie break del terzo set, il momento decisivo del match: prima un bel dritto a impallinare Lavalle a rete, poi un servizio profondo sul rovescio di Her-

andez per il punto conclusivo. Così, l'Italia ha fatto tre. Tre punti in due giornate, che valgono l'accesso ai quarti della Davis. Era tanto che gli azzurri del tennis non vincevano così facilmente, addirittura dal 1994 di Budapest, quando affrontarono l'Ungheria nello spareggio per evitare la retrocessione. Certo, il Messico non era un granché. Ramirez ha tentato l'ultima carta escludendo Ortiz e rilanciando Hernandez anche in doppio, al fianco di quel Leonardo Lavalle che ai tempi d'oro (sette, otto anni fa) era persino giunto alla finale di Wimbledon, in coppia con l'argentino Frana, con cui formava almeno di nome una coppia invero esplosiva: Frana-Lavalle... Di fatto è stato quello del doppio il punto più difficile per gli azzurri, e se Lavalle non avesse fatto harakiri nel terzo set facendosi breakkare sul 6-5 in suo favore, il match avrebbe potuto anche diventare decisamente a rischio. Incontreremo la Spagna, quasi certamente. Gli iberici sono in vantaggio 2-1 sulla Germania e oggi completeranno l'opera. Panatta opererà per un campo veloce, al chiuso, unica possibilità per non favorire Moya e Alberto Costa. Dicono Pesaro... si vedrà. Il match è ad aprile, Nargiso sostiene che convenga giocare sul ghiaccio. «Però, anche questa volta abbiamo dimostrato di essere competitivi», dice. Il che è vero, ma non basta. Per esserlo del tutto bisogna rimodernare il nostro tennis. C'è un settore tecnico da rifare e il Consiglio di ieri ha bocciato l'idea galgaliana di affidare baracca e burattini a Rascic, direttore della Scuola Maestri. Toma prepotente alla ribalta il nome di Panatta, e al suo fianco si fanno largo altri nomi di professionisti. Barazzutti, forse per curare i giovani, e Piatti, che potrebbe dare una mano a Panatta nel settore di alta specializzazione, quello della Davis e dintorni. Altre soluzioni non ce ne sono. Una commissione di 4 consiglieri si preoccuperà ora di compiere un giro d'orizzonte. Poi si deciderà.



Nargiso, a sinistra, e Pescosolido si abbracciano alla fine del match Brambatti/Ansa

BOXE. Mondiale Wbc, Mc Call kot

Un match farsa Lewis campione

GIUSEPPE SIGNORI

Il fallimento del mondiale pugilistico dei pesi massimi Wbc fra il britannico Lennox Lewis contro Olivier McCall svoltosi venerdì scorso nell'hotel Hilton di Las Vegas, Nevada, è stata la faccenda più inattesa, più squallida, più misteriosa vista da chi scrive che, da oltre sessanta anni segue le vicende pugilistiche nazionali ed internazionali. È da quando (13 aprile 1923), nell'Arena di Milano, il piemontese Erminio Spalla, pugile agile, abile, intelligente, oltre che scultore, baritono, attore, soffiò al gigante olandese Van Der Ver la cintura dei massimi lasciata libera dal senegalese Battling Siki (vincitore per ko del francese Georges Carpentier) che, poi, decise di emigrare negli Stati Uniti. Nel dicembre 1925 il povero Siki venne assassinato misteriosamente nei pressi di una metropolitana di New York City. Dopo Erminio Spalla, primo italiano che vinse un titolo internazionale (l'Europeo dei massimi), abbiamo seguito le vicende di Bruno Frattini, Mario Bosio, Leone Jacovacci, Domenico Bernasconi, Saverio Turiello, Cleto Locatelli, Aldo Spoldi ed altri ancora, come i fratelli Enrico e Vittorio Venturi, che oggi, con i mediocri in giro, sarebbero campioni del mondo.

Dopo la guerra ecco Marcel Cerdan, Tiberio Mitri, Sandro Mazzinghi, Nino Benvenuti, Carmelo Bossi, inoltre il tedesco Max Schmeling che mise ko Joe Louis, Rocky Marciano, Joe Frazier, Ezzard Charles (che fece il soldato in Italia nell'esercito americano) Sonny Liston e tanti altri giganti della nostra epoca. Tutti li abbiamo visti in azione, seguiti, studiati. Ebbene, sabato notte davanti alla tv abbiamo provato un colpo da ko con il mondiale per la cintura vacante dei massimi Wbc in palio fra l'abile ed atletico Lennox Lewis e il picchiatore Mc Call, una roccia fisica, già «sparring» di Tyson che, a Filadelfia mise ko in allenamento.

Quella fu la prima amara sorpresa per Mike Tyson che si credeva imbattibile: poi arrivò il ko subito a Tokyo da «Buster» Douglas; infine il terzo da Evander Holyfield. Coloro che

ritenevano Mike Tyson il miglior massimo del dopoguerra sono serviti: evidentemente dimenticavano Rocky Marciano, lo stesso Holyfield ed altri ancora. In quanto a Olivier Mc Call, l'ex «sparring» non è un mediocre: è stato campione del mondo dei massimi Wbc dal '94 al '95, quando fulminò, nel secondo assalto, a Londra, nella Wembley Arena proprio Lennox Lewis che era invitato da professionista, come da dilettante, quando all'Olimpiade di Seul (1988) vinse per il Canada l'oro nel super massimi, mettendolo ko Riddick Bowe, adesso arruolatosi nei marines per tre anni.

Ieri, nell'hotel Hilton, dopo un primo round di schermaglie, un secondo con Mc Call all'attacco, ma Lewis finì per vincere l'assalto (come quel seguente), nella quarta ripresa è incominciato uno strano comportamento di Olivier «The Atomic Bull» che si è messo ad evitare la battaglia, passeggiando per il ring. Invano l'arbitro Mills, uno dei più esperti, lo ha invitato a combattere. Che aveva Mc Call, quando ha incominciato a scuotere la testa e persino a piangere? Non certo per paura dell'avversario, già sconfitto il 24 settembre '94. Forse perché colpito da una depressione: poche settimane prima era finito in prigione per aver picchiato un poliziotto o forse stava facendo una cura per vincere la droga? Magari c'era lo zampino di Don King, il suo protettore, che contro il vincitore fra Holyfield e Tyson avrebbe preferito Lennox Lewis, nato a Londra da genitori di origine canadese: quindi un maggiore incasso con inglesi e canadesi.

Durante il quinto round, l'arbitro Mills, dopo aver tentato invano di fermare la passeggiata di Mc Call, ha dato lo stop: il verdetto è stato di ko tecnico, perché la «Bomba Atomica» non voleva difendere le sue possibilità. In tal modo Lennox Lewis è tornato campione del mondo dei massimi Wbc, ma affronterà davvero Holyfield oppure Tyson? Forse c'è qualcosa di poco chiaro in questa sfida tanto attesa, ma mancata.



Finita
la dieta?
No,
Snai Servizi.

Snai Servizi, ovvero: il divertimento garantito ogni giorno. Non abbiamo un segreto particolare. Semplicemente vi diamo divertimento perché investiamo in tutto quanto può creare divertimento. Ad esempio nella diretta TV, nella rete per la raccolta on line delle scommesse, nelle 320 Agenzie Ippiche e negli ippodromi. In un certo senso prepariamo il divertimento come un grande chef prepara un piatto d'alta cucina. La differenza è che con il divertimento non ti rimette neanche la vostra linea.



Snai Servizi.

Divertire è un
lavoro serio.

Domenica 9 febbraio 1997

Chi sono i lavoratori «parasubordinati in cerca di tutela

Un milione di «atipici» È il popolo del 10%

Sono già un milione i «lavoratori parasubordinati» per cui la riforma delle pensioni ha attivato il fondo del 10%. Tra incertezze e leggi inadeguate, un mondo del lavoro sconosciuto ai partiti e ai sindacati cerca tutele e forme nuove di rappresentanza. La Cgil prepara una struttura «leggera» per avvicinarsi a due milioni di giovani e non impegnati nel terziario, collaboratori, free lance, telelavoristi, consulenti, lavoratori autonomi senza casse previdenziali.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Si è parlato dei «forzati del 10 per cento», ma il milione di iscritti al Fondo Inps dei «parasubordinati» mostra che i diretti interessati - tra un mugugno e l'altro - sembrano apprezzare l'importanza di una tutela pensionistica. Anche se a otto mesi di distanza dall'avvio del nuovo fondo destinato ai circa due milioni di giovani e non impegnati nel terziario, collaboratori, free lance, telelavoristi, consulenti, lavoratori autonomi senza casse previdenziali, molti ostacoli si frappongono alla piena attuazione della legge.

Un successo imprevisto

Secondo gli esperti la platea complessiva di collaboratori e affini interessati si aggira intorno ai due milioni di persone. Un mondo complesso e articolato in crescita in un mercato del lavoro in cui il vecchio «posto fisso» è merce sempre meno disponibile. È dunque notevole il successo in termini di adesioni: nonostante i molti stop and go legislativi, le proroghe, la confusione normativa, sono infatti pervenute al 31 dicembre 1996 oltre 820.000 domande di iscrizione. Secondo i dati Inps, larga parte dei collaboratori che han-

no aderito sono giovani o in ogni caso hanno meno di 40 anni: 56.200 con meno di 25 anni, 105.200 tra 26 e 30, 123.500 tra 31 e 35, 108.300 tra 36 e 40. Altri 200.000 iscritti sono in lista d'attesa. Le mille incertezze e i ritardi con cui è decollato il fondo hanno fatto sì che invece dei previsti 2.500 miliardi nell'arco del '96 nelle casse Inps ne finissero soltanto 900. E deluderà, in parte, anche il '97: mancano all'appello i contributi derivanti dalle consulenze dei professionisti che hanno una casa previdenziale.

Ma a parte le questioni previdenziali, è l'intero mondo dei «nuovi lavori» a ribollire di tensioni e nuove voglie di protagonismo. Ogni tre opportunità di lavoro, dicono molti studi, due si presentano in forme e settori privi di riferimenti e tutele sindacali, e a volte persino di definizione giuridica. Oltre ai «parasubordinati», c'è il sommerso, il doppio lavoro, e diverse centinaia di migliaia di partite IVA che in realtà vengono imposte dai committenti per motivi fiscali. Un vasto fenomeno che deve «venire alla luce», e non solo per salvare l'Inps, ma per creare lavoro e dare dignità a questa area di lavoratori. «In molti ambienti sindacali, politici e industriali - dice Benini - c'è la convinzione sbagliata che tutto ciò che non è lavoro dipendente non sia lavoro «rispettabile». Si continua a guardare al mondo con gli occhiali del fordismo e del tradizionale modello industriale. Non è casuale questa sottovalutazione di tutto ciò che sfugge alle definizioni «classiche» del lavoro dipendente: nelle organizzazioni politiche e sindacali sono pochissimi i rappresentanti delle generazioni più giovani, coinvol-

te direttamente in questo processo di trasformazione.



Gareth Watkins/Reuters

Novità in casa Cgil

La Cgil, però, ha in serbo delle novità. Come spiega Benini, «in tempi brevi nascerà una struttura pensata per rappresentare il lavoro coordinato, il telelavoro, i contrattisti e le forme atipiche, con sedi presso le Camere del lavoro Cgil. L'obiettivo è raggiungere un inquadramento giuridico e contrattuale, far emergere il lavoro e estendere anche a questi lavoratori diritti e tutele che non «copriano» necessariamente le garanzie tipiche dei lavoratori dipendenti doc, ma che saranno pensate su misura». Il primo passo sarà la firma di contratti nazionali di lavoro in alcuni settori del commercio, dei servizi e del terziario avanzato.

Monopoli Per ora nessun provvedimento per Del Gizzo

Il Ministero delle Finanze afferma una nota che «nessun provvedimento è stato assunto a carico del direttore generale dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, Ernesto Del Gizzo». La precisazione si riferisce a «quanto riportato stamani da alcuni organi di stampa» (tra cui «l'Unità»), e cioè alla notizia dell'«avvenuto allontanamento del direttore generale dei Monopoli». E comunque possibile confermare che per Del Gizzo - responsabile del pasticcio della Lotteria Italia, del braccio di ferro con la Philip Morris e delle inspiegabili vincite miliardarie del «Gratta e vinci» nel bergamasco - le ore alla testa dell'importante dipartimento possono dirsi ormai contate. Le notizie relative a Del Gizzo facevano seguito alla «messa a disposizione» decisa dal Consiglio dei ministri su richiesta del ministro delle Finanze Vincenzo Visco del direttore centrale della Riscossione Ernesto Liccardi. Al funzionario pare siano state contestate ben 22 irregolarità nella gestione del servizio e nei rapporti con le società concessionarie della riscossione.



Ma per l'esponente pds è in crisi l'accordo di luglio

Grandi: «Fallito l'attacco ai contratti aziendali»

RACHELE GONNELLI

ROMA. «Andare oltre la questione dell'uovo e della gallina». Alfiero Grandi lo vede così. Cosa? Ma la strada dei lavoratori e del sindacato dietro l'angolo dell'«intesa sul contratto metalmeccanici». Oltre «l'uovo e la gallina» c'è, per Grandi, il rilancio della codeterminazione, «che è tutt'altra cosa dal consociativismo» - mette le mani avanti il responsabile lavoro del Pds - e significa invece iniziare a individuare «il binario» - metafora ferroviaria d'obbligo, nel giorno dello sciopero - su cui debbono viaggiare insieme i treni della contrattazione e quelli della modernizzazione del sistema-paese.

Da lunedì inizia intanto la consultazione nelle fabbriche: come sarà vissuto l'accordo?

Noi abbiamo rispettato il ruolo delle organizzazioni di categoria. Nel direttivo della Fiom c'è stata una discussione anche accesa, documenti alternativi, ma alla fine ha prevalso la volontà di fare coraggiosamente una scelta, per quanto difficile. Come ha detto Claudio Sabatini, bisognava prendere atto dei rapporti di forza. È pare anche a me che non ci siano le condizioni per riaprire il tavolo, con i rapporti di forza che ci sono. Bisogna invece rifare il punto, al di là di una logica continuista, vedere cosa è successo e cosa si deve fare... L'aver fissato le 200 mila lire come soglia per stabilire se il contratto era o no accettabile e indicarlo come punto di riferimento ha assunto un forte carattere simbolico. Andare sotto avrebbe significato vivere l'accordo come sconfitta. L'accordo invece è un compromesso, del resto un contratto lo è sempre, ma bisogna ricordarsi le richieste da cui è partita Federmeccanica.

Già. Mettere in discussione i due livelli contrattuali. E di fatto non può pensare di aver vinto?

Direi di no. L'esito contrattuale è tutt'altro che negativo. C'è persino un piccolo paradosso: per chiudere Federmeccanica ha dovuto spingere per riaffermare il ruolo del contratto nazionale. Cioè, ha cercato una motoria sulla contrattazione azienda-

le e ha ottenuto la non ripetibilità nell'anno dei livelli economici aziendale e nazionale ma l'ha ottenuto in sede di contrattazione nazionale. Questo però è il punto più delicato del compromesso. Perché Confindustria lascia intendere che considera il problema da riaprire. Come a dire: ora si chiude così ma è solo una tappa. Qui c'è un pericolo vero. L'accordo del 23 luglio può essere discusso in tanti aspetti, ma i due livelli di negoziazione non sono in discussione. Sono un punto politico, altrimenti cambierebbe tutta la logica del negoziato. Se le preoccupazioni

Federmeccanica «Un patto contro lo Stato sprecone»

Insieme contro uno Stato che sa di parassitismo, sprechi e inefficienze. Dopo la firma dell'ipotesi di accordo sul rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici, Gabriele Albertini, presidente di Federmeccanica, propone un patto alle organizzazioni sindacali: coalizzarsi contro la macchina statale - che drena soldi alle imprese e ai lavoratori per riversarli in un apparato inefficiente, dove sprechi e privilegi sono la regola». Non è una provocazione, ma una vera e propria proposta quella che il leader di Federmeccanica lancia a tutte le organizzazioni sindacali. «La nuova vera lotta di classe degli anni 2000 - dice all'Adnkronos - non è tra padroni e operai ma tra imprenditori e lavoratori da una parte e burocrati dall'altra. Solo l'unità tra noi e loro - afferma Albertini - può cambiare una busta paga che oggi penalizza tremendamente lavoratore e azienda. Basti pensare che su 100 lire di costo del rinnovo contrattuale 55,4 vanno allo Stato sotto forma di contributi». Una situazione inaccettabile e che va cambiata alleandosi, sostiene il presidente di Federmeccanica.

nei luoghi di lavoro saranno incanalate bene potranno servire a mettere argine a questo tipo di deriva.

Pare ci sia un attacco concentrato verso l'accordo del 23 luglio, ora anche per gli edili, non è così?

Più che altro c'è una fibrillazione sulla logica e sui contenuti dell'accordo. Ma se si vuole salvare la sostanza e quindi le parti, pur nelle rispettive diversità, debbono essere d'accordo sulle regole sulla base delle quali gli agenti contrattuali locali poi si muoveranno. Il quadro può essere modificato ma solo se permane una fiducia reciproca. Allora: è vero che sono cambiate le condizioni esterne come l'inflazione e il meccanismo per cui chiedo quella programmata e poi ottengo la differenza ha gradualmente perduto importanza. I metalmeccanici funzionano come campanello d'allarme. L'accordo di luglio è fortemente messo in crisi. Sarebbe una linea strana quella di attendere che sia contestato alla radice. È preferibile anticipare la discussione, evitando il rischio di un logorameo progressivo. Il periodo del riesame è nei prossimi mesi. Del resto l'Italia è cambiata e è cambiato il quadro politico, la maggioranza e il governo hanno interesse a che le parti sociali nella loro autonomia si confrontino sulle scelte. La scommessa dell'Ulivo è questa.

C'è anche la scommessa dell'occupazione e della trasformazione dei servizi. E vertenze come quella delle Fs non sembrano andare verso un clima disteso tra governo e lavoratori.

Li qualche errore c'è stato. La direttiva del governo non era felice per come è stata presentata, era preferibile discutere subito su dove si voleva arrivare. E un contratto si cambia con un altro contratto, un accordo con un altro accordo. Non è stato possibile evitare lo sciopero, ora però si tratta riprendere il dialogo. Magari adattando le procedure del protocollo Iri di relazioni sindacali pensando a contratti di solidarietà. Ri-strutturare le Fs si deve, il paese ha bisogno d'efficienza. Ma senza o contro i lavoratori non si va da nessuna parte.

L'INTERVENTO

Caro Burlando, nelle Fs il vero male è stato il consociativismo

WALTER GALBUSERA

Il ministro Burlando sbaglia quando definisce «cogestione» quella prassi di rapporti sindacali che, nei decenni trascorsi, si è consolidata nelle Fs così come in gran parte dei servizi gestiti in regime di monopolio da Aziende di Stato. La cogestione, che la Uil ha da sempre rivendicato come momento «alto» di relazioni sindacali e che è ben radicato nell'esperienza del sindacalismo europeo, consiste infatti in una pratica, istituzionalizzata e regolamentata per legge, in cui due controparti, autonomi e responsabili quali la proprietà dell'azienda e il sindacato, esercitano un'azione di concertazione e controllo sulle scelte reciproche, per raggiungere obiettivi consensualmente definiti e mirati al miglior risultato aziendale. In questa prassi il potere del sindacato risiede nella propria capacità di negoziazione e nel diritto legalmente riconosciuto all'informazione preventiva e alla partecipazione alla discussione negli organismi dirigenti dell'azienda; la proprietà d'altra parte mantiene intatte le prerogative decisionali, con l'unico limite dell'obbligo alla consultazione, del negoziato, e della tutela, garantita per legge, degli eventuali azionisti di minoranza.

Quella che nelle Fs si è instaurata, è faccenda ben diversa: una proprietà per definizione «di nessuno» (lo Stato) alla ricerca non di un maggior utile aziendale, da perseguire attraverso un miglior, più efficiente e più redditizio servizio alla clientela, ma di un consenso il più largo possibile da capitalizzare in termini politici. La «proprietà» delle Fs si è incarnata per decenni nei partiti, che l'hanno utilizzata come macchina per produrre consensi elettorali tramite la distribuzione di favori, assistenze, piccoli e grandi benefici economici.

In queste condizioni di mancanza di una autentica «proprietà» che perseguisse gli interessi dell'azienda, non si poteva certo dar vita ad una vera cogestione, che naturalmente postula l'indipendenza reciproca e la pari dignità delle parti. Ciò che è venuto a prendere forma è in realtà un fenomeno spesso citato a sproposito, ma che in queste realtà ha dato il meglio di se stesso: il consociativismo. I sindacati erano presenti ed attivi negli organismi dirigenti dell'azienda direttamente e tramite i propri partiti di riferimento, e i partiti a loro volta controllavano per lo stesso canale le controparti sindacali. Non si poteva parlare di interessi

legittimamente contrapposti che cercassero un accordo su questioni di interesse comune, ma di un intreccio di interessi inestricabili ed indistinguibili: l'occupazione e la difesa di privilegi per alcuni gruppi di lavoratori come condizione per consentire all'azienda di operare scelte dettate da interessi di gruppi di potere, senza controlli o interferenze sindacali; la carriera in azienda per quote consistenti del quadro dirigente sindacale come prezzo per la pace sociale; la rinuncia a perseguire produttività ed efficienza come prezzo per un patto di non aggressione tra i dipendenti e la dirigenza aziendale; e, in ultima istanza, l'associazione dei gruppi dirigenti sindacali alla spartizione del potere interno all'azienda come requisito per un sostanziale consenso collettivo al modusvivendi dell'azienda stessa.

Le conquiste sindacali in termini di trattamenti contrattuali (spesso nettamente superiori alla maggior parte di quelli correnti nel mondo del lavoro) non venivano pagati da una riduzione del margine di utile della «proprietà», ma concordati con gli uomini che dirigevano l'azienda in contropartita della licenza loro concessa di una gestione rispondente ai soli interessi dei partiti di riferimento, sia della maggioranza che dell'opposizione.

Rompere questa spirale perversa non significa evidentemente seppellire la cogestione, ma, anzi, ripristinare l'esistenza di due soggetti indipendenti e responsabili, l'azienda e il sindacato, appunto, e sulla base di questo rapporto avviare una pratica di codeterminazione vera, basata sulla trasparenza delle decisioni e sulla distinzione dei ruoli.

In questo senso, non v'è dubbio che la rottura del monopolio, nel trasporto ferroviario come in ogni altro settore, porti con sé proprio questo tipo di evoluzione delle relazioni sindacali: è proprio per questo un sindacato che voglia coerentemente praticare una linea riformista, fatta di partecipazione e non di consociativismo, non può che sostenerla (contrattandone, beninteso, modalità, tempi e ricadute). Schierarsi a difesa delle aziende pubbliche monopolistiche significa oggi, in realtà, difendere dei puri e semplici centri di spesa: e questo non c'entra nulla né col sindacato dei cittadini, né col sindacato europeo, né con la cultura riformista. * Segretario generale Uil Lombardia

ASSOCIAZIONE AMBIENTE E LAVORO
(TEL. 02/26223120 - 26254338 - FAX 26223130)

8 marzo: «DONNA: SALUTE E LAVORO»

SCEGLI UNA MIMOSA CHE NON SFIORISCE!

OFFRILE IL «VADEMECUM», 100 PAGINE SU SPECIFICITÀ FEMMINILE, TUTELA DELLE LAVORATRICI GESTANTI, PUERPERE E IN ALLATTAMENTO, RISCHI SUL LAVORO, MISURE DI PREVENZIONE, IL NUOVO DECRETO 645

La legislazione italiana si è recentemente arricchita di nuove forme che migliorano la sicurezza e la salute sul lavoro delle lavoratrici madri, puerpere o in allattamento. Si tratta del decreto legislativo n. 645 del 25/11/96, che si affianca a numerose norme precedenti ed impone a tutti i datori di lavoro di:

- valutare «tutti i rischi secondo la specificità femminile» (Art. 4, comma 1);
- «informare» le lavoratrici ed i loro rappresentanti per la sicurezza (Art. 4, comma 2);
- «individuare ed adottare» le misure di protezione e prevenzione (Art. 4, comma 1);
- «concedere permessi retribuiti» per esami prenatali, clinici, visite specialistiche (Art. 7)

A TUTTE LE AZIENDE ED ORGANIZZAZIONI SINDACALI PER UN 8 MARZO DIVERSO, PER UNA FESTA DELLA DONNA NON RITUALE

SCEGLI «DONNA: SALUTE E LAVORO»

UNA INIZIATIVA DI INFORMAZIONE DI TUTTI, DONNE E UOMINI, AMPIA E DIFFUSA. COPERTINE PERSONALIZZABILI CON LOGO STAMPATO O TIMBRO (CONFERME ENTRO IL 16/2/97)

- Il Vademecum «Donna: Salute e Lavoro» è un «Dossier» di oltre 100 pagine: contiene varie schede sui rischi presenti in vari lavori, tra cui: domestico, d'ufficio e videoterminali, rumore, stress, fatica fisica e visiva, posture, agricoltura, commercio, confezionamento, farmaceutica, camere sterili, montaggio, sanità, scuole, tessile, ecc.
- contiene due parti iniziali sulla specificità femminile
- una parte finale sui diritti e doveri aggiornata ai decreti 645/96 e 626/94;
- può essere personalizzato con i loghi di sindacati, Cral, aziende, ecc. (entro 16/2/97).

Per favore distribuzioni generali, i costi riservati per strutture sindacali (entro 16/2/97):

L. 5.000 cad.: oltre 1.000 copie (comprese spediz. e stampa logo sindacato a colori)
L. 6.000 cad.: da 501 a 1.000 copie (comprese spedizione e stampa logo sindacato 2 col)
L. 8.000 cad.: da 201 a 500 copie (comprese spedizione, spazio per logo o etichetta). L. 10.000 cad.: da 51 a 200 Copie (compresa spedizione, spazio per timbro richiedente). L. 15.000 cad.: da 11 a 50 copie (compresa spedizione, spazio per timbro del richiedente) meno 10 copie: L. 40.000 la prima + L. 20.000 cad. le successive (compresa spedizione, spazio-timbro). Il conto corrente postale è: n.10013209, Associazione Ambiente e Lavoro, V.le Marelli 497, 20099 Sesto S. Giovanni (MI). INFORMAZIONI TEL.: 02/2622.3120 - 2625.4338 - FAX:2622.3130

Domenica 9 febbraio 1997

**MAFIA
E GIUSTIZIA**

■ PALERMO. Mai come in questo momento, il «partito dei ristimatori» si è convinto che è possibile riscrivere la storia di questi vent'anni di mafia, scalzando le vittime dai piedistalli, sporcando le figure di giudici e investigatori integerrimi, ignorando le conclusioni processuali, buttando al macero milioni di pagine abbondantemente conclusive sull'argomento. Una furia iconoclastica, cieca e indiscriminata, che gira e rigira sempre attorno alla stessa storia: i pentiti? Bene che vada, zero. Male che vada, killer prezzolati con licenza di uccidere o trafficare droga, e perlopiù sul groppone dello Stato e dei contribuenti. Esiste un modo per zittire il coro dei «ristimatori», ristabilendo valori minimi di buon senso e oggettività?

Ci prova Piero Grasso in questa lunga chiacchierata nel seicentesco Palazzo dello Steri dove oggi si tiene il convegno su «donne e mafia» e una volta, invece, si lavorava a pieno regime nelle camere della tortura. Palazzo Steri, il palazzo dell'Inquisizione, il Tribunale del Santo Uffizio. E ci ritroviamo a discutere di nuove Inquisizioni, nuove torture, quelle della mafia e dei suoi affiliati e del modo per porvi fine. Grasso sa di che parla: giudice a latere nel primo «maxi» processo, consulente dell'antimafia, e poi chiamato a Roma da Giovanni Falcone per occuparsi di criminalità organizzata al ministero di grazia e giustizia. Oggi è sostituto procuratore nazionale antimafia.

Comincia così: «Mi è sempre piaciuto il metodo Falcone: chiedersi subito se uno strumento è utile, oppure no, per raggiungere un determinato obiettivo. È utile lo strumento del pentitismo per combattere Cosa Nostra? È essenziale, insostituibile. Voglio farle due esempi. Anni fa una ballerina cecoslovacca, che era in visita a Palermo, venne sfregiata. Fu messo in carcere un suo amico perché la polizia aveva pensato sin dal primo momento a una vicenda di gelosia. Solo qualche tempo dopo fu trovato in un'auto il corpo di uno scappatore con la gola tagliata. Adosso gli avevano messo un cartello: «Vermi come me non meritano di vivere in Sicilia». Con quell'esecuzione i mafiosi perseguirono tre obiettivi: si comportarono da «partito d'ordine» capace di punire i colpevoli, si comportarono come «soggetti di giustizia», capace di fare uscire dal carcere un innocente, si accreditarono come detentori di un'immagine della Sicilia, quella che non può consentire che una turista straniera

Non voglio criminalizzare il partito degli antipentiti. Ma quanto vale una vita umana salvata? Quanto una strage sventata? L'impunità dei mafiosi prima era un mito

Il Palazzo di Giustizia di Palermo
Toni Gentile/Sintesi

«Senza pentiti la mafia vince»

Grasso, Dna: «Quante bugie su Contorno»

Schivo, silenziosissimo, sin dagli anni in cui lavorava a fianco di magistrati come Falcone o Borsellino o Caponnetto, si autodefinisce un «tecnico». È caratterialmente portato a privilegiare le ragioni del dialogo piuttosto che quelle della rottura. In quest'intervista a tutto campo pone alcuni punti fermi: dal «caso Brusca» al «caso Di Maggio» al «caso Contorno», dalla commissione antimafia a Giancarlo Caselli, alla Procura di Palermo.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

venga sfregiata. Secondo esempio: lei sa che quando viene messo a segno un furto di preziosi viige la regola che chi ha messo a segno il furto deve conservare per quarantott'ore il «bottino» nello stato in cui l'ha trovato? La ragione è semplice: in quel lasso di tempo, chi ha subito il furto, deve essere messo in condizione di rivolgersi al «capo famiglia» del quartiere per ottenere - e previo un modesto compenso - la restituzione. Così si è potuto scoprire che tanti ricettatori furono uccisi per avere violato quella regola. Senza i pentiti, senza le voci dall'interno, è questo che vo-

glio dire, non avremmo mai conosciuto i comportamenti, le regole, l'organizzazione territoriale, la subcultura che hanno fatto di Cosa Nostra una realtà che non si è accreditata solo attraverso il suo profilo criminale. Si è accreditata come l'intermediario di un bene che non può essere garantito da nessuno, quello della apparente «sicurezza» per i cittadini... Se non riusciremo a incidere anche su questo versante non vinceremo mai...
Dottor Grasso, lei ha visto «nascere» pentiti del calibro di Buscetta e Contorno. Riascoltando certe po-

lemiche non ha la sgradevole sensazione di una vecchia minestra riscaldata?

Già nel 1984 era in pieno svolgimento l'attacco all'istituto del pentitismo, e prima ancora che ci fosse la legge. Già allora li chiamavano: delatori, confidenti, prezzolati. Già allora si parlava di «pentiti al caminetto» per alludere alla presunta «intimità» fra pentiti e giudici...
Mi allontano dal vero se dico che a molti il pentitismo fa paura perché può colpire i delicatissimi gangli di mafia e politica, mafia e istituzioni?

Io non voglio criminalizzare il «partito degli antipentiti». Comprendo le esigenze di garanzia. So che un collaboratore può creare condizioni devastanti per le garanzie dei singoli. Mi rendo conto che lo strumento è pericoloso e delicatissimo. Nel momento in cui il collaboratore riferisce cose apprese di terza mano, e i riscontri magari non vengono trovati, che motivo c'è di pubblicizzare quelle dichiarazioni? Ma mi chiedo: qualcuno, in tutta coscienza, può pensare che le dichiarazioni dei pentiti, da

prove. Blocchi della macchina criminale per un certo periodo, ma quegli inizi, portati al vaglio dei giudici, da soli non reggevano. E tutti tornavano a casa felici e contenti. Quando ero ragazzo l'impunità del mafioso era un mito diffuso, il totem dell'omertà indiscutibile, nelle scuole non si parlava di mafia... Oggi non è più così. E la situazione è cambiata grazie a uno strumento che complessivamente ha funzionato. Detto questo, arrestare, reprimere, non basta: lo Stato deve diventare «conveniente» per i cittadini. Altrimenti ci sarà sempre qualcuno che prenderà il posto di chi è stato arrestato il giorno prima
Si sente dire spesso che la politica deve ritrovare il suo primato.
Ci auguriamo che il ritorno del primato della politica comporti anche la soluzione di problemi come questi. Non voglio scimmiettare nessuno: ma mi pare che qualcuno abbia già parlato di antimafia dei diritti. La politica, ma anche l'amministrazione, può giocare un ruolo fondamentale.
Dottor Grasso, torniamo ai pentiti.

**Vigna:
«Un termine
per rivelare
i reati gravi»**

«Evitare che il collaboratore possa riferire quel che sa nei tempi da lui scelti, prefissandogli, invece, un termine entro il quale debba rilevare tutti i «fatti indimenticabili» (i gravi delitti) dei quali è a conoscenza». Lo sostiene il procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna. Dopo aver sottolineato l'importanza del loro contributo alle indagini, Vigna traccia quelle che a suo giudizio dovrebbero essere le linee guida di una riforma tra cui l'attenzione ad «evitare che il collaboratore, al dibattimento, possa rifiutare di rispondere (giustamente, infatti, la gente comune si chiede: ma come può un collaboratore rifiutarsi di collaborare e proprio nel momento centrale del processo, il dibattimento?)». Per Vigna occorre poi «rendere il collaboratore impermeabile, cioè, blindato rispetto a possibili influenze esterne durante il tempo in cui rende le sue dichiarazioni eliminando così il sospetto che esse possano non essere genuine ma pilotate, assicurare che debba scontare una pena, seppur ridotta».

Costano «troppo»?

Le rispondo io con qualche domanda: quanto vale una vita umana che viene salvata? Quanto siamo disposti a pagare per un arsenale disinnescato? Che prezzo ha la verità su migliaia di delitti? E non siamo nel Far West. E da noi non ci sono «tagli». E siamo in una società in cui c'è l'obbligo di scoprire tutto, e non è prevista la discrezionalità dell'azione penale.

Hanno dato scandalo quei cinquecento milioni a Di Maggio.

Stiamo parlando di un caso particolarissimo: di chi ha consentito la cattura di Totò Riina, e di un esperimento. Di Maggio è uno che sarà condannato a morte da Cosa Nostra sino alla fine dei suoi giorni. Quella cifra venne concessa per mettere su un'attività che gli desse la possibilità di mandare avanti la famiglia e con la prospettiva in futuro di uscire dal programma di protezione per la parte economica. Non credo che una strada del genere sia più percorribile.

Ha letto di questi corvi «neonati» che tornano a volteggiare sul «caso Contorno»? Contorno si incontrò con Aglieri come ripetono in questi giorni gli affiliati al «partito dei ristimatori»?

Da quello che mi risulta non esiste sul piano processuale un atto, un verbale, un documento, dal quale emerge, anche in via ipotetica, che Contorno si sia incontrato con Aglieri a Marsiglia, o in un'altra parte del mondo. Qualcuno si è affezionato all'idea di Contorno servitore dello Stato, che ricatta lo Stato, e che regoli i suoi conti dentro Cosa Nostra. E ci sono già conclusioni processuali che escludono in radice questo schemino.

Giovanni Brusca è credibile?

Chiunque può farsi una sua opinione in seguito alle sue dichiarazioni in aula. I magistrati di Firenze, Caltanissetta e Palermo non hanno ancora tutti gli elementi per una valutazione definitiva. La trattazione di questo caso ci dà la misura esatta dello scoppolo e della prudenza con cui la magistratura inquirente concede la «patente» di collaboratore.

Ha la sensazione che Caselli lavori in condizioni di difficoltà per un calo generale della tensione antimafia?

Solo la lettura dei verbali dell'audizione di Caselli e dei suoi aggiunti in commissione antimafia potrebbe fare capire con quanto impegno, preparazione, serietà e organizzazione, la Procura di Palermo affronta sul piano giudiziario un problema così complesso.

Tamburi di guerra, in commissione antimafia, fra Ulivo e Polo. Ci sono spaccature in vista?

Sono un tecnico della materia. Mi lasci solo dire che eventuali divisioni rappresenterebbero una iattura. A tutti i politici non può che stare a cuore la libertà e la democrazia per tutti i cittadini che rappresentano.

IL CONVEGNO

Nella crisi delle cosche i segni di una «rivoluzione» tutta al femminile

Donne, la crepa nel muro dei boss

■ PALERMO. Fin qui avevano sempre fatto da «sfondo». Con i loro abiti bianchi per un matrimonio troppo spesso «combinato», di convenienza (e non la loro); con i vestiti neri del lutto già pronti per le morti annunciate di padre, marito, fratelli e anche figli; con gli sguardi profondi, intelligenti, che si intuiva capaci di andare oltre quella realtà che loro, con pervicacia mista a paura, si ostinavano a ritenere l'unica possibile. Ma qualcosa sta cambiando nel mondo delle donne legate in qualunque modo alla mafia. Da comprimari si stanno prendendo il ruolo di protagoniste. E, forse, lo sono già nel momento difficile in cui i loro uomini decidono di diventare collaboratori di giustizia. Nel momento delle verità. Del ripensare le proprie scelte, dell'abbandonare i privilegi che grondano sangue, del cercare di rifarsi una vita «normale», senza lussi, con tante paure ma più consapevole e serena. È l'aspetto più eclatante di quella che definire una «rivoluzione culturale» all'interno del fenomeno mafioso non è azzardato. E non è neanche azzardato affermare che se di rivoluzione si tratta, questa ha chiari tratti al femminile.

Certo, dato l'argomento, non è facile comprendere a che punto è il cammino intrapreso. E quanto la mafia (ma anche le altre organizzazioni criminali) stia modificando i propri modi di agire, di influire sulla società, di condizionare poteri e potenti. Quello che appare evidente è che, come ha ricordato Teresa Principato, magistrato della direzione distrettuale antimafia di Pa-

Nell'universo mafioso la donna comincia ad essere protagonista. Ed in modo positivo visto che la sua figura emerge vincente nella fase cruciale del «pentitismo». Se ne è discusso ieri all'Università di Palermo tra esperti, autorità, persone come la sorella di Giovanni Falcone, Maria che non ha voluto far mancare la sua toccante testimonianza. A dibattito ancora aperto sembra legittima la speranza di una «rivoluzione culturale» al femminile.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

lermo, «ancora oggi il vero potere mafioso, estremamente violento è un potere maschile. Solo in casi eccezionali può essere delegato alle donne, sia pure nel circoscritto mondo della famiglia, quando la latitanza o la detenzione dell'uomo lascia la famiglia priva di ogni riferimento maschile». E, allora, la rivoluzione di cui sopra? Al tempo. Le donne svolgono un ruolo fondamentale in altri ambiti, in seguito ad esperienze travagliate quali, appunto, quelle del pentimento. Se funzione «materna», di accudimento e sostegno non c'è, allora il discorso è un altro. E sarà bene «ha inisitato Principato» che se c'è la prova che la donna «ha agito in proprio, da soggetto autonomo e non condizionato da altri» paghi le proprie colpe in prima persona. «Finora le donne spesso non sono state considerate responsabili perché subordinate, mogli silenziose, figlie o sorelle fedeli. E per questo sono state escluse dall'associazione mafiosa, perfino dal concorso. Ebbene diciamo chiaramente che finora c'è stato un errore di valutazione nel-

l'applicazione della giustizia. La donna è un soggetto giuridico autonomo, imputabile, punibile perché capace di autodeterminazione». Un richiamo duro alle proprie responsabilità. Che le donne di mafia, proprio per il ruolo che stanno avendo nella vicenda dei «pentiti» forse hanno già colto appieno. Non è un caso che il presidente della Camera, Luciano Violante abbia ribadito nel proprio intervento che «nella lotta alla mafia bisogna fare leva sulla cultura delle donne, perché quella delle donne è una cultura di rottura». Un universo femminile, quindi, vissuto come «quinta colonna» per sconfinare dal suo interno la criminalità organizzata. E che Liliana Madeo, inviata della «Stampa», abbia ricordato come «gli uomini d'onore quando stanno per farsi pentiti chiedono di incontrare le loro donne. Di loro hanno bisogno, del loro consenso, del loro giudizio». Anche perché, ancora una volta, saranno le donne a portare sulle spalle, più di tutti gli altri componenti della famiglia il peso dello sradicamento improvviso dal-

la propria casa, dalle abitudini di sempre, dalla famiglia e dagli amici. Per affrontare l'ignoto.

Ecco tornare ancora con insistenza il tema poi centrale dell'intera discussione che andrà avanti anche oggi. Da guida esperta nel mondo dei collaboratori di giustizia (e quindi delle loro donne) ha fatto Antonio Manganello, direttore del servizio centrale di protezione del Ministero degli Interni. Una quantità di numeri per dare sostanza a quello status di pentito che troppo spesso viene descritto come una situazione invidiabile. Vita da nababbo a spese dello Stato. «Quegli stipendi dorati li leggo sui giornali ma non li pago» ha tagliato corto Manganello preferendo dare i numeri complessivi del fenomeno. I destinatari della protezione speciale in Italia sono 7.020 di cui 2.694 donne. Di queste 2.550 sono familiari, le rimanenti 94 sono collaboratori. 61 appartengono al mondo della criminalità, 33 sono testimoni. I bambini «assistiti» sono circa 1.700. Preciso anche l'identikit della moglie di un pentito: 32 anni, a stento ha finito le scuole elementari, è casalinga, ha due figli di età inferiore ai dieci anni e proviene dal Sud d'Italia. Una donna solo in apparenza debole visto che «tocca a lei il compito più difficile considerato che la figura maschile è totalmente assente. Se non fisicamente sicuramente dal punto di vista psicologico». Donne che riescono a trovare tempo anche per se. La metà almeno ha chiesto di poter ricominciare a studiare. Undici si sono laureate durante il periodo della protezione.

Cavani racconta un film mai nato sul martirio di Rita

DAL NOSTRO INVIATO

■ PALERMO. Donne di mafia, mogli di pentiti, i loro uomini nelle toccanti ma a tratti inquietanti interviste di Rita Mattei, giornalista del Tg3. Due filmati per descrivere un mondo che non ama i riflettori. Che se decide di parlare lo fa con la voce di altri, di spalle. Pentirsi significa anche questo. Ma ieri Liliana Cavani, regista e consigliere di amministrazione della Rai, ha portato qui a Palermo anche la sua testimonianza di un film che non c'è. Che non ci sarà. Ma che lei è rimasto nel cuore. Quello che lei avrebbe dovuto girare sulla vicenda di Rita Atria, la ragazzina di 17 anni, per lei una Antigone moderna, che non ce la fece a sopravvivere alla morte del suo «amico», Paolo Borsellino.

«Non feci il film - spiega Cavani - perché quello che era avvenuto era un fatto assoluto, un assoluto già compiuto e completo, intoccabile, già scritto nella mia mente, già così definito persino nella lapide che fu posta sulla sua tomba con scritto «la verità vive». Ma cosa potevo aggiungere? Che cosa



elaborare? L'autore, mi sono detta ha bisogno di fatti più complessi e indefiniti per potere indagare dentro se stesso in cerca di risposte. Mi detti delle attenuanti per giustificare un rifiuto? Forse. E non escludo, a pensarci bene, che abbia rinunciato perché il fatto mi fece una pena troppo cocente. Forse non me la sentivo di passare molti mesi a contatto stretto con un evento tanto deprimente. Una vigliaccheria la mia... forse lo fu. A volte i casi estremi, eccessivi (e questo lo è) annichiscono. Si vorrebbe non sapere. Sulla mafia, ora che ci penso, si vorrebbe non sapere come accadde penso a molti siciliani che vorrebbero ignorare tutto quanto, perché nulla di essa è nel segno della vita. Cancro, piovra, peste. Essa è tutta queste cose, dette e ridette e si preferisce staccare. La guerra è terribile, ogni guerra lo è, ma spesso esiste una causa almeno a dare spiegazioni, spesso insufficienti. Ma pure ci sono e sono dicibili. Nessuna causa che riguarda la tribù mafiosa è dicibile».

«Forse per questo, lo confesso, si può non volere sapere né dire. «La verità vive» è scritto sulla lapide di Rita Atria, una ragazzina che vive isolata in un appartamento della periferia romana, protetta certo, ma non protetta dai propri fantasmi - sottolinea la regista Cavani - . Teneva infatti un diario che si suggerisce come quello di Anna Frank. Sono state entrambe recluse, nascoste, con gli aguzzini pronti a farli morire. La tirannide nazista non è orrore minore di quella nazista. Del resto tutte le tirannie si reggono sugli stessi pilastri: terrore e violenza. E i sudditi hanno la medesima sindrome: paura e spaesamento e una sola possibile azione, l'ubbidienza cieca. Per uno stravolgimento di tutte le logiche razionali accade poi anche che ci sia gente che ammira i tiranni. Infatti le logiche razionali non sono quasi mai gli strumenti adatti per sondare l'animo umano. Insomma, tutto questo tema non ho voluto affrontarlo - ha concluso - . Datta questa pena non volevo darmela. Non sarei stata capace di fare un film di azione sulla mafia. Mi sarei infilata nel tunnel dell'interropezione, avrei dovuto passare attraverso un penoso processo di «incubazione» per capire e poter riferire del viaggio interiore doloroso che fece la piccola Antigone-Rita per giungere a quello che lei stessa nel suo diario definisce «auto-esame di coscienza» che la spinge a denunciare i mafiosi. Insomma non poteva essere un film d'azione che del resto non saprei fare. In generale sui pentiti della mafia non si può fare un film d'azione. Eppure qui, nella piccola Rita-Antigone e in tutte le donne pentite o comunque in tutte quelle che collaborano per la giustizia è in atto una rivolta di importanza enorme che dobbiamo conoscere».

□ M.C.



Domenica 9 febbraio 1997

«Al congresso riproporrò l'indipendenza padana»

«Non torneremo nella Bicamerale» Bossi a D'Alema: no, grazie

A una settimana dal congresso Umberto Bossi dice a D'Alema «No, grazie». La Lega Nord resterà fuori dalla Bicamerale, strumento «gattopardesco» per tenere insieme palazzo e società del nord. Quanto al congresso il senatur dice che si presenterà in camicia verde, ma giura che non farà ricatti ai delegati, anche se lui è sempre per l'indipendenza: «Ma non me ne frega niente di restare segretario». E con prudenza denuncia le provocazioni dello Stato centralista.

DAL NOSTRO INVIATO
ROBERTO CAROLLO

■ BAGNOLO SAN VITO (Mantova). Un maremoto? «No, un paludemoto». Umberto Bossi ha coniato una parola nuova di zecca per definire la situazione politica. Paludemoto come rischio che le buone ragioni della Padania vengano risucchiate nella palude romana. Avrebbe potuto dire palude, invece ha detto paludemoto per intendere che il palazzo potrebbe opporsi all'indipendenza con ogni mezzo. La Bicamerale è quello più soffice ma il senatur ha ribadito il suo no («No, grazie» replica all'ultimo appello di Massimo D'Alema - non posso andare a pranzo se prima dell'invito hanno tentato di avvelenarmi: noi presentiamo un disegno di legge sull'indipendenza e Violante mi ricorda che il codice penale prevede l'ergastolo, ne prendo atto. Altri segnali? Dal Senato dicono no alla Camera delle regioni. Allora è chiaro che il loro federalismo è il solito gioco da gattopardi»). Ma ci sono altri due rischi altrettanto insidiosi. Uno è la divisione sul territorio: Bossi lo ha chiamato sprezzante «il partito padano» riferendosi forse al movimento del nord est di Cacciari e Giorgio Lago, forse alle tentazioni di parte degli amministratori locali leghisti di fare alleanze col Polo, forse a quell'Italia federale della Pivetti che egli vede come fumo negli

occhi. L'altro rischio è il più inquietante, il paludemoto per l'appunto. «Mi chiedete cos'è? Semplice: i carabinieri, il terrorismo, la magistratura, insomma quella roba lì». E al congresso, cosa deciderà il Carroccio, cioè Bossi, nel prossimo fine settimana? «Sarà un congresso rigorosamente politico, l'ultima possibilità di invertire la rotta» annuncia il senatur, ma si ferma qui. La trattativa con Roma andrà avanti, sia pure fuori dalla Bicamerale, oppure si spingerà per il famoso atto unilaterale con tutto quel che consegue? Bossi, se fosse per lui, giura che non avrebbe esitazioni: «Io personalmente sono per la battaglia frontale». Ma... «Ma non posso dare risposte adesso, saranno i delegati a darle, io devo presentarmi dimesso, non faccio ricatti al congresso. Se mi eleggeranno starò agli ordini, la gente dirà quello che pensa. Anzi no, non la gente, i delegati. Il popolo è pronto per la secessione, ma la Lega? «I traditori non stanno mai nel popolo, ma nei gruppi dirigenti, comunque so che nella Lega contano poco». Con chi ce l'ha? Con i veneti, con gli amministratori troppo pantofolaia? «Il congresso mi deve dire se si può lanciare la cavalleria, ma allora si deve sapere che dietro ci deve essere la compattezza assoluta, altrimenti

faremo la fine dei celti. Anche allora il nord si divise e non fu più lui, anche con Annibale si comportarono male». Così, tra citazioni di Polibio e paralleli leggendari fra i Galli Boi e Braveheart, Bossi fa capire che forse tutto questo entusiasmo per la secessione effettivamente in terra di Padania non c'è. Colpa della cavalleria, cioè dell'avanguardia leghista? «Ma no, il problema è chi sta dietro, nelle retrovie, la gente va avvisata che c'è la guerra, altrimenti...» È la società civile a farsi risucchiare nel paludemoto? «La grande e media borghesia hanno venduto la Padania a Roma. Due anni fa, con Berlusconi bastava suonare il piffero, ma adesso...» La tesi dell'incendio Roma-Polo-Roma Ulivo non è nuova, la novità sembra piuttosto un certo pessimismo del senatur. «Roma è insignificante, però si muovono delle cose sullo sfondo. Avete notato che Kohl ha chiamato prima D'Alema che il presidente del Consiglio? Mica l'ha chiamato per sapere del debito pubblico, che conosce benissimo. No, ha chiamato D'Alema perché voleva sapere dal presidente della Bicamerale se attraverso di essa si può ricomporre la frattura tra l'Italia e la Padania». La risposta di Bossi è un no secco. Tuttavia il senatur, come sempre, si tiene aperte altre strade. «Dovrò ragionare bene sulle griglie, per innescare un processo cooperativo e nonviolento». Bossi, sembra di capire, teme che la Padania non sia pronta. E se la prende un po' anche con il «suo» governo, accusato di attentismo.



Un'ostensione della "Padania" portata ieri al Sestriere nell'area d'arrivo della discesa libera

Luca Bruno/Agf

Prevista l'abolizione dell'obbligatorietà dell'azione penale. I timori di Borrelli

Giustizia, è polemica sul piano FI

■ I due schieramenti si dividono subito: ed accade, inevitabilmente, in relazione all'argomento più «caldo» degli ultimi anni. L'onorevole Tiziana Parenti rende noto il progetto di riforma della giustizia che Forza Italia sosterrà nella Commissione Bicamerale. Che cosa prevede? L'abolizione dell'obbligatorietà dell'azione penale e la separazione delle carriere di giudici e pubblici ministeri. Insomma, ciò che i magistrati hanno sempre definito una controriforma, un modo per sottrarre il potere giudiziario a quello esecutivo.

Giudici e pm

La Parenti, naturalmente, non la pensa così. Dice: «In questa proposta non esiste nessun intento volto a fermare l'azione dei magistrati o a diminuire l'indipendenza. Anzi, il mio progetto tutela l'indipendenza e agevola il lavoro dei giudici». E aggiunge: «Propongo che ci sia la separazione delle carriere tra giudici e

pm, con concorsi separati e la irrevocabilità della scelta. Solo i giudici sono poi inamovibili, per rispettare il principio del giudice naturale. Il pm, invece, può essere trasferito per esigenze di servizio». Parallelamente, si prevede l'esistenza di due Csm: uno dei giudici ed uno dei pm. «Innanzitutto - spiega ancora Tiziana Parenti - si indica il sistema elettorale uninominale maggioritario che garantisce maggiore indipendenza». Ed eccoci all'obbligatorietà dell'azione penale. «Bisogna scegliere comunque cosa fare, perché i reati sono così numerosi che il pm di fatto sceglie. Io prevedo che il Parlamento a maggioranza (da determinare) scelga le priorità della azione penale secondo criteri uniformi».

Convincenti, le idee della Parenti e di Berlusconi? La prima reazione arriva da Milano. Il procuratore Borrelli: «Spero che almeno venga consultata l'Associazione nazionale magistrati prima di portare avanti solu-

zioni di questo tipo. Il mio pensiero lo conoscete, e preferisco non entrare nel merito per evitare che si dica che interferisco nell'attività della Bicamerale». Il suo pensiero, infatti, è noto: Francesco Saverio Borrelli è fermamente contrario sia alla separazione delle carriere sia alla discrezionalità nell'azione penale.

Il no di Borrelli

Sul secondo punto, il procuratore di Milano prova a fare un esempio. Abolire l'obbligatorietà dell'azione penale «sarebbe come se, all'inizio di ogni anno, in campo sanitario, si decidesse quali malattie vanno curate e quali no, sulla base di carenze ospedaliere o farmacologiche. Vi immaginate una cosa del genere? Deve essere il servizio sanitario a venire incontro alle esigenze del cittadino. Noi non possiamo pensare ad una cura discrezionale e la stessa cosa deve valere per la giustizia». Conclusione preoccupata: «L'emergen-

za giustizia sembra ormai che sia rappresentata dai pubblici ministeri e non dalla criminalità».

La proposta di Forza Italia non piace neppure a Cesare Salvi, capogruppo della Sinistra Democratica in Senato: «L'obbligatorietà dell'azione penale è una garanzia di uguaglianza dei cittadini, altrimenti si introduce un elemento di discrezionalità. Ci saranno infatti alcuni contro i quali sarà esercitata l'azione penale e altri no». Il senatore Salvi si è poi detto contrario anche a «ipotesi di riforma in cui vi siano forme di maggiore peso della politica rispetto all'attività della magistratura». Ed ecco Giuseppe Ayala, sottosegretario alla Giustizia: «Se il progetto di Forza Italia è davvero questo, siamo alle solite tesi, già conosciute negli anni Ottanta, posizioni craxiane e non solo... C'è comunque di buono che finalmente si gioca a carte scoperte, e se questa è la strada per riformare la giustizia, mi sembra, al contrario, che la si vo-

Milano

Casini: «Lista civica Polo-Lega»

■ MILANO Riesumare l'antica alleanza fra Polo e Lega? La proposta arriva dal segretario del Ccd Pierferdinando Casini, che ieri a Milano ha illustrato la sua ricetta per vincere la corsa a sindaco nel capoluogo lombardo: una lista civica comune fra centrodestra e Carroccio. «L'identikit dell'elettore del Polo e quello dell'elettore leghista - ha spiegato a un convegno organizzato dal suo partito - sono uguali: entrambi sono di centrodestra e contrari al separatismo. Sarebbe demenziale non farli convergere su un unico simbolo». Per evitare di dare Milano in mano alle sinistre, il Polo deve così «aprire un dialogo con la Lega». Il Ccd è per il voto a giugno, ma se ci sarà il rinvio a novembre sono pronti a «sfruttare i mesi in più». E di tempo per convincere il Carroccio sembra che ce ne vorrà molto, visto che la prima risposta di Bossi è stata un secco no: «A Milano non ci saranno né casini né zabaglioni: alle prossime elezioni la Lega presenterà Formentini. Gli altri si sappiano regolare, ha precisato il leader della Lega dal suo «parlamentino» di Mantova. Ma dallo stesso fronte di Casini, quello del Polo, Roberto Formigoni, presidente della giunta lombarda, esponente del Cdu - da alcuni dato come possibile candidato sindaco del centro destra - la proposta della lista civica è liquidata come «una boutade».

L'escamotage della lista civica secondo il segretario del Ccd aiuterebbe a superare sia «le incomprensioni e le vecchie frizioni partitiche», sia le titubanze di «chi non se la sente di scendere in campo per il Polo, ma sarebbe pronto a candidarsi per una lista civica». Un nome per tutti? Letizia Moratti, che tempo fa aveva lasciato intendere infatti che avrebbe preso in considerazione solo una candidatura per una lista civica. □ S.B.

Cristiano sociali

«Marini sbaglia sul centro»

■ ROMA. «Confermiamo la nostra collocazione in una sinistra rinnovata». Una scelta, ha spiegato Paolo Cabras, introducendo i lavori del consiglio nazionale dei Cristiano-sociali, che «evita l'integralismo» e d'altro canto «conferma il fatto che in un partito riformista non può mancare l'ispirazione cristiana». La scelta di aderire al progetto di nuovo partito comunque «non comporta il dissolvimento dei Cristiano-sociali in una formazione più vasta». Lo statuto del Pds, ha sottolineato Cabras, «contiene grandi aperture come l'articolazione del partito a rete e i settori tematici ai quali possono aderire anche i nuovi iscritti».

Il dirigente dei cristiano-sociali ha avuto invece toni critici nei confronti della conclusione del congresso del Ppi. L'elezione di Marini a suo giudizio «non ha rafforzato l'Ulivo», vista l'affermazione da parte del neo segretario della «non irreversibilità delle alleanze» e di una sua «forte tendenza a federare il centro nel quale sono compresi Dini, Maccanico, Casini e Mastella». Ci sono insomma «elementi preoccupanti di trasformismo», così come c'è una «forte preoccupazione» per il ventilato patto tra Cisl, Acli e Compagnia delle opere che è una «operazione regressiva e allontana la prospettiva dell'unità sindacale».

Nel dibattito sono intervenuti, fra gli altri, Camiti (critico con le posizioni del Pds sul Welfare) e Lucà. Una precisazione al nostro giornale viene intanto dal deputato Franco Chiusoli a proposito dell'articolo sulla legge Rebuffa: erroneamente la sua posizione viene riportata tra quelli dei contrari alla legge. «Sono convinto - precisa Chiusoli - che per una prospettiva di reale governabilità del Paese sia necessario riscrivere le regole in un largo accordo democratico».

Meeting a Genova. Bassolino: «La priorità è la sicurezza»

I sindaci: «No al rinvio del voto nelle città»

Ritornano alla ribalta i sindaci delle grandi città riuniti a Genova per un meeting. Chiesto al Parlamento un iter rapido per i disegni di legge sulle autonomie locali. «Vogliamo dire la nostra alla Bicamerale» annunciano i primi cittadini che rivendicano un ruolo nel federalismo. «La nuova sfida è la sicurezza dei cittadini» afferma Antonio Bassolino che chiede l'istituzione di una nuova figura, l'ausiliario del traffico. No al rinvio delle elezioni di maggio.



DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

■ GENOVA. I sindaci italiani affilano le armi in vista delle tornate elettorali che li vedranno di nuovo protagonisti come nel '93. Messi un po' in disparte dall'avanzare di tematiche europee, i primi cittadini delle maggiori città si sono riuniti a Genova. L'occasione è stata quella di affrontare l'esame dei disegni di legge firmati dal ministro Bassolino sulle deleghe e le nuove funzioni a Comuni e Regioni e sulle semplificazioni amministrative e quello del ministro Napolitano sulla revisione della legge 142 sulle autonomie locali. Per questo è stato inviato un sollecito ai gruppi parlamentari affinché i progetti completino definitivamente l'iter e giungano a piena attuazione prima delle elezioni amministrative.

Il cosiddetto «partito dei sindaci» ha un improvviso sussulto e ritrova compattezza su temi istituzionali come l'autonomia, il federalismo, la trasparenza e la rappresentanza dello Stato nelle città. Ma anche sulla Bicamerale i primi cittadini hanno qualcosa da dire: «Come Anci - ha spiegato nella conferenza stampa Antonio Bassolino - abbiamo sollecitato un incontro sul tema delle riforme al fine di pervenire ad un giusto equilibrio tra federalismo regionale e ruolo delle città metropolitane per

garantire autonomia gestionale e amministrativa». Il sindaco di Napoli non ha nascosto l'esigenza che i sindaci abbiano un rapporto diretto con il presidente della Bicamerale e con la commissione. Bassolino, Castellani (Torino), Sansa (Genova), Formentini (Milano), Primitivo (Firenze), Bianco (Catania), Providenti (Messina), Bari (Dicagno), il vice-sindaco di Roma Tocchi e gli assessori di Bologna, Venezia, Palermo e di altri centri presenti al meeting temono che il federalismo regionale comprima troppo le autonomie, per questo rivendicano un equilibrio di poteri a favore dei Comuni, da attuare subito in settori come i servizi sociali e le strutture sanitarie nei quali il rapporto col cittadino deve essere diretto. «Dunque federalismo sì, ma amministrativo» ha detto Sansa.

Ma come si presentano le grandi città alla prossima scadenza elettorale? La nuova sfida, secondo Bassolino, è quella del «diritto alla sicurezza» dei cittadini da attuare con il coordinamento tra le diverse forze, i corpi dello Stato, i vigili urbani, la partecipazione dei sindaci ai comitati di ordine pubblico e la creazione di una nuova figura, l'ausiliario del traffico, in modo che i vigili possano occu-

parsi di controllo del territorio. Al centro dell'attenzione anche il diritto al lavoro, all'istruzione e alla sanità. «Abbiamo anche parlato - ha dichiarato Bassolino - del contratto di trasporto pubblico. In molte città sta proseguendo il programma di risanamento delle aziende e noi chiediamo l'attenzione del Governo su questo tema e senso di responsabilità dei sindacati». Per i primi cittadini l'ipotesi di rinvio delle amministrative di maggio poteva essere presa in considerazione solo sulla base di un consenso ampio. «Il consenso non c'è stato - ha puntualizzato Bassolino - e dunque è giusto che il governo non faccia slittare le elezioni». Castellani, che riproporrà la sua candidatura, aggiunge: «Il voto comunale non dovrebbe avere una valenza politica, ma dovrebbe valutare un sindaco per quanto ha fatto. Dunque noi avevamo già dichiarato di essere contrari al rinvio. L'autonomia istituzionale va rispettata e lo slittamento, semmai, doveva essere approntato molto tempo prima». Per Bianco, invece, il voto va razionalizzato: «In meno di dodici mesi - dice - ci saranno due elezioni, oltre ai referendum. Il problema esiste ed è compito del Parlamento affrontarlo».

GRUPPO
SINISTRA DEMOCRATICA-L'ULIVO
Senato della Repubblica
Invito a riflettere sul tema
**STATO SOCIALE E
PIENA OCCUPAZIONE IN EUROPA**
Lunedì 10 febbraio 1997 ore 16.00
ex Hotel Bologna
Roma - Via di S. Chiara, 5
Intervengono:
Mr. Ken Coates, deputato al Parlamento europeo (PES)
On. Pierre Camiti, deputato al Parlamento europeo (PSE)
On. Giorgio Ruffolo, deputato al Parlamento europeo (PSE)
Presiede:
Sen. Cesare Salvi, Presidente del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde
IME 167-341143

cominform
COMMENTI - INFORMAZIONI
Settimanale del Movimento dei Comunisti Unitari
Nel numero 57
✓ **Occupazione.** Antonio Pizzinato: "Ma quali sussidi, ci vuole un New Deal del lavoro!"
✓ **Referendum e caso Solfr.** Ugo Spagnoli interviene sul ruolo della Corte costituzionale. Giovanni Palombarini sulla chiusura politica degli anni di piombo.
✓ **Congresso Pds.** Principio federato: innovazioni e incertezze. Gloria Buffo e il Welfare della Quercia. Gli emendamenti della sinistra: parlano Bandoli e Grandi.
✓ **Algeria.** Un paese schiacciato dalla violenza integralista e dalla svolta autoritaria di Zeroual
Abbonamento: Ccp n. 89742001 intestato a Movimento dei Comunisti Unitari - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma
30mila lire ordinario, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore
Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498
Su INTERNET Http://www.mcdink.it/comunit



L'INTERVISTA. Christian racconta Panucci, la gioia di essere azzurro

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCO DARDANELLI

■ FIRENZE. «Per favore parliamo di tutto, ma non della mia intervista di qualche giorno fa sul Milan». Christian Panucci mette le mani avanti. Non vuol tornare indietro: «Ho fatto e detto questo, perché in quel momento lo ritenevo giusto, ma adesso basta. Al signor Galliani e al Milan sarò sempre riconoscente». Passo indietro: Panucci per sommi capi aveva detto che lui sarebbe stato il primo della «lista di prescrizione» di Sacchi, che con l'ex ct il clima al Milan era cambiato e che «Milanello era diventato una caserma», più altri dettagli. Capitolo chiuso. Ma subito se ne apre un altro con l'ex milanista che diventerà (dovrebbe) il nuovo fulcro della maldiniana difesa a cinque. Anche se lo stesso ct continua a fare prelettrica: «L'ho letto sui giornali che Panucci sarà il libero della mia nazionale. Io non l'ho detto. Ci sono anche Costacurta e Ferrara...». Venerdì lo «spagnolo» è rientrato in Italia e si è messo subito a disposizione di Maldini che lo attendeva a Coverciano con qualche apprensione, per il fastidio alla coscia destra rimediato giovedì nella partita di Coppa del Re contro il Barcellona.

Allora Panucci, come va?
Sono in ottime condizioni. Sono stati i sanitari del Real Madrid a convincermi ad uscire, ma avrei potuto anche finire la partita. Adesso non sento alcun dolore, mi allenerò a parte, ma nessun problema. Se Maldini vorrà, per mercoledì non ci saranno problemi.

Vorrà, eccome se vorrà. Si dice che lei sia il libero della nazionale targata Maldini?

Ancora non so niente. Ma se così fosse non ci sarebbero assolutamente problemi. Sono pronto a guidare la difesa. Io sono nato come libero, nel Genoa a inizio carriera. E anche nella Under 21 ho giocato in questa posizione. Secondo me faremo bene. In questa nazionale ci sono giocatori di livello mondiale.

Panucci che torna in Italia e ritrova la nazionale. Ci sono differenze fra il clima sacchiano e quello maldiniano?

L'ultima volta che ho giocato titolare è stato a Palermo (16 novembre 1994, ndr) contro la Croazia, poi gli ultimi otto minuti a Perugia con la Georgia in ottobre. Non sono quindi in grado di fare dei paragoni.

Con Maldini però c'è un feeling particolare...

Con lui ho ottenuto grandi soddisfazioni con la Under 21. E ho una grande stima. Prima dell'amichevole di Palermo con l'Irlanda del Nord mi ha telefonato dicendomi che non mi avrebbe chiamato perché ero appena arrivato al Real, ma che alla prossima... Ed eccomi qua.

Panucci che vola col Real Madrid e che torna titolare in azzurro. Una nuova vita?

Panucci è lo stesso, sia come giocatore che come persona. Adesso forse sto raccogliendo quel che ho seminato.

Veniamo all'appuntamento di Wembley...

Se dovessi giocare per me sarebbe

una grande settimana. Un sogno che diventa realtà. Prima il Bernabeu, poi il Nou Camp, mercoledì Wembley. Che momenti. Da ricordare tutta la vita.

Già, la Spagna. Si dice che lei sia entusiasta di quest'esperienza?
Come non potrei esserlo. Siamo stati eliminati dalla Coppa, ma siamo usciti fra gli applausi. In campionato abbiamo cinque punti di vantaggio sul Barcellona e penso che potremo farcela e poi lì il calcio si vive in modo diverso.

Si spieghi meglio.
Andando allo stadio col pullman sono rimasto colpito nel vedere famiglie intere coi sacchetti dei panini. La partita di calcio viene vissuta come una festa. Lì non ti fischiano. Tirano fuori dei fazzoletti bianchi e li sventolano. Significa che non sono contenti della nostra prestazione. Ma tutto è vissuto in una dimensione più soft.

Se il prossimo anno Capello tornerà in Italia, lo seguirà?

E chi l'ha detto che tornerà. Col Real sta facendo ottime cose ed ha una gran voglia di vincere qualcosa di importante. Io poi mi sono ambientato alla perfezione e sono contento.

Certo che dopo la sua cessione il Milan con la Sampdoria ha dovuto schierare Coco sulla destra, con i risultati che tutti conoscono...

Ho visto la partita solo fino al 2-2, poi mi sono addormentato...

Donadoni fa lo spettatore e consiglia «Calmi con gli inglesi»

Spettatori particolari per la Nazionale nell'allenamento di ieri pomeriggio: la squadra statunitense dei Metrostars di New York, guidati dal tecnico

brasileiro Carlos Alberto Parreira (il ct del Brasile campione del mondo a Usa '94) e con due italiani nel gruppo, Roberto Donadoni e Nicola Caricola (gli americani stanno preparando la nuova stagione nel ritiro di Montecatini). Parreira ha fatto un pronostico incoraggiante per la gara di Londra: «L'Italia può battere l'Inghilterra». Il tecnico brasiliano, che parla correntemente inglese, spagnolo e sa farsi capire in italiano, ha poi fatto un accenno al nuovo modulo tattico dell'Italia: «Il vostro calcio non può fare a meno del libero. Così come noi, in Brasile, non riusciamo a concepire il calcio con il libero. Si tratta di culture diverse».

Anche Donadoni è ottimista: «Non è un match proibitivo. La cosa più importante è non far salire troppo la tensione, non giocare questa gara con lo spirito dell'ultima spiaggia».

Donadoni ha trovato una Nazionale più serena: «Con Sacchi la situazione era diventata difficile. Purtroppo attorno a lui si era creato un certo clima». Rassicurante anche Caricola: «L'Italia deve giocarsi la partita. E può farlo molto bene».

□ S.B.



Cesare Maldini guida l'allenamento degli azzurri

Broggio/Ap

NAZIONALE. Cinque le possibili soluzioni che sta studiando il ct Maldini

La difesa è tutta un quiz

È la difesa il cruccio maggiore di Cesare Maldini. Mercoledì a Wembley bisognerà imbrigliare quell'Alan Shearer, scatenato cannoniere della Premier League. Cinque le possibili soluzioni che il ct azzurro sta esaminando.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

■ FIRENZE. Cercasi una difesa (affidabile) disperatamente. È ormai il chiodo fisso di Cesare Maldini a tre giorni dalla sfida Inghilterra-Italia in programma mercoledì 12 febbraio allo stadio londinese di Wembley. Ed è il pane quotidiano per una Nazionale che paga, ahilè, quanto è accaduto nella Repubblica della pedata negli ultimi anni. Abbandono gli attaccanti, al punto che gente come Del Piero e Chiesa sverna in panchina. Abbiamo un discreto numero di centrocampisti. Facciamo cilecca con i difensori. E così, tra cali di forma, acciacchi, turbamenti esistenziali, il ct deve fare il saltimbanco per trovare uno schieramento altrettanto affidabile. Mercoledì sera bisognerà fare i conti con un tipetto niente male come Alan Shearer. Lo descrivono noioso e terribilmente normale: il problema è che sa anche fare bene il suo mestiere, cioè il centravanti. Butta la palla dentro, come si dice in gergo, e lo fa talmente bene che è stato capocannoniere degli ultimi due campionati e si avvia ad esserlo

per la terza volta: con la maglia bianconera del Newcastle è già a quota 23. Ecco perché Maldini, uno che da giocatore faceva il difensore e che da allenatore non è mai stato un avventuriero, sta lavorando su varie ipotesi di pacchetti arretrati. Nella mente del ct ci sono almeno quattro possibili scenari, in larga parte condizionati dalla salute dei due azzurri sotto cura, Costacurta e Panucci, entrambi a riposo nell'allenamento di ieri (seduta tecnico-attletica e partitella finale nove contro su campo ridotto, chiusura con una serie di calci di punizione). Vediamo le cinque difese più accreditate:

1) Peruzzi-Ferrara-Panucci-Costacurta, con Di Livio e Maldini coppia di esterni. È lo schieramento più gettonato, ma anche quello che risente di più della cosiddetta variabile «infermeria». Ferrara libero, Panucci e Costacurta centrali, con il secondo indiziato di dover seguire le tracce di Shearer, che sarà marcato a uomo. Interessante la coppia di esterni, perché Di Livio ha molta bir-

ra in corpo e Paolo Maldini tomerebbe nella sua posizione preferita.

2) Peruzzi-Panucci-Ferrara-Costacurta. Di Livio e Maldini sulle corsie laterali. È l'ipotesi emersa ieri nella conferenza stampa del ct. «Panucci può fare anche il libero. Lo conosco bene, forse meglio di tutti... sto pensandoci sopra...certo, nel ruolo di libero ho in Ferrara e Costacurta buone soluzioni alternative».

3) Peruzzi-Ferrara-Nesta-Maldini, con Di Livio e Benarrivo ai lati. È la soluzione che deriva dai mancati recuperi di Panucci e Costacurta. Ferrara sempre ultimo uomo, Nesta e Maldini centrali, con il capitano in questa posizione per dare un contributo di esperienza nel cuore dell'area e, soprattutto, per tenere d'occhio Shearer. Con Di Livio e Benarrivo abbiamo una coppia di esterni velocissima, ma di scarso peso fisico.

4) Peruzzi-Ferrara-Panucci-Maldini, Di Livio e Benarrivo esterni. È la difesa priva di Costacurta, ma che può contare su Panucci.

5) Peruzzi-Ferrara-Costacurta-Maldini, Di Livio e Benarrivo esterni. Era lo schieramento indicato come favorito nei primi giorni di ritiro a Coverciano, ma messo in discussione prima dai guai fisici di Costacurta e poi da una frase sibillina del ct («sto pensando a un'utilizzazione di Paolo a sinistra...»). In termini di esperienza è la miglior difesa possibile. Maldini e Benarrivo hanno alle spalle una finale mondiale, Costacurta un mondiale vissuto da titolare e da protagonista fino alla semifinale, mentre Peruzzi e Di Livio con la Ju-

ventus stanno facendo man bassa di coppe internazionali (e di scudetti).

Maldini nella conferenza stampa di ieri ha ribadito i suoi problemi difensivi, ha scherzato sulla guasconeria di Panucci («a Wembley voglio esserci, perbacco») definendo il giocatore «un bel chiaccherone», ha soprattutto divagato.

E mentre Del Piero dice di accettare il ruolo di vice-Zola, e mentre Zola afferma di «essere condannato a vivere in Nazionale i dualismi, prima Baggio, poi Mancini, ora Del Piero» e il sardo ha sempre messo in riga la concorrenza - e mentre Ravanello ha fatto un bel rapporto al ct sulle caratteristiche dei giocatori inglesi, definendosi la questione-premi. La qualificazione ai mondiali dovrebbe essere ricompensata con cento milioni netti a giocatore (esentato Maldini, non ci sarà più un caso-Sacchi con premi addirittura doppi per il ct). Sulla base di una squadra da venti elementi, fanno due miliardi, ovvero quattro lordi. Un bel sacrificio per una Federcalcio che deve ora stringere la cinghia dopo le allegrerie economiche degli anni passati. E a proposito di Federazione, anche ieri il presidente Nizzola ha parlato al telefono con Cesare Maldini. Il «numero uno» del calcio italiano viene aggiornato quotidianamente sulla situazione nel club Italia. L'ambiente è «tranquillo», ma - dice una voce ben informata - la tensione sta salendo di giorno in giorno. Una buona notizia, ma con le tensioni bisogna andarci cauti: con Sacchi spesso provocavano un corto circuito.

Calcio, all'Olimpico oggi e in tv Roma Borussia, Ajax

Riflettori accesi stasera all'Olimpico per assistere al triangolare internazionale che vedrà di fronte la Roma, gli olandesi dell'Ajax e i tedeschi del Borussia Moenchengladbach. Si svolgeranno tre scontri di 45' e saranno trasmessi in diretta tv (Italia 1). S'inizia alle 19,30 con Ajax-Borussia, poi alle 20,30 Roma-Borussia, quindi alle 21,30 Roma-Ajax.

Calcio, anticipi di campionato per Coppe europee

Sono stati resi noti dalla Lega gli anticipi della quinta giornata del campionato per agevolare il compito delle squadre impegnate nelle coppe europee. Sabato 1 marzo si giocheranno Juve-Vicenza, Lazio-Fiorentina e Piacenza-Inter.

Calcio, le partite del campionato di serie B

Queste le partite della seconda giornata di ritorno del campionato di B. C. di Sangro-Foggia, Chievo-Lucchese, Genoa-Cremonese, Padova-Lecce, Palermo-Brescia, Ravenna-Pescara, Reggina-Cesena, Samitana-Empoli, Torino-Venezia.

Atletica, Bailey migliora record stagionale nei 60

Lo sprinter canadese, campione olimpico dei 100 metri piani ad Atlanta '96 e detentore del primato del mondo sulla distanza ha ottenuto il nuovo record stagionale dei 60 m. col tempo di 6"51 a Maebashi in Giappone.

Calcio, vince il Cagliari, pari del Parma

Il Cagliari ha battuto in amichevole il Diogyor per 2-1 con gol di Minotti e taccola. Di Kotula il gol degli avversari. Soltanto grazie ad un calcio di rigore realizzato da Melli al 90', il Parma ha pareggiato 1-1 l'amichevole disputata a reggiolo con la Dinamo di Mosca.

Calcio, nazionali etiopi ospiti del Perugia

arriveranno oggi a Fratta Todina i dieci calciatori della nazionale etiopica che il Perugia ha deciso di assistere, dopo la loro richiesta di asilo politico. Gli atleti saranno ospitati in albergo (vicino ci sarà un campo per allenarsi) avranno tutto il materiale sportivo necessario e saranno seguiti da un preparatore atletico.

Volley, finale di Coppa Italia Vince Modena

La Daytona di Modena si è aggiudicata la Coppa Italia di pallavolo, battendo in finale l'Alpitour di Cuneo con il punteggio di 3 a 0 (15-9; 15-4; 15-8).

ASCOLTA IL RICHIAMO

Se senti forte il richiamo del mondo dello sport, ascolta la sua voce: TUTTOSPORT, il quotidiano sportivo diretto da Gianni Minà, in una nuova e colorata veste grafica.

DOMANI...

TUTTOSPORT

Tuttonuovo in edicola



L'Unità²



DOMENICA 9 FEBBRAIO 1997

La Nazionale senza Rai: spero non accada più

MASSIMO MAURO
È NATURALE che Inghilterra-Italia sia al centro delle attenzioni: è una delle sfide più classiche del calcio mondiale e dico subito che mi farà un certo effetto seguirlo su Telemontecarlo. Sono infatti convinto che la Rai non avrebbe mai dovuto perdere i diritti televisivi di questo avvenimento che secondo le previsioni dovrebbe tenere incollate al video almeno 20 milioni di persone. Ancora più dolorosa mi sembra la rinuncia alla radiocronaca da parte del servizio pubblico. Siccome la nazionale appartiene a tutti, la Rai avrebbe dovuto assicurarsela soprattutto in un'occasione come questa. Anche perché, come è noto, per problemi tecnici, Tmc non si vede bene in tutta Italia. La questione dei diritti televisivi si riproporrà anche in futuro e credo che questa brutta esperienza dovrebbe avere insegnato qualcosa ai dirigenti della Rai: perché molta gente sarà esclusa dalla partita più attesa dopo aver regolarmente pagato il canone?

A Wembley, in uno stadio nel quale anch'io ho sempre sognato di giocare senza peraltro riuscirci, saranno di fronte due delle squadre migliori d'Europa. Gli inglesi hanno dimostrato proprio nel corso del campionato europeo del giugno scorso la loro competitività, sono stati eliminati dai tedeschi soltanto ai rigori in semifinale ed hanno chiuso con un terzo posto che è il miglior piazzamento ad eccezione del titolo mondiale del '66. Giocatori come il centravanti Shearer ed il centrocampista Mc Manaman, a mio giudizio, non sfuggirebbero anche lontano dalla loro terra. Nelle ultime stagioni il calcio inglese ha raggiunto grazie all'ingegno e alla spregiudicatezza dei suoi vertici, livelli di guadagno impensabili in passato: non so se la nascita della super-lega tra i club più prestigiosi sia un esempio da seguire anche in Italia, ma di sicuro ha arricchito notevolmente le società.

Quanto alla partita ritengo che Maldini abbia scelto bene, puntando sul gruppo più collaudato: avrei aggiunto soltanto Mancini che in questo momento non ha rivali forse al mondo. È toccato letteralmente dalla grazia. Credo comunque che la coppia d'attacco Casiraghi-Zola sia quella che merita più fiducia, e lo dico con tutto il rispetto e la simpatia per Chiesa, Del Piero e Ravanelli che saranno in panchina. Un fatto assodato: poche nazionali possiedono così tanti attaccanti di valore, eppure a giugno abbiamo lasciato l'Inghilterra eliminati al primo turno: facevamo un calcio d'attacco intasando gli spazi e rendendo più difficile la vita alle nostre «punte». È stato questo l'errore strategico di Sacchi.

Con il ritorno alla tradizione, con una squadra meno «alta», Maldini rischierà forse qualcosa concedendo l'iniziativa agli inglesi, ma potrà sfruttare meglio il contropiede: sul piano tattico le premesse mi sembrano favorevoli agli azzurri. Abbiamo tutti bisogno di un risultato positivo: Maldini perché è al primo grande esame dopo l'esordio ininfluente contro l'Irlanda del Nord; la squadra perché non può fallire la qualificazione al Mondiale di Francia; l'intero movimento del calcio italiano perché di recente non ha dato prove di compattezza, viste le difficoltà a raggiungere un'intesa stabile quando si è trattato di eleggere il presidente della federazione ed ora il presidente della Lega. E tutti sanno quanto i risultati producano benefici diretti ed indiretti.

Nella libera di Sestriere l'azzurro solo terzo, battuto a sorpresa da Kernen e Kjus. Fuori Alphanand

Ghedina, podio di bronzo

■ Per la seconda volta di seguito Kristian Ghedina conquista una medaglia nella libera dei mondiali. Ma non è l'oro che il discista di Cortina sperava. Anche ieri, a Sestriere, Ghedina è stato scalzato dal podio più alto, quando credeva di avere in tasca la vittoria. Dei due avversari più pericolosi si era sbarazzato: il francese Alphanand era caduto e l'austriaco Strobl era dietro per un solo centesimo di secondo. Invece, a sorpresa, l'elvetico Bruno Kernen e l'indomabile norvegese Lasse Kjus lo sbalzarono al terzo posto. Podio più che onorevole, e che pochi atleti possono vantare, ma che sta un po' stretto a Ghedina, che a Sierra Nevada aveva conquistato l'argento. Il cortinese ha sciato bene, ma è stato lento nella prima parte della discesa. Strobl avrebbe

Oggi Gigante femminile e Deborah Compagnoni può fare il bis

M. VENTIMIGLIA
 A PAGINA 9

potuto superarlo se non avesse fatto un grosso errore proprio alla fine, mentre Kernen e Kjus sono scesi giù senza sbavature e per 30 centesimi hanno tolto la soddisfazione dell'oro all'atleta azzurro. Il grande favorito, il francese Luc Alphanand, è invece uscito all'inizio dopo un volo a pelle di leopardo. Tutta la squadra azzurra, comunque, si è comportata benissimo con un buon settimo posto di Vitalini e Cattaneo e Runggaldier undicesimo e dodicesimo. Oggi poi torna in pista Deborah Compagnoni, l'atleta-simbolo di questi mondiali. Dopo la splendida vittoria nello speciale (e l'argento alla Magoni), la valtellinese ha grandi possibilità di bissare l'oro nel Gigante, ossia la specialità in cui ha mostrato di essere la più forte del circo bianco.

Professione editor

Virgole e tagli, ecco la bestia nera degli scrittori

Qualche volta si limitano a dare suggerimenti, non di rado modificano i manoscritti che hanno in lettura. Nell'industria del libro, gli editor hanno un ruolo decisivo. Ma gli scrittori non gradiscono i loro interventi ed è polemica.

G. CAPECELATRO G. FERRARA
 A PAGINA 2

Spedizione italiana nel deserto

Anche il Sahara contaminato da Chernobyl

Le sabbie del Sahara sono contaminate da radioattività. È stata una spedizione italiana a trovare in un campione del Cesio 137 molto probabilmente proveniente dall'esplosione della centrale di Chernobyl.

L. BIANCATELLI
 A PAGINA 4

Emilia, rassegna per un mese

«Verità su Ustica» Tante voci illustri per non scordare

C'era anche De Gregori alla rassegna in scena da ieri per raccogliere fondi per l'associazione familiari di Ustica. Un mese di spettacoli con Marescotti, Paolo Rossi, Fo-Rame, Bergonzoni, Paoli, Finocchiaro e molti altri.

ANDREA GUERMANDI
 A PAGINA 5



La lingua dei nostri padri ha sette vite: ora le dedicano anche un Cd-Rom

INTERVISTE A CANFORA E CAPANNA A PAGINA 3

Quel «Pueblo unido» in bocca a Baglioni

INNANZITUTTO UNA PREMESA: io sono una che ancora oggi, se per distrazione si imbatte in «Okay il prezzo è giusto», non riesce a nascondere un sussulto: Iva Zanichè! Ma non era quella che cantava le canzoni di Theodorakis? Che cosa ci fa lì?

La mia memoria, che tanto fatica a trattenermi verso di Virgilio e citazioni hegeliane, conserva gelosamente canzoni, canzonette e canzonacce di ogni tipo, dalle sigle della tv dei ragazzi agli immortali testi di Negrini-Facchinetti. Questo per dire che col clima di «Anima mia» ci vado a nozze. Anzi, mi dispiace un po' che non mi inviti.

Con la mia preparazione, e la mia data di nascita, farei un figurone. Ci fossi stata l'altra sera, per esempio, avrei immediatamente sbudgiato il comunismo ottimo Gad Lerner, che ha confuso nottemeno che i «Quindici uomini sulla cassa del morto» dell'«Isola del tesoro» con la leggendaria «Giovanna Nonna del Corsaro nero» («Un grande hurrah per Nonna sprint, è vecchia ma è capace di salire sul ring/Le più famose lame contro lei non ce la fan/

LELLA COSTA

perché tira di scherma come il gran D'Artagnan»: non so se mi spiego. Questo per dire che non ho nessuna prevenzione, anzi, nei confronti della trasmissione di Fazio. Però, sempre durante la puntata di venerdì scorso, mi è successa una cosa sicuramente irrilevante per il Paese e financo per i miei familiari, ma della quale vorrei provare a parlare. Perfettamente consapevole che è una faccenda minima, veniale, secondaria e probabilmente anche superflua, ma tant'è.

È stato quando Baglioni ha cantato con gli Inti-Ilumani. Per carità, ne abbiamo viste di ben altre, in questi anni: tra un film con John Wayne e Ollio *insieme*, visto in televisione tanti anni fa, e i virtuosismi trasformistici di Tiziana Maiolo, davvero son poche le cose che ci possono colpire. E poi diciamo, la pratica dell'autoironia, che per tanti anni è stata ignorata dalla cultura in generale, e da quella di sinistra in particolare, ci ha fatto un gran bene. Per cui ben vengano le dissacra-

zioni, i «come er(r)avamo» e i revival sgangherati. Eppure. Eppure quando ho sentito Baglioni che cantava con gli Inti-Ilumani ho avvertito una fitta (piccola, piccolissima) di disagio; un sospetto (piccolo, piccolissimo) di magone. Perché mica han cantato, che so, «El condor pasa» o «Amore bello», no: han cantato «El pueblo unido jamas sara vencido».

«Che non è una canzone: è un'altra storia, anzi, è un pezzo di storia. Ora, non è importante starsela a menare su dove fossero Claudio Baglioni o Lucio Battisti quando, venti e più anni fa, noi stavamo nelle piazze le feste e nelle case ascoltavamo «Piccolo grande amore» e «Mi ritorni in mente» e sì, magari non era il massimo della coerenza, ma andava bene lo stesso (contraddizioni in seno al popolo, si chiamavano).

Però, forse, è ancora importante distinguere. Spiegare, magari ironicamente, ma

sul serio, che non sono proprio tutti uguali. Che non è proprio sempre la stessa cosa. Che non tutto quello che è successo negli anni Settanta - si tratti anche solo di musica in genere - aveva ed ha lo stesso significato. Che quando cantavamo «El pueblo unido jamas sara vencido» enunciavamo un'utopia, un sogno, magari addirittura una balla colossale - ma negli occhi e nel cuore avevamo il Cile martoriato e Salvador Allende che andava a morire con la pistola in pugno. Oddio, mi rendo conto di suonare moralistica, fuori tempo, lievemente patetica, senile e probabilmente perfino un po' reduce. Ma come direbbe T. S. Eliot, «non è per niente questo che volevo dire». Forse quello che volevo dire c'entra, in modo del tutto illogico e arbitrario, con Tien-An-Men, con il ricordo di quello che cantavano - in coro, ma piano, sommessamente - gli studenti di Piazza Tien-An-Men prima del massacro. Era l'Internazionale.

Ma forse non c'entra niente. Vai con la sigla.

Mucca pazza Tutta la verità

I risultati inediti della Commissione di inchiesta del Parlamento europeo sulla Bse. Una per una, tutte le responsabilità: da quelle britanniche a quelle dei veterinari e della Commissione di Bruxelles. Nome per nome, un dossier rivela, per la prima volta, chi ha dato la priorità agli interessi del mercato sui rischi e i pericoli per la salute umana.

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 6 febbraio

E la commissione scioperi apre un procedimento

Treni, tutto bloccato Le Fs: «State a casa»

Il governo: no alla precettazione



ROMA. Oggi niente treni. Nelle stazioni, solo la voce degli altoparlanti che ricorda lo sciopero generale dell'intero comparto ferroviario. L'astensione dal lavoro è di ventiquattro ore, dalle 21 di ieri alla stessa ora di stasera. Sono le stesse Fs a sconsigliare viaggiatori e pendolari del sabato sera dal cercare di prendere un qualsiasi treno. Insomma: o state a casa o avete un'auto o fate autopost. La previsione è di blocco totale dell'intera rete ferrata della penisola, visto che allo sciopero aderiscono praticamente tutte le sigle sindacali, a cominciare da Cgil, Cisl e Uil passando per i macchinisti del Comu, gli autonomi della Cisl e l'Ugl. Per la giornata odierna le Ferrovie prevedono soltanto 18 treni su percorsi nazionali, «sempre che - si legge nella nota - le condizioni di circolazione lo consentano». Come dire: a vostro rischio e pericolo. E anche nei prossimi giorni c'è da aspettarsi ritardi e soppressioni.

Sempre che non si riesca a rasserenare il clima tra sindacati e governo. Ieri è stata un'altra giornata poco distensiva. In mattinata il sottosegre-

Niente treni dalle 21 di ieri sera alla stessa ora di oggi. Le Fs sconsigliano chiunque dal recarsi in stazione: inutile, è prevista la paralisi totale della rete, solo 18 treni - forse - saranno in funzione. E mentre si cerca di scongiurare gli altri scioperi a cominciare da quello di martedì, infuria la polemica sulla brusca rottura delle trattative. La commissione di garanzia apre un procedimento sul calendario delle agitazioni. Proteste di Federconsumatori e Mfd.

RACHELE GONNELLI

tario ai Trasporti, Pino Soriero, ha detto di «sperare che possa ancora prevalere la linea del dialogo tra Governo e sindacati». E ha smentito l'idea di precettare i ferrovieri in sciopero, riportando il discorso sul «lavoro che in tutti questi giorni abbiamo portato avanti assieme ai sindacati che aveva costruito già le basi per un'intesa». Quel lavoro - ha proseguito Soriero - non va sciupato. Ribadendo per altro l'urgenza di un piano d'impresa «che sia anche un coraggioso piano di risanamento senza il quale non riusciremmo a difendere i lavoratori».

E questo mentre Dario Del Grosso, segretario Uil-transporti mette in guardia i lavoratori confermando «atti di provocazione da parte dell'azienda» quali comandi ai ferrovieri con obbligo di presentarsi in servizio durante lo sciopero. Secondo Dal Grosso il ministro dei Trasporti Claudio Burlando a nome del Governo «nella sostanza non ha mutato di una virgola la pesantezza della direttiva, che è intervenuta su tutto, anche sulle materie lasciate alla contrattazione delle parti: dall'orario di lavoro alle concessioni di viaggio». Su questo, che è il punto dolente,

GLI SCIOPERI DELLE FERROVIE

	Sino alle ore 21 si svolge lo sciopero indetto da Filit Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Comu, Fisafs e Sma.
	Dalle ore 21 alle ore 6 di mercoledì 12 sarà la volta dei ferrovieri dell'Unione capistazione (Ucs). Dalle ore 21 di martedì 11 alle ore 21 di mercoledì 12 sciopero del personale di esercizio indetto da Fisast Cisas. Per l'intera giornata del 12 la Fisast ha proclamato anche l'agitazione del personale degli uffici.
	Dalle ore 21 di sabato 15 alle ore 21 di domenica 16 febbraio seconda giornata di astensione dal lavoro indetta dalle federazioni dei trasporti di Cgil, Cisl e Uil e da Comu, Fisafs e Sma.
	Dalle ore 21 di mercoledì 19 alle ore 21 di giovedì 20 febbraio secondo giorno di protesta indetto dall'Ucs.
	Dalle ore 21 di domenica 23 alle ore 21 di lunedì 24 febbraio tornerà a scioperare anche la Fisast, che ha in programma una terza agitazione per l'8 marzo con le stesse modalità delle precedenti agitazioni.



P&G Infograph

è intervenuto nel pomeriggio anche il segretario nazionale della Cgil Sergio Cofferati, da Rimini, dove partecipava al congresso di «Tempi Moderni», organizzazione giovanile della confederazione. «Le ferrovie - dice Cofferati - devono essere ristrutturate in profondità, ma non a colpi di delibere e senza un confronto preventivo con le organizzazioni dei lavoratori. Ci sono poi - secondo Cofferati - alcune questioni di merito a cui il Governo non ha dato risposta: quale sarà la dimensione futura dell'azienda e gli aspetti legati all'occupazione. Per il leader della Cgil il trasporto su ferro «deve essere rafforzato e non diminuito, come temo possa avvenire se verrà applicata la direttiva del governo». Cofferati ha poi auspicato che nel confronto col governo, che riprenderà la prossima settimana, vengano date risposte di merito.

E se Paolo Brutti, responsabile trasporti del Pds se la prende per la latitanza di Cimoli, amministratore delegato delle Fs, le polemiche investono anche il mondo sindacale. Fs e sindacati sono stati denunciati dalla Fisast-Cisas alla magistratura per «la

proclamazione dello sciopero arrivata senza i dieci giorni di preavviso ma solo con otto giorni di anticipo».

E intanto la Commissione di Garanzia mette in guardia i sindacati del settore ferroviario. Preoccupata per l'abnorme addensamento degli scioperi, «che per la loro vicinanza rischiano di arrecare pregiudizio ai diritti costituzionalmente garantiti dell'utenza», la commissione ha annunciato di aver aperto un formale procedimento di valutazione nei confronti delle organizzazioni sindacali alle quali rammenta l'osservanza degli obblighi della disciplina vigente. E rivolge all'azienda un invito «ad un puntuale adempimento degli obblighi di comunicazione». Movimento federativo democratico e Federconsumi ribadiscono le critiche sullo sciopero e sollecitano di nuovo un incontro al governo con le organizzazioni dei cittadini sulla direttiva Prodi. Guido Abbadessa, segretario generale della Filit-Cgil, sostiene che è «necessario riavviare al più presto le trattative con spirito costruttivo per trovare una soluzione positiva alla vertenza sul risanamento».

I NUMERI DELLE POSTE

I tempi ufficiali di consegna...	...e quelli reali
Lettere 1,9 giorni	Lettere 5-6 giorni
Pacchi 3,5 giorni	Stampe 9-11 giorni
Lettere lavorate 6 miliardi	Pacchi 8-9 giorni
La struttura	Poste Itali
188.000 dipendenti	
50.000 portalette	
14.500 sportelli	

P&G Infograph

Negli uffici postali domani sciopero di ventiquattro ore

ROMA. I sindacati confederali dei postelegrafonici (Slc-Cgil, Slp-Cisl, Uil-post) e quelli autonomi (Sailp-Confasal, Cisas-Fisapte, Ugl) hanno confermato lo sciopero di 24 ore della categoria per domani. Non partecipa allo sciopero il coordinamento di base aderente al Cub. L'astensione dal lavoro interesserà tutti i servizi, compresi i pagamenti delle pensioni in scadenza, e comincerà dal primo turno notturno di oggi, proseguendo per le 24 ore successive.

Da martedì, per l'agitazione che riguarda gli straordinari, saranno sospese tutte le forme di prestazioni aggiuntive in tutte le unità produttive ed in tutti i servizi. I motivi dello sciopero, come ha ricordato il leader della Uil-poste, Paolo Tullio, «investono la responsabilità dell'ente e del governo». «Al primo - ha sottolineato - il sindacato chiede l'applicazione del contratto nazionale di lavoro, siglato il 15 febbraio '96, il cui terzo aumento è stato pagato solo parzialmente e sotto forma di acconto, mentre quello che deve partire dall'1 marzo '97 viene messo in discussione». Le altre richieste del sindacato all'ente poste riguardano anche l'attuazione del contratto integrativo aziendale, firmato ad ottobre '96.

Tullio ha ribadito che «l'ente deve ancora varare il programma occupazionale, definito a settembre per l'assunzione di 5.000 nuove unità e in via definitiva dei 5.000 giovani già in servizio con contratto di formazione lavoro». Il segretario generale della Slp-Cisl, Nino Sorgi, ha detto che il sindacato esprime un «severo» giudizio nei confronti del governo per i tagli (2.000 miliardi) della finanziaria ai ricavi dell'ente. Per il segretario della Cisas-Fisapte, Giuseppe Cipolletti, lo sciopero vuole evidenziare «la dissennata gestione dell'ente che ha provocato solo un caos organizzativo».

Il segretario generale del Slc-Cgil, Fulvio Fammoni, accusa il Cda delle Poste di «mancato rispetto degli accordi e delle più elementari regole del rapporto sindacale». Il segretario generale del sindacato autonomo Sailp-Confasal, Carlo Ciancio, ha sostenuto che la «dissennata» politica del governo comporterà la chiusura degli uffici più periferici e cassa integrazione per molti lavoratori. Allo sciopero dei postelegrafonici non aderisce il coordinamento di base-Cub, perché, come ha sostenuto il suo responsabile Mauro Luongo, «le motivazioni sono pretestuose e strumentali».

LANCIA ADERISCE ALL'INIZIATIVA DEL GOVERNO PER RINNOVARE IL PARCO AUTO IN ITALIA.

Un'occasione straordinaria per passare a Lancia Y.



- Un risparmio fino a L.4.380.000 e un eccezionale finanziamento in 48 piccole rate per chi ha un'auto da rottamare con più di 10 anni*.

Esempio: Lancia Y 1.2 LE
prezzo incentivato L.14.870.000**
anticipo L.955.500
48 rate mensili da L.360.135
spese SAVA L.250.000 - TAN 11% TAEG 13,06%.

oppure

- Un'eccezionale supervalutazione per tutte le auto usate con meno di 10 anni.

Altre interessanti proposte finanziarie vi attendono presso la rete di vendita Lancia, salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da SAVA, consultare i fogli analitici pubblicati a termine di legge. **SAVA**

Lancia  Il Granturismo

Domenica 9 febbraio 1997

L'area protetta dalla Sovrintendenza. Il sindaco: un atto abnorme

Scontro Rutelli-ministero

«Via i vincoli sull'Appia»

ROMA Ancora nubi nere sull'orizzonte dell'urbanistica capitolina. Ma Rutelli avverte: attenzione, c'è ben altro in gioco, così si avvilisce la democrazia... La polemica, questa volta, non riguarda Olimpiadi o Giubileo, ma il vincolo di circa seimila ettari di territorio intorno al parco dell'Appia antica: l'ha proposto la Sovrintendenza dei beni archeologici. Compiendo un gesto che, secondo il Sindaco Rutelli, condiziona troppo la politica urbanistica della amministrazione: l'obbligerebbe a riaprire pratiche, a bloccare investimenti e cantieri. Secondo quanto si legge in una nota del ministero dei beni culturali, si tratterebbe invece semplicemente di un atto dovuto, a termini di legge, destinato a tutelare il territorio, senza prevedere l'inedificabilità assoluta. Ma il Comune, di fronte all'obiezione, non si arrende: «non può tacere» di fronte alla formalizzazione di un atto «abnorme, giuridicamente inammissibile e concettualmente assurdo: che un vincolo di natura archeologica possa estendersi ad un paesaggio urbano di migliaia di ettari».

«Troppi vincoli»

Ricostruiamo l'accaduto. L'iniziativa della Sovrintendenza ha spinto Francesco Rutelli a parlare di uno «scorporamento inaccettabile di poteri», anche se il Sindaco ha riconfermato tutta la sua stima al rigoroso soprintendente Adriano La Regina. Ma la sua proposta in pratica butterebbe per aria, secondo quanto ha spiegato, con Rutelli, l'assessore alle politiche del territorio Domenico Cecchini, tutta una serie di decisioni già prese, costringendo l'amministrazione a ripercorrere un lungo e complesso iter burocratico: perché, nell'area di cui si parla, sono già previsti numerosi insediamenti abitativi, di vario tipo, e perché la richiesta di vincolo va ad aggiungersi ad un'altra precedente, relativa a un'area di 3500 ettari intorno alla via Tiburtina, che inciderebbe sulle zone del parco tecnologico, e di altri importanti insediamenti industriali e infrastrutturali. Complessivamente investirebbe un territorio di dimensioni equivalenti, su per giù, a quelle di Napoli, e per il quale le scelte urbanistiche sono già state compiute e autorizzate a diversi livelli. E c'è di più: la proposta di vincolo, infatti, arriva dopo le difficoltà incontrate per la realiz-

Un vincolo archeologico per 6000 ettari intorno al parco dell'Appia antica: lo chiede la soprintendenza, in aggiunta ad altri 3500 ettari sulla Tiburtina. Ma in quelle aree sono già previsti insediamenti abitativi, industriali, infrastrutturali. Rutelli scatta, è una invasione di campo. Il ministero dei beni culturali butta acqua sul fuoco: è un adempimento di legge, non significa ineditabilità assoluta. Ma il Campidoglio non cede: per Rutelli, così si snatura la democrazia

RINALDA CARATI



Francesco Rutelli, sindaco di Roma

Giancarlo Vona
Dufoto

zazione dell'Auditorium, dopo le mille e una polemiche sulla vicenda del Sottopasso di Castel Sant'Angelo, dopo il faticosissimo lavoro per quel Piano delle cortezze, variante del Piano regolatore generale, destinato a indicare, contestualmente, le grandi linee di sviluppo e di tutela ambientale della città.

«Un atto dovuto»

Il ministero dei beni culturali, nella sua nota, afferma: «La proposta di delimitazione delle zone di interesse archeologico riguarda la tutela del paesaggio e non comporta alcun vincolo di ineditabilità assoluta». La proposta, semplicemente, «è dovuta al fatto che l'ufficio centrale per i beni ambientali e paesaggistici ha solo nel 1996 attribuito alle soprintendenze archeologiche il compito di delimitare le zone di interesse archeologico, già vincolate in via generale dalla legge Galasso, al fine di garantire maggiori certezze al Comune e ai cittadini e di ridurre i margini di discrezionalità nelle decisioni

tecniche». Il ministero aggiunge inoltre che la proposta del soprintendente «che mira a verificare la compatibilità ambientale delle opere da realizzare nelle aree vincolate, è relativa solo all'apertura di un procedimento amministrativo che deve essere ancora espletato», e «verrà definita tenendo conto delle osservazioni del comune e di eventuali altri soggetti interessati». Comunque, conclude la nota del ministero, «contenuti e osservazioni», richiesti nel novembre scorso, sono tutt'ora possibili, la «delimitazione definitiva delle aree da vincolare» avverrà dopo l'esame della documentazione tecnica; infine «il vincolo paesaggistico prevede spesso semplici prescrizioni da seguire nell'ipotesi di interventi urbanistici e rappresenta una garanzia per la tutela del territorio, al fine di una sua corretta valorizzazione».

Ma il Comune non si arrende e, in una nota di ufficio stampa, fa rilevare la «singolare coincidenza» tra la proposta di vincolo per l'area della Tiburtina, avvenuta «non casualmen-

te, si deve ritenere, in occasione della presentazione dei progetti dello Sdo, Sistema direzionale orientale, della Stazione Tiburtina e del parco tecnologico tra gli altri». Il nuovo vincolo per il comprensorio dell'Appia, chiesto in coincidenza con l'iter del piano delle Cortezze «costituisce una vera e propria invasione di campo». Dunque: il Comune di Roma rispetta i poteri dello Stato addetti alla tutela, ma esige altrettanto rispetto per le proprie democratiche responsabilità.

Il Sindaco

Democrazia. È questa la parola chiave. «Il nostro secolo», dice Francesco Rutelli, ha conosciuto vicende drammatiche determinate dallo scontro insanabile tra riformismo irresponsabile e massimalismo irresponsabile. Certo: in Italia non esiste oggi alcun rischio del genere della Repubblica di Weimar. Ma le forze democratiche che si stanno orientando verso la riforma a livello parlamentare sanno bene che il rischio autoritario e la ricerca dell'uomo forte si avvicinano proprio in presenza di crisi economiche e dell'incepimento del sistema istituzionale democratico. E il sindaco lancia un allarme. È vero che nelle città, la situazione è diversa, e si tratta, alla fine, di garantire servizi efficienti, opere pubbliche tempestive, buon governo del territorio, bilanci corretti, una sana convivenza civile: «Ma sbaglia di grosso chi sottovaluta che il persistere dei veti, delle opposizioni rissose e rancorose e delle sovrapposizioni istituzionali paralizzanti determinano una perdurante inefficienza del sistema pubblico. Anche qui, dopo gli anni di Tangentopoli, c'è chi reclama il ritorno dei Governatori o dei Podestà, per tagliare via la burocrazia e le lentezze degli organi rappresentativi. È possibile mai che da tante parti, gelose dei propri tradizionali poteri e innamorata della propria capacità di impedire, più che di fare, non si comprenda che così si avvilisce e snatura la democrazia? La democrazia è un esercizio paziente, fido di ascolto, discussione pubblica, critiche, e mediazioni. Ma anche di assunzioni di responsabilità. Altrimenti, o si continua con Tangentopoli e con lo sfascio, o si ritorna agli uomini forti. Non è per fare questo che il centro sinistra ha vinto le elezioni in quasi tutte le città italiane».



Il complesso di Massenzio sull'Appia antica e, sullo sfondo, la tomba di Cecilia Metella

IL CASO. La giunta di Bologna: sostegno alle famiglie

Soldi a chi resta col baby

NOSTRO SERVIZIO

BOLOGNA. Un sussidio di maternità o di paternità per garantire un'alternativa al nido. Lo «stipendio» sarebbe di 400, 500mila lire mensili. Il Comune di Bologna potrebbe corrispondere la somma a quelle madri o a quei padri che sceglieranno di restare a casa dal lavoro per accudire il proprio figlio fino al compimento del suo primo anno di vita.

Si deciderà il 17 febbraio

Il provvedimento, su cui il consiglio comunale di Bologna deve ancora pronunciarsi - è infatti all'ordine del giorno per il 17 febbraio - fa parte di un «pacchetto» di

interventi che la giunta di Palazzo D'Accursio intende adottare proprio a sostegno della famiglia.

Lo stipendio

Il sussidio di maternità-paternità servirà ad integrare la decurtazione di stipendio applicata ai lavoratori dipendenti che restano a casa dopo il compimento del terzo mese di vita del loro bambino. Si tratta di una scelta innovativa, anche se bisognerà attendere la discussione e la votazione del consiglio comunale per conoscere tutti i dettagli tecnici della proposta. In ogni caso, le iniziative del governo cittadino per sostenere le

famiglie non si fermano qui.

L'albo delle baby-sitter

Oltre al sussidio, infatti, l'assessorato alle Politiche sociali ha proposto l'istituzione di un albo delle baby-sitter e la possibilità di forme di «baby-sitteraggio» al proprio domicilio o a quello dei bambini. Per poter realizzare il provvedimento è stato stato previsto in bilancio un budget di 250 milioni.

Si tratta di un pacchetto di provvedimenti, come si vede, che mirano a sostenere - economicamente e socialmente - le famiglie. Adesso bisogna attendere il 17 febbraio per sapere come la pensa, in materia, il consiglio comunale.

Furio Colombo propone un «Giorno della memoria»

Anche il nostro Paese avrà il suo «giorno della memoria» (ne esistono di analoghi, ma con peculiarità diverse anche negli Usa, Francia e Belgio). Un giorno vissuto come un lungo filo rosso che salda il ricordo al coraggio della riflessione nelle coscienze di donne e uomini. A chiederne l'istituzione è Furio Colombo, scrittore, editorialista e parlamentare dell'Ulivo, che giovedì scorso ha presentato (unico firmatario) una mozione a Montecitorio. La data? Il 16 ottobre. Una data simbolo, il giorno del martirio della Comunità ebraica di Roma: il 16 ottobre 1943 le SS comandate dall'Obersturmbannfuhrer Kappler penetrarono nel ghetto romano. La «Judenaaktion» si concluse con 1.259 arresti. Due giorni dopo, 1.022 persone furono deportate nel campo di Auschwitz. Se ne salvarono soltanto tre. Ma sarebbe riduttivo, secondo Furio Colombo, guardare al giorno della memoria come ad un grande mausoleo o ad una sterile contrapposizione manichea tra buoni e cattivi. L'accento della riflessione va posto, a partire dalle grandi ingiustizie e genocidi, su chi rischiò la vita indipendentemente dalle convinzioni politiche e dal ruolo, dal deportato Primo Levi al fascista Giorgio Perlasca che salvò a Budapest, sulla scia del famoso svedese Raoul Wallenberg, migliaia di ebrei dallo sterminio. E, infine, sul meccanismo della discriminazione, fatto mai episodico, perché affonda in una meticolosa preparazione culturale che getta un'ombra pesante sul comportamento di tanti intellettuali che hanno tacuto. Alla mozione hanno già aderito circa 300 parlamentari tra cui alcuni di An.

Ma non c'è ressa: il decentramento nei campi funziona. Cacciari: «Nessuno mi convincerà a mascherarmi»

Venezia invasa da 100mila maschere

VENEZIA. Buongiorno, sindaco... «Toh, oggi c'è anche la Guardia Rossa. Qual buon vento?». Timidamente: «Il Carnevale...». «Bene. Scrivi: «A Carnevale tempo splendido». L'ho voluto io così, per bilanciare le tremendissime acque alte di novembre...». E ghigna divertito, Massimo Cacciari, reduce dall'ennesima imbitata per l'ennesimo articolo catastrofista su Venezia. Oggi, fra l'altro, la marea è bassissima, meno 70, alcuni canali vanno a secco e spuntano lavatrici, bottiglie, perfino un paio di sci. Pare che a Venezia siano entrati davvero in funzione mille deumidificatori, come da spot: «Toni, chi già suga el canal?».

Non c'è ressa

Splende il sole, sotto il comune passeggiano le maschere. Non c'è ressa, ancora. Già qualche albergatore ha mugugnato, e il Carnevale senza idee, e il Carnevale che trascura piazza San Marco... Altro ghigno distratto di Cacciari: «Sono reazioni rassicuranti. Dimostrano che la testa dell'uomo è identica dall'ultima glaciazione». E già: gli anni scorsi tutti si lamentavano perché piazza San Marco era troppo piena, perché non si decentrava... In piazza, stavolta, sfilano ieratiche le solite maschere «professioniste», e poco più. Al posto dei mille watt dei concerti, l'attrazione è uno straordinario artista di strada napoletano, Silvestro Sentiero. Frack, papillon, capelli scompigliati, siede su uno sgabello dietro a un leggio con la scritta: «Poeta». Il suo mestiere è scrivere «poesie istantanee». Segue l'ispirazione, poi le regala a chi gli sta simpatico.

Ai Granai della Giudecca si combattono guerre stellari sparandosi addosso con pistole-laser, nei palazzi infuriano le feste, per le calli oltre 500 «artisti di strada», dai clown al «poeta istantaneo». Un Carnevale, quest'anno a Venezia, lontano da piazza San Marco: e qualcuno se ne lamenta. C'è ressa, ma non l'ingorgo totale, complici il rafforzamento della lira e lo sciopero dei treni. Tutto scorre tranquillo: nessuna lite fra Vip, anzi proprio nessun Vip...

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

Niente rime da cantastorie, un vero poeta contemporaneo capace di immagini-lampo: «Braccia penzolari-come spaghetti scotti», «Faccio-pi-pi-pi-pi-galle galline», «Sono così felice-che lancerò-cocci nel mare-per scheggiarlo». «Un giorno-la barca si spezzò in due. Tu a poppa-io a prua-plup stric zap-non ci rivedemmo più». Lo stralunato Silvestro è uno dei 500 e passa artisti di strada, per lo più clown, musicisti, burattinai, che tengono su il carnevale quest'anno: assieme alla regola del decentramento. Considerati ancora «accattolati» dalle norme di pubblica sicurezza, hanno il pass del comune per esercitare liberamente. Lunedì verrà anche Dario Fo.

E, miracolo: pure i bottegai cominciano a collaborare. Pagano il pranzo ai «loro» artisti. Addobbano adeguatamente le vetrine, un tripudio di maschere e coriandoli. Kenzo vende top alla Arlecchino. Solo la Standa ha vetrate che annunciano malinconiche: «Sagra del maiale». Avanti, che c'è ancora posto. Dodici telecamere scrutano altrettanti passaggi nevralgici e mandano le imma-

gini a Cà Giustinian: primo pomeriggio, la folla aumenta ma non è ancora l'intasamento. «Il che non mi dispiace», dice Fabio Momo, presidente del comitato che organizza il Carnevale: «Che ci sia meno gente del solito è vero, tra l'altro più forte e vicinanza con le feste di Natale. Se poi questo stimolasse a programmare tutto per tempo...». Ma la gente continua ad arrivare, a piazzale Roma o alla stazione - meno, per lo sciopero dei treni - ed è subito catturata: distribuzione di programmi, itinerari e tricorni di cartone, gratuiti ma col marchio dello sponsor Volkswagen bene in vista, e via, tutti targati fin che la carta regge. Girano in forze vigili e poliziotti. Sono calati in massa altri «artisti di strada», i borseggiatori. Ci sono gli storici, il più noto è un algerino chiamato «Zorro», ogni giorno qualche negoziante lo insegue e lui corre a denunciare alla polizia: «Mi minacciano» e, sottinteso, non lo fanno lavorare... C'è una nuova temutissima banda di rumeni, tutti muniti di telefonini. Anche gli agenti camminano con una mano sul portafoglio. Di portafogli vuoti, solo ieri



I festeggiamenti del Carnevale a Venezia

Michele Gregolini/Reuters

e solo in piazza San Marco, ne sono stati recuperati più di sessanta.

Feste? Le solite. Ogni giorno ai Granai, con la possibilità di partecipare con pistole-laser a battaglie stellari. Oggi, quella dei «nobili» doc. Ieri, il ballo dello sponsor Volkswagen, con gli industriali tedeschi e vari consoli escluso quello tedesco: è l'unico, microscopico accenno di scandalo, per il resto neanche una litarella fra Vip, una sbornia particola-

re, un nuovo flirt da registrare. Dov'è De Michelis? Dov'è Sgarbi? Dov'è Spiller? Calma. Almeno Giorgio Spiller, il professore trasgressivo, c'è ancora. Ha illuminato i primi carnevali coi suoi elaboratissimi costumiscandalo, poi entrati in un museo valdone: «La mona», «Tetteculo», «Caccadura e Caccamolla». Adesso indossa «Il Gallo» - immaginatevi un gallo arapatissimo - e si avvia zampettando dignitoso verso il consueto

Festival della Poesia Erotica, in campo San Maurizio, Brontola, però: «Il Carnevale è spento, senza spirito. Un disastro». Beh, a veder la gente è dura non dargli ragione. Costumi poco curati, magari tabarri e scarpe da tennis, abiti da dama e figli dalmatizzati, e l'inondazione di raffazzonati baffi e barbe a carboncino, le scuole di trucco stradale hanno rovinato una generazione. Prima di Rialto si sgomita da «Molin», il più antico e ormai unico, vista la carenza di bambini, giocattolo veneziano. Vanno a ruba gli ultimi occhiali finti, i seni di gomma, i denti da vampiro. Vanta clienti illustri, il negozio, «è passato Gino Paoli a prendere una maschera che stesse con gli occhiali, sono venuti Albano e Romina, e Bianca di Savoia...». Non c'è bimbo veneziano che non abbia comprato qui i suoi costumi, da generazioni. E Cacciari, da bambino, cosa indossava per Carnevale? «Mah: niente, me papà». Neanche un costumino da Aristotelinò? «Macché. Mai visto qua». Il sindaco, come sempre travestito da se stesso, conferma: «Nessuno è mai riuscito a farmi portare una maschera. Non le sopporto addosso».

Il corteo

Imbrunisce, e sul Canal Grande parte il corteo acqueo di carnevale, illuminato dalle torce. Adesso Venezia è quasi al limite, si istituiscono i sensi unici pedonali. E finalmente arriva anche il mugugno dei veneziani: «Se movemo? Ndemo avanti?», e tutti se la prendono coi troppi turisti come in mattinata se la prendevano coi troppi pochi. Ah, adesso si che Venezia è Venezia.

CI SCRIVONO

Sbagliato andare al congresso di An

Ho letto sulla stampa domenica scorsa che la delegazione del Pds al congresso milanese di An si sarebbe espressa dicendo che «in questa fase di transizione dobbiamo fare un sforzo comune per superare divisioni del passato». Senz'altro il contesto di quella dichiarazione era riferito all'impegno nella Commissione Bicamerale, anzi me ne sono assicurato: ma rimane un problema più generale.

Non credo che il Pds abbia fatto bene a inviare una sua delegazione a quel congresso. Con An possono esserci rapporti in sedi istituzionali, perché il rappresentante, come tutti gli altri, è cittadino.

Penso che invece al partito An debba essere, da noi e dagli italiani, chiesto ancora molto, che riguarda proprio quelle «divisioni del passato». Deve essere chiesto il superamento autentico del pregiudizio antidemocratico e il riconoscimento delle radici antifasciste della Repubblica: al partito An va chiesto, perché si parla a quei gruppi dirigenti.

Quando non lo si fa, si rinuncia alla battaglia ideale e sui valori, senza di che la politica diventa davvero povera. Il passato rimane alla radice del presente, se non vi sono discontinuità limpide e non equivocate: e non mi pare proprio il caso di An.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI della segreteria della federazione milanese Pds

E se fossero stati operai o studenti?

Per più di quindici giorni gli allevatori hanno manifestato per essersi dal pagare multe di svariate milioni paralizzando il traffico a Milano e in altre città italiane. Non sono stati presi da chi di dovere provvedimenti contro chi, avendo un fatturato annuo di centinaia di milioni «dichiarati», si sente in diritto

Noi insegnanti, capri espiatori

■ Siamo un gruppo di insegnanti dell'Onnicomprensivo di Corsico e abbiamo assistito alla trasmissione televisiva «Pinocchio» del 28 gennaio scorso. L'intervento del prof. Galimberti ci ha letteralmente raggelato. Egli ha ripetuto quanto aveva già scritto in un suo articolo su «Repubblica», in cui stabiliva la seguente equazione: pietre lanciate dal cavallo = responsabilità della scuola e degli insegnanti.

Questa accusa, alquanto inconsueta, mancava proprio alla nostra collezione. Il catalogo è questo: è colpa della scuola e degli insegnanti se i ragazzi non mettono i preservativi, se i diciottenni viaggiano a velocità troppo elevata il sabato sera, se tra le giovani dilaga l'anorexia. E ora, se i ragazzi non hanno un'adeguata educazione ai sentimenti e si divertono poi a lanciare massi. Insomma, il male del mondo esiste in quanto esistono la scuola e gli insegnanti. Di meriti nemmeno a parlarne: eppure se questa scuola, sia pure a fatica, ancora funziona, è solo grazie all'impegno di moltissimi insegnanti di buona volontà, assai malpagati e malconsiderati. Certo, è molto più facile e comodo individuare un capro espiatorio. Caro prof. Galimberti, lei si è reso complice di una campagna qualunquistica di disinformazione e di diffamazione nei confronti della scuola e dei docenti. Stranamente Lei, dall'alto della sua cattedra universitaria, si ritiene al di sopra della mischia: è noto infatti che gli accademici in blocco bruciano perennemente d'amore per i loro studenti.

Lei, prof. Galimberti, ha fatto un uso violento, arrogante e lacerante del mezzo televisivo e di quello giornalistico.

di occupare ad oltranza (creando notevoli disagi ai cittadini) vie di comunicazione di primaria importanza per non saldare i propri conti con la Comunità Europea. Le risposte delle istituzioni per il ripristino dell'ordine pubblico sarebbero state le stesse nel caso che un'azione di questo tipo fosse stata condotta da un movimento studentesco piuttosto che da associazioni operaie?



co. Nel frattempo, mentre noi ci acculturiamo sulla comunicazione dei sentimenti, Lei professore, accolga a sua volta un invito da parte nostra: si prenda, Lei che può, un anno sabbatico, e vada a insegnare in una scuola media o superiore di frontiera, nell'hinterland di una grande città. Si accoglierà allora, forse, di non aver ben inquadrato il problema.

Con grande scontento, i suoi ex estimatori insegnanti dell'Onnicomprensivo di Corsico

Associazione giovanile «La Tribù»

Autista Atm col telefonino

Non c'è limite all'evoluzione del costume e del malcostume. E tocca assistere alle evoluzioni di un autista dell'Atm, che al volante di un autobus di linea si mette a parlare con la fidanzata tramite telefono, imbracciando il volante con l'unica mano libera e sfrecciando disinvolto nel traffico cittadino, tra la costernazione dei passeggeri. E a nulla valgono le lamentele ad alta voce. Ma non è vietato per chiunque guidare e telefonare contemporaneamente? Ed è mai possibile che su un mezzo pubblico, un pubblico dipendente chiacchieria via cellulare?

MICHELA RAGGI

OGGI

FARMACIE

Diurne (8.30-21): via Bassano Porrone, 4; largo La Foppa, 1; corso Italia (angolo via Crocefisso, 1); via S. Vittore, 12; via Murat, 5; viale Affori, 10; via Cogne, 9; viale Tibaldi, 50; viale Lucania, 10; via Ludovico il Moro, 163; via Plinio, 11; via Padova (angolo via Toselli, 2); via Teodosio, 104; via Amadeo, 40; viale Premuda, 10; via Pier Lombardo, 19; via Giambellino (angolo via Tolstoi, 17); via Forze Armate, 217 (angolo via Primaticcio); via Raffaello Sanzio, 2/a; via Pergine, 2 (angolo via Isernia); via Pier Della Francesca, 3.

Notturne (21.8-30): Piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74;

corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (Galleria Carrozze); corso Magenta, 96; corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Lauria, 22).

Guardia Medica 24 ore: tel. 34567.

EMERGENZE

Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveneni 66101029 - Centro ustioni 644625 - Centro Avis 70635201 - Guardia ostetrica Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli) 57.99.55 - Guardia ostetrica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotell 700200 - Telefono azzurro 051/261242 - Progetto dell'Associazione «Sos usura»: 02/7202.2521 o 0338/7500104; Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono autostrade 194 - Informazioni aeroporti 74852200 - Informazioni Fs Centrale 147888088 - Porta Garibaldi 6552078 - Ferrovie Nord 48066771 - Aem elettricità 3692 - Aem gas 5255 - Enel segnalaz. guasti 16441 - Acquedotto 4120910 - Sip 182 - Aci 116 - Sos randagi 70120366



PROGRAMMI DI OGGI

DOMENICA 9 FEBBRAIO 1997

- 5.30 CARTONI ANIMATI
- 8.00 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 12.00 COMUNI 2000 - rubrica sui comuni della Provincia di Milano
- 12.30 L'ULTIMO GANGSTER - film drammatica Usa '37 - regia di Edward Ludwig con Edward Robinson e James Stewart
- 14.00 QUI STUDIO A VOI STADIO - anticipazioni, interviste, commenti e aggiornamenti sul Campionato di Calcio di Serie B
- 17.00 PER GRAZIA RIPIUTATA - film commedia Usa 70 - regia di Michael Gordon con Jacke Gleason, Maureen O'Hara, Shelley Winters
- 18.30 DALLE 9 ALLE 5 - telefilm
- 19.00 IL MONDO DELLE FIABE - cartoni animati
- 19.30 BATMAN - telefilm
- 20.30 GOLDEN GOLF - magazine sportivo
- 22.30 RE DEL PECOS - film western Usa con John Wayne
- 23.30 DALLE 9 ALLE 5 - telefilm
- 24.00 VISTE DA VICINO - interviste-ritratto a donne famose a cura di Emmanuelle De Villepin e Barbara Cancelli
- 0.30 BASKET TIME - magazine sportivo
- 1.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 2.30 ALBI - varietà sexy

PROGRAMMI NON-STOP

AGENDA

TEATRO PER BAMBINI. «Un mondo al contrario» è il titolo dello spettacolo messo in scena dal Teatro laboratorio di Urgnano per il nuovo appuntamento con «Tuttetorie '97», all'Auditorium di via Vespucci, Cesano Boscone, biglietti 6.000/8.000 lire, ore 15.30.

CANZONI E TANGO. Alla sede del C.M.I., via Barilli 24, primo incontro del nuovo anno per il club «Star bene»; la serata prevede, a partire dalle 19.30, canzoni milanesi di Elena Brambilla, una lezione di tango argentino e poi giochi e animazione per ragazzi e adulti fino alle 21, richiesta la prenotazione, tel. 6071935.

DOMENICA AL MUSEO. Prosegue l'iniziativa presso le Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche a cura della Società Cooperativa Archeologica, in programma la visita della sezione greca, ritrovo in corso Magenta 15, ore 15, biglietto 5.000 lire.

CLUB PANNELLA. «Diritto, economia, mercato e libertà» è il titolo del convegno organizzato da Radio Radicale cui partecipano Emma Bonino, Mario Monti, Renato Ruggiero, Mario Baldassarri, Sergio Billè, Angelo Panebianco, Sergio Ricossa, Carlo Scognamiglio, Roberto Toniatti e Giulio Tremonti. Alle 9, Teatro Lirico, via Larga. Alle 14.30, a palazzo Castiglioni, corso Venezia 47/49 incontro sul tema «Come governare la trasformazione e la riforma, con un nuovo blocco sociale, attorno agli obiettivi di rivoluzione liberale, libertaria e libertaria? Compiti e obiettivi del Movimento riformatore». Interventi di Francesco Colucci, Gianfranco Dell'Alba, Claudio Martelli, Giulio Savelli, Egidio Sterpa, Adriano Teso e Carlo Tognoli; relazioni di Benedetto Della Vedova, Luigi De Marchi, Marco Pannella.

CARNEVALE DELLE MERAVIGLIE. Seconda domenica di festa in piazza Ducale e nelle vie del centro storico di Vigevano. In via del Popolo, dalle 15 «Musicisti stralunati», una sfilata di costumi di carta di giornale che riproducono modelli di abiti del '700 e la «Bandalpina» con musiche da ballo dell'800 dalle valli bergamasche al Canton Ticino; in via 20 settembre, dalle 15.30, giullarata dantesca «Saltimbanchi all'inferno» con il Teatro Agricolo e dalle 17 battaglia dei cuscini; in piazza S. Fran-

cesco, alle 16, i «Mapo», giocolieri, acrobati, equilibristi e comici; in piazza Martiri della Liberazione, alle 15.30, «Stelten Flight» fantasia sui trampoli.

CONCERTO CLASSICA. Per il ciclo «Le storie della musica» concerto dedicato alla musica di Johannes Brahms nel centenario della sua scomparsa, introduzione di Filippo Del Corno, duo pianistico con Michele Fedrigotti e Danilo Lorenzini, lettura di testi coevi di carattere sia letterario che biografico grazie al supporto degli attori della Compagnia Stabile del Teatro Filodrammatici, via Filodrammatici, 1, ore 21.15.

LEONARDO. Il Comune di Brugherio in collaborazione col Museo della Scienza e della Tecnica inaugura un'ampia mostra dedicata a Leonardo da Vinci. Per la prima volta in mostra nel territorio milanese una serie di 25 riproduzioni di tavole leonardesche tratte dal Codice Atlantico. Alla Galleria Esposizioni della Biblioteca civica di Brugherio, biglietto lire 6.000.

DOMANI

MARINA. Presentazione del «Rapporto 1996» della Marina Militare Italiana, alla presenza del Capo di Stato Maggiore Ammiraglio Angelo Mariani con Alberto Martinelli e Carlo Maria Santoro, Circolo della Stampa, corso Venezia 16, ore 16.

NON SOLO LEVA. Riforma del servizio militare, del servizio civile e dell'obiezione di coscienza, intervengono Massimo Brutti, Felice Besostri, Franco Danieli, i responsabili Obiettori di Arci e Caritas e esponenti della Lega obiettori di coscienza e dell'associazione Obiettori non Violenti. Camera del Lavoro, piazzale Segesta, ore 21.

INDIOS. Con l'incontro «Aspetti sociali e spirituali degli indios dell'Amazzonia» si conclude il ciclo «Uno sguardo sulle comunità indigene del Brasile» organizzato da Mensagem-cultura dai paesi di lingua portoghese e da Humaniter. In programma la proiezione di diapositive con Aldo Lo Curto, sala Facchetti, Società Umanitaria, via Daverio 7, ore 18.15.

FILARMONICA SCALA. Concerto diretto dal maestro Myung Whun Chung, musiche di Lutoslawski sinfonia numero 3 e Mendelssohn sinfonia numero 3 in la minore, opera 56 «scozzese», Teatro alla Scala, ore 20

EUROPA. «La crisi della leadership

in Italia e la ricerca di nuovi modelli per l'Europa» è il titolo del seminario che si tiene all'aula Pio IX dell'Università cattolica al quale partecipano Alberto Bellocchio, Louise Diana Brunner, Alberto Covala, Fernando Dogana, Cesare Kanklin, Maria Cristina Isolabella, Giancarlo Lombardi, Dario Romano, Eugenia Scabini e Riccardo Zuffo, largo Agostino Gemelli, 1, alle 14.30.

BICAMERALE. Presso la sede provinciale delle Acli milanesi, via della Signora 3, prosegue il programma di incontri promossi dall'Osservatorio sui lavori della Commissione Bicamerale, volte ad analizzare i diversi progetti di revisione della II parte della Costituzione, depositati in Parlamento. Ad illustrare la proposta della Sinistra democratica interverrà Michele Salvati, ore 21.

FUNGHI. L'Associazione micologica «Bresadola» organizza un corso in sei lezioni per imparare le nozioni fondamentali di micologia, primo incontro dal titolo «Funghi a confronto e tossicologia», alla ex scuola «Arti e Mestieri», via Piave, Camnago di Lentate sul Seveso, ore 21.

SCOPERTE SCIENTIFICHE. «Le rivoluzioni copernicane incompiute» è il titolo del ciclo di sette lezioni dedicato all'approfondimento del contributo dato dalle scienze moderne e contemporanee al formarsi di una visione del mondo nell'ambito delle varie discipline, con Enrico Bellone, Gilberto Corbellini, Umberto Bottazzini, Antonello Spazzani, Alberto Piazza, Paolo Bozzi e Corrado Mangione, alla Casa Zoiosa, corso di Porta Nuova, 34, per informazioni tel. 6551813, ore 20.45.

IL TEMPO. Tempo stabile e cielo sereno o poco nuvoloso, secondo le previsioni del Servizio Agrometeorologico Regionale. Temperature in lieve rialzo con minime tra -5° e -1° C e massime tra 8° e 14° C. In pianura e nei fondi valle, notte tempo e al primo mattino, brinate estese, foschie e nebbie anche dense in bacchi.

Domani un regime anticiclonico con debole flusso occidentale in quota determina cielo sempre sereno con sottili nubi stratiformi.

Temperature senza notevoli variazioni.

IL SUPERMERCATO

COOP

DI MUGGIO'

È APERTO

IN TUTTI

LE REPARTI

SONO A COMPLETA DISPOSIZIONE DEI CONSUMATORI OLTRE VENTIMILA ARTICOLI.

Elettrodomestici, articoli per la casa, Hi-Fi, fai da te, pesce fresco, gastronomia, vini, frutta e verdure fresche. Tutti al tuo servizio con prezzi ancora più convenienti.

TI ASPETTIAMO A MUGGIO' IN VIALE DELLA REPUBBLICA

LA COOP SEI TU.

Il leader Pds respinge i «sospetti» per la visita a Kohl

D'Alema: su Bonn solidale con Prodi

«Welfare, riforme ma coi sindacati»

D'Alema vuol farla finita con le polemiche e «col provincialismo con cui certi giornali italiani sembrano credere che io abbia detto al Cancelliere: "vengo domani"». E allora il segretario del Pds esprime tutta la sua solidarietà a Prodi-vittima delle polemiche - e precisa: «la data e l'ora di quell'appuntamento non li ho decisi io, né così poteva essere». Era un incontro già fissato - dice - per parlare d'Europa e non certo per oscurare il rapporto col governo italiano.

D'Alema si è poi soffermato sulla necessità di una riforma dello stato sociale, avvertendo che ciò va fatto «discutendo con i sindacati, senza spallate e senza colpi di testa. Perché il dialogo tra le grandi forze sociali è un punto di sostanza del modo di governare dell'Ulivo». A proposito del dialogo tra maggioranza e opposizione, concretizzandosi, in particolare, con la costituzione della Bicamerale, D'Alema si è augurato che questo processo «vada avanti». «Penso - ha spiegato - che un clima di contrapposizione frontale sia dannoso per il Paese che invece ha bisogno di dialogo, senza pasticci e senza consociativismi... Stiamo faticosamente costruendo una democrazia bipolare e non vogliamo mettere in moto vecchi trasformismi della società italiana». D'Alema ha dato un giudizio positivo sul fatto che «una parte del Polo abbia ritenuto di fare un investimento di fiducia» e ha criticato An per i suoi «attacchi» a Berlusconi il quale avrebbe fatto «un favore a D'Alema» e per la sua convinzione che «ciò darà luogo a un rapporto non limpido, a pasticci».

NOSTRO SERVIZIO

■ BARI. «Personale solidarietà a Romano Prodi» per le polemiche suscitate dalla sua recente visita in Germania è stata espressa ieri sera dal leader del Pds, Massimo D'Alema, durante il congresso regionale del partito. «Può darsi che sia stato un errore» ha ammesso il segretario del Pds a proposito della sua iniziativa di incontrarsi con Kohl; ma ha criticato «il provincialismo con cui certi giornali italiani sembrano credere che io abbia detto al cancelliere: "vengo domani"». «Quando, invece - ha precisato - la data e l'ora di questo appuntamento non li ho certo decisi io, né così poteva essere». Nel suo intervento D'Alema si è soffermato anche sul valore del dialogo con l'opposizione, criticando l'atteggiamento tenuto da An sulla Bicamerale.

lavorando insieme e i risultati si vedono». Poi D'Alema ha aggiunto: «Potete immaginare se uno che vuole mettere d'accordo Fini, Berlusconi, Bertinotti per riformare la Costituzione, nel frattempo ha il tempo e la testa di mettere in difficoltà il governo. È offensivo e sciocco che si possa pensare questo». Il leader pidessino ha poi osservato che «se si aprisse una fase di instabilità politica questo Paese andrebbe indietro, ma è anche vero che senza innovazione l'Ulivo perde la sua battaglia, la grande occasione di completare la trasformazione del Paese».

«Di certo - ha aggiunto D'Alema ancora a proposito del suo colloquio con il Cancelliere tedesco - quell'incontro non poteva essere stato deciso pochi minuti prima per discutere di quella "tempesta" che era maturata negli ultimi giorni». Era in realtà stato deciso, ha detto, «per parlare dell'Europa e della possibilità di un dialogo e di un impegno comune della sinistra e dei popolari, di una qualche iniziativa sul futuro dell'Europa, non per oscurare il rapporto tra il governo italiano e quello tedesco». Per D'Alema polemiche come quelle sorte in questi giorni sulla vicenda, sono possibili «solo in un cortile litigioso come il nostro». «Non è affatto vero - ha detto - che questo accavallarsi di visite abbia creato un incidente internazionale. Sui giornali tedeschi non è successo assolutamente nulla. Il cancelliere Kohl, che pure ha ottimi rapporti con il governo spagnolo, incontra in questi giorni Felipe Gonzales; e non si scandalizza nessuno... È tutta roba montata da noi in un pasticcio, un "pettegole" quotidiano che è una tristezza nazionale».

Il segretario del Pds ha precisato di essere andato in Germania solo «dopo essere stato autorizzato dal presidente del consiglio». «È difficile - ha affermato - far capire che Romano Prodi ed io collaboriamo da quando nel luglio del 1994 mi recai in una casa piena di libri nel centro storico di Bologna e dissi al professore: "penso che tu debba fare il primo ministro dell'Italia". Da allora stiamo

L'ex segretario dà un «consiglio» a D'Alema dopo il viaggio in Germania

Ma Occhetto: «Meglio autolimitarsi»

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

■ MONTECATINI TERME. «Unanimità? Ma poverini, che altro potevano fare se Veltroni è andato pure lui con D'Alema?». Torino Achille Occhetto in un congresso della Quercia, quello della Toscana. E se c'è stata qualche mugugno preventivo fra i quadri pidessini contro l'ospite «scomodo» mandato da Botteghe Oscure, il malumore è già rientrato.

D'altra parte la sua traccia qui Akel l'ha lasciata, ben oltre il proverbiale amore per la Maremma: fu lui anni fa - da segretario - a bloccare con una telefonata l'affare Fiat-Fondriaria che spaccava il partito. E fu qui che, nella famosa consultazione del '94, oltre l'80% del gruppo dirigente votò Veltroni, cioè il candidato che stava nel cuore di Achille. La stessa Toscana rossa - notano oggi impietosi i giornali - ha votato quasi al cento per cento la mozione di D'Alema. Ingrati? No: realisti, dice Occhetto magnanimo: «Che altro potevano fare, quando anche Veltroni...».

Il problema - fa sapere l'uomo della «svolta» nella sua unica uscita congressuale - non è biasimare chi s'è fatto persuadere dal vincitore. C'è invece qualcosa di radicale da discutere: «come» cioè, in queste settimane, si stia modellando il futuro dei partiti, del Pds e dell'Ulivo. Il dibattito nella Quercia - dice un critico Occhetto - sta nascondendo dietro un unanimità formale differenze ragguardevoli. Commenta così, il fondatore del Pds: «Questo sarebbe

stato un buon congresso con il metro del Pci, del centralismo democratico. La cornice politica è fissa, ma se uno ha orecchio distingue le sfumature. Divertente, però si tratta di una regressione...». A distanza replica piccato il segretario regionale, Agostino Fragai: «I delegati hanno detto ciò che pensavano. Da noi, che siamo al governo, ci si aspetta giudizi e proposte concrete, più che strategie sfumate e lontane...». Ma c'è da giurare che Akel non demorderà, lui si riferisce a tutta Italia: gli emendamenti - saranno pure stati «assorbiti», ma gli atti politici del Pds negano le intenzioni di partenza.

Cose da dire ne ha, Occhetto, anche sulla stretta attuale. Per esempio, sul viaggio lampo di D'Alema a Bonn, che ieri mattina Altero Matteoli, ospite postfascista alle assise della Quercia toscana, aveva giudicato lapidariamente: «Dopo questa faccenda Prodi non può che dimettersi». Achille richiama l'episodio ma i suoi, dice, sono solo «consigli» al segretario: «Quella di Matteoli è un'assurdità. Però bisogna distinguere più attentamente le funzioni di partito da quelle istituzionali e di governo. Ci vuole la capacità e la saggezza di autolimitarsi, altrimenti certe forzature inutili vengono scambiate a torto con messaggi contro il governo». E' solo «un consiglio», appunto, però la diagnosi serve per tornare al punto di partenza: «Questo peccato veniale si inserisce in una serie di atti che mettono l'Ulivo sullo

sfondo».

E allora sentiamo il «ragionamento» che il fondatore della Quercia ha portato a Firenze, guadagnandosi un paio di applausi convinti, di simpatia e non di consenso, ripagati con una civetteria finale: «E' tanto tempo che manco dai congressi - ha detto - spero di non essermi arrugginito». Dunque, Occhetto contesta l'atteggiamento del gruppo dirigente della Quercia innanzitutto sul tema del «che cosa» debbano essere i partiti. «Completare la svolta», dice, significa far fare loro «un passo indietro, non un passo avanti». Teme invece «una esaltazione del vecchio sistema», che conduca «sotto mentite spoglie», al ritorno della partitocrazia e della «partizione». L'elaborazione iniziata con la svolta non può essere liquidata come «novismo» - polemizza - da certi «professorini della sinistra» fra i quali annovera apertamente Beppe Vacca.

Occhetto propone «un partito calamita» in grado di catalizzare i nuovi fermenti; ma questo non significa - assicura - che si debbano inseguire improbabili «suggestioni americane». Non si può però nemmeno fare «una crociata» per difendere la funzione dei partiti - sostiene - perché così si lascia sullo sfondo la necessità di riformare la politica.

E a sinistra? Non basta - dice Occhetto - proclamare la necessità di «un unico, grande partito socialista». Non basta perché «siamo già nell'Internazionale, e non come i partiti residuali dell'Est» ma da soli importanti, che hanno «da insegnare oltre che da

apprendere». Si tratta perciò di «valorizzare» l'esperienza italiana. Che ha la forma dell'Ulivo, ricorda Occhetto, la cui vittoria elettorale «deve diventare politica, se non vogliamo finire come Berlusconi vittime delle nostre macchinazioni elettorali».

Ed è qui, secondo Akel, l'evidente ambiguità. E' necessario chiarire - dice - quale rapporto debba esistere fra un partito della sinistra che pure non si limiti a una «tavola rotonda col vecchio ceto politico» e la coalizione vincente. Come si fa a «reinventare la sinistra» insomma - «sapendo parlare al centro ma senza limitarsi a tradurre nel proprio linguaggio il neoliberalismo selvaggio» - e insieme a rafforzare l'Ulivo? Per Occhetto, come si sa, la strada è una Costituzione che metta in movimento processi politici e sociali, «non l'unità socialista di segno inverso». Le forme sono ancora indefinite, Occhetto parla di «proiezione dell'Ulivo nella società», ma in fondo aveva votato proprio quell'emendamento «ulivista» che poi D'Alema assorbì nella mozione.

Se Occhetto, alla fine, è l'alfiere d'un primato della coalizione, la giornata, da un certo punto di vista, gli darebbe un po' di ragione: il caso Craxi-Amato può prestarsi a un ragionamento sul «vecchio ceto politico». Ma Akel frena: «Mi era chiaro da tempo che Craxi cercava di tenere Amato sotto tutela, di impedirgli la libertà di movimento. Spero che stia bluffando...». Poi prima di tornare a Roma saluta Quercini: sul partito e sulla coalizione, stando al dibattito, è l'unico che davvero la pensa come lui.



Massimo D'Alema. A destra, Achille Occhetto

Rodrigo Pais



Pds toscano

Chiti: «Non c'è ancora una linea sul federalismo»

DAL NOSTRO INVIATO

■ MONTECATINI TERME. Vannino Chiti, presidente della giunta regionale della Toscana, ingrana e parte: «Noi non possiamo, a Bicamerale aperta, non sapere quale sia la proposta del Pds su alcuni punti chiave». Uno dei punti-chiave è la forma dello stato: il federalismo - «quale» federalismo - ha infatti tenuto banco nel congresso regionale pidessino che si è chiuso ieri sera in un cinema di Montecatini con l'elezione dei delegati alle assise nazionali. L'argomento, «caldissimo» dopo la campagna referendaria promossa anche dalla Toscana, è d'altronde di casa in regione: quattro anni fa proprio un congresso del Pds - ha ricordato il segretario fiorentino Guido Sacconi - lo lanciò all'attenzione nazionale, suscitando un qualche scandalo nella Quercia.

Nella relazione il segretario regionale Agostino Fragai, che è tra i firmatari di un documento congressuale di indirizzo federalistico, aveva larvamente polemizzato con Vannino Chiti, uno degli allievi del movimento neoregionalista. Fragai aveva criticato la proposta di legge regionale per la riforma della costituzione («sarebbe stata migliore e più forte se sottoposta a consultazione nel mondo toscano delle autonomie»), invitando l'intero partito a fare in modo da «superare una crescente sensazione di decisionismo regionalistico».

Le ragioni dei comuni

Il segretario toscano, insomma, si è fatto portavoce delle esigenze dei comuni, che - ricorda - «sono poi l'esercito delle regioni», e rivendicano un ruolo nel rapporto con le grandi autonomie. Ma se c'è il rischio d'un centralismo regionale, al momento il fronte polemico più esposto appare quello della contesa fra le regioni e Roma: dentro il Pds, e non solo, vige un esplicito agonismo che ha come oggetto le diverse concezioni del «organizzazione «federalistica» dello stato. La proposta comune per la Bicamerale dei gruppi a Montecatini e Palazzo Madama, prevede l'elezione diretta dei membri della Camera «federale», mentre i rappresentanti delle autonomie verrebbero solo associati. E con questo impianto che polemizza Chiti, chiamando in causa direttamente il capogruppo al Senato Cesare Salvi: «Lui dice che le riforme si fanno in Parlamento. Vero, ma aggiungo che si devono fare senza pasticci». In sostanza, Chiti contesta che la seconda Camera si ridurrebbe a una sorta di «conferenza allargata fra Stato e regioni»; vorrebbe invece che l'Italia perseguisse il modello tedesco del Bundesrat.

I poteri decentrati

Fabio Mussi, che era presente al congresso ma non è intervenuto, si limita a notare che era «prevedibile» che la forma di stato avrebbe fatto discutere, all'atto pratico, «molto di più» della forma di governo. Leonardo Domenici, il responsabile nazionale del Pds per le autonomie locali, ha invece invitato tutti a evitare che la questione si riduca a «dibattito interno a uno o più ceti politici», anche perché «il conflitto permanente tra livelli istituzionali non fa che indebolire la spinta federalista»: quel che conta, ha detto in sostanza Domenici, sono i poteri che verranno effettivamente decentrati.

«Osare di più»

E Occhetto? Nelle conclusioni ha abbracciato in pieno la «causa» regionale. «Il Pds deve osare di più» sull'argomento, sostiene. E ha promesso: «Mi farò tramite delle questioni discusse qui in sede di commissione Bicamerale». «Perché è vero che contano i poteri che si danno alle regioni - ha concluso - ma è vero anche che non si può darli da una parte e sottrarli dall'altra, attraverso una seconda Camera dei senatori».

□ V. R.

Una grande INIZIATIVA EDITORIALE di "AVVENIMENTI"

in compact disc

i più bei canti popolari di un secolo

Questa settimana in edicola con "AVVENIMENTI" il secondo CD

Storia d'Italia

attraverso

LE CANZONI POPOLARI

LE CANZ

LE CANZ

LE CANZONI POPOLARI

1870 - 1918

L'emigrazione in America, le donne, i canti in trincea

Addio addio amore...

1870 - 1918

L'emigrazione in America, le donne, i canti in trincea

AVVENIMENTI + CD A SOLE LIRE 6.500

AVVENIMENTI SENZA CD LIRE 4.500

Pueblo Unido

I programmi di oggi



MATTINA

6.45 CHECK-UP. (R). [8731712]	7.00 TG 2 - MATTINA. [19267]	6.30 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. [13095064]	6.40 A CUORE APERTO. Telefilm. Con Mark Harmon. [775880]	6.30 BIM BUM BOM. Contenitore. All'interno: Tutti svegli con Ciao Ciao. Show: Scrivete a Bim Bum Bom. Show: Ambrogio, Un e gli altri. Show: Magazines. Show: Buonaventura. Show: Sorridi, c'è Bim Bum Bom. Show. [42279828]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [49074967]	7.30 BUONGIORNO SESTRIÈRE. Rubrica sportiva. [2731]
7.30 ASPETTA LA BANSA. Contenitore. [2625]	7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. All'interno: 7.30, 8.00, 8.30, 9.00, 9.30 Ty 2 - Mattina. [85947373]	9.10 BUONGIORNO MUSICA. Musicale. All'interno: L'opera pianistica di Claude Debussy. Musica classica. [4006625]	7.30 QUINCY. Telefilm. [9534170]	6.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica religiosa a cura di Monsignor Gianfranco Ravasi e Maria Cecilia Sangiorgi. [2313828]	8.00 ZAP ZAP. [19557]	8.00 DOMENICA SPORT. All'interno: 9.30 Finish Area; 10.00 Sci. Campionati mondiali. Slalom gigante femminile; 11.30 Nacticon. [23820441]
8.00 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccini. "Dinosaur". [3354]	10.00 TG 2 - MATTINA. [8489]	9.50 Sestrière: SCI. Campionati mondiali. Slalom gigante femminile. [2761644]	8.45 AFFARE FATTO. [6513355]	9.45 GALAPAGOS. [4746199]	9.00 FINISH AREA. [94422]	12.00 ANGLIUS. [37199]
8.30 LA BANSA DELLO ZECCHINO... DOMENICA. [9703809]	10.30 DOMENICA DISNEY MATTINA. Contenitore. All'interno: 10.40 Compagni di banco a quattro zampe. Documentario; 11.15 Disney News. [39809]	11.00 I BARKLEYS DI BROADWAY. Film musicale. [304915]	9.00 DOMENICA IN CONCERTO. All'interno: Sinfonia n. 4 in sol maggiore. Musica sinfonica. Di Gustav Mahler. [1035199]	11.30 MACGYVER. TI. Con Richard Dean Anderson. [1073183]	12.15 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA. Musicale. Conduce Laura Fredri con Gerry Scotti. [7266557]	12.15 TMC NEWS. [1034002]
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica. [4229118]	11.30 MEZZOGIORNO ALL'INTERNO. Con Tiberio Timperi e Barbara D'Urso. Regia di Michele Guardì. [333083]	12.50 Sestrière: SCI. Campionati mondiali. Slalom gigante femminile. [5574373]	10.05 S. MESSA. [7642915]	12.25 STUDIO APERTO. [6531996]	12.55 Sestrière: SCI. Campionati mondiali. Slalom gigante femminile. [5765170]	
10.45 SANTA MESSA. [3120373]			10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. All'interno: 11.30 Ty 4. [3644538]	12.50 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conducono Alberto Brandi e Maurizio Mosca. [326002]		
11.45 SETTIMO GIORNO. All'interno: 12.00 Argeluis. [62810286]			12.30 FATTO IN CASA. [99267]			
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. [5023460]						

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [4644]	13.00 TG 2 - GIORNO. [61183]	14.00 TGR / TG 3. [62731]	13.30 TG 4. [7354]	13.20 MUSICALE. Il nuovo video dei R.E.M. [9771557]	13.00 TG 5. [74267]	14.00 CARTOON NETWORK SUNDAY. [893915]
14.00 DOMENICA IN. Contenitore. Conduce in studio Mara Venier con la partecipazione di: Andrea Roncato, Giampiero Galeazzi, Don Mazzi, il maestro Mazza e la sua orchestra, i Ragazzi Italiani e i Magnifici capitani di Nilla Pizzi. Regia di Simonetta Tavanti. All'interno: Ty 1 - Flash; 90' minuto. Rubrica sportiva; Che tempo fa. [11172002]	13.25 TG 2 - MOTORI. [5768354]	14.25 LA ZINGARA ROSSA. Film drammatico (GB, 1958). Con Melina Mercouri. [7684712]	14.00 GLI AVVENTURIERI DI PLYMOUTH. Film avventura (USA, 1952). Con Spencer Tracy, Gene Tierney. [510170]	13.25 TEQUILA & BONETTI. Telefilm. Con Jack Scalia. [23940064]	13.32 BUONA DOMENICA. Contenitore. Condotto da Fiorella Maurizi Costanzo, con la partecipazione di Claudio Lippi, Paola Barale. Regia di Beppe Rechia. All'interno: 18.10 Io e la mamma. Situation comedy. Con Gerry Scotti, Della Scala. [268778625]	16.00 LA ROSA NEGRA. Film avventura (USA, 1950, b/n). Con Tyrone Power, Orson Welles. Regia di Henry Hathaway. [1596793]
	13.30 TELECAMERE. [2286]	16.15 SPETTACOLE - CIRCO BIANCO. Rubrica sportiva. [5308712]	16.00 CIAK SPECIALE MICHAEL. [8847]	15.30 TALE PADRE TALE FIGLIO. Film. Con Kirk Cameron, Dudley Moore. [1282373]	17.10 CILINDRO. Sei giorni di Milano. [2693441]	18.10 TELEFILM. [6471286]
	14.00 TV ZONE - AI CONFINI DELLA TELEVISIONE. [7958441]	16.35 TRONO NERO. Film avventura (USA, 1953). Con Burt Lancaster. [1477422]	16.30 UNA RAGAZZA CATTIVA. Film-Tv drammatico (USA, 1992). Con Ed Marinaro, N. Parker. Regia di Bradford May. [40731]	17.10 CILINDRO. Sei giorni di Milano. [2693441]	18.30 STUDIO SPORT. [23731]	19.00 CRONO, TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva. A cura di Renato Ronco. [1644]
	14.35 DOMENICA DISNEY POMERIGGIO. All'interno: 15.30 Quell'aragone di papà. Tl; 16.00 Un professore tra le nuvole. Film commedia; 17.40 Quando ridere faceva ridere (Le avventure di Stanlio e Ollio). Comiche. [37326606]	18.00 MIAMI VICE. Telefilm. "Burrasca". Con Don Johnson, Michael Phlip Thomas. [95606]	18.00 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm. Con Peter Falk. All'interno: Ty 4; Meteo. [50174118]	18.52 FATTI E MISFATTI. [203085606]	19.00 HAPPY DAYS. Telefilm. "Un'incredibile magia". [4118]	19.30 TMC NEWS. [1165]
	19.00 TGS - DOMENICA SPRINT ANTEPRIMA. Rubrica. [73267]	18.50 METEO 3. [3658248]		19.30 TORNEO CITTA' DI ROMA. Triangolare. [2354]		

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [286]	20.30 TG 2 - 20.30. [13267]	20.00 AFFARI DI FAMIGLIA. Con Giuseppe Jacobi. [82373]	20.35 A PROPOSITO DI HENRY. Film (USA, 1991). Con Harrison Ford, Annette Bening, M. Allen. Regia di Mike Nichols. [2521118]	20.30 MR. CROCODILE DUNDIE II. Film avventura (Australia, 1988). Con Paul Hogan, Linda Zolowski, Regia di John Cornell. [85151]	20.00 TG 5. [5460]	20.00 E'... MODA - SPECIALE. Conducente Cinzia Malvini. [64489]
20.30 LA ZINGARA. Gioco. [8173354]	20.50 UN ANGELO CADUTO DALL'INFERNO. Film commedia (Germania, 1988). Con Götz George, Gudrun Landgrebe. Regia di Dominik Graf. Prima visione Tv. [683625]	20.15 BLOC. DI TUTTO DI PID. Videogrammi. [234373]	22.40 L'INFERNO. Film drammatico (Francia, 1993). Con Emmanuelle Béart, François Cluzet. Regia di Claude Chabrol. [8961731]	22.30 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. "Serie B". [9809]	20.30 STRANAMORE. Varietà. Condotto in studio da Alberto Castagna. [7245731]	20.20 TMC SPORT. [5367441]
20.50 NOI SIAMO ANGELI. "Due facce da galera". Con Bud Spencer, Philip Michael Thomas. Regia di Ruggiero Deodato. [564441]	22.50 CARNEVALE IN CORSO. Con Giorgio Comaschi e Stefano Masciarelli. [5995422]	20.45 ELISIR. Con Michele Mirabella, Patrizia Schisa ed Carlo Gargiulo. A cura di Daniela Albini. Regia di Patrizia Belli. [483441]			22.45 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Rubrica di media e comunicazione. Conducente Gaia De Laurentiis. Programma a cura di Gregorio Paolini. [1099441]	20.30 IL CAPITANO DI CASTIGLIA. Film drammatico (USA, 1947). Con Tyrone Power, Jean Peters. Regia di Henry King. [60345915]
22.35 TG 1. [7859557]		22.25 LA DOMENICA SPORTIVA. Con Paola Ferrari. All'interno: Ty 3; Tgr. [6933002]				
22.40 PER FAVORE AMMAZZATEMI MIA MGLIE. Film. Con Danny De Vito. [4774606]						

NOTTE

0.15 TG 1 - NOTTE. [4695107]	23.40 TG 2 - NOTTE. [6621267]	0.20 TG 3 / METEO 3. [6085300]	0.55 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale (Replica). All'interno: Sinfonia n. 4 in sol maggiore. Musica sinfonica. Di Gustav Mahler. [9415039]	23.00 CILINDRO. Sei giorni di Milano. [44880]	23.15 NONSOLOMODA. Conducente Roberta Capua. [1016118]	23.20 TMC SERA. [2570422]
0.20 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [440774]	23.55 METEO 2. [4701712]	0.30 CALCIO. Campionato Serie B. Sintesi di un incontro. [2988565]	1.55 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [6157045]	0.30 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 0.35 Studio Sport. [1575836]	23.45 CORTO CIRCUITO. Conducente Dania Bignardi. [6808538]	23.40 SESTRIÈRE '97. Rubrica sportiva. Conducente Cristina Fantoni e Paolo Cecconi. [9867165]
0.40 SPECIALE SOTTOVOCE. "Gianfranco Svideroschi, l'amico del Papa". [2932478]	0.30 TENERA È LA NOTTE PRESENTA. [1594805]	1.35 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. [76023923]	2.15 HARDCASTLE AND MCCORMICK. Telefilm. [6830565]	1.35 KAKKIENTRUPPEN. Film comico (Italia, 1977). Con Gianfranco D'Angelo, Lino Banfi. Regia di Franco Martinelli. [3877519]	0.15 TG 5. [5394316]	23.45 LETTERE D'AMORE. Film commedia (USA, 1989). Con Jane Fonda, Robert De Niro. Regia di Martin Ritt. [2035731]
1.10 QUEL BANDITO SIO IONO. Film commedia (Italia, 1949). Con Jason Kerr, Gordon Marker. Regia di Mario Soldati. [8854300]	1.20 AMORE E MISTERO. Film spionaggio (USA, 1936, b/n). Con Madeleine Carroll, Peter Lorre, John Gielgud. Regia di Alfred Hitchcock. [3471045]	2.10 OUR BETTERS. Film commedia (USA, 1933, b/n) Film in v.o. [1133869]	3.00 DETECTIVE PER SIGNORA. Telefilm. [7660213]	3.30 8 M... (Replica). [2191126]	2.00 TG 5 EDICOLA. [2181749]	1.35 TMC DOMANI. [4279836]
2.35 LA TRAVIATA. Opera. Di Giuseppe Verdi. [8771720]	2.45 DOC MUSIC CLUB. [24438590]	3.30 QUE VIVA MUSICA. [7659107]	3.50 SPENSER. Telefilm. [2063381]	4.00 ZERO IN CONDOTTA. Film drammatico (Italia, 1983). Con Tiziana Alteni, Gianfranco Barra. Regia di Giuliano Carnimeo.	2.30 NONSOLOMODA. Attualità (Replica). [2199768]	2.00 GALLAGAL. Rubrica sportiva (Replica). [3749720]
4.30 SEPARÈ. Milva, Nino Ferrer.	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.	4.15 IL RITORNO DEL SANTO. Telefilm. "La figlia dell'ambasciatore". [859565]	4.40 GIUDICE DI NOTTE. Telefilm.		3.00 TG 5 EDICOLA. [2190497]	2.35 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [5817294]

Tmc 2

- 14.30 BASKET NBA. Chicago Seattle. [985373]
- 16.00 AVVOCATI A LOS ANGELES. Telefilm. [729286]
- 17.00 DETECTIVE SPECIALE. Ty. [705606]
- 18.00 UICIDI D'ELITE. Telefilm. [709422]
- 19.00 UN CATASTROFICO SUCCESSO. Telefilm. [944373]
- 19.30 CARTOON NETWORK. [4887742]
- 20.45 FLASH. [8385248]
- 21.00 NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario. [726016]
- 22.00 GALAGAL SPECIALE. Con Massimo Caputi e Martina Colombari. [96557]
- 24.00 FLASH.

Odeon

- 14.00 DOMENICA ODEON. Magazine di sport, cultura e attualità da tutta Italia.
- 18.00 ANICA FLASH. Quotidiano d'informazione cinematografica. [972593]
- 18.05 CARNEVALE DI CENTO. [835002]
- 18.45 FANTASY. [423462]
- 19.15 IE SPIE. Telefilm. Con Bill Cosby.
- 20.30 COPERTINA. Quotidiano d'informazione cinematografica. [8418267]
- 20.30 COPERTINA. Rubrica A cura di Anna Mascio. [545098]
- 21.25 ANICA FLASH. [8016793]
- 21.30 ODEON SPORT.

Italia 7

- 14.00 L'ISOLA DELL'AMORE. Film commedia. Con Robert Preston, Tony Randall. Regia di Morton Da Costa. [45013624]
- 17.00 SPAZIO LOCALE. [703248]
- 18.00 L'ONORE DELLA FAMIGLIA. Telefilm. [7783248]
- 19.15 TG. News. [6423199]
- 20.30 AMORE TRA I LADRI. Film Tv commedia (USA). Con Audrey Hepburn, Robert Wagner. Regia di Roger Young. [873608]
- 22.30 IL PREZZO DELLA PASSIONE. Film Tv commedia (USA, 1990). Con Victoria Principi, Ted Wass. Regia di Richard Colla.

Cinquestelle

- 11.00 DIAMANTI. Talk-show di medicina a cura e condotto in studio dal professor Fabrizio T. Trecca (Replica). [4157286]
- 13.00 INFORMAZIONE REGIONALE. Notiziario d'informazione. [52316557]
- 20.30 FILM. [893460]
- 22.30 INFORMAZIONE REGIONALE. Notiziario d'informazione.

Tele +1

- 14.00 A LETTO CON L'AMICO. Film commedia (USA, 1994). [6547034]
- 15.55 LA FANZIA DI RE GIOSE. Film drammatico (GB, 1994). [4314151]
- 17.50 L'ULTIMA CLASSE. Film thriller (USA, 1995). [68442267]
- 20.00 CROSSROADS - MUSICA & CINEMA. Rubrica. [371644]
- 20.35 SET. [287466]
- 21.00 UNA VEDOVA ALLEGRA MA NON TROPPO. Film commedia (USA, 1988). [140604]
- 22.00 SOTTOPRATTE. Film documentario (USA, 1995). [699362]
- 0.45 AVANTI FOLLI. Film.

Tele +3

- 12.00 SPECIALE S. CELIBIE. Documentario. [935170]
- 12.45 DANZE POPOLARI RUMENE OP. 8. Musica sinfonica. Di B. Bartok. [959460]
- 13.00 MTV EUROPE. Musica. [41499118]
- 19.05 +3 NEWS. [1048538]
- 19.10 RUBRICA. [3250165]
- 21.00 DUE BALLERINE AL ROYAL BALLET. "D. Bussell e V. Durante". [915002]
- 21.55 ROMEO E GIULIETTA ADDIO N. 10. Musica da camera. Di S. Prokofiev. [879625]
- 22.15 SINCRONA N. 7. Musica sinfonica. Di A. Bruckner. [418606]
- 24.00 MTV EUROPE.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 8; 11; 13; 19; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30.
6.00 Radiouno musica. 25 anni di successi da riascoltare in compagnia di Luciano Ceri. 6.45 Bolmare; 7.00 L'oroscopo; 7.27 Culto evangelico; 8.34 A come Agricoltura e Ambiente; 9.10 Mondo cattolico; 9.30 Santa Messa; 10.17 Permessi di soggiorno; 11.07 Senti la montagna; 11.45 Antepma sport; 12.00 Musei; 13.30 Fantasy. Con Bruno Ventavoli; 14.20 Tutto il calcio minuto per minuto; 16.30 Domenica Sport; 17.30 Radiouno musica. Con Ida Gugliemotti; 19.15 Tutto basket. In collaborazione con la Lega Nazionale Pallacanestro; 20.10 Ascolta, si fa sera; 22.50 Bolmare; 23.06 Piano bar. Gocce di luna in compagnia di Memo Remigi e Luciano Simoncini; 0.34 La notte dei misteri. Suggestioni, atmosfere, notizie, musiche e personaggi del mondo notturno.

RadioDue
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.15; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30.
6.00 Buoncaffè. Profumo d'Italia. Piccoli grandi paesi si svegliano con Carla Urbani; 7.17 Vivere la Fede; 8.45 L'Arca di Noè; 9.30 Da dove chiama?; 11.15 Vivere la Fede; 11.40 La Bibbia; 12.50 Duty Free; 14.00 Consigli per gli acquisti; 14.30 Quelli che la radio...; 17.00 Strada facendo. Musica, ospiti comicità e suggerimento di Monica Nannini e Armando Traverso. Regia di Fabrizio Triorfera; 18.30 GR 2 Antepma; 22.40 Fans Club. Di Augusto Sciarrà; 24.00 Stereonote.

RadioTre
Giornali radio: 8.45; 18.45.
6.00 Ouverture; 7.30 Prima pagina; 9.00 Appunti di volo; 10.15 Terza pagina; 10.30 I concerti Telecom Italia; 12.00 Uomini e profeti. Domande - Voci proprie; 13.32

ItaliaRadio
GR radio: 7; 8; 12; 15.
GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17; 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Perisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Altri spazi; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Perisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 23.29 Selezione musicale notturna.

AUDITEL

Il tandem Fazio-Hulk non batte le «Papere»

VINCENTE:
Striscialanotizia (Canale 5, 20.30) 7.978.000

PIAZZATI:
Il fatto di Enzo Biagi (Raiuno, 20.39) 7.243.000
Paperissima (Canale 5, 13.50) 7.147.000
Anima mia (Raidue, 20.56) 6.004.000
La zingara (Raiuno, 20.51) 5.704.000
Beautiful (Canale 5, 13.50) 5.075.000

Nemmeno l'incredibile Hulk, i redivivi Inti Illimani e Jovanotti sono bastati a Fazio per vincere l'irresistibile leggerezza di Paperissima. Anima mia, infatti, ha conquistato su Raidue il 24,93 per cento di share. Un ottimo risultato, beninteso, ma non sufficiente ad avere la meglio sull'ultima puntata degli sbagli a vista: il programma di Antonio Ricci ha raggiunto uno share di 27,73 per cento. E non è finita qui, per il tandem Fazio-Baglioni quello di ieri è stato anche il peggior risultato ottenuto in tre puntate andate in onda finora (la prima aveva avuto il 25,42 per cento di share, mentre la seconda aveva registrato un bel 27,49 per cento). In ogni caso il prime time se lo sono aggiudicato le reti Rai con un ascolto complessivo di 13 milioni e 170mila spettatori (il 42,63 di share). L'offerta Rai differenziata ha fatto registrare rispettivamente: 4 milioni e 494mila telespettatori con Superquark di Piero Angela su Raiuno, 6 milioni e 4 mila telespettatori con Anima mia su Raidue. Infine, su Raitre il film Coraggio...tutti ammazzare con il bel tenebroso Clint Eastwood ha totalizzato 2 milioni 725mila telespettatori.

24 ORE

SETTIMO GIORNO RAIUNO.11.45
Le ultime novità sul caso della lacrimazione della statuetta della Madonna di Civitavecchia, che tante polemiche ha suscitato, apriranno la puntata odierna della rubrica religiosa.

MUSICALE ITALIA 1. 13.20
In anteprima tv *Electrolite*, il nuovo video dei R.E.M. Il filmato si apre con una singolare immagine di Michael Stipe, leader del gruppo, che canta a testa in giù. I componenti della band appaiono poi vestiti da anni '70, in riva al mare, nel corso di una gara di automobili e mentre sfidano la forza di gravità in una serie di effetti speciali.

AFFARI DI FAMIGLIA RAITRE.20.00
Tema di oggi, di interesse pressoché generale, è: cosa fare dei propri risparmi? Ospite in studio l'economista Mario Baldassarri che indicherà come districarsi nel mondo del risparmio e dell'investimento.

CARNEVALE IN CORSO RAIDUE.22.50
Dedicato al trentennale della morte di Don Lorenzo Milani, che fu, fra l'altro, il maestro dei ragazzi isolati, senza guida, il tutore di chi non aveva la possibilità di andare a scuola. Parleranno di lui: Giorgio Pecorini, autore del libro «Don Milani» Chi era costui?», e Franco Loi, poeta milanese, che conobbe personalmente Don Milani.

UOMINI E PROFETI RADIOTRE.12.00
Dedicato al trentennale della morte di Don Lorenzo Milani, che fu, fra l'altro, il maestro dei ragazzi isolati, senza guida, il tutore di chi non aveva la possibilità di andare a scuola. Parleranno di lui: Giorgio Pecorini, autore del libro «Don Milani» Chi era costui?», e Franco Loi, poeta milanese, che conobbe personalmente Don Milani.

DA VEDERE

22.40 L'INFERNO
Regia di Claude Chabrol, con Françoise Cluzet, Emmanuelle Béart, Marc Lavoine, André Wilms, Jean-Pierre Cassel, Dora Doll. Francia (1993). 100 minuti.

RETEQUATTRO
L'albergatore Paul si chiede come sua moglie Nelly, giovane e bella, occupi i suoi pomeriggi: la pedina, ma non riesce ad avere prove concrete di un suo tradimento. In un crescendo di folle gelosia arriverà a chiudersi con lei in camera da letto ormai incapace di distinguere tra immaginazione e realtà. Coraggio tuffo nelle possibilità che ha il linguaggio cinematografico di rappresentare la «vita» della mente. Bello e terribile, elegante e angoscioso.

SCEGLI IL TUO FILM

14.25 LA ZINGARA ROSSA
Regia di Joseph Losey, con Melina Mercouri, June Laverick, Keith Mitchell. Gran Bretagna (1957). 107 minuti.
Agli inizi dell'Ottocento l'aristocratico Paul Daverill si rovina per Bella, una gitana attratta solo dai suoi soldi che l'uomo trascinerà nella sua tragica fine. Melodramma con una delle più belle scene finali della storia del cinema.

20.30 MR. CROCODILE DUNDEE 2
Regia di John Cornell, con Paul Hogan, Linda Kozlowski, Hecthe Ubary. Usa (1988). 111 minuti.
Ormai Dundee vive a New York: ma una banda di spacciatori uccide l'ex marito della sua fidanzata e la rapisce. Occorre tornare in Australia. Smaltite le gag sul bifolco a New York, resta una storia affidata soprattutto all'autoironico Dundee.

ITALIA 1

20.35 A PROPOSITO DI HENRY
Regia di Mike Nichols, con Harrison Ford, Annette Bening, Bill Nunn, Mikki Allen, Nancy Marchand, Donald Moffat. Usa (1991). 110 minuti.
Nel corso di una rapina, un avvocato di successo viene ferito ed entra in coma. Si riprende ma ha perso ogni tipo di conoscenza: dovrà rimparare tutto, anche a camminare e a leggere. Scoprirà solo ora l'affetto della moglie e della figlia ma soprattutto si accorgerà del proprio egoismo e deciderà di cambiare vita.

RETEQUATTRO

23.45 LETTERE D'AMORE
Regia di Martin Ritt, con Jane Fonda, Robert De Niro. Usa (1990). 105 minuti.
Iris, vedova e madre di due figli, divisa tra il lavoro in fabbrica e i problemi familiari, trova nell'analfabeta Stanley la tenerezza e l'amore di cui ha bisogno. E lui imparerà a leggere e a scrivere.

TELEMONTECARLO

Dall'Albania a Firenze Baby lucciola ritrovata dai genitori

RITA BARDELLI

AREZZO. Giovanissima prostituta, viene salvata dal marciapiede e riconsegnata tra le braccia del padre. Non si tratta della finale di un film o di un romanzo, ma bensì di quanto è realmente accaduto ad una quattordicenne albanese, condotta in Italia con l'inganno da alcuni connazionali e poi costretta a prostituirsi sotto la minaccia di violenze di ogni genere.

La vicenda

La storia iniziata due anni fa in Albania è poi approdata fino ad Arezzo, dove la sezione minori della squadra mobile, su indicazioni del padre della ragazza e di un amico, ha rintracciato la giovanissima riconsegnandola alla sua famiglia.

L'incredibile vicenda, risale a quando la ragazza, allora dodicenne, incantata da alcuni amici di famiglia, viene convinta ad imbarcarsi alla volta dell'Italia, dove un giovane educato e di ottima famiglia, la stava aspettando per sposarla. Un sogno al quale la piccola ha creduto ciecamente, il risveglio dal quale è stato a dir poco traumatico. La ragazza, senza dire niente in famiglia, parte da casa, ma una volta arrivata a destinazione ad attendere c'è una vita fatta di segregazione, violenze e prostituzione.

Il sogno

Inizia così per la giovanissima un vero e proprio calvario che non avrebbe mai avuto fine se il padre, disperato per la perdita della propria figlia e disposto a qualsiasi cosa, non si fosse immediatamente attivato per ritrovarla. Ed ecco che entra in scena Arezzo e la squadra mobile diretta dal dottor Marco Dal Piaz.

Il calvario

Il padre della dodicenne, su indicazione di un amico albanese residente ad Arezzo, viene infatti a conoscenza del telefono «Arcobaleno», una linea installata dalla Questura aretina nel 1996 e diretta proprio ai casi sui minori. L'uomo decide quindi di raccontare agli agenti di polizia l'intera storia e le difficili e complesse indagini, durate in tutto sei mesi, hanno inizio.

Le indagini

Gli uomini del dottor Dal Piaz, gli ispettori Garosi, Torresi, Simicich e gli agenti Torzini, Boncompagni e Mari, riescono dopo lunghe ricerche a ritrovare la giovanissima. Il luogo e le modalità dell'operazione non sono state rese note per motivi di riservatezza, ma quello che conta è che adesso la giovane è ritornata a casa ed ha potuto riabbracciare suo padre il quale, ricevuta la lieta notizia, si è precipitato ad Arezzo.

Il tribunale dei minori

«Dico grazie alla polizia italiana - ha detto l'uomo commosso in un italiano stentatissimo - per avermi ridato mia figlia e per averla tolta da un brutto giro per le strade italiane».

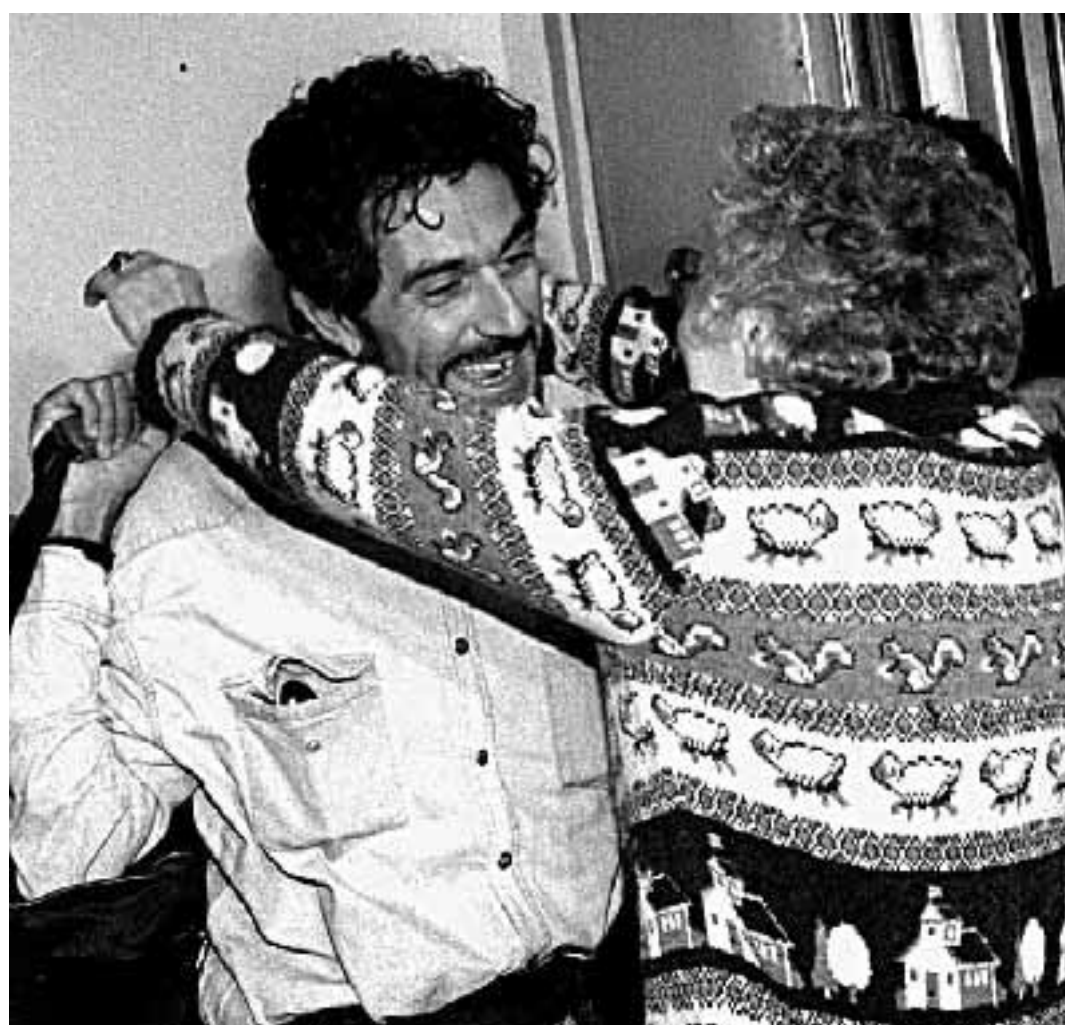
E così la giovane ha fatto ritorno in Albania, pronta a dimenticare chi l'ha sfruttata e per ricominciare una nuova vita. Del caso si sta occupando comunque anche la procura presso il tribunale dei minori di Firenze, mentre gli sfruttatori della giovane, che sono stati naturalmente arrestati, dovranno rispondere delle accuse che gravano su di loro, di fronte alle autorità giudiziarie.

Il padre

Una storia dunque dal finale a sorpresa e fortunatamente «lieto» per il suo epilogo, grazie al quale per una volta agli onori della cronaca sale una vicenda che si è chiusa in maniera positiva.

Studentessa stuprata a Roma dall'ex fidanzato

Una studentessa di psicologia di 28 anni F.C., di Bari, è stata violentata dall'ex fidanzato, Michele De Tullio, un procuratore legale di 30 anni, che l'aveva invitata a Roma dove lui sta seguendo un master. La violenza è avvenuta venerdì sera in un appartamento in via Ignazio Persico, all'Ostiense. Subito dopo la violenza la ragazza è riuscita a scappare e a rifugiarsi nell'appartamento sottostante dal quale, alle 22, ha telefonato al 113. Una pattuglia di agenti del commissariato Colombo pochi minuti più tardi ha arrestato De Tullio per violenza sessuale aggravata dall'uso di un coltello con cui aveva prima minacciato F.C. e le aveva poi tagliato la biancheria intima. La ragazza, che ha tentato di difendersi mordendo De Tullio a una spalla, è stata accompagnata in ospedale dove una visita ginecologica ha accertato la violenza. La ragazza ha riferito che qualche mese fa aveva interrotto la relazione con De Tullio, del quale era rimasta amica.



Stefano Ghio abbraccia la madre al suo arrivo all'aeroporto di Roma dalle Maldive

Plinio Lepri/Agf

Finisce il ramadan moschea in festa

Grande festa, ieri, alla Moschea di Roma, per la fine del ramadan, il mese sacro e del digiuno per tutti i credenti dell'Islam. La festa dell'aid-fitr è sicuramente la più sentita e la più nota del mondo musulmano. La comunità islamica di Roma conta, ormai, migliaia e migliaia di credenti. Algerini, egiziani, marocchini, pakistani, sudanesi, maliani, saudiani e credenti di decine di altri paesi, si sono incontrati e abbracciati per gli aguri, vestiti con i costumi nazionali. I bambini in particolare, indossavano la classica tenuta color verde (il colore del Profeta) che viene utilizzata per la «comunione». Ieri sera, per la prima volta, anche il Tg1 ha dedicato un ampio servizio al Ramadan.

Dopo la grazia, ieri in Italia Davide Grasso e Stefano Ghio

«Nell'inferno Maldive pagavamo per l'aria»

ROMA. Due posti liberi su un volo charter dell'Air Europe e per Davide Grasso e Stefano Ghio la fine dell'incubo è giunta con qualche giorno di anticipo. I due piemontesi condannati all'ergastolo alle Maldive, perché trovati in possesso di un grammo di hashish e pochi semi di *cannabis*, e poi graziati dal presidente dello stato asiatico, sono arrivati all'aeroporto di Fiumicino poco dopo le 21 di ieri.

Scortati dalla polizia, sono stati fatti scendere nel *finger* dello scalo, dove ad attenderli già da qualche ora c'erano numerosi parenti. Gli abbracci, le lacrime dei familiari, e dai due una gran voglia di sottrarsi ai flash e alle domande. Davide Grasso ha dribblato anche quelle della nonna che a malapena è riuscita a dirgli che l'aveva aspettato tanto: «Sapevo quanto ho aspettato io» gli ha risposto prima di tirare dritto verso una saletta del cerimoniale abbracciato alla mamma Mirella, mentre Stefano Ghio stringeva il figlio quattordicenne, Umberto, e uno dei cinque fratelli.

Jeans e magliette estive, volti abbronzati e sorrisi ostentati che tradivano stanchezza e un po' di disagio. «Ho avuto un processo ridicolo - ha raccontato Davide Grasso dopo molte sollecitazioni dei giornalisti - È durato cinque minuti, poi la sentenza e le scuse del giudice che mi diceva di non preoccuparmi e mi consigliava di scrivere una lettera al presidente per avere la liberazione. Ufficialmente abbiamo saputo della scarcerazione alle 8.45, ma già dal giorno prima gli altri detenuti continuavano a dirci

FELICIA MASOCCO

che saremmo stati rimessi fuori molto presto. Ma ce lo ripetevano già da dieci giorni, almeno una volta al giorno...».

Le dita alzate nel segno di vittoria, i ringraziamenti a quanti (stampa e tv comprese) si sono impegnati per mutare il corso della loro vicenda, una stringata descrizione delle condizioni di detenzione: «Sono rimasto in isolamento tre mesi, fino ad agosto - ha detto Stefano Ghio - Poi sono stato "sentenziato": ergastolo. Immaginate la galera di un paese tropicale, sottosviluppato e per giunta musulmano. Senza acqua, cibo scarso, siamo stati costretti a rispettare anche il Ramadan».

In quel paese, in ogni caso, i due piemontesi non potranno più rimettere piede: «Non si tratta di un'espulsione - ha spiegato il consigliere d'ambasciata Gioacchino Trizzino, della direzione emigrazione della Farnesina - Hanno beneficiato di un atto di clemenza, ma hanno commesso un reato che a Male è considerato particolarmente grave. Trizzino aveva incontrato gli ex-detenuti una paio di settimane fa, membro di una delegazione che, dopo gli interventi del presidente del Consiglio Prodi e del presidente Scalfaro, alle Maldive ha portato la richiesta di clemenza del ministro Di Ni. «Dopo quella visita hanno capito che la loro brutta avventura stava per finire e si sono sentiti più sollevati - ha aggiunto - Ma il ministro già in precedenza aveva fatto di tutto per assicurare la miglio-

re permanenza possibile: ha organizzato visite consolari e ed è intervenuto affinché potessero ricevere alimenti e vetoviglie».

Davide Grasso e Stefano Ghio erano attesi per i prossimi giorni, si temeva infatti che i festeggiamenti per la fine del Ramadan in corso nel paese di prigionia potessero allungare i tempi per il diribbrigio delle pratiche di scarcerazione. Invece, ieri mattina alle 10 locali, le porte del carcere dell'isola di Himmafushi si sono aperte: un viaggio fino a Male, la trafila burocratica che ha richiesto circa tre ore, quindi l'imbarco per lo scalo romano di Fiumicino.

Ancora increduli per il rapido evolvere degli eventi, Davide Grasso e Stefano Ghio, anche prima della partenza da Male avevano raccontato, brevemente e con difficoltà, quanto vissuto: «Ho rimosso, faccio fatica a ricordare i giorni in cui si crepava di sete perché ci davano litri di acqua al giorno che dovevano bastare per bere, per la doccia e per lavare gli indumenti dentro una gabbia di ferro e cemento» ha detto Ghio. «Abbiamo dovuto pagare per poter prendere aria, per avere cibo migliore, per resistere - ha aggiunto - Siamo stati fortunati perché abbiamo potuto pagare». E da parte di Grasso anche un minimo di autocritica: «Venivo dall'India, con me avevo un microscopico pezzetto di hashish, evidentemente ho sottovalutato la situazione. Ci siamo messi in un gioco più grande di noi e, per quel che mi riguarda, ho pagato con un anno di carcere».

azioni conoscitive di scavo e di catalogazione. D'altronde, la prospettiva esaltante di ritrovamenti nei terreni sottoposti a vincolo, come quelli attualmente esposti nella Casina del Salvi, al Celio - che giustamente La Regina vanta -, possono avere, come lamentevole contrappeso l'inerzia che blocca a tempo indeterminato situazioni incancrenite, come quella dell'*Anti-quarium*, un contenitore storico che va verso il suo naturale crollo per degrado, mentre case di reperti preziosi che troverebbero in esso collocazione storica adeguata, muffiscono nei depositi romani più improbabili.

La realtà è che il vincolo ha effetti positivi solo se sostenuto da un progetto. Ed il progetto può svilupparsi produttivamente solo su una base programmatica che rappresenti un terreno di aperta e collaborativa intesa delle competenze di settore, con le strutture operative dell'Ente Locale.

Ma, come più volte ripetuto, solo una grande riforma, non ancora avviata, dal ministero potrà produrre una simile capacità progettuale collettiva.

[Mario Manieri Elia]

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-
l'Ulivo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE**
ALCUNA, a partire dalla seduta pomeridiana di Martedì
11 febbraio (ore 16.30).

QUALIFICATA PROSPETTIVA PER
AUTORI IN CERCA DI EDITORE
che, escludendo la partecipazione economica dell'autore per pubblicare l'opera, potrà
consegnargli di propria simultaneamente a circa 500 tra case editrici e agenzie letterarie
italiane.
Per informazioni inviare il modulare coupon allegando 750 di lire.
Spett.le Joppolo Editore - Via Volturno 38 - 20141 Milano - Chiedo informazioni senza impegno
Cognome Nome
Città Via N.

Augusto Barbera, Miriam Mafai, Claudia Marcina, Gianfranco Pasquino e gli altri firmatari degli emendamenti al documento congressuale del Pds invitano a discutere sul tema:

IGIOVANI, LE PRIMARIE E L'ULIVO:

UN'OCCASIONE PER UNA NUOVA
PARTECIPAZIONE ALLA POLITICA

intervengono tra gli altri:

Giulio Calvisi - Sinistra Giovanile
Francesco Russo - Giovani Popolari
Fabio Leuteri - Giovani Verdi
Paolo Ortolani - Associazione per l'Ulivo-Angelo B
Omar Calabrese, Furio Colombo, Giovanna Grignaffini, Enrico Letta, Oreste
Messari, Giovanna Melandri.

ROMA, 12 FEBBRAIO 1997 - ORE 10.30 - 14.00
Sala Multimediale, Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194

LAVORI IN CORSO NELLA SINISTRA

COSTITUZIONE
STATO SOCIALE
DIRITTI E DOVERI

Proposte delle donne del PDS
per un nuovo patto di cittadinanza tra donne e uomini

ROMA, GIOVEDÌ 13 FEBBRAIO 1997 H. 15.00, PRESSO LA
SALA DEL CENACOLO, - VICOLO VALDINA 3

INTRODUCE: FRANCESCA IZZO

PARTECIPANO:

ANNA FINOCCHIARO E LIVIA TURCO



Le compagne e compagni della Sinistra giovanile di Roma sono vicini al compagno Valerio Petralia per la scomparsa dell'adorata

NONNA

Roma, 9 febbraio 1997

Le sezioni Pds «Tufello», «Nuovo Salarino», «Montesacro», «Filippetti», abbracciano forte Valerio e sono vicini alla sua famiglia per il gravelutto che li ha colpiti

Roma, 9 febbraio 1997

L'Unione Circostrazionale IV del Pds si stringe forte a Valerio e la sua famiglia per la dolorosa perdita che li ha colpiti

Roma, 9 febbraio 1997

Marco Palmizio e il gruppo circostrazionale della IV partecipa al dolore di Valerio e della sua famiglia per la perdita della cara

NONNA

Roma, 9 febbraio 1997

Il circolo «De Filippo» della Sinistra giovanile della IV abbraccia forte Valerio in questo triste momento

Roma, 9 febbraio 1997

Amedeo Fadda abbraccia forte il compagno Valerio Petralia per la perdita della cara

NONNA

Roma, 9 febbraio 1997

Il segretario della Sinistra giovanile del Lazio a nome suo e dei gruppi dirigenti esprime le più vive condoglianze a Valerio e alla sua famiglia per il grave lutto che li ha così duramente colpiti

Roma, 9 febbraio 1997

Piero Latino è vicino a Valerio in questo triste momento per la scomparsa dell'adorata

NONNA

Roma, 9 febbraio 1997

Enzo Foschi si stringe a Valerio e partecipa al dolore della sua famiglia per il grave lutto che li ha colpiti

Roma, 9 febbraio 1997

Il Consiglio della casa del popolo di Fiesole esprime profondo cordoglio per la scomparsa di

FERNANDO FARULLI

ricordando la sua preziosa partecipazione ed il contributo dato per la realizzazione del nostro solidarietà.

Fiesole, (Fi) 9 febbraio 1997

Approso con profondo dolore della scomparsa del carissimo

FERNANDO FARULLI

esprimiamo le più sentite condoglianze. Paolo e Silvana Anastasi.

Fiesole, (Fi) 9 febbraio 1997

Rino Gracilli e Anna Pia Pusteria piangono la scomparsa del caro amico

FERNANDO FARULLI

grandissimo artista fervente democratico e cittadino esemplare. Sottoscrivono per l'Unità

Firenze, 9 febbraio 1997

Oggi ricorre il 10° anniversario della scomparsa di

GIACOMO FALOMI

Lo ricordano con immutato affetto la moglie, la figlia e la nipote.

Forlì, 9 febbraio 1997

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

TOMMASO CANTATORE

ispettore de l'Unità, la moglie e le figlie lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono

Genova, 9 febbraio 1997

5-2-1976-2-1997

ANGELO BERNARDO TOLOTTI

perseguito antifascista ricordano ai compagni ed amici sottoscritti per l'Unità

Concesio, (Bs) 9 febbraio 1997

Nel 13° della morte lo ricordano ad amici e compagni i familiari di

EUGENIO PASQUALI

e sottoscritto per l'Unità

Bagnolo Mella, (Bs) 9 febbraio 1997

Con nostalgia e tanti ricordi la sorella, i parenti ed amici ricordano

MARIA LITARDI RAPA

Sottoscrivono per l'Unità

Torino, 9 febbraio 1997

Le famiglie Spetoli, Degli Esposti, Marzotto e Ansaloni addolorati annunciano la morte di

MARTA ANSALONI

I funerali avranno luogo domani, lunedì 10 febbraio, alle ore 9 partendo dalla camera mortuaria dell'ospedale S. Orsola.

Bologna, 9 febbraio 1997

Ciao, nonna

MARTA

Ilaria.

Bologna, 9 febbraio 1997

La moglie Adele e il figlio Mauro annunciano con profondo dolore la scomparsa del compagno

VIRGILIO SANTINELLI

il funerale avranno luogo lunedì alle ore 11 partendo dall'abitazione di via Koerner, 3 Milano.

Milano 9 febbraio 1997

I compagni dell'Udb Mandelli-Bicocca partecipano commossi al dolore dei familiari ed inviano sentite condoglianze per la scomparsa del compagno

VIRGILIO SANTINELLI

lo ricordano forte nei suoi vivacimenti democratici sostenuti sempre con modestia e fermezza di propositi. Sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 9 febbraio 1997

Cari Verano, Barbara e Alberto, in un momento così doloroso per la perdita della cara

EDDA

vi siamo tutti vicini. Udb Carminelli. Sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 9 febbraio 1997

Il concerto d'addio all'Istituto di via Venezian nel 1974

Callas, l'ultimo canto per i malati di tumore

Al Manzoni suoni e cimeli per ricordare la «Divina»

Suoni, immagini e cimeli celebrano domani sera la «Presenza e l'Immagine» di Maria Callas. In programma al teatro Manzoni per le 21, l'appuntamento è a ingresso libero (gli ultimi inviti gratuiti si possono richiedere a Trovar Musica, via Masera 10. Tel. 29521364). Durante la serata, verranno proiettati rari frammenti teatrali e televisivi di Maria, riordinati da Lorenzo Arruga. Tra le testimonianze, oltre a due interviste, la «Traviata» a Lisbona con Alfredo Kraus (1958) e un brano del secondo atto di «Tosca» diretta da Dimitri Mitropoulos nel '56. Nel foyer verrà allestita una retrospettiva fotografica su Maria Callas, realizzata anche con le immagini della collezione privata di Maria Grazia Pizzomo, «deus ex machina» dell'iniziativa.

Inoltre, dai laboratori di Marangoni, storico fornitore di gioielli scenici per la Scala, usciranno la parure della «Traviata», la collana di Anna Bolena e la tiara di Fedora, indossate dalla Divina.

La serata si inserisce nelle celebrazioni per il ventennale della scomparsa di Maria.

G.L.O.V.E.

GIANLUCA LO VETRO

Non alla Scala nello storico 3 giugno del '62, ma all'Istituto dei tumori nel '74; per una platea in camicia bianca e camicia da notte anziché in abito da sera, vibrò in pubblico, per l'ultima volta, la voce di Maria Callas. Di quel concerto tenuto il 21 gennaio tra le pareti dell'aula magna nella struttura sanitaria di via Venezian, si seppe e si conosce molto poco. «La Divina si esibì in forma assolutamente privata - ricorda il dottor Edoardo De Sanna, oggi in pensione -». Ad invitarla fu la figlia di Giuseppe Di Stefano, Luisa, ricoverata in corsia e scomparsa poco dopo la straordinaria esibizione.

La Divina si era impegnata ufficialmente a cantare per i degenti nel '72, quando accompagnò il celebre tenore, sempre all'Istituto dei tumori, per un concerto benefico. Due anni dopo mantenne la promessa. L'evento si consumò nel segreto più totale. Solo un giornalista riuscì ad infiltrarsi, travestendosi da infermiere. Con discrezione d'altri tempi, Pier Maria Paoletti custodì il segreto sino alla morte della Callas: solo dopo la sua scomparsa, il 18 settembre del '77, sul quotidiano *Il Giorno*, il giornalista firmò una commossa cronaca di quel concerto-epilogo, del clima di grande attesa e degli applausi scroscianti.

Maria Callas era avvolta da un monacale vestito di jersey nero con collo e polsini di raso. Faccia

all'acqua e sapone, due semplici perle alle orecchie e capelli raccolti in un piccolo chignon, la cantante sorrise a una bimba che le offrì un mazzo di rose. Poi cominciò il concerto. «Annunciato da Di Stefano - racconta il dott. Paoletti - ecco il duetto dell'Elisir d'amore». Sulla pedana dell'aula magna, anziché sul grande palco della Scala, davanti a una lavagna piena di formule chimiche, invece che tra le scene monumentali del tempio lirico, Maria Callas si riconfermò, comunque, «divina».

«Sorridente e dolcissima riuscì persino a intrattenere il pubblico, scusandosi perché aveva regolarmente dimenticato le parole - prosegue Paoletti -. Con l'antica forza trascendente del suo temperamento cui piegava la voce stremata, si lanciò nella *Cavalleria Rusticana*. Il concerto si chiuse con due romanze: *O mio babbino caro*, scelta con accortezza perché priva di difficoltà nel registro acuto e che *Gelida Marina*. Inutili le richieste di bis mescolate alle ovazioni, in un clima scalgiero contrastante col luogo».

L'ultima immagine della Callas in quell'ultimo, doloroso, atto della sua carriera, vede la Divina avviarsi al letto di una malata terminale: al capezzale di una vita minata dal male, che rispecchiava l'imminente fine di Maria.



Maria Callas

Cedar Walton grande piano dell'hard-bop

Sono numerosi gli appuntamenti jazzistici di rilievo tra stasera e domani. Domani, al Music Empire (via S. Maria Fulgorina 15, ore 22, lire 30 mila) suona uno dei maggiori pianisti in circolazione, Cedar Walton, accompagnato da Rosario Bonaccorso al contrabbasso e Stefano Bagnoli alla batteria. Walton è stato uno dei protagonisti della stagione «hard-bop», con i «Jazz Messengers» di Art Blakey. Assai brava è anche la statunitense Rachel Gould, con un passato al fianco di Woody Herman e Chet Baker, che torna stasera alle Scimmie (via Ascanio Sforza 49, ore 22.30) con un gruppo nostrano formato da Marcello Tonolo, Maurizio Caldura, Stefano Cerri e Paolo Pellegatti.

E infine, il Capolinea (via Ludovico il Moro 119, ore 22), ospita, sempre oggi, il «Five For Jazz», gruppo italiano in cui compaiono i nomi di Luigi Bonafede (piano), Flavio Bolto (tromba), Emanuele Cisi (sax), Francesco Sotgiu (batteria) e Rosario Bonaccorso.

Raf da antologia pop e Zelig apre al rock

E' uno dei campioni del pop all'italiana, esponente di un suono che sa mediare il gusto melodico mediterraneo con ritmi e arrangiamenti moderni, dal taglio internazionale. Parliamo di Raf, che domani sarà al teatro Smeraldo (ore 21, lire 35/40/50.000) per un concerto riprodotto di una carriera iniziata ormai nei primi anni Ottanta. Il pretesto per questa carrellata è un disco antologico come *Collezione temporanea*, uscito pochi mesi fa, dove si ritrovano vecchi hit riveduti e corretti e un unico inedito, *Un grande salto*, ballata morbida ed evocativa.

Lo stile di Raf si è fatto col tempo più raffinato ed elegante, pur non rinunciando a certe

prerogative d'ordine commerciale come ritornelli orecchiabilissimi, testi leggeri e ritmi ballabili: ciò non toglie che nella difficile arte della canzonetta e del facile ascolto Raf sia tra i migliori esponenti di casa nostra. E, in apertura, attenzione all'ospite-supporter Carmen Consoli, una giovane cantautrice siciliana di buon talento.

Altri appuntamenti: lo Zelig, tempio del cabaret cittadino, si apre anche al rock. E parte stasera (ore 22, lire 15.000) con lo spettacolo del redivo Alberto Camerini. Nelle prossime domeniche toccherà a Paolo Belli (16) e Fabio Treves (23). E ogni martedì (ore 22, ingresso

libero) ci saranno proiezioni in tema: si parte dopodomani col *Rock'n'roll Circus* dei Rolling Stones. Proseguono anche le domeniche di musica «Urban» al Beau Geste di piazza Velasca, in collaborazione con la rivista *The Vibe*: stasera (ore 22.30, lire 15.000 inclusa consumazione) si esibiranno i Papsun Style. Gli appassionati del rock all'italiana potranno, invece, aspettare domani e dirigersi al Propaganda (ore 22, ingresso con inviti gratuiti da richiedere al 6551244) per il consueto appuntamento col *Night Express* di Rete 105, dove si esibiranno i toscani Negrita.

Diego Perugini



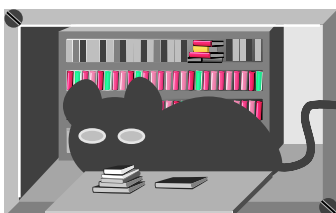
Scelto per voi

Dentro una grande stanza-forziere inventata da Luciano Damiani che troneggia sul palcoscenico del Teatro Lirico (dove verrà replicata fino al 27 marzo) si rappresenta *L'avarone* Paolo Villaggio, attore che ha creato alcune fra le «maschere» più folli, più trucidate, della nostra quotidianità. Villaggio spopola nel ruolo di Arpagone, ma la sua interpretazione di un avaro grasso, in fin dei conti non cattivo, che ha un attaccamento ai soldi simile all'innamoramento, tanto che quando gli viene rubata la sua cassetta con il denaro quasi ne muore, non è assolutamente scontata. Perché a sessant'anni, per «debuttare» in teatro, Villaggio

non ha scelto un facile talk show ma un classico. Era questa accoppiata Mollière-Villaggio, del resto, l'idea vincente di Strehler, che aveva iniziato a lavorare su questo testo, ma, dopo le sue dimissioni, la regia puntuale e ricca di spunti, l'ha firmata Lamberto Puggelli.

Si ride molto in questo *Avaro* che vede Villaggio scendere in mezzo al pubblico alla ricerca della cassetta che è tutta la sua vita. Accanto a Villaggio una compagnia che funziona dai bravissimi Ottavia Piccolo, Giancarlo Dettori, Ettore Conti fino ai più giovani Tommaso Ragno, Alessio Boni, Pia Lanciotti, Laura Pasetti.

M.G.G.



Topo di biblioteca

Grande fermento in molte biblioteche per la preparazione della mostra «Altre storie», esposizione bibliografica della nuova narrativa italiana negli ultimi ventenni. La mostra sarà divisa in percorsi e inizierà il 17 marzo.

Dergano Bovisa: via Balducci 60/1, tel. 33220541.

Nella grande sala annessa alla biblioteca sono previste per tutto il mese molte attività.

Fino al 15 febbraio mostra personale di pittura di Lucia Garro «Natura».

Il 25 febbraio presentazione del libro «Don Milani Chi era costui?» di Giorgio Pecorini. Interverranno Oreste del Buono e Salvatore Morvillo, coordinatore Don Virgilio Colmegna della Caritas ambrosiana. La serata è organizzata dalla biblioteca e dall'associazione «Luca Rossi» per l'educazione alla pace e l'amicizia fra i popoli.

Affori: viale Affori 21, tel. 66220897.

Nello spazio foto fino al 14 mostra «Chimigrammi, fotogrammi e solarizzazioni» di Otello Bellamio: immagini astratte, bidimensionali e tridimensionali d'impronta surrealista.

Dal 17 al 28 febbraio esposizione delle esperienze di laboratorio fotografico degli studenti del liceo Cremona di Milano.

nic» di Christopher Pisk. Poesia viva in forma musicale.

Lorenteggio: via Odazio 7, tel. 4121733.

Settimana di fuoco per la biblioteca. Il quartiere e gli utenti protestano per la riduzione dell'orario di apertura. Questi gli appuntamenti per le prossime due settimane:

Giovedì 13 alle 20.30, serata di poesia a cura del centro Donna 17 e dell'associazione culturale Cenacolo S. Eustorgio.

Giovedì 20 sempre alle 20.30, serata musicale con il coro dell'Associazione genitori Rinascente 2000.

Le iniziative hanno lo scopo di tenere aperti gli spazi della biblioteca la sera e di offrire agli abitanti della zona e agli utenti un'occasione di aggregazione e di incontro. Per informazioni o idee telefonare al 425619.

Affori: viale Affori 21, tel. 66220897.

Nello spazio foto fino al 14 mostra «Chimigrammi, fotogrammi e solarizzazioni» di Otello Bellamio: immagini astratte, bidimensionali e tridimensionali d'impronta surrealista.

Dal 17 al 28 febbraio esposizione delle esperienze di laboratorio fotografico degli studenti del liceo Cremona di Milano.

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051.

Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel. 8053972.

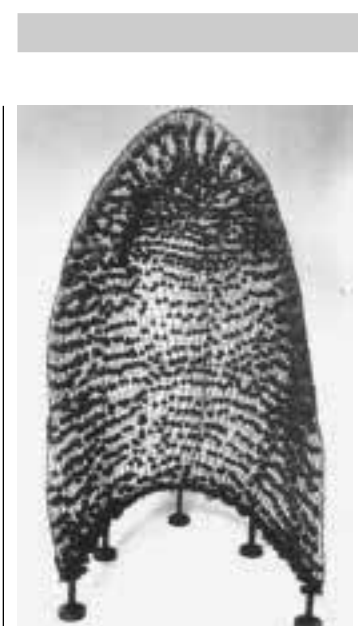
Museo d'Arte Contemporanea (Climac) piazza Duomo 12, tel. 62083219.

Palazzo Reale, tel. 86461394.

Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 6208 int. 39417.

Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, martedì-venerdì 9.30-17.30, sabato-domenica e festivi 9.30-18.30.

Museo Navale Didattico Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario:



Due opere della scultrice Giovanna Bolognini: «Il primo antro», e a destra «Delicatezza»

Sta suscitando commenti positivi nell'ambiente dell'arte milanese la personale di Giovanna Bolognini che si è aperta nei giorni scorsi alla Galleria Morone (via Morone 3/a). Si tratta di un'artista giovane e praticamente sconosciuta, che ha qualcosa di suo da dire e non si limita a ripetere schemi già visti e scontati.

Giovanna Bolognini ha studiato pittura prima all'Accademia Carrara di Bergamo, poi a Brera, ma ha trovato la sua vera strada quando è passata alla scultura: il suo lavoro sul segno pittorico si è tradotto in sculture realizzate con il filo di ferro, prima unito alla terracotta, poi usato da solo. La mostra, presentata in catalogo da Enrico Crispolti, comprende sculture e bozzetti su carta degli ultimi due anni: il filo di ferro disegna nell'aria forme astratte, eppure non fredde, inespresse, anzi capaci di dare sensazioni e suggerire idee. Sono strutture aeree, volumi virtuali, leggeri, che possono evocare uno spazio men-

Giovanna Bolognini Sculture in fil di ferro che grattano l'animo

MARINA DE STASIO

tale prima ancora che fisico: una struttura vagamente sferica suggerisce un mappamondo o una volta celeste, dove i nodi di filo di ferro potrebbero essere le stelle; nella scultura intitolata *Il primo antro* una trama di fili crea una sorta di nicchia, uno spazio dove ci si potrebbe rifugiare. Altrove la rete metallica costruisce una sorta di torre al cui interno si distinguono alcuni oggetti: non è possibile decifrarli, riconoscerli, eppure hanno qualcosa di familiare.

A volte la scultura è meno leggera, si addensano grovigli, nodi spessi, come quelli che rivestono l'interno del *Cannocchiale di Galileo*. Ironia, gioco, poesia, ma anche drammaticità sono le componenti di quest'opera: «Vorrei rappresentare - dice l'artista - qualcosa che è nella visione e che è capace di muovere, di grattare un po' il nostro animo». La sua è una scultura piacevole da vedere, ma non priva di asprezze, che fa venire voglia di toccare, di

sentire sotto le dita le superfici ora lisce ora tormentate. Nessuna opera d'arte viene dal nulla, ogni artista ha un suo retroterra culturale; in questa scultura si riconoscono diverse fonti: il lavoro sul segno ha a che fare con l'arte informale, l'umorismo e il lirismo fanno pensare a un grande scultore come Fausto Melotti, titoli come *Il pettine vanitoso* rimandano all'estro imprevedibile del Surrealismo e del Dadaismo; e tuttavia, nell'insieme, l'opera di Giovanna Bolognini ha caratteristiche nuove, appare fresca e promette interessanti sviluppi futuri.

In contemporanea, la Galleria Morone continua la sua rassegna «Accademie & dintorni», dedicata ad allievi di accademie italiane e straniere; in questo caso si possono incontrare due giovani pittori piemontesi: Maria Luisa Borra e Alessandro Santoro. Le mostre sono aperte fino al 15 aprile con l'orario 11-19, da martedì a sabato.

MUSEI

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051.

Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel. 8053972.

Museo d'Arte Contemporanea (Climac) piazza Duomo 12, tel. 62083219.

Palazzo Reale, tel. 86461394.

Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 6208 int. 39417.

Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, martedì-venerdì 9.30-17.30, sabato-domenica e festivi 9.30-18.30.

Museo Navale Didattico Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario:

9.30-16.50.

Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel. 8693549.

Museo di storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo di Milano via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo marinaro Ugo Mursia via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.

Museo Francesco Messina via San Sisto 10, tel. 86453005.

Museo Bagatti Valsecchi, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17. Galleria di arte moderna via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel.

4987588. Orario: 8-14 da martedì a domenica; chiuso lunedì; ingresso 4000 lire.

Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 4000 lire.

Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 48010040. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6000 lire.

Museo della Scala Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-18, domenica ore 9.30-11.30 e 14.30-17.30; da novembre ad aprile è chiuso la domenica; ingresso 4000 lire.

Museo Poldi Pezzoli Via Manzoni

12, tel. 794889: orari da martedì a venerdì 9.30-12.30 e 14.30-18, sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30; domenica 9.30-12.30. Chiuso lunedì, dal primo aprile al 30 settembre anche la domenica. Ingresso 4000 lire.

Pinacoteca Brera Via Brera 28, tel. 86463501. Orario martedì-sabato 9-17; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 4000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.

Palazzo della Ragione Piazza Mercanti, tel. 72001178, ore 9.30-18.30, chiusa il lunedì.

Museo Permanente di criminologia ed armi antiche pusterla di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio, tel. 8053505. Orari: 10-13

15-19.30. Aperto anche sabato e domenica.

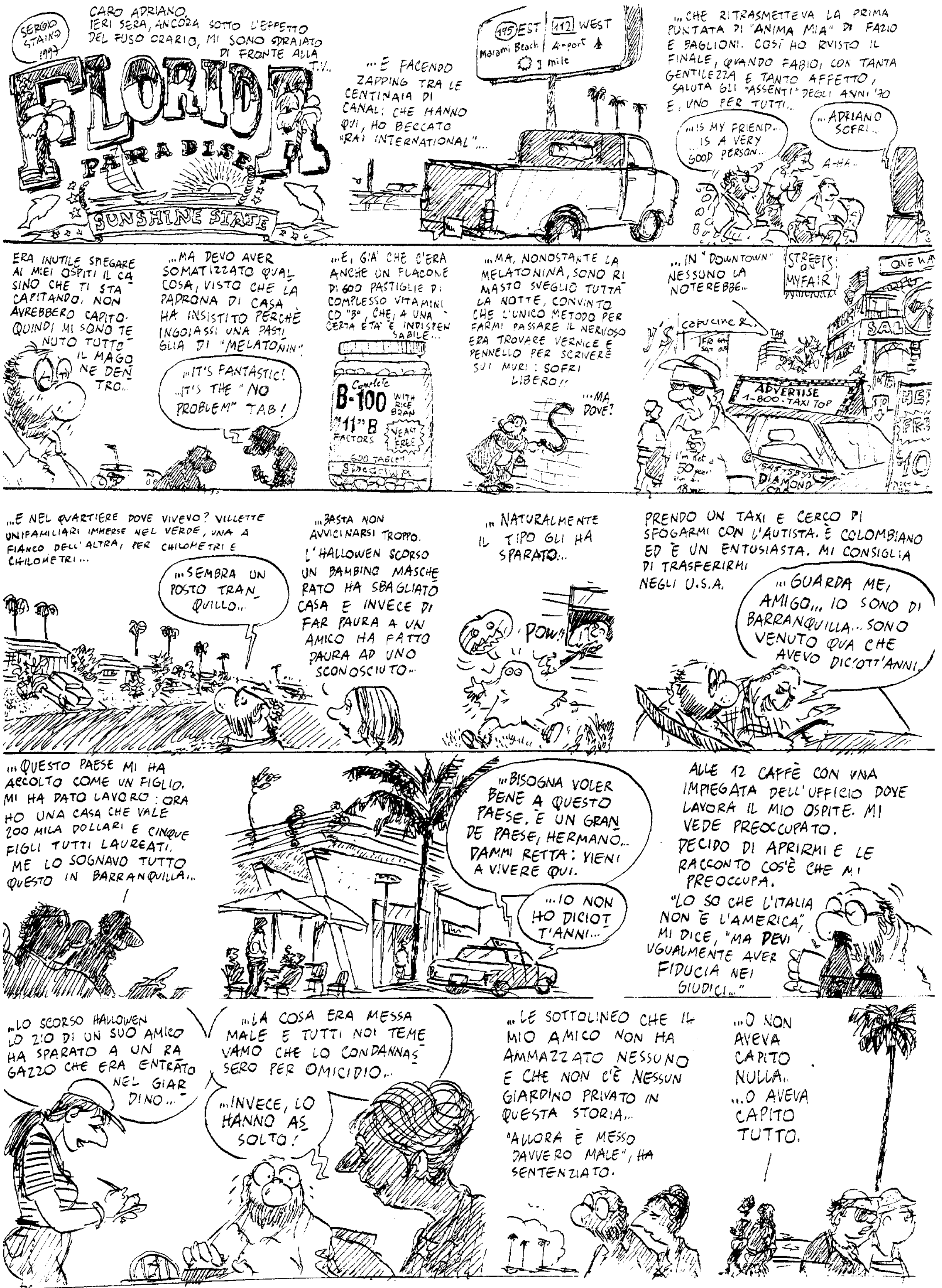
Museo della Basilica di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio 15, tel. 86450895, orario 10-12 e 15-17, chiuso martedì, sabato mattina e festivi.

Museo del Giocattolo via Pitteri 56, orario 9.30-12.30 e 15-18.

Museo del Collezionista d'Arte via Quintino Sella 4, tel. 72022488. Orario: 13.30-18.30.

Pontificio Istituto delle Missioni Estere (Pime) via Mosè Bianchi 94, tel. 48009191, orario 9-12.30 e 14-18, chiuso sabato e domenica.

Museo del cinema e cineteca italiana Palazzo Dugnani via Manin 2, tel. 6554977. Orari: 15-19.30, chiuso lunedì, sabato e domenica.



Domenica 9 febbraio 1997

PRIME VISIONI

Ambasciatori
C.so V. Emanuele, 30
Tel. 76.003.936
Or. 15.30-17.40
20.05-22.30
L. 12.000

Marianna Ucria
di R. Faenza, con E. Laborit, F. Noiret, L. Marante

Anleo
via Milazzo, 9
Tel. 65.97.732
Or. 15.30-16.45
18.30-20.30-22.30
L. 2.000

Testimone a rischio
di R. Pozzessere, con R. Benivoglio, C. Amendola, M. Buy

Apollo
Gall. De Cristoforis, 3
Tel. 780.390
Or. 15.30-17.50
20.15-22.35

Killer per caso
di E. Greggio, con E. Greggio, J. Lundy

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
Tel. 294.060.54
Or. 15.40-17.50
20.10-22.30

Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di fiamenco. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.

Ariston
galleria del Corso, 1
Tel. 760.238.06
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30

Il club delle prime mogli
di H. Wilson, con G. Hawn, B. Midler, D. Keaton (Usa 96)
Tre amiche decidono di vendicarsi dei rispettivi mariti. Come? Toccandoli nel portafoglio. Sprizzi e sprazzi, battute al vetriolo e un casti in perfetta forma. Meglio di così.

Arlecchino
S. Pietro all'Orto, 9
Tel. 760.012.14
Or. 15.30-17.30
20.00-22.30

Segreti e bugie
di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)
Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. È bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Palma d'oro a Cannes.

Astra
c.so V. Emanuele, 11
Tel. 760.002.50
Or. 15.30-17.50
20.00-22.30

Ransom - Il riscatto
di R. Howard, con M. Gibson, R. Russo (Usa 96)
Medita vendetta. Adrenalina e colpi di scena sono serviti bene. L'ideologia fa il paio con il giustiziere della notte.

Brera sala 1
corso Garibaldi, 99
Tel. 290.018.90
Or. 15.30-17.30
20.00-22.30

Nirvana
di G. Salvatore, con C. Lambert, D. Abatantuono (Ita 97)
Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatore di fine millennio.

Brera sala 2
corso Garibaldi, 99
Tel. 290.018.90
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30

Blood and wine
di B. Rafelson, con J. Nicholson, J. Davis, M. Caine

Cavour
piazza Cavour, 3
Tel. 659.57.79
Or. 15.45-18.00
20.15-22.30

Il club delle prime mogli
di H. Wilson, con G. Hawn, B. Midler, D. Keaton (Usa 96)
Tre amiche decidono di vendicarsi dei rispettivi mariti. Come? Toccandoli nel portafoglio. Sprizzi e sprazzi, battute al vetriolo e un casti in perfetta forma. Meglio di così.

D'ESSAI

A. Ariosto

via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 8.000
Ore 15-17.30-20-22.30

Michael Collins di N. Jordan
con L. Neeson, J. Roberts

CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874827 L. 10.000
Ore 16-18.10-20-22.30

Kansas City di R. Altman
con J. J. Leigh, H. Belfante

CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874827 L. 10.000
Ore 16-18.10-20-22.30

Go Now di M. Winterbottom
con R. Carlyle, J. Aubrey

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 86452716
L. 7.000 + tessera

Rassegna «Sentimenti e passione nel vecchio mondo anglosassone»
Ore 16.00-20.00

Moll Flanders di P. Densham
con M. Freeman, R. Wright
Ore 18.00-22.00

Carrington di C. Hampton
con C. Thompson, J. Fryce

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802 - L. 7.000
Ore 15.00 Cinema ragazzi

Ali Babà di Z. Potanocokova
Ore 20.00-22.00

I racconti del cuscino
di P. Greenaway, con V. Wu, Vm 14

NUOVO CORSICA
via Corsica 68, tel. 7382147 - L. 10.000
Ore 15.30-17.50-20-22.30

Un inverno freddo freddo
di R. Cimpanelli con A. De Razza, F. Feder

SAN LORENZO
corsodi P.ta Ticinese 45, tel. 66712077
Ore 15.00 Cinema ragazzi

La freccia azzurra
L. 7.000

SEMPIONE
via Pacinotti 6, tel. 39210483 L. 8.000
Ore 15-17-00 Cinema ragazzi

Toy Story II mondo dei giocattoli
di J. Lasseter
Ore 20.00-22.15

Verso il sole di M. Cimino
con W. Harelson, J. Seda

ALTRE SALE

A. Auditorium Don Bosco

via M. Gioia 48, tel. 67071772 L. 8.000
Ore 15-17 Cinema ragazzi

Jack di F. Coppola
con D. Lane, J. Lopez
Ore 21.00 Ingresso con tessera
Cineforum Nelly e Mr Arnaud
di C. Sautet, con E. Beart, M. Serrault

AUDITORIUM SAN CARLO
corso Matteotti 14, tel. 76020496
Riposo

AUDITORIUM SAN FEDELE
via Hoepli 3/b, tel. 86352231
Riposo

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani, v. Manin 2, tel. 6554977
Riposo

PALAZZINA LIBERTY
largo Marinal di Italia
Ore 10.30 Per Milano Classica
Orchestra da Camera

Concerto
Musiche di Vivaldi, direttore O. Dantone

ROSETUM
via Pisanello 1, tel. 40092015
Ore 15-17-19-21 L. 8.000

Il professore matto di T. Shadyac
con E. Murphy, J. Pinkett

PROVINCIA

A. Arcore

NUOVO
tel. 039/8012483

Evita di A. Parker
con Madonna, A. Banderas

ARESE
via Caduti 75 tel. 0380390

Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Fortezza

BINASCO
S. LUIGI
via Dante 16

Evita di A. Parker
con Madonna, A. Banderas

BOLLATE
SPLENDOR
p.za S. Martino 5, tel. 3502379

Dragonheart di R. Cohen
con D. Quaid, D. Meyer

AUDITORIUM DON BOSCO
Cascina del Sole
via C. Battisti 10, tel. 3513153

Extreme measures-Soluzioni estreme
di M. Apted, con H. Grant, G. Hackman

BRESSO
S. GIUSEPPE
via Isimbardi 30, tel. 66502494

Fuga da Los Angeles
di J. Carpenter, con K. Russell, S. Keach

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
via Italia 68, tel. 039/870181

Ransom-II riscatto
di R. Howard
con M. Gibson, R. Russo, Vm 14

CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA
via Divona 53, tel. 0363/61236

Killer di E. Greggio
con E. Greggio, J. Lundy

CERNUSCO
SUL NAVIGLIO
MIGNON
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098

Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Fortezza

CESANO BOSCO
CRISTALLO
via Fogniani 71a, tel. 4580242

Evita di A. Parker
con Madonna, A. Banderas

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
via S. Carlo 20, tel. 0362/541028

Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Fortezza

CINISELLO
PAX
via Fiume, tel. 6600102

Segreti e bugie di M. Leigh
con B. Blethyn, T. Spall

CONCOREZZO
S. LUIGI
via Manzoni 27, tel. 039/6040948

Ransom-II riscatto di R. Howard
con M. Gibson, R. Russo, Vm 14

CUSANO MILANINO
S. GIOVANNI BOSCO
via Lauro 2, tel. 6193094

La canzone di Carla di K. Loach
con R. Carlyle, O. Cabezas

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
via Conciliazione 17, tel. 0362/624280

Evita di A. Parker
con Madonna, A. Banderas

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI

via Vismara 2, tel. 9956978

MAESTOSO
via S. Andrea, tel. 039/380512

Nirvana di G. Salvatore
con C. Lambert, S. Rubini

ITALIA
via Varese 29, tel. 9956978

Spettacolo teatrale

LAINATE
ARISTON
I.go Vittorio Veneto 23, tel. 93570535

Evita di A. Parker
con Madonna, A. Banderas

LEGNANO
GALLERIA
piazza S. Magno, tel. 0331/547865

Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Fortezza

GOLDEN
via M. Venegoni, tel. 0331/592210

Dragonheart di R. Cohen
con D. Quaid, D. Meyer

MIGNON
piazza Mercato, tel. 0331/547527

Tutti dicono: I love you di W. Allen
con W. Allen, J. Roberts

SALA RATTI
corso Magenta 9, tel. 0331/546291

Il club delle prime mogli
di H. Wilson, con G. Hawn, B. Midler

TEATRO LEGNANO
piazza IV Novembre, tel. 0331/547529

Nirvana di G. Salvatore
con C. Lambert, S. Rubini

LISSONE
EXCELSIOR
via don C. Colnaghi 3, tel. 039/2457233

Ransom-II riscatto di R. Howard
con M. Gibson, R. Russo, Vm 14

LODI
DEL VIALE
viale Rimebranze 10, tel. 0371/426028

Dragonheart di R. Cohen
con D. Quaid, D. Meyer

FANFULLA
viale Pavia 4, tel. 0371/30740

Nirvana di G. Salvatore
con C. Lambert, S. Rubini

MARZANI
via Gathurto 26, tel. 0371/423228

Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Fortezza

MODERNO
corso Adda 97, tel. 0371/420017

Killer per caso di E. Greggio
con E. Greggio, J. Lundy

MACHERIO
PAX
via Milano 15

Fuga da Los Angeles di J. Carpenter
con K. Russell, S. Keach

MELZO
CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 95711817

Sala A. **Dragonheart** di R. Cohen
con D. Quaid, D. Meyer

Sala C. Blood and wine di B. Rafelson
con J. Nicholson, J. Davis

CENTRALE 2
via Orsenigo, tel. 95710296

Nirvana di G. Salvatore
con C. Lambert, S. Rubini

MODERNO
corso Adda 97, tel. 0371/420017

Killer per caso di E. Greggio
con E. Greggio, J. Lundy

MACHERIO
PAX
via Milano 15

Fuga da Los Angeles di J. Carpenter
con K. Russell, S. Keach

MELZO
CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 95711817

Sala A. **Dragonheart** di R. Cohen
con D. Quaid, D. Meyer

Sala C. Blood and wine di B. Rafelson
con J. Nicholson, J. Davis

CENTRALE 2
via Orsenigo, tel. 95710296

Nirvana di G. Salvatore
con C. Lambert, S. Rubini

MODERNO
corso Adda 97, tel. 0371/420017

Killer per caso di E. Greggio
con E. Greggio, J. Lundy

MACHERIO
PAX
via Milano 15

Fuga da Los Angeles di J. Carpenter
con K. Russell, S. Keach

via Vismara 2, tel. 9956978

MAESTOSO
via S. Andrea, tel. 039/380512

Nirvana di G. Salvatore
con C. Lambert, S. Rubini

ITALIA
via Varese 29, tel. 9956978

Spettacolo teatrale

LAINATE
ARISTON
I.go Vittorio Veneto 23, tel. 93570535

Evita di A. Parker
con Madonna, A. Banderas

LEGNANO
GALLERIA
piazza S. Magno, tel. 0331/547865

Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Fortezza

GOLDEN
via M. Venegoni, tel. 0331/592210

Dragonheart di R. Cohen
con D. Quaid, D. Meyer

MIGNON
piazza Mercato, tel. 0331/547527

Tutti dicono: I love you di W. Allen
con W. Allen, J. Roberts

SALA RATTI
corso Magenta 9, tel. 0331/546291

Il club delle prime mogli
di H. Wilson, con G. Hawn, B. Midler

TEATRO LEGNANO
piazza IV Novembre, tel. 0331/547529

Nirvana di G. Salvatore
con C. Lambert, S. Rubini

LISSONE
EXCELSIOR
via don C. Colnaghi 3, tel. 039/2457233

Ransom-II riscatto di R. Howard
con M. Gibson, R. Russo, Vm 14

LODI
DEL VIALE
viale Rimebranze 10, tel. 0371/426028

Dragonheart di R. Cohen
con D. Quaid, D. Meyer

FANFULLA
viale Pavia 4, tel. 0371/30740

Nirvana di G. Salvatore
con C. Lambert, S. Rubini

MARZANI
via Gathurto 26, tel. 0371/423228

Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Fortezza

MODERNO
corso Adda 97, tel. 0371/420017

Killer per caso di E. Greggio
con E. Greggio, J. Lundy

MACHERIO
PAX
via Milano 15

Fuga da Los Angeles di J. Carpenter
con K. Russell, S. Keach

MELZO
CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 95711817

Sala A. **Dragonheart** di R. Cohen
con D. Quaid, D. Meyer

Sala C. Blood and wine di B. Rafelson
con J. Nicholson, J. Davis

CENTRALE 2
via Orsenigo, tel. 95710296

Nirvana di G. Salvatore
con C. Lambert, S. Rubini

MODERNO
corso Adda 97, tel. 0371/420017

Killer per caso di E. Greggio
con E. Greggio, J. Lundy

MACHERIO
PAX
via Milano 15

Fuga da Los Angeles di J. Carpenter
con K. Russell, S. Keach

di H. Wilson, con G. Hawn

MAESTOSO
via S. Andrea, tel. 039/380512

Nirvana di G. Salvatore
con C. Lambert, S. Rubini

METROPOL
via Cavallotti 124, tel. 039/740128

Blood and wine di B. Rafelson
con J. Nicholson, J. Davis

TEODOLINDA
via Cortelona 4, tel. 039/323788

Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Fortezza

NOVATE MILANESE
NUOVO
via Casina del Sole, tel. 3541641

Il club delle prime mogli
di H. Wilson, con G. Hawn, B. Midler

OPERA
EDUARDO
via Giovanni XXIII, tel. 57603881

Il club delle prime mogli di H. Wilson
con G. Hawn, B. Midler

PADERNO DUGNANO
METROPOL MUSTSALA
via Oslavia 8, tel. 9189181

Sala Blu: **Blood and wine**
di B. Rafelson, con J. Nicholson, J. Davis

Sala Verde: **Nirvana** di G. Salvatore
con C. Lambert, S. Rubini

PESCHIERA BORROMEO
DE SICA
via D. Sturzo 3, tel. 55300086

Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Fortezza

RHO
CAPITOL
via Martinielli 5, tel. 9302420

Dragonheart di R. Cohen
con D. Quaid, D. Meyer

ROXY
via Garibaldi 92, tel. 9303571

Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Fortezza

RONCO BRIANTINO
PIO XII
via della Parrocchia 39

Ransom-II riscatto di R. Howard
con M. Gibson, R. Russo, Vm 14

ROZZANO
FELLINI
v.le Lombardia 53, tel. 57501923

Ransom-II riscatto di R. Howard
con M. Gibson, R. Russo, Vm 14

S. GIULIANO
ARISTON
via Matteotti 42, tel. 9846496

Nirvana di G. Salvatore
con C. Lambert, S. Rubini

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
via Marelli 158, tel. 2481291

L'amore ha due facce di B. Streisand
con B. Streisand, J. Bridges

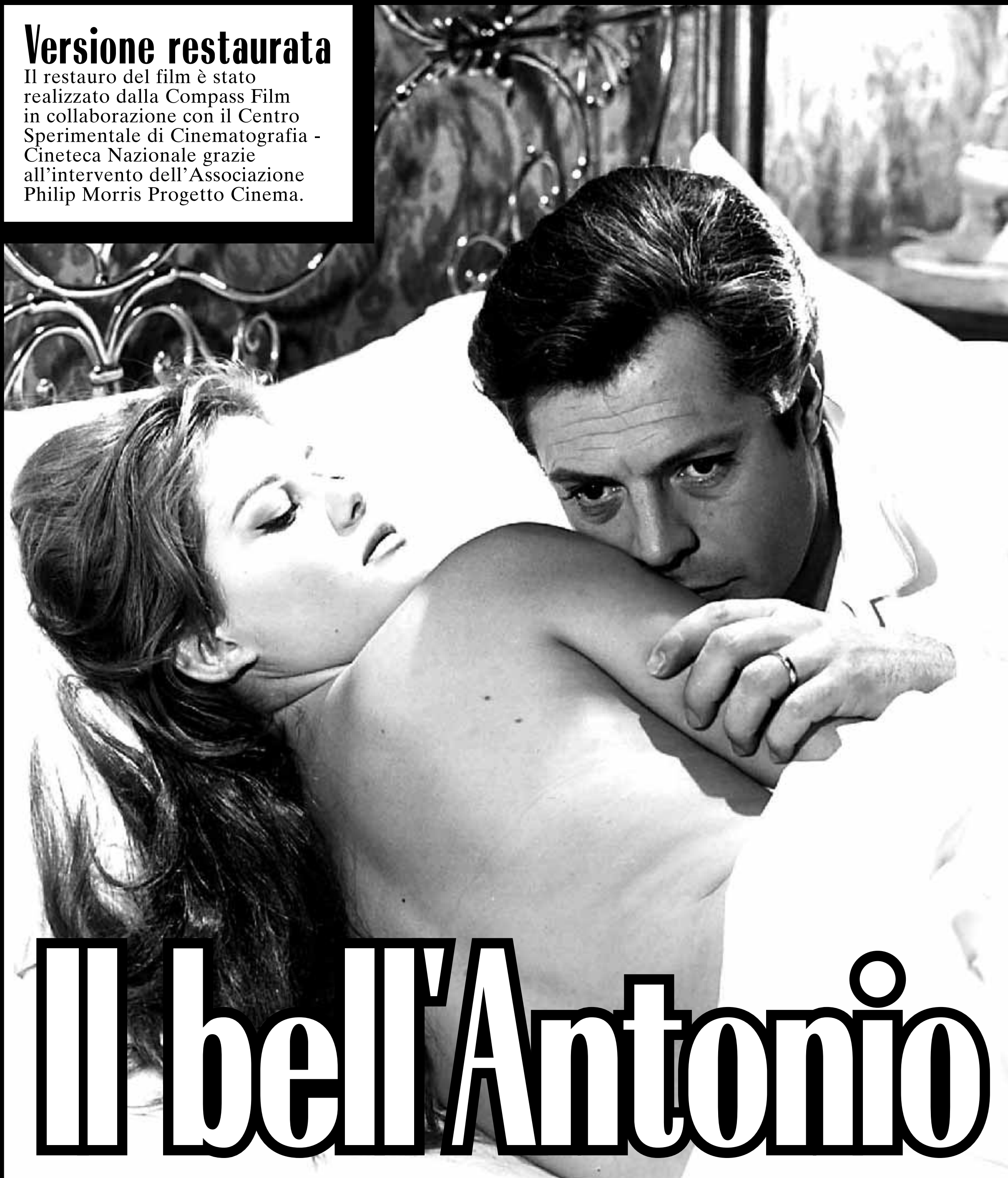
CORALLO
via Ventiquattro Maggio, tel. 22473939

Marcello Mastroianni

TRACCE Modena

Versione restaurata

Il restauro del film è stato realizzato dalla Compass Film in collaborazione con il Centro Sperimentale di Cinematografia - Cineteca Nazionale grazie all'intervento dell'Associazione Philip Morris Progetto Cinema.



Il bell'Antonio

Sabato 15 febbraio in edicola con **l'Unità**